



anno 80 n.20

martedì 21 gennaio 2003

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516
ART. 2 COMMA 208 LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Alcuni ignorano ancora ciò che accade in Italia. È un Paese in cui razzisti e fascisti sono al potere,



si fanno leggi per salvare il primo ministro dalle accuse dei giudici e in cui molti membri

del governo erano membri della loggia eversiva P2». Tobias Jones, «The Dark Heart of Italy», Faber 2003.

La sinistra del mondo contro la guerra

L'Internazionale socialista dice no all'attacco all'Iraq. D'Alema: Bush è un pericolo Blair manda 30mila soldati nel Golfo. Gli ispettori Onu trovano un accordo con Saddam

Medio Oriente

Amram Mitzna, candidato laburista: «Io fermerò il declino di Israele»

DALL'INVIATO

Umberto De Giovannangeli



GERUSALEMME

Non si arrende, Amram Mitzna. Ed anzi moltiplica il suo impegno in quest'ultima, decisiva, settimana di campagna elettorale, e risponde così agli esponenti del suo partito che, sulla scia di recenti sondaggi, hanno auspicato una sostituzione «in corsa» con il più accreditato, dai sondaggi, Shimon Peres. Ed è seguendo, e a volte «inseguendo», il leader laburista per alcuni giorni nel suo intenso tour elettorale, dal Nord al Sud di Israele, che abbiamo costruito questo colloquio «itinerante».

SEGUE A PAGINA 11

Gianni Marsilli

ROMA Non solo l'Onu è la sola sede legittimata a risolvere le crisi internazionali, ma nel caso iracheno dovrebbe operare attivamente per trovare una soluzione pacifica, e comunque mettere tutto in atto per evitare la guerra. È questo il senso della risoluzione che approverà oggi l'Internazionale socialista, quasi a prefigurare

l'obbligo per l'Onu, nell'eventualità di una seconda risoluzione, di non fornire alcun varco ad un intervento militare. Il documento delle sinistre del mondo dice anche che le Nazioni Unite devono rispondere all'interesse generale, e non sottomettersi al diktat di singole nazioni. L'altro tema che ha dominato i lavori dell'Is è stato il Medio Oriente.

SEGUE A PAGINA 2

Prodi

L'Europa è divisa gli altri ci ridono dietro come fa Sharon

A PAGINA 3

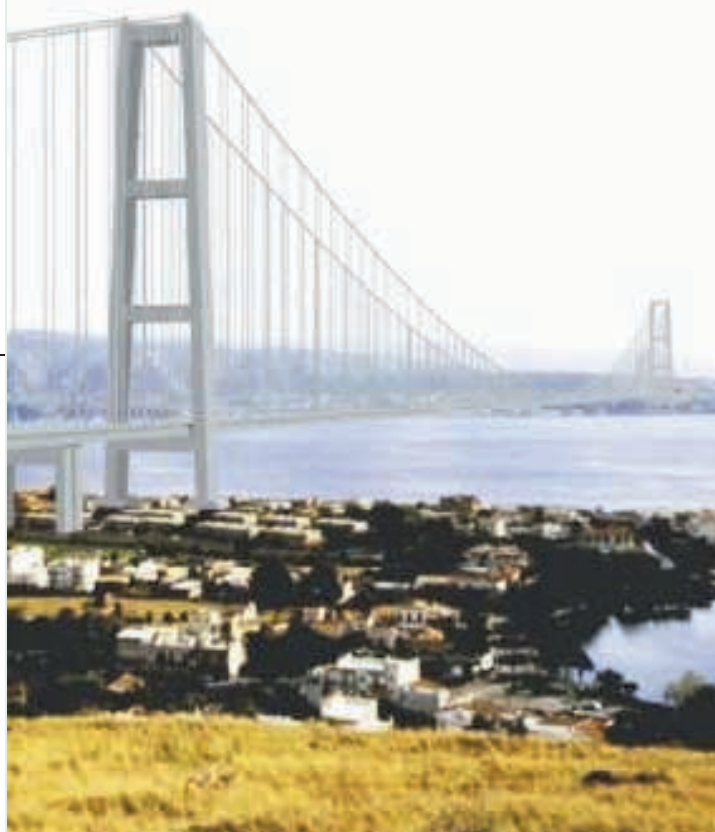
Diritti umani

Strano ma vero: la Libia alla guida della commissione

MASTROLUCA A PAGINA 10

Appalti e ambiente

Grandi opere, l'Europa ferma il disastro Lunardi



Un'immagine al computer del ponte di Messina

ZEGARELLI A PAG 13

IN NOME DEL CEMENTO

Vittorio Emiliani

Uno dopo l'altro sfilarono davanti alla commissione bicamerale d'inchiesta sul racket dei rifiuti gli ufficiali dei Carabinieri, della Finanza, della Forestale, della Polizia. Tutti delinearono fin dalla prima riunione un fenomeno dilagante: «Per i rifiuti tossici», chiari per tutti uno di loro, «basta che l'auto botte entri di notte in una autostrada. Poi si fermerà ai bordi di una

qualche area di sosta e sverserà dove capita il suo contenuto. Basta passare il casello». Facevo parte di quella commissione e rimasi scioccato. Per questo mi ha stupito fino ad un certo punto che a Priolo i dirigenti di una importante industria chimica riversassero direttamente in mare un micidiale cocktail di veleni.

SEGUE A PAGINA 31

Porto Alegre

GLOBAL È BELLO

Emma Bonino

Cari militanti no global, vi scrivo per riflettere insieme su un apparente paradosso: come mai persone come me, che da sempre considerano un dovere battersi contro la povertà e le ingiustizie, possono sentirsi tanto estranee rispetto al movimento anti-globalizzazione da ritenere che il mondo - per essere più vivibile - abbia bisogno non già di frenare la mondializzazione, come voi auspicate, bensì di accelerarla e di estenderla?

Voi avete ragione quando denunciate l'accentuarsi nella nostra epoca delle disuguaglianze sociali ed economiche, ma altrettanto innegabili mi sembrano i progressi che in termini macroeconomici l'ondata contemporanea di globalizzazione ha portato al mondo intero, producendo ricchezza e strappando alla povertà intere regioni del pianeta. Per quanto è vero, grandi isole di esclusione. Ma qualcuno davvero pensa che producendo meno ricchezza possa diventare più facile combattere la povertà?

SEGUE A PAGINA 31

NO GLOBAL È MEGLIO

Vittorio Agnoletto

Per rispondere alla lettera aperta che ci rivolge Emma Bonino sarebbe sufficiente invitarla a partecipare all'imminente terzo Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre, lì troverebbe tutte le risposte alle domande che ci pone e molto di più. Ma forse questo sarebbe vissuto come un atteggiamento snobista e sfuggente; provo quindi ad entrare nel merito del contenuto della lettera.

Innanzitutto il «movimento dei movimenti» non è contro la globalizzazione, ma contro questa globalizzazione neoliberista che pone al centro della propria azione gli interessi economici e finanziari di poche potenti multinazionali e di uno sparuto gruppo di oligarchi della finanza.

SEGUE A PAGINA 31

Tre proposte incredibili. Castelli: i parlamentari non si puniscono, i magistrati sì. Taormina: rubare non è reato

Le loro riforme: condanne per i giudici immunità per i politici, impunità per i ladri

Simone Collini

Sondaggio Swg

DIVISI SI PERDE

Antonio Padellaro

L'Unità ha chiesto alla Swg un sondaggio tra gli elettori, soprattutto tra gli elettori di centrosinistra, sulla popolarità dei magistrati, delle riforme e dei movimenti. Sulla magistratura, la grande maggioranza dice: va difesa. Basta con chi la vuole sottomessa al controllo della politica.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Spenti i riflettori sulle celebrazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario, il Polo accelera sulle riforme della giustizia. Roberto Castelli avanza una proposta: immunità parlamentare e non-procedibilità contro chi sta al governo. Il Guardasigilli ci abbina anche un annuncio, che sembra più che altro una minaccia: stanno per partire azioni disciplinari che dimostreranno la commissione politica di molti magistrati. Intanto Carlo Taormina (Forza Italia) ed Enrico Buemi (Sdi) hanno messo a punto un disegno di legge che mira a depenalizzare il furto. Motivo dell'iniziativa? Spiega Taormina: «Da quarant'anni non si processano i responsabili dei furti nelle aule di giustizia».

SEGUE A PAGINA 4



Le interviste



Francesco Rutelli: «Noi vogliamo un Ulivo più grande»

CASCELLA A PAGINA 7



Gavino Angius: «Riforme? Con questa destra sempre più difficile»

BENINI A PAGINA 5

Il rigore? No, grazie

IL CALCIO SALVATO DAI RAGAZZINI

Aldo Quagliarini

Un ragazzino di 14 anni salva il calcio. Il calcio travolto dalle polemiche sugli arbitri, dalle manine furtive che spingono la palla in rete, dai rigori inesistenti, dalle espulsioni dubbie, dai buchi in bilancio e dai passaporti falsi... A tutto questo mondo, squassato dalla crisi di denaro e di credibilità, ha risposto un allievo del Campitello, formazione che milita nel campionato regionale umbro. Caduto nell'area di rigore del Deruta, il ragazzo ha rifiutato il penalty che gli era stato concesso: «Sono caduto da solo, il fallo non c'è», ha detto all'arbitro. Così, umiliato dai figli che ha reso ricchi e famosi, il calcio si prende una rivincita grazie a un ragazzo.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo
Un po' così

Il senatore Andreotti, con la sua faccia un po' così, da eterno Dc, appare dentro un "promo" televisivo per invitare a vedere uno stupido programma, purtroppo Rai. Dentro lo stesso filmato appare anche Ignazio La Russa, con quella faccia un po' così, da eterno fascista che vanta il maggior numero di imitazioni, tutte, sia chiaro, migliori dell'originale. Tanto che, a furia di apparire in tv, La Russa si è per così dire professionalizzato nel ruolo di quello che, in fondo, non è poi così antipatico. L'aiuto maggiore glielo ha dato Fiorello, dimostrando che non si è mai abbastanza ceffi da non poter diventare una simpatica macchietta, se non addirittura un cartone animato. Infatti La Russa ora doppiierà i Simpson, certo nel ruolo del personaggio più odioso (cattivo sangue non mente), ma pur sempre come un attore vero. Quasi che, a furia di apparire dovunque, si fosse politicamente dissolto e mutato fino a diventare lui stesso il clone dei suoi cloni. La tv, che ha insegnato alla nazione che cosa lava più bianco, ha dilavato anche lui, rendendolo, se non rispettabile, almeno rispettato tra i guitti e le maggiorate di regime, in quella zona morta dove il potere coincide con l'avanspettacolo e la politica con la televendita.

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI a pagina 29

DOMANI

UN MONDO POSSIBILE

Segue dalla prima

Qualche anno fa ad un'altra riunione dell'Internazionale accadde che i delegati applaudissero in piedi e per lunghissimi minuti la stretta di mano e l'abbraccio che due signori si scambiavano calorosamente sul palco: Shimon Peres e Yasser Arafat. Il primo laburista israeliano, il secondo capo di Al Fatah: ambedue membri della stessa famiglia mondiale, quella socialista. Il processo di pace era in corso, sembrava mettesse radici. Ieri no, la scena non si è ripetuta nel complesso monumentale di Borgo Santo Spirito che ospita i lavori del Consiglio dell'Is. Per i laburisti israeliani c'era ancora una volta l'ottantenne Shimon Peres. Per i palestinesi c'era il neoministro degli interni dell'Autorità nazionale Hani Al Hassan, che ha spiegato come Arafat sia «sotto asedio da un anno». Peres e Al Hassan non si sono certo abbracciati. Però erano seduti vicini, impegnati nella stessa tavola rotonda. Ha commentato il padrone di casa, Piero Fassino: «Questa resta comunque l'unica sede nella quale palestinesi e israeliani si parlano». Verissimo, anche se il dialogo è apparso «a distanza». Shimon Peres (che ancora ieri a Tel Aviv qualcuno del suo partito invocava come candidato dell'ultima ora alle prossime elezioni: no grazie, ha risposto lui, il leader resta Mitzna) ha chiesto che da parte palestinese ci sia finalmente un interlocutore credibile, vale a dire un primo ministro, un ministro della Difesa, un ministro delle Finanze. Insomma un governo.

E Arafat? «Ha perso la sua credibilità, non ha il controllo dei suoi, non viene ascoltato, Hamas e la Jihad non gli badano». Peres ha la sua spiegazione: «È stato per trent'anni il capo della rivoluzione palestinese, ha diretto una coalizione di gruppi armati. Nel momento in cui è diventato il leader di uno Stato potenziale non ha capito la differenza...Mi ha chiesto Nelson Mandela che cosa stesse accadendo ad Arafat e gli ho detto: se avesse fatto come te, se cioè avesse messo qualcun altro a governare...». Per Peres le condizioni del dialogo e della pace sono due: una riforma credibile dell'Autorità palestinese e il ritiro degli israeliani dai territori occupati. Di-

“ D'Alema: vedo nella politica americana un pericolo per l'ordine mondiale. Fassino: posizione chiara e netta che unisce tutti i 140 paesi qui presenti ”



Shimon Peres: non abbiamo un vero interlocutore palestinese, l'Anp si riformi Al Hassan: come riformarsi sotto il tiro degli elicotteri e dei carri israeliani?

L'Internazionale contro la guerra di Bush

Si prepara una mozione che condanna l'intervento preventivo: le Nazioni Unite lavorino per la pace

I lavori dell'Internazionale Socialista di Roma
Foto di Riccardo De Luca



ce che ci starebbe anche parte della destra israeliana, ma che fino a quando dall'altra parte regnerà il caos che dà via libera ai terroristi non si può fare nulla. Dalla stessa tribuna gli ha replicato Hani Al Hassan: «Non possiamo riformare nulla sotto il tiro degli elicotteri Apache e dei carri armati israeliani». Ha ricordato il carteggio tra Arafat e Rabin: pace in cambio di territori. Ha detto: «Rabin firmò un trattato di pace, l'orizzonte di Sharon è solo la sicurezza». Ha chiesto quello che Peres gli aveva offerto: il ritiro dai territori occupati. Ha denunciato il terrorismo di Stato, e ha rivendicato il fatto che la

diminuzione degli atti terroristici contro i civili israeliani sia frutto dell'azione preventiva e repressiva dell'Autorità palestinese. Ha proposto un cessate il fuoco di un anno da parte di ambedue. L'impressione è stata che un terreno di dialogo sia possibile, ma che gli ostacoli siano due: uno si chiama Sharon, l'altro terrorismo. Dialogo possibile, ma improbabile: per i laburisti, ha detto Peres, «le prospettive elettorali non sono molto promettenti», e i kamikaze non ascoltano molto Arafat. La discussione sul Medio Oriente si è intrecciata con l'altro tema dettato dall'urgenza: la guerra contro

l'Iraq. Oggi l'Internazionale approverà un documento che si regge su cinque punti ricordati da Fassino: no a qualsiasi intervento unilaterale e piena legittimazione dell'Onu nella gestione delle crisi internazionali; la guerra non è inevitabile, quindi si agli sforzi politici per scongiurarla; sostenere le ispezioni dell'Onu e dar loro il tempo necessario; sostenere gli sforzi dell'Onu per giungere ad una soluzione pacifica; rilanciare un'iniziativa di pace in Medio Oriente. Questa risoluzione avrebbe dovuto essere sottoposta al Consiglio e unanimemente approvata già ieri sera, ma alcune divergenze, in particolare tra le delegazioni britannica e francese, ne hanno ritardato la formulazione finale. Divergenze che si erano manifestate già in sede di Partito socialista europeo, quando era stato approvato un documento che criticava seccamente le gestioni militari americane. Gli inglesi, in quell'occasione, si erano astenuti. Tra le posizioni più nette contro la guerra c'è stata quella di Massimo D'Alema: ha invitato l'Internazionale a chiedere all'Onu «non solo di gestire la crisi irachena, ma anche di indirizzarla verso una soluzione pacifica, che è l'unica compatibile con le esigenze di pace e di stabilità di quella parte del mondo». D'Alema è stato molto critico anche sull'atteggiamento americano: «Non nascondiamoci dietro un dito - ha detto - sono ormai a confronto due modi diversi di concepire la lotta al terrorismo. Da parte dell'amministrazione americana, sempre più chiaramente, la lotta al terrorismo coincide esclusivamente con l'uso della forza e con la costruzione di un ordine basato sulla potenza americana e sulla possibilità arbitraria di usarla, anche in modo preventivo...io non sono antiamericano, ma oggi vedo in questa politica un pericolo per l'ordine mondiale». E ha invitato l'Internazionale a compiere «scelte chiare su temi concreti e difficili», come una globalizzazione che superi «il protezionismo dei paesi più ricchi» in campo commerciale. E ha pungolato i delegati: «Un grande movimento politico si fa riconoscere ed amare se decide e se combatte, se passa dalle analisi generali a battaglie e mobilitazioni concrete».

Gianni Marsilli

il segretario Ds

«Voto bipartisan? Ora altre priorità»

ROMA Al ministro degli Esteri Frattini che aveva fatto appello all'opposizione per un voto bipartisan in caso di conflitto in Iraq, Piero Fassino ha così risposto ieri: «Credo che in queste ore debba esserci un impegno comune ad evitare la guerra e credo che questa sia la priorità: non discutere di quello che potrà accadere ma agire perché il peggio non

accada». Il segretario dei Ds si è detto d'accordo con Romano Prodi che denuncia una «debolezza» europea nella vicenda irachena: «È evidente che un'Europa capace di parlare con una voce sola avrebbe un peso maggiore di quello che hanno i pur importanti singoli paesi europei. Condivido l'appello di Prodi». Dell'Europa ha parlato anche il ministro britannico Denis MacShane: «La verità è che sull'Iraq la Gran Bretagna ha una sua linea, i tedeschi un'altra, i francesi una terza. Se l'Unione europea potesse trovare una linea comune sarebbe molto più forte. Se non ci riuscirà darà una prova di debolezza».

Il leader curdo: esilio o rovesciamento ma si deve instaurare la democrazia

«Saddam non può restare al potere»

diversi organi di stampa. Quattro dei nostri giudici sono donne, e a Suleimaniya sono donne il 45% degli studenti universitari. Lavoriamo solo per modernizzare il paese e ridurre le differenze legate a sesso, religione, status. Rispetto a noi il Pdk ha posizioni diverse sui temi economico-sociali, ma siamo perfettamente d'accordo sull'obiettivo di uno Stato democratico e federale».

Il nuovo Iraq democratico deve essere necessariamente federale? I curdi di Turchia hanno rinunciato alla prospettiva federale.
«La situazione irachena è unica. Da noi centralismo equivale a dittatura. Un sistema democratico federale è la risposta a due esigenze: risolvere la questione curda e preservare l'integrità territoriale irachena. Faccio notare che noi di fatto siamo indipendenti da circa dieci anni, ma consideriamo questa situazione transitoria e vogliamo riunir-

ci allo Stato iracheno, purché in una federazione».

Immaginiamo lo scenario peggiore: scoppia la guerra...
«Lo scenario peggiore è il mantenimento dello status quo».

Immaginiamo allora che la guerra sia finita. Saddam non c'è più. L'Iraq è una federazione democratica. Il problema curdo è risolto. A quel punto non temono sorgano altri gravi problemi, se è vero che dall'Iraq Bush vuole muovere per ridisegnare la mappa geopolitica dell'intera regione?
«Il Medio Oriente versa in condizioni pessime. La radice del male sta nel deficit democratico. Questa dittatura è la fonte dell'instabilità. Hanno attaccato l'Iran, invaso il Kuwait, usato armi chimiche contro noi curdi. Il nuovo Iraq democratico e federale sarebbe il pilastro della stabilità regionale».

Washington in passato ha dato fiducia a élites che non lo meritavano e grazie a quell'appoggio si sono mantenute al potere per 40 anni. Ma ora, ai più alti livelli, gli Usa ci assicurano che vogliono un'autentica democrazia in Iraq. Siamo grati a Usa e Gran Bretagna per la protezione accordataci negli ultimi dieci anni».

Molti governi e partiti europei, compresi quelli che rappresentano l'Internazionale socialista, sono contrari alla guerra, soprattutto senza mandato dell'Onu.
«Auspiro si formi una larga coalizione, ma con onestà affermo che se la comunità internazionale non è pronta ad assumersi responsabilità, saremo riconoscenti agli americani ed al loro unilaterale aiuto. Sono in gioco le nostre vite e la nostra libertà. Non possiamo permetterci il lusso di un dibattito giuridico su multilateralismo e unilateralismo».

l'intervista

Bahram Salih

premier del Kurdistan iracheno

Gabriel Bertinetto

ROMA. In esilio volontario o rovesciato manu militari: l'importante è che Saddam non sia più al potere e a Baghdad si instauri una democrazia federale. Così dice Bahram Salih, primo ministro del Kurdistan iracheno, regione di fatto indipendente dal 1991, da quando cioè il nord dell'Iraq è sottratto al controllo centrale grazie alla protezione anglo-americana. Lo incontriamo durante i lavori dell'Internazionale socialista, cui Salih partecipa come dirigente dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk).

Secondo Powell e Rumsfeld si può evitare la guerra se Saddam lascia il paese. Lei che ne pensa?

«Spero davvero che non si arrivi allo scontro e il regime si dissolva consentendo al popolo iracheno di compie-

re le proprie scelte liberamente. Tutto ciò che sappiamo porta però a credere che questa dittatura non si fermerà di fronte a nulla pur di perpetuarsi. Per amore della pace mondiale, sarei felice se i suoi capi si facessero da parte e l'Iraq uscisse dall'incubo in cui vive da quarant'anni».

Se lo vede Saddam in fuga?
«Non so. Sinora questa dittatura ha chiaramente indicato di voler restare dov'è. È vero però che stavolta i leader iracheni sanno di fronteggiare una situazione senza vie d'uscita. E l'esperienza insegna che i tiranni, dallo shah d'Iran a Marcos, sono attaccati alla vita e al denaro. Certo noi, curdi d'Iraq, non vogliamo più vedere ingiustizie e sofferenza, ed a coloro che gridano no alla guerra, rispondiamo che la guerra noi in casa già ce l'abbiamo, ed è quella condotta per anni contro il popolo innocente dell'Iraq da questa dittatura fascista».

Si può dire, con un brutale paradosso, che a voi curdi convenga rovesciare Saddam con le armi piuttosto che attraverso pressioni diplomatiche, perché nel secondo caso temete di ottenere di meno?

«Respingo il paradosso. Ripeto, la guerra già c'è, ed è la campagna di pulizia etnica condotta contro di noi, così come accaduto in Kosovo o in Bosnia. Non ci sarà pace se non si risolve la questione curda, e se i curdi e gli arabi d'Iraq non vivranno in una democrazia».

Insomma, a voi interessa un cambiamento di regime. Lo strumento, un attacco armato o la diplomazia, è secondario?

«Diciamo che i problemi del paese e della regione non si risolveranno senza un cambiamento di regime. Le armi di sterminio cercate dagli ispettori Onu sono il sintomo, ma il morbo è la dit-

tura».

Il suo partito (Puk) condivide il potere a ogni livello nel Kurdistan iracheno con il Pdk (Partito democratico). Sono note le divergenze politiche fra il Puk modernizzatore ed il Pdk tradizionalista, e i numerosi episodi in cui milizie legate all'uno e all'altro si sono sparate addosso. Come sono ora i vostri rapporti?

«In passato sono accadute cose spiacevoli, ma negli ultimi quattro-cinque anni le relazioni sono migliorate, e lavoriamo assieme per i fondamentali obiettivi comuni di lotta alla dittatura. L'importante è che le normali differenze politiche restino tali: polemiche sì, scontri no. Lei definisce tradizionalista il Pdk. Io preferisco non applicargli etichette. Quanto a noi, siamo una forza progressista. Crediamo nella democrazia e nella giustizia sociale. Nella mia città, Suleimaniya, operano ben 130

Il presidente, ricevendo una delegazione dell'Internazionale Socialista: «L'Europa lotti contro il terrorismo ma anche contro miseria e ingiustizia che sono terreni di coltura della violenza»

Ciampi: all'Onu il compito di indicare le vie d'uscita dai conflitti

Vincenzo Vasile

ROMA È il presidente dell'Internazionale socialista, il portoghese Antonio Guterres, a porgergli la battuta: «Il ricorso alla forza sia l'ultima risorsa». E Carlo Azeglio Ciampi nel salone degli Specchi al Quirinale davanti ai delegati del consiglio dell'Internazionale, in risposta sviluppava e chiarisce un tema che gli sta a cuore, e che ha variamente declinato in questi anni. Oggi i venti di guerra in Iraq rendono sempre più pressante la necessità di individuare nelle «istituzioni internazionali» gli strumenti per dirimere i contrasti

ed evitare il deflagrare dei conflitti. E «soprattutto - osserva - nel mondo globalizzato» portano a valorizzare sempre più il ruolo centrale delle Nazioni Unite: dev'essere proprio l'Onu, secondo Ciampi, a sbrogliare le matasse più intricate, «a indicare le vie d'uscita dai conflitti aperti nel mondo».

La dimensione globale dei temi internazionali fa diventare, infatti, «ancor più importante» un concetto che è particolarmente caro a Ciampi: bisogna «avere come punto di riferimento le istituzioni internazionali. Prima fra tutte», per l'appunto, «l'Organizzazione delle Nazioni Unite». Che proprio questa

funzione ha nel suo *imprinting*, e perciò dev'essere messa in grado di svolgerlo, senza - è sottinteso - pensare di bypassarla e mortificarla.

Il presidente della Repubblica, nel ricevere ieri sera i rappresentanti della famiglia politica più vasta del mondo, ha offerto quella che è apparsa un'importante sponda politico-diplomatica al dibattito sulla pace in corso tra i partiti socialisti europei. Oltre a Guterres, gli italiani Boselli e Fassino avevano pronunciato in apertura brevi indirizzi di saluto e avevano fatto il punto dei lavori del Consiglio generale, anticipando i temi della risoluzione contro la guerra in Iraq che verrà varata

oggi. E Ciampi ha risposto concordando innanzitutto con «l'enciclopedia impegno» dei partiti dell'Internazionale socialista «a favore della pace, di un ordine internazionale fondato sui diritti umani, sulla democrazia, sulla libertà sulla giustizia, su uno spirito di solidarietà e di reciproco rispetto tra le Nazioni». Questi sono, del resto, temi, ha detto, «dominanti anche nella mia mente, nella mia responsabilità di presidente della Repubblica e nella mia coscienza di cittadino italiano ed europeo». Par di capire che l'intervento sia anche destinato a porre un freno alle incertezze e agli oscillamenti della politica estera italiana.

Su questi temi Ciampi infatti è intervenuto ieri con una certa inequivocabile nettezza: se le minacce di guerra in Iraq devono trovare nelle Nazioni unite, dunque, il «punto di riferimento» che indichi la «via d'uscita», in Medio Oriente urge «la necessità» di raggiungere almeno tre obiettivi connessi tra loro: «abbandonare la violenza», «riprendere il negoziato», «giungere a un accordo» che garantisca da un lato la «sicurezza» di Israele e dall'altro «il riconoscimento di uno Stato palestinese dai confini certi».

Sull'Europa: chiudersi in una «torre d'avorio» sarebbe «un calcolo egoistico e sbagliato», la lotta al

terrorismo la riguarda, così come la battaglia alla miseria e alle ingiustizie che ne sono i «terreni di coltura». Un'Europa che parli con «voce più chiara e più forte» deve battersi, dunque, per quella che Ciampi definisce «una globalizzazione fondata sulla giustizia». Il modello europeo di Stato sociale, frutto proprio delle battaglie e dell'impegno storico dei socialisti europei, non è affatto da considerare obsoleto: «non contraddice», anzi può sostenere competitività e nuovo sviluppo».

Sull'immigrazione: è stato il tema-cardine dei lavori del Bureau dell'Internazionale delle donne, e non solo per questo motivo Ciampi

ha aggiunto in coda un paragrafo: la tragedia nello Jonio riapre una ferita. Per il presidente il «principio guida» - non si sa con quale *audience* da parte della nostra maggioranza di governo - dev'essere «il rispetto della dignità di ogni essere umano». Di più: proprio l'Europa, che è stata storicamente «terra di emigranti», adesso è divenuta un continente che attira «vaste masse di immigranti in cerca di migliori condizioni economiche, giustizia e libertà». *Giustizia. Libertà*. «Questi valori non debbono essere negati» ai nuovi immigrati. «Se lo facessimo tradiremmo noi stessi e la nostra civiltà».

Gabriel Bertinetto

Tutti lo esortano a togliersi di mezzo, ma lui, Saddam, non ne ha alcuna intenzione. O almeno, questo fa dire al suo ministro dell'Informazione, Mohammed Said al-Sahhaf, che liquida come «stupidaggini» le voci «su una partenza del presidente da Baghdad». Gli fa eco, da Mosca, l'ambasciatore iracheno Abbas Khalaf: «Tutta propaganda americana», afferma il diplomatico, riferendosi alle dichiarazioni di autorevoli esponenti dell'amministrazione Usa, come i ministri della Difesa e degli Esteri, Rumsfeld e Powell, che domenica avevano auspicato un'uscita di scena del dittatore come mezzo per risolvere la crisi nel Golfo evitando spargimenti di sangue.

A Baghdad ieri i leader del regime hanno incontrato i due capi degli ispettori dell'Onu, Hans Blix e Mohammed el-Baradei. Frutto dei colloqui un accordo in 10 punti per facilitare il lavoro dei controllori. In base al «decalogo» gli iracheni incoraggeranno il personale a consentire l'accesso anche ai siti privati, risponderanno alle domande relative alla dichiarazione sui propri arsenali consegnata il 7 dicembre scorso, non

si opporranno a richieste di colloqui con i propri scienziati senza la presenza di testimoni, e così via. Secondo Blix «molte questioni pratiche sono state risolte, ma non tutte. Problemi sostanziali riguardanti l'antrace, il Vx (gas nervino) e i missili Scud saranno discussi in futuro». A queste dichiarazioni, rese a Baghdad, Blix ne ha fatte seguire altre, dopo l'arrivo a Cipro, dove i controllori dell'Onu hanno installato il proprio quartier generale. «L'Iraq ha lamentato Blix non ha accettato la nostra richiesta sui voli degli aerei U2». Gli U2 sono ricognitori che gli ispettori avrebbero voluto utilizzare in appoggio al lavoro degli esperti a terra.

Intanto all'Onu il disaccordo sul da farsi tra i leader politici dei diversi paesi è sempre più palese. «Atten-

“ Al Consiglio di sicurezza riemergono le differenze fra Washington e gli altri. Powell: l'Onu non può chiudere gli occhi, dobbiamo essere pronti a passare all'azione ”



Il ministro degli Esteri cinese: il 27 gennaio quando gli esperti presenteranno il rapporto sulle verifiche nei siti sospetti sarà solo l'inizio di una nuova fase del loro lavoro

Il rais ora tende la mano agli ispettori e rifiuta l'esilio

Intesa in 10 punti per facilitare i controlli. Gli Usa: non ci vorranno mesi per capire se Saddam collabora



diamo con interesse il rapporto degli ispettori, dopo di che discuteremo con gli altri governi le prossime tappe», ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher, implicitamente ammettendo che allo stato non esiste una posizione comune. Ieri a Palazzo di Vetro era in programma la riunione ministeriale dei quindici paesi membri del Consiglio di sicurezza, dedicata alla lotta contro il terrorismo internazionale. Ma si è parlato soprattutto di Iraq.

«Se l'Iraq non collabora, l'Onu ha le sue responsabilità e non deve tirarsi indietro». Così il segretario di Stato Colin Powell ha ammonito gli altri governi membri dell'esecutivo delle Nazioni Unite. «L'Iraq ha avuto la sua ultima chance con la risoluzione 1441», ha detto Powell

manifestazioni pacifiste

Un appello contro la guerra della vedova di Luther King

WASHINGTON La vedova di Martin Luther King, premio Nobel per la pace, ha lanciato un appello indiretto al presidente americano George W. Bush affinché si ispiri ai principi di suo marito e rinunci alla guerra contro l'Iraq. «Che la sua opposizione alla guerra del Vietnam e il suo esempio - ha detto del marito Coretta Scott King, durante una funzione religiosa commemorativa ad Atlanta del leader del movimento per i diritti civili assassinato nel 1968 a Memphis - siano una guida e un'ispirazione affinché si trovi un'alternativa alla guerra contro l'Iraq e allo scontro militare». Ad

Atlanta, e in molte altre città americane, la figura di King nell'anniversario della sua nascita, giorno festivo negli Stati Uniti, è stata ricordata, con manifestazioni pacifiste. King vinse il premio Nobel nel 1964 in riconoscimento della lotta per i diritti civili dei neri e per l'eliminazione della segregazione negli stati del Sud est americano.

Anche nel mondo dello spettacolo Usa si moltiplicano le prese di posizione in favore della pace. Ieri è uscito allo scoperto George Clooney. L'attore ha manifestato pubblicamente il suo dissenso accusando il presidente George W. Bush di gestire il governo americano «come I Soprano», la celebre serie tv su mafiosi italo-americani. «Cercheremo di parlare con Saddam prima attaccarlo e uccidere persone innocenti», si è chiesto l'attore. Lo scorso mese più di 100 attori hanno scritto una lettera aperta al presidente Usa in cui chiedevano di non iniziare un nuovo conflitto. Anche il regista Martin Scorsese ha più volte espresso le sue perplessità sulla guerra.

ricordando la scadenza del 27 gennaio quando al Consiglio di sicurezza sarà sottoposto il rapporto degli ispettori dell'Onu. «Auspabilmente ci sarà una soluzione pacifica, ma dobbiamo passare all'azione, se si renderà necessario», ha aggiunto il ministro degli Esteri americano.

In altra sede, parlando davanti all'associazione dei riservisti americani, il capo del Pentagono Donald Rumsfeld ha insistito che «la decisione tra la guerra e la pace non si prenderà a Washington o a New York, ma a Baghdad», e ha spiegato che gli iracheni sono quelli che devono scegliere se collaborare e «non ci vorranno molti mesi per determinarla» se intendono farlo. Il segretario alla Difesa ha ribadito che il rapporto sugli armamenti presentato dall'Iraq all'Onu è «falso» e che il regime di Sad-

dam rappresenta un «pericolo» per «la pace e la stabilità mondiali».

Com'era prevedibile, gli altri partecipanti alla riunione del Consiglio di sicurezza non hanno rinunciato a ribadire le loro posizioni, che sono molto diverse da quelle americane. Il cinese Tang Jiaxuan ha messo in chiaro che occorre dare più tempo agli ispettori, respingendo dunque la tesi espressa nei giorni scorsi personalmente da Bush, secondo cui il tempo è ormai quasi scaduto. Riferendosi alle intese maturate ieri fra i capi dei controllori Onu, Hans Blix e Mohamed el-Baradei, ed i leader iracheni, il capo della diplomazia cinese ha sottolineato che «le ispezioni procedono bene» e il rapporto che verrà presentato fra una settimana al Palazzo di Vetro, non costituirà la conclusione delle verifiche, ma al contrario «sarà un nuovo inizio».

Oltre a Pechino hanno espresso posizioni molto diverse da quelle americane, altri paesi, tra cui la Germania, cui spetta la presidenza di turno del Consiglio in febbraio, il mese in cui gli Usa, sembra, vorrebbero scatenare l'attacco. «Oltre alle conseguenze a lungo termine per la stabilità della regione, temiamo ripercussioni negative nella lotta comune al terrorismo», ha affer-

mato il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ribadendo il no alla guerra. Parigi e Mosca, che come Pechino godono del potere di veto in Consiglio, puntano sul prolungamento delle ispezioni e sull'iniziativa diplomatica, e lo hanno ripetuto ieri. Il francese de Villepin ha affermato che dopo il rapporto del 27 bisognerà valutare quali risorse aggiuntive mettere a disposizione degli ispettori. Un deciso no alle azioni unilaterali ha pronunciato anche il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov.

Con Bush insomma non resta che Blair. «Bisogna aspettare il rapporto degli ispettori, ma per l'Iraq il tempo sta per scadere - ha dichiarato il ministro degli Esteri inglese Jack Straw -. Devono smettere di giocare al gallo col topo».

«Con tutti i limiti, tutte le lentezze e anche le derisioni, vedi il discorso di Sharon di ieri (l'altro ieri, ndr.) in cui ha sostenuto che il Quartetto formato da Europa, Usa, Russia e Onu, non gli interessa nulla perché loro badano solo agli Stati Uniti e il resto è roba da ragazzi... anche queste derisioni fanno parte della sfida, di una sfida di orizzonte storico».

Romano Prodi «usa» la sua prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo fiorentino per replicare seccamente al giudizio pesante del premier israeliano sul (non) ruolo dell'Europa nel tormentato scenario mediorientale. E sui venti di guerra che spirano impetuosamente nel Golfo Persico, Prodi ribadisce un «no» deciso «ad ogni scorciatoia bellica» e aggiunge, pensando alle divisioni che ancora connotano l'Europa nella politica internazionale: «Se l'Europa volesse agire

Prodi: Europa ancora divisa, ci ridono dietro

Il presidente della Commissione europea sferza i partner e polemizza con il premier israeliano



Due musulmani pregano in strada davanti alla moschea londinese. In alto Saddam con il suo governo

unitariamente, potrebbe esercitare un ruolo di primissimo piano nel mondo, e invece veniamo derisi». Comunque sia, l'Ue non accetta di essere «processata» da Ariel Sharon: il messaggio del presidente della Commissione Europea, che trova il consenso unanime delle maggiori cancellerie europee, non passa inosservato in Israele. Impegnato negli ultimi, decisivi giorni di campagna elettorale, il premier Sharon non commenta ufficialmente le affermazioni di Prodi, ma i più stretti collaboratori di Arik cercano di smorzare la pole-

mica, pur non rinunciando a riproporre le critiche di sbilanciamento filopalestinese avanzate a più riprese all'Europa: «Non c'era nessuna volontà del primo ministro di offendere l'Europa, che resta un partner importante, specie sul piano economico. Semmai, Sharon ha inteso segnalare la necessità che l'Europa compia quei passi indispensabili per divenire un mediatore super partes in Medio Oriente», puntualizza Ranann Gissin, portavoce del premier israeliano. Super partes, significa per Israele «rompere ogni legame con

Yasser Arafat, l'ostacolo principale per la ripresa di un serio negoziato di pace. Ed è proprio costringendo Arafat a farsi da parte o ad agire finalmente per combattere il terrorismo, che l'Europa potrebbe svolgere un ruolo decisivo per la pace nella regione», aggiunge Gissin.

Di tenore opposto è la presa di posizione di Yossi Sarid, leader del Meretz, la sinistra sionista: «L'arroganza di Sharon - dice Sarid a l'Unità - è pari solo alla sua miopia politica. Liquidando con battute sprezzanti l'Europa, il primo mi-

nistro ritiene forse di far piacere alla Casa Bianca, e non si rende conto che così facendo porta all'isolamento internazionale di Israele».

Messa in un angolo da Sharon, l'Europa viene invece invocata dai palestinesi: «L'Europa - afferma il ministro dell'Anp Saeb Erekat - deve rivendicare un peso politico in Medio Oriente e nella crisi israelo-palestinese, pari al suo peso economico. Non si tratta - prosegue Erekat - di sostituirsi agli Usa ma di rivendicare una partnership politica nel processo di pace». Un processo bloccato da oltre due anni, sottoposto ai colpi sanguinosi del terrorismo palestinese e alla pesante reazione militare israeliana. Divisi su tutto, israeliani e palestinesi si ritrovano uniti nel constatare il fallimento di ogni iniziativa diplomatica. Un fallimento che accomuna Stati Uniti ed Europa. **u.d.g**

Incontri tra gli alleati al Palazzo di Vetro. Il ministro degli Esteri Fratini da Annan: pronti a fare la nostra parte

Consulto all'Onu. L'Italia: opzione militare ultima ratio

Bruno Marolo
NEW YORK La guerra è l'ultima spiaggia. Gli Stati Uniti sono disposti ad attaccare l'Iraq anche senza un mandato dell'Onu, ma prima daranno un po' di tempo agli alleati per cercare alternative. È questo il messaggio del segretario di Stato Colin Powell ai ministri degli Esteri di vari paesi, compreso l'italiano Franco Frattini, in America per conoscere le intenzioni dell'amministrazione Bush al bivio fra guerra e diplomazia. La decisione di lasciare ancora qualche settimana agli ispettori dell'Onu coincide con una iniziativa dell'Arabia Saudi-

ta per convincere Saddam Hussein ad un esilio dorato. Frattini è arrivato ieri a New York, dove ha incontrato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Oggi a Washington sarà ricevuto da Colin Powell e dalla consigliera per la sicurezza nazionale americana Condi Rice. «Faremo la nostra parte fino in fondo, nell'ambito dell'Alleanza - ha detto il ministro Frattini - l'opzione militare è però l'ultima ratio in caso di violazione accertata da parte dell'Iraq». «L'Italia - ha proseguito Frattini - resta ancorata alle decisioni della comunità internazionale. Se la comunità constaterà l'impossibilità di ricorrere ad altri mezzi di

pressione, soltanto in quel caso potremo chiedere al parlamento l'autorizzazione all'uso della forza». È una posizione più cauta di quella di coloro che si dichiarano pronti ad appoggiare gli Stati Uniti a ogni costo, anche per un attacco unilaterale. «Speriamo - ha detto Powell al consiglio di sicurezza dell'Onu - che la guerra possa essere evitata. Tuttavia non dobbiamo sottrarci alle nostre responsabilità quando gli ispettori presenteranno il loro rapporto. Non possiamo mancare di prendere i provvedimenti necessari per paura di quello che possono fare gli altri, non possiamo ridurci all'impotenza perché abbiamo paura delle scelte dif-

ficili che ci aspettano». Il segretario di Stato si rivolgeva ai ministri degli Esteri dei paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ufficialmente il vertice era stato convocato per approvare un documento sulla lotta al terrorismo. In pratica è stato l'occasione per mettere le carte in tavola prima del 27 gennaio, data in cui il capo degli ispettori Hans Blix presenterà il rapporto sulle armi proibite dell'Iraq. Tra domenica e lunedì, Colin Powell ha incontrato uno per uno i ministri di Cina, Russia, Francia, Germania, Spagna, Bulgaria e Messico. «Tutti gli interlocutori - ha affermato Richard Boucher, il portavoce

di Powell - hanno sottolineato l'importanza del disarmo e la speranza che l'Iraq abbia finalmente capito il messaggio». Nel momento in cui a Baghdad è stato raggiunto un accordo per lasciare maggiore libertà di azione agli ispettori, per gli Stati Uniti sarebbe difficile annunciare il ricorso immediato alla forza. Le truppe continuano a prendere posizione ai confini dell'Iraq, ma dietro le quinte si tratta. Secondo fonti sempre più numerose il principe Abdullah ha offerto a Saddam Hussein la scelta tra la sua lussuosa ospitalità e l'invasione americana che quasi sicuramente gli toglierebbe il potere e la vita. «L'esilio - ha dichiarato Colin

Powell - consentirebbe un cambiamento di regime in Iraq. Vi sarebbe una situazione completamente nuova e potremmo evitare la guerra». Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha confermato: «L'esilio sarebbe un buon affare per tutti, e la guerra non sarebbe necessaria». Mai finora gli americani erano stati così espliciti nell'incoraggiare una soluzione negoziata. Questa decisione è dovuta in gran parte alle pressioni del resto del mondo. I ministri incontrati da Colin Powell a New York hanno ribadito che la crisi tra Iraq e Stati Uniti deve essere risolta nell'ambito dell'Onu. La Germania è assolutamente contraria alla guerra, Francia e Rus-

sia guidano nel Consiglio di sicurezza la maggioranza che la accetterebbe soltanto di fronte a un rapporto negativo degli ispettori in Iraq, la Cina mantiene un riserbo preoccupato. La dichiarazione preparata per il vertice all'Onu ribadisce l'impegno comune contro il terrorismo. «Vi è un pericolo grave e crescente - avverte - che i terroristi abbiano accesso ad armi nucleari, chimiche e biologiche». Gli Stati Uniti hanno dato un segno di disponibilità. Hanno lasciato che fosse incluso un paragrafo sui diritti umani e in particolare quelli dei profughi, cui in un primo tempo erano contrari.

Segue dalla prima

Visto che il 96% dei casi denunciati nel 2002 sono rimasti impuniti perché ignoti gli autori, questa la tesi, già nei fatti il furto non sarebbe perseguito. La proposta incassa la bocciatura di entrambi gli schieramenti.

Ma sono soprattutto quelle del ministro leghista (nonostante Frattini intervenga per dire che «nelle riforme del governo non c'è una sola parola che vuole togliere indipendenza ai giudici») le sortite che suscitano preoccupazione e giudizi fortemente negativi tra gli esponenti dell'Anm, dell'Unione delle camere penali e dei parlamentari del centro-sinistra. Secondo il Verde Paolo Cento siamo di fronte alla dimostrazione che è in atto un «tentativo del ministro della Giustizia di ingabbiare i magistrati». Anche il diessino Massimo

Brutti individua «una logica negli ultimi assalti del centrodestra contro l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, così come c'è una coerenza nelle ultime dichiarazioni del ministro Castelli». Spiega il vicepresidente dei senatori della Quercia che da un lato, con la commissione su Tangentopoli, si apre un'inchiesta sulla magistratura, «in modo che la maggioranza di governo possa indagare sulle opinioni dei giudici ed anche interferire nei processi in corso». Dall'altro «si vuole reintrodurre un sistema ampio di immunità per parlamentari e uomini di governo, che in sostanza verrebbero sottratti ad ogni controllo». Parole di condanna che accomunano il deputato Verde e il senatore Ds al resto dell'Ulivo, che definisce quella di Castelli una proposta «scandalosa», «provocatoria», che mira ad introdurre «un insopportabile privilegio», e che rappresenta «un atto di prepotenza e di arroganza del potere». Ma anche all'interno del centrodestra, non tutti sono entusiasti. Forte apprezzamento viene dagli esponenti di Forza Italia, a cominciare dal «favorevolissimo» responsabile Giustizia Giuseppe Gargani, passando per il sottosegretario Jole Santelli e il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio Gaetano Pecorella (tra l'altro la commissione Affari costituzionali della Camera comincerà a febbraio l'esame della proposta di legge elaborata dal deputato azzurro Francesco Nitto Palma). Ma nelle altre forze del Polo prevale la cautela. Per Carlo Giovanardi, dell'Udc, «il problema esiste e va affrontato con grande serietà. Bisogna però chiarire subito che l'immunità deve riguardare reati che abbiano attinenza con l'attività parlamentare e di governo», mentre Ignazio La Russa concede che «la proposta di Castelli non fa rabbriavire». E però a dir poco freddo il capogruppo di An alla Camera quando aggiunge: «La destra fu tra i partiti che chiedevano l'abolizione di quei commi dell'articolo 68 della Costituzione e non saremo noi a proporre la reintroduzione». Castelli avanza la sua proposta in un'intervista rilasciata all'indomani delle celebrazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario, quando il ministro leghista ha visto concretizzato il suo desiderio: vedere affisse nelle aule la scritta «la giustizia è amministrata in nome del popolo» e non più solo quella «la legge è uguale per tutti». Secondo il Guardasigilli «l'immunità parlamentare e non-procedibilità contro chi sta al governo» rappresentano la soluzione per «dare una svolta ai rapporti tra politica e magistratura». E lo dice a quei «perdenti» dei «magistrati politicizzati», che «hanno stufato». Dopo una giornata di accesa polemica, Castelli fa anche sapere: «Stanno partendo azioni disciplinari che dimostreranno come questa commissione (politica, ndr) è talmente grave da compromettere i diritti dei cittadini». Rivela il Guardasigilli ai cronisti che «stanno venendo alla luce dalle indagini del mio

«È in atto una commistione con la politica, lesi i diritti dei cittadini. Qualcuno è stato visto nei cortei no global: ha detto che era lì per caso e noi ci abbiamo creduto»



Un coro di critiche alla proposta di non procedibilità. L'Anm la rimanda al mittente per l'Ulivo è scandalosa il Polo si divide: Forza Italia applaude, cautela da An e Udc

Castelli apre la caccia ai magistrati

Il ministro vuole la reintroduzione dell'immunità parlamentare. Taormina e Buemi: depenalizzare il furto



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario sabato a Milano

Ferraro/Ansa

Ma Ruini dice: dialogo per le riforme

Un no alla guerra e un bilancio dei lavori parlamentari. Critiche alla Finanziaria taglia-risorse

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Un vero e proprio bilancio dei lavori parlamentari. Un giudizio critico su alcuni aspetti della Finanziaria e soprattutto un invito alla «collaborazione» tra le forze politiche per consentire di «portare a compimento e rendere coerente e armonico» l'itinerario delle riforme istituzionali, cui sino ad oggi «è mancato un disegno complessivo organico e sufficientemente condiviso». Sono contenuti nella prolusione con la quale ieri pomeriggio il cardinale Camillo Ruini ha aperto i lavori del Consiglio Permanente della Cei. Un intervento molto «politico» quello del presidente della Conferenza episcopale italiana, sia nella tempistica che per i temi trattati. Anche se non sarebbe ritagliato un ruolo politico, ovviamente schierato con l'opposizione, e questo sarebbe un «formidabile riscontro alla faziosità» del suo lavoro e la prova del «pesante condizionamento» nei processi a carico di Previti e Berlusconi «considerati obiettivi da colpire». Per non parlare, sempre secondo gli avvocati, della campagna si stampa «forcaiola» e complice del-

sintonia con la linea dell'Onu.

Proprio mentre alla Camera si apre la discussione sulla riforma istituzionale, il cardinale Ruini ha posto sul tappeto le preoccupazioni dei vescovi italiani per il clima che anima i rapporti tra maggioranza e opposizione. E sono riflessioni che suonano come delle vere e proprie «indicazioni» ai politici italiani. Parte dall'esigenza di «garantire una chiara e sicura efficacia delle scelte degli elettori, la stabilità dei governi e l'agilità della loro azione» Ruini. Le indica come scelte necessarie «per salvaguardare concretamente l'unità e la solidarietà del Paese nel passaggio verso un assetto federale». Quindi elenca i punti critici su cui intervenire: dal ruolo effettivo delle minoranze all'interno delle istituzioni all'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. Preoccupa, in particolare, il contrasto tra maggioranza di governo e magistratura. Ruini raccomanda «una larga convergenza tra forze politiche» che sarà possibile «a condizione che ciascuno

sia disposto a non irrigidirsi sulle proprie posizioni ed eviti di porre atti o assumere atteggiamenti preclusivi di un dialogo sincero».

Nella sua prolusione fa anche il punto sull'attività parlamentare. Critica la Finanziaria perché taglia risorse a settori chiave come la scuola, l'Università, la ricerca e l'innovazione. Per evitare il rischio di «stagnazione» chiede a tutte le componenti sociali «un autentico cambiamento nei comportamenti e nella mentalità». Va riqualificata la spesa pubblica. Chiede l'aumento degli investimenti nei settori chiave dello sviluppo. Anche per questo, in sintonia con il discorso del Papa al Parlamento, invita «alla solidarietà e alla coesione» e «al coinvolgimento» le diverse forze politiche, economiche e sociali. Della Finanziaria lo hanno convinto gli incentivi a favore delle famiglie. Ma li ritiene «poca cosa» per contrastare la crisi demografica per cui sono, invece, opportune misure di «più ampia portata» come una «riforma del sistema fiscale

faccia perno sulla famiglia». Non convince la legge sulla prostituzione. Ha il limite di non andare «alla radice morale e comportamentale» di questo fenomeno. Ma nel dibattito parlamentare ci potrà essere «un più maturo approfondimento» perché la normativa risulta «più equa, corretta ed efficace» specialmente per quanto riguarda «la prevenzione» e «il recupero delle persone coinvolte». Chiede una legge che metta al bando la «clonazione umana e terapeutica» («viola la dignità umana»). Invita i parlamentari ad approvare «urgentemente» e «in modo definitivo» la legge sulla «procreazione medicalmente assistita» e a realizzare «in concreto» quel provvedimento di riduzione della pena per i detenuti auspicato dal Papa. È un vero e proprio programma «politico» quello indicato dal cardinale Camillo Ruini che alla fine del suo intervento richiama la «Nota dottrinale» del cardinale Ratzinger ai politici cattolici, giudicandola «utile» e «opportuna». I lavori si concluderanno giovedì 23 gennaio.

«Non è impunità, è separazione dei poteri», spiega citando l'esempio dei «Paesi civili», dove «la magistratura fa il proprio mestiere e la politica fa il suo». Chissà a quali «Paesi civili» si riferisce Castelli. Certo non alla Francia, dove anche i ministri che compiono un reato sono giudicabili da un tribunale speciale che fa capo all'Alta corte di giustizia. Non alla Spagna, dove i parlamentari possono essere giudicati dal Tribunale supremo e anche arrestati in flagranza di reato. E molto probabilmente neanche alla Germania, dove un magistrato può avviare un'istruttoria su un parlamentare facendone richiesta al Bundestag.

Alle critiche dell'Ulivo, si aggiungono i giudizi negativi dell'Ucpi e dell'Anm. Per l'Ucpi la proposta del Guardasigilli va contro «il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed è un preoccupante sintomo di una concezione sbagliata della democrazia». Anche l'Anm ribadisce che «il parlamentare deve essere soggetto alla legge come tutti gli altri cittadini». Dice il segretario Carlo Fucci: «Non credo che in uno stato di diritto a chi, anche per avventura, si trovi ad essere rappresentante degli italiani, debba essere data una sorta di licenza in bianco».

Simone Collini

cultura di governo

IL GUARDASIGILLI MINISTRO DELLA GIUSTIZIA PADANA

Bruno Miserendino

«Se vencesse la sinistra, la prima cosa che farebbe sarebbe quella di farmi mettere in galera...». Ing. Castelli, ministro della Giustizia, intervista al Messaggero di ieri.

Il ministro Castelli, personaggio chiaramente sottovalutato dai mass media, sta vivendo un autentico periodo di grazia. Qualunque Guardasigilli, dopo un'inaugurazione dell'anno giudiziario come quella che si è svolta sabato, con i magistrati che sventolano la Costituzione in evidente critica alle cose fatte dal governo e ai progetti annunciati, avrebbe passato un brutto fine settimana e si sarebbe chiesto: «Dove ho sbagliato?». Invece, il ministro, di evidente tempera padana e quindi ben superiore a quella di tanti alleati di governo, che hanno tranguagliato malissimo la protesta dei magistrati, non se l'è presa affatto. Ha liquidato tutte le critiche come lamentazioni delle solite toghe rosse («sono perdenti e ormai hanno stufato tutto»), ed è passato al contrattacco con la ben nota ma sempre ardita tecnica dello spargio. C'è puzza di contestazione al Palagiustizia, all'inaugurazione dell'anno giudiziario? Niente paura, mi faccio venire un po' di amici leghisti che mi fanno la claque. Infatti, come accade all'Opera per i tenori, un centinaio di leghisti sono convenuti e hanno intonato coretti e ola per il ministro. L'ingegner Castelli non ha fatto acuti, ma ha ringraziato contento gli amici. Quelle - ha spiegato domenica in un'intervista a un giornale di Roma ladrona - non erano truppe cammellate ma una manifestazione spontanea di popolo, che fa capire come l'aria sia cambiata. Infatti. Un tempo i leghisti presidiavano il palazzo di giustizia di Milano, si spellavano le mani quando scattava l'arresto di un potente, i deputati del Carroccio esonevano il caprio in aula contro i parlamentari raggiunti da

avviso di garanzia, adesso in aula votano la legge Cirami, detta Salva-Previti. (un ricco avvocato, per di più romano, di origine calabrese) e in piazza fanno la ola al ministro che annuncia la reintroduzione della vecchia immunità parlamentare. Il ministro infatti, sempre in ossequio alla tecnica dello spargio, ha chiuso il fine settimana della giustizia, dando la sua ricetta per superare il conflitto magistratura-governo. Basta impedire - ha spiegato - che chi è al governo venga processato. Così, aggiunge, ognuno fa il proprio mestiere, i politici fanno le leggi, i giudici le applicano. Dal che si desume che Castelli confonde l'impunità con la separazione dei poteri, dato che in genere i magistrati perseguono i politici non perché fanno le leggi, ma perché hanno commesso dei reati. Ma alla fin fine non è questa la cosa che sorprende. Per fare la proposta dell'immunità, tanto cara a Forza Italia che presto diventerà legge, ha fatto fare una ricerca comparata sui sistemi in auge nei paesi civili (quelli che lui e Bossi fino a qualche mese fa chiamavano Forcolandia). Allo scopo deve aver fatto lavorare la sua nuova squadra di via Arenula di cui ha scritto cose mirabolanti su La Padania, rivelando che finalmente è piena di lombardi e di ingegneri, (cosa particolarmente utile al ministero di grazia e giustizia). Dev'essere stata questa rivelazione ad accendere la passione dei leghisti che si sono stretti intorno al loro ministro. Per corroborarla, Castelli ha anche lanciato sapienti frecciate sarcastiche contro i comunisti: «Spero che resti l'autonomia dei pm, perché quando vince la sinistra la prima cosa che fanno è fermi arrestare...». Questo, signori, vuol dire saper fare politica. Per quanto riguarda la giustizia, se ne parla alla prossima inaugurazione. Anzi no. La cerimonia, assicura il governo, sarà abolita.

Sarebbe lui, ora in pensione, l'incompatibilità ambientale per cui i due vogliono spostare il processo. L'interessato: accuse che non avrebbero successo nemmeno in uno Stato non democratico

D'Ambrosio, il pensionato che toglie il sonno a Previti e Berlusconi

Vittorio Locatelli

MILANO Nuovo capitolo della «campagna» degli avvocati di Berlusconi e Previti contro i magistrati milanesi. Dopo gli avvocati di Previti anche quelli del presidente del consiglio hanno presentato una «memoria» ai giudici della Cassazione che sono chiamati, il 27 gennaio, a pronunciarsi sull'istanza di remissione presentata per spostare dal capoluogo lombardo a Brescia i processi Imi-Sir/Lodo e Sme. Sabato scorso i legali di Previti, Sammarco, Saponara e Perroni avevano depositato a Roma 61 pagine nelle quali si parla del «legittimo sospetto» che il Tribunale di Milano non può essere sereno nel giudicare a causa di «situazioni ambientali talmente compromesse da rendere impossi-

bile un corretto svolgimento del processo». Ieri a rincarare la dose sono arrivate alla Suprema Corte altre 101 pagine di «memoria» dagli avvocati di Berlusconi, Pecorella, Ghedini, Longo e Dinacci.

I legali di Previti sostenevano tra l'altro che l'ex procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio, pur essendo andato in pensione, tira ancora la fila dell'ambiente giudiziario milanese. D'Ambrosio poi, per gli avvocati, si sarebbe ritagliato un ruolo politico, ovviamente schierato con l'opposizione, e questo sarebbe un «formidabile riscontro alla faziosità» del suo lavoro e la prova del «pesante condizionamento» nei processi a carico di Previti e Berlusconi «considerati obiettivi da colpire». Per non parlare, sempre secondo gli avvocati, della campagna si stampa «forcaiola» e complice del-

la Procura nella demonizzazione degli imputati. Neppure il tempo per D'Ambrosio di ribattere che quelle di Previti «sono accuse ridicole e infondate che non avrebbero successo nemmeno in uno stato diverso da quello democratico», ed ecco quelle di Berlusconi.

Nella memoria a sostegno della remissione del processo Sme, in cui Berlusconi deve rispondere di corruzione in atti giudiziari, i legali descrivono il clima avverso che ci sarebbe al Palazzo di Giustizia di Milano. Sotto accusa è ancora la stampa. I legali sostengono che basta leggere i principali giornali per capire che i processi a carico del premier non possono essere celebrati a Milano. «L'autorità giudiziaria milanese nel suo complesso - scrivono gli avvocati - a causa degli interventi di molti suoi autorevoli esponenti è stata sovraesposta all'at-

tenzione mediatica nazionale, gravandola di aspettative che nulla hanno a che vedere con una situazione processuale». La complicità tra magistrati e giornalisti farebbe così passare nell'opinione pubblica l'idea che Berlusconi sia colpevole. Non solo: la Procura di Milano è privilegiata dai giornali visto che, per gli avvocati, quando Berlusconi è stato indagato in altre sedi, «nonostante la sua notorietà sono apparsi brevi titoli in pagine interne e solo in alcuni ben individuati quotidiani».

Per rafforzare la loro tesi gli avvocati citano alcuni interventi dell'ex procuratore capo D'Ambrosio, a partire da quello sulle leggi-vergogna approvate dalla maggioranza in materia di giustizia: «Mi fanno passare anche la voglia di fare il magistrato». Ma i legali del premier hanno anche tenuto sotto controllo il dibattito

in internet tra i magistrati. Un dibattito il cui «principale animatore» sarebbe stato Armando Spataro, ex componente togato del Csm, ora rientrato a Milano come procuratore aggiunto. Spataro finisce nel mirino perché, per esempio, nel dibattito sul «caso Brambilla» (il giudice del collegio chiamato a giudicare il caso Sme Ariosto che avrebbe dovuto essere trasferito al Tribunale di Sorveglianza) secondo i legali «investiga, si informa, controlla addirittura le scansioni del processo in oggetto e offre consigli tecnici ai colleghi milanesi per vanificare il provvedimento del ministero». E via con citazioni dei messaggi di altri magistrati: «Insieme alla magistratura questi stanno massacrando le libertà democratiche» ha scritto uno, e un altro ha definito «memorabile» l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2002 e Borrelli

«fantastico, bravo e commovente».

Ma l'obiettivo principale per gli avvocati di Berlusconi resta D'Ambrosio. Si cita un parere contro la legge Cirami: «Penso che i fascisti nel '39 ebbero un po' più di pudore», e un'intervista in cui aveva criticato alcune dichiarazioni del facente funzioni di procuratore Ferdinando Vitiello, che aveva «auspicato un rientro alla normalità». Per non parlare della relazione che D'Ambrosio ha spedito al nuovo Procuratore generale di Milano per l'apertura dell'anno giudiziario «pur essendo andato in pensione». Insomma, su questa base, per i legali del premier a Milano esiste una «situazione di inquinamento ambientale» e che quindi c'è il «ragionevole dubbio che il giudice possa non essere imparziale o che le parti possano non essere serene».

Luana Benini

ROMA Il confronto parlamentare sulle riforme costituzionali? «Parte male, anzi malissimo - afferma Gavino Angius - Se questo è l'inizio è facile prevedere anche la conclusione». Il presidente dei senatori diessini boccia la proposta del ministro Castelli di reintrodurre l'immunità parlamentare. «Non ho capito bene se ci troviamo di fronte a una provocazione o a qualcosa di più serio. In entrambi i casi si tratta di una iniziativa sconsiderata. Prima c'è stato lo scandalo della cosiddetta Commissione su Tangentopoli trasformata in una commissione di inchiesta sull'operato della magistratura, con la possibilità, per di più, di intervenire sui procedimenti giudiziari in corso. Ora siamo di fronte a questa nuova ipotesi di iniziativa, assolutamente inaccettabile, annunciata dal ministro della Giustizia. Una iniziativa che ci riporta al periodo antecedente il 1993». Le preannunciate azioni disciplinari del ministro contro i magistrati? «È una aggressione. È in atto una inaccettabile azione intimidatoria da parte del governo, da parte di chi ha responsabilità istituzionali, tesa a paralizzare e ridurre al silenzio la magistratura».

Si vuole reintrodurre sostanzialmente la sospensione dell'azione penale nei confronti dei parlamentari. Castelli la giustifica dicendo che in questo momento occorre difendere chi sta al governo.

«Una forma di immunità già esiste. Attualmente la Camera deve autorizzare qualsiasi iniziativa di carattere giudiziario nei confronti di un parlamentare, arresti, intercettazioni telefoniche, perquisizioni. C'è già una forma di garanzia istituzionale. Io chiedo al ministro della giustizia: non ha niente di più immediato, di più grave da affrontare in tema di ordinamento, di riforme? Ma di che cosa hanno paura? Non vorranno davvero sostenere che le istituzioni sono turbate oggi da una aggressione da parte della magistratura nei confronti del potere politico?».

Forse si teme la scadenza del 27 gennaio, la decisione sul trasferimento del processo al premier da Milano a Brescia...

«Torniamo sempre al punto: c'è qualcuno che ha il timore che indagi-

“ Il presidente dei senatori Ds replica all'annuncio di sanzioni disciplinari contro le toghe: l'esecutivo ha responsabilità istituzionali, non può intimidire

l'intervista

Siamo per il confronto ma la disponibilità deve essere reciproca. Non è possibile affrontare il nodo premierato al Senato e poi scontrarsi alla Camera sulla devolution ”

«Il governo imbavaglia la magistratura»

Angius: se questo è l'inizio, facile prevedere la conclusione del dibattito sulle riforme

ni della magistratura possano riguardare questo o quel parlamentare. Ecco allora che arrivano proposte del genere. Ma in questo modo va detto chiaramente che il governo e la Cdl si assumono la responsabilità di affossare qualsiasi confronto possibile sulle riforme».

Oggi, dopo tante polemiche, si apre al Senato la discussione generale sulle riforme. Un dibattito chiuso ancor prima di iniziare?

«La nostra posizione è stata responsabile e politicamente corretta. Abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a un confronto parlamentare. Parlo di confronto. Non di trattative, tavoli, o dialogo che dir si voglia. Domani (oggi ndr) interverranno otto senatori del nostro gruppo e alla fine ci sarà anche il mio intervento. Diremo la nostra. Ascolteremo. Non ci saranno voti».

Quale sarà la vostra impostazione?

«O si raggiunge una intesa complessiva su vari fronti, con un confronto vero, con reciproche disponibilità oppure, se questo non avviene, è inutile cominciare. Riteniamo che se si discute del cambiamento della forma di governo si deve discutere anche del cambiamento della forma di Stato. Insomma, non si può discutere di premierato al Senato e poi scontrarsi alla Camera sulla devolution».

Bossi non ha intenzione di desistere sulla devolution e addirittura la usa come arma di ricat-



Il presidente dei senatori Ds Gavino Angius

Andrea Sabbadini

to: se non va avanti, minaccia, andrò da solo alle amministrative. Tutto lascia intendere che sulla devolution la Cdl andrà avanti.

«Se va avanti sulla devolution non si va da nessuna parte».

Molti hanno detto da tempo che con questa destra inaffidabile non ci si può confrontare.

«Lo so anch'io che sono inaffidabili. E lo stanno dimostrando. Ma non bisogna lasciare loro il campo libero. Vogliamo che questa loro inaffidabilità venga fuori dai fatti. Vogliamo davvero discutere di tutte le riforme? Vogliamo davvero completare le

riforme che erano state iniziate? Benissimo proviamoci. Ma allora non chiedeteci di essere disponibili a discutere del premierato e al contempo di subire la devolution dall'altra. Questo non è possibile. Noi non vogliamo porre pregiudiziali o ostacoli al confronto, diciamo che il confronto deve investire contestualmente la legge sul conflitto di interessi (che non può essere approvata così com'è), il varo di una legge per garantire il pluralismo dell'informazione radiotelevisiva, e in terzo luogo il rispetto assoluto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Se sul conflitto di interessi e sulla devolution la maggioranza va avanti per proprio conto, se la commissione di inchiesta su Tangentopoli si trasforma in una commissione di inchiesta sulla magistratura, se si vuole addirittura tornare non all'immunità ma all'impunità parlamentare, è difficile che si possa andare lontano».

«Domani (oggi) si vanno a vedere le carte. Cosa prevede? È difficile prevedere quali possano essere le posizioni della Cdl. E diversa. Ha tre posizioni diverse sulla forma di governo. Non ha predisposto neanche un documento. Al contrario l'Ulivo ha definito una posizione comune. Immagino che cercheranno di occultare le loro divisioni. Noi ripeteremo che il campo va sgomberato da proposte inaccettabili come l'ultima del ministro Castelli. Voglio aggiungere però che la necessità di completare le riforme istituzionali rimane a mezza strada nella precedente legislatura è oggettiva. E sono proprio le forze democratiche, quelle di opposizione, che hanno il maggiore interesse a farle in questa transizione incompiuta che rende più esposta la nostra democrazia».

Domani (oggi) si vanno a vedere le carte. Cosa prevede?

«È difficile prevedere quali possano essere le posizioni della Cdl. E diversa. Ha tre posizioni diverse sulla forma di governo. Non ha predisposto neanche un documento. Al contrario l'Ulivo ha definito una posizione comune. Immagino che cercheranno di occultare le loro divisioni. Noi ripeteremo che il campo va sgomberato da proposte inaccettabili come l'ultima del ministro Castelli. Voglio aggiungere però che la necessità di completare le riforme istituzionali rimane a mezza strada nella precedente legislatura è oggettiva. E sono proprio le forze democratiche, quelle di opposizione, che hanno il maggiore interesse a farle in questa transizione incompiuta che rende più esposta la nostra democrazia».



Tg1

Vengono anticipati durante "L'eredità" di Amadeus. Ma i titoli del Tg1 giocano brutti scherzi. La prima accoppiata è fra gli immigrati anegati nello Jonio e la "dieta mediterranea". La seconda, fra la guerra all'Irak e un'altra guerra americana: quella alla nostra amata pasta. Ma chi li controlla i titoli del Tg1, la famiglia Addams? Il processo Berlusconi, Previti e compagnia bella viene sepolto al ventesimo minuto. La brillante idea di Castelli di regalare l'immunità parlamentare totale, viene appena sfiorata per evitare che il telespettatore, anche quello di centrodestra, si faccia venire il mal di pancia. Verrà consolato verso la fine, con il poliziotto di quartiere, il "bobby italiano", dice il Tg1. Attenzione, se uno prova ad avvicinarsi al poliziotto di quartiere, dicendo "Hallo Bobby", viene arrestato.

Tg2

Tutta guerra, con dichiarazioni di Ciampi, del cardinal Ruini, di Romano Prodi. Vale la pena, però, di parlare della "copertina" di Maurizio Crovato. Un pilota Alitalia è riuscito ad atterrare al Kennedy di New York con un aereo di linea che aveva tutto fuori uso: pilota automatico, volantino di guida, flap. Come ci sia riuscito, lo lasciamo agli esperti.

Tg3

Sul Tg3 aleggia questa data fatale: il 27 gennaio. Dei telegiornali, è il più preoccupato. E se la guerra preoccupa, la politica scandalizza. Il ministro Castelli vuole ripristinare l'immunità totale per governo e parlamento. Come se non bastasse, l'avvocato Taormina ne ha pensata una delle sue: depenalizzare il furto a reato amministrativo. Facendo due più due, si otterranno uomini politici legalmente ladri. A proposito, al processo Imi Sir e Sme, gli avvocati di Berlusconi e Previti vogliono andare via da Milano per colpa "della stampa forcaiola" e del giudice D'Ambrosio, pensionato che "condiziona ancora la procura". Le stesse cose - rinfreschiamoci la memoria - venivano dette durante l'orgia del potere dei colonnelli greci. Va meno bene a Dell'Utri: la testimonianza di Giuffrè è validissima.

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.

Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

in edicola dal 23 gennaio
con **l'Unità** a € 3,10 in più

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

l'Unità

Segue dalla prima

Sulle riforme, sono tutti d'accordo: vanno fatte. Tuttavia molti, anche nel centrodestra, chiedono che prima di arrivare al dialogo, il governo Berlusconi risolva il conflitto d'interessi, garantisca la libertà d'informazione televisiva e la smetta con gli attacchi ai giudici. Sui movimenti, le risposte sono ambivalenti. Più della metà degli interpellati sono convinti che i girotondi indeboliscono l'opposizione. Ma se la domanda viene fatta agli elettori del centrosinistra, soprattutto coloro che votano Ds e Rifondazione, il giudizio è positivo: i girotondi rafforzano lo schieramento.

Però il risultato più importante, e più preoccupante, riguarda le intenzioni di voto. Nell'ottobre scorso, sempre la Swg aveva segnalato che l'opposizione cresceva e la maggioranza calava. Sommando i voti di Rifondazione a quelli dell'Ulivo, il centrosinistra, addirittura, raggiungeva il centrodestra. Tre mesi dopo, invece, l'Ulivo torna alle percentuali del 13 maggio 2001, mentre il centrodestra mostra qualche segno di recupero. È vero che i Ds avanzano fino al 19 per cento (due anni fa erano al 16,6); e che Rifondazione passa dal 5 al 7 per cento. Ma se si votasse oggi Berlusconi tornerebbe ugualmente a vincere. Meno, rispetto al 13 maggio, e però il presidente del Consiglio sarebbe nuovamente lui. Si tratta di sondaggi, si tratta di intenzioni di voto espresse quando mancano più di tre anni alle prossime elezioni politiche, che confermano però un'amara verità per l'opposizione. Primo: Berlusconi ha perso credibilità, Berlusconi ha perso terreno, ma i consensi che il premier non ha più, ancora non beneficiano l'Ulivo. Secondo: i due punti in percentuale che

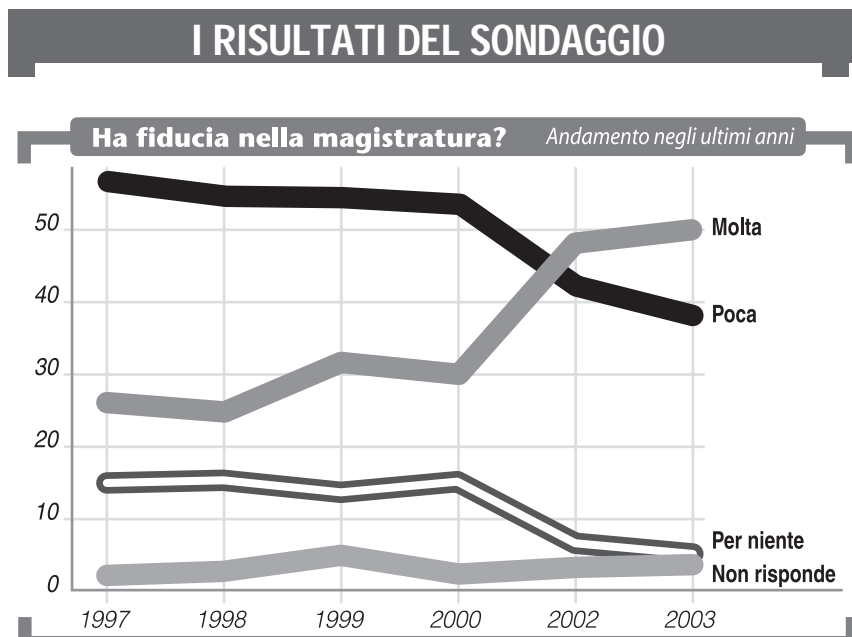
“ L'indagine eseguita nei giorni 14 e 15 gennaio. Campione di 800 soggetti maggiorenni con parametri uniformati ai dati forniti dall'Istat



Tra gli intervistati c'è una buona fetta favorevole al dialogo maggioranza-opposizione. Ma il conflitto di interessi deve essere risolto prima ”

Gli italiani si fidano dei loro giudici

Sondaggio Swg-l'Unità. Dubbi sui movimenti, il centrosinistra non sfonda nei consensi



Manifestazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma. Bianchi / Ansa

Dato medio	A destra	Al centro destra	Al centro	Al centro sinistra	A sinistra
Molta	50	37	36	49	63
Poca	39	47	46	45	32
Per niente	6	8	6	4	3
Non risponde	5	8	12	2	1

Dato medio	A destra	Al centro destra	Al centro	Al centro sinistra	A sinistra
Positivo	20	53	32	20	3
non positivo né negativo	12	7	29	10	3
Negativo	63	27	36	62	94
non sa / non risponde	5	13	3	8	-

Fiducia nei magistrati A sinistra. E a destra

Il cinquanta per cento degli italiani, stando al campione Swg, ha fiducia nella magistratura. Il che non significa che il Paese è nettamente diviso a metà, come una mela. Dalla parte di chi non guarda con favore all'attività delle toghe c'è chi di fiducia ne ha poca (39 per cento) o per niente (6 per cento). Un 5% non risponde. Anche tra i simpatizzanti del Polo c'è chi non se la sente di sfiduciare la magistratura. Guardano con favore all'operato dei magistrati il 37 per cento di coloro che si dicono di destra, il 36 di quelli di centrodestra, il 49 di coloro che stanno al centro. In evidente disaccordo con quello che pensa Silvio Berlusconi, il loro leader, che vede "toghe rosse" dappertutto. Netta la posizione di chi si dichiara di centrosinistra: la fiducia si attesta sul sessantatré per cento.

Dato medio	A destra	Al centro destra	Al centro	Al centro sinistra	A sinistra
Molta	56	48	43	49	66
Poco	28	35	33	36	21
Per niente	11	12	15	9	4
Non risponde	5	5	9	6	4

Dato medio	A destra	Al centro destra	Al centro	Al centro sinistra	A sinistra
Più forte	22	10	7	21	33
Più debole	56	66	75	59	41
Né più forte né più debole	5	3	2	6	6
Non risponde	17	21	16	14	20

Dialogo sì. Gli elettori di Ulivo e Rc diffidano

Il dialogo si addice all'attuale momento politico. C'è come un desiderio di andare a scoprire le carte per dimostrare che l'interlocutore è inaffidabile. Il 90% del campione è personalmente pronto ad un'apertura di confronto con il governo. Sul risultato pesa l'elettorato di centrodestra che si schiera quasi totalmente con questa ipotesi, arrivando alla punta massima dei centristi del 99 per cento. Nell'opposizione è la sinistra ad avere maggiori obiezioni all'ipotesi di un dialogo anche se la percentuale arriva comunque al 77 per cento. Tra coloro che si sono dichiarati indisponibili spiccano i laureati, un quinto degli elettori Ds ed un terzo di quelli di Rc raggiungendo un dato medio del sette per cento.

Dato medio	A destra	Al centro destra	Al centro	Al centro sinistra	A sinistra
aperti al dialogo	90	95	96	99	85
rifiutare il confronto	7	0	1	1	12
Non risponde	3	5	3	1	3

	Politiche 2001	Ottobre 2002	Gennaio 2003
Democratici di Sinistra	16,6	18,7	19,0
Lista Margherita	14,5	13,8	13,5
Federazione dei Verdi	2,2	3,1	2,5
SDI	-	1,2	1,0
Partito dei Comunisti Italiani	1,7	2,1	1,0
Lista Di Pietro	3,9	2,4	2,0
Totale	38,9	41,3	39,0

Un premier padrone di tv piace poco anche a destra

Poco più della metà degli elettori del Polo (il 56 per cento) considera positivo che il presidente del Consiglio sia anche proprietario di tre reti televisive. A loro interessa poco del conflitto d'interessi. Basta che le reti Mediaset non cambino programmazione e che, con essa, condizionino anche la Rai che sta finendo col somiglia sempre di più al Biscione. Il centrosinistra è compatto nel ritenere che sia negativo avere un premier che con le sue tv. Il dato che più emerge è, comunque, la difficoltà a confrontarsi con un dibattito come quello in atto tra governo e opposizione sulle riforme. In pochi si trincerano dietro la non risposta, preferendo esprimere un'opinione. Ma appare evidente il disagio di fornire un'opinione su argomenti che pesano come un macigno sulla possibilità di dialogo tra maggioranza e opposizione.

Dato medio	A destra	Al centro destra	Al centro	Al centro sinistra	A sinistra
del tutto d'accordo/d'accordo	42	20	15	51	79
né d'accordo né in disaccordo	6	7	14	7	2
in disaccordo / del tutto in disaccordo	28	66	61	14	11
non sa / non risponde	24	7	10	28	8

Forza Italia	29,4	25,4	26,0
Biancofiore CCD CDU - UDC	3,2	4,0	4,0
Alleanza Nazionale	12,0	14,9	13,5
Lega Nord	3,9	2,9	4,0
Partito Socialista	1,0	0,7	1,0
Totale	49,5	47,9	48,5
Rifondazione Comunista	5,0	6,5	7,0
Lista Bonino	2,3	1,6	2,0
MS	0,4	0,8	0,5
Altro	3,9	1,9	3,0

Dalla parte delle toghe In sei anni sempre di più

Forse proprio le polemiche di questi anni hanno innestato un trend di crescita di fiducia nella magistratura che è l'esatto opposto del risultato che il presidente del Consiglio voleva ottenere con i suoi proclami. Dal 1997 ad oggi la linea è tutta in salita. Mentre arrivano a correre paralle-

le, e verso il basso, le linee di coloro che di fiducia ne hanno poca o niente. Infatti sul versante positivo, dal 27 per cento del primo anno preso in considerazione si arriva al cinquanta per cento di quello in corso. Nel '97 quelli che di fiducia ne avevano poca o niente erano il 73 per cento scendendo, al primo rilevamento di quest'anno, al 45. Anche in questo caso l'andamento è costante. Senza nessun ripensamento. Anzi, con picchi notevoli, proprio negli anni in cui la polemica è diventata più accesa, quelli dell'inizio della campagna elettorale fino al voto.

Il terzo potere va difeso Lo dice il sessanta per cento

La magistratura va difesa. Lo afferma il sessanta per cento del campione. Sei intervistati su dieci hanno espresso l'opinione, al di là della collocazione politica, che i giudici non debbono essere attaccati perché rappresentano una garanzia per la de-

mocrazia. Compatto il campione del centrosinistra (e questo è un dato prevedibile) e coloro con titolo di studio superiore, specialmente i laureati, ma anche molti di coloro che si sono detti di centrodestra ritengono che colpire i giudici sia un danno per il Paese. Le percentuali non sono alte ma anche tra coloro che si ritengono attaccati dai giudici resiste un drappello che non se la sente di assecondare soluzioni drastiche. Pronti all'attacco, ovviamente, coloro che non hanno fiducia nell'istituzione.

l'Ulivo aveva riconquistato, e che adesso perde, dove sono andati a finire? È difficile che siano ritornati nel centrodestra. Qualcuno può aver preferito Rifondazione. E allora, forse, bisogna guardare la casella «Altri», il cassetto dove i sondaggisti infilano incerti, indecisi e astenuti. Un'interpretazione, dunque, potrebbe essere questa. A ottobre, sull'onda della forte opposizione parlamentare alla legge Cirami, e della grande manifestazione dei movimenti a piazza San Giovanni, molti cittadini sono usciti dalla incertezza e dal non voto e hanno mostrato nuova fiducia nell'Ulivo. Così, la voce «Altri» si è asciugata: dal 3,9 per cento all'1,9 per cento. Poi, le divisioni, le lotte interne e il disprezzo pubblico di una parte della sinistra verso i girotondi hanno prodotto una gelata e la voce «Altri», proba-

bilmente astenuti, è tornata sui livelli del 13 maggio. Qualcuno, tuttavia, può sostenere la tesi opposta. Che a produrre l'arretramento sono state proprio l'aggressività dei movimenti e le loro aspre critiche ai partiti dell'Ulivo; che agli elettori moderati questo "estremismo" non piace affatto; e che, dunque, i girotondi fanno perdere più voti di quanto ne guadagnino. Dalle risposte frammentate sulle riforme e i girotondi, si avverte la mancanza di una linea stabile dell'Ulivo a cui dare fiducia. Le molte polemiche (mettiamoci anche il referendum sull'articolo 18) possono essere il segno di una dialettica interna ricca e vivace. A lungo andare, però, rendono la situazione polverosa, friabile, facile agli smontamenti. Insomma: il nuovo consenso per l'Ulivo, quando c'è, poi non si consolida. Uniti si vince. Divisi si perde. È la prima legge della politica.

Antonio Padellaro

Girotondi, per il 56% indeboliscono la sinistra

I girotondi rendono più debole il centrosinistra. Ne è convinto più della metà del campione interpellato pari al 56 per cento. Mentre il 22 per cento è convinto del contrario. Che non servano a cambiare la situazione lo pensa solo un cinque per cento. Mentre un percentuale molto alta, il 17, non ha voluto rispondere a questa domanda. Segno evidente che ad una anno dalla nascita del movimento c'è ancora chi preferisce stare a guardare per poi decidere come schierarsi. Convinti del danno sono per lo più gli uomini, i laureati, gli elettori di centrodestra. Con favore guardano ai girotondi gli elettori dei Ds e di Rifondazione comunista che hanno espresso il convincimento che il dialogo riaccessso dal movimento può essere un elemento per rafforzare il centrosinistra.

Conflitto d'interessi Sì alla pregiudiziale

Risolvere prima il conflitto d'interessi che, peraltro, Berlusconi si era impegnato a fare subito dopo essere andato al governo e che, a distanza di quasi due anni, non ha ancora fatto. Più della metà del campione interpellato si è detto d'accordo con la posizione dell'Ulivo che prima di discutere di qualunque altra riforma ha chiesto che sia approvata la legge che riguarda direttamente il presidente del Consiglio. D'accordo su questa posizione gli elettori dei Ds, Margherita e Rifondazione. Tra coloro che non la condividono quelli che si dicono di centrodestra. Ma soprattutto An e Lega. Tra coloro che militano nel partito di Berlusconi c'è maggiore disorientamento. Le posizioni sono frammentate. Quelli di Fi sono, nel campione, coloro che preferiscono non rispondere. Tre su dieci hanno detto non so.

Su i Ds, ma l'Ulivo è fermo An scende, Fi frena la caduta

Il totale del peso degli schieramenti in campo non cambia tra le politiche del 2001 ed il gennaio 2003. Si modifica però la consistenza delle diverse forze all'interno delle coalizioni. Nel centrosinistra i Ds passano dal 16,6 delle politiche al 19 per cento del sondaggio Swg che nell'ottobre dello scorso anno aveva accreditato la Quercia del 18,7 per cento. In leggero calo la Margherita, i Verdi rispetto al precedente sondaggio, i Comunisti italiani e la lista Di Pietro. Stabili i socialisti. Nell'altro schieramento cala Forza Italia nonostante il traino Berlusconi. Gli azzurri passano dal 29,4 al 26 per cento. Tengono il passo con piccole oscillazioni in salita o in discesa Alleanza Nazionale, centristi e Lega, a colmare il deficit. Al di fuori delle coalizioni Rc sale al 7 per cento. Stabili gli altri con la lista Bonino che fa un piccolo passo in avanti.

Pasquale Cascella

ROMA Francesco Rutelli, ha sentito cosa dice Silvio Berlusconi? Gli dispiace, ma è inutile perdere tempo con lei, perché sarebbe troppo indebolito...

«Comodo, no?». Il fatto che Berlusconi si metta ad aspettare l'arrivo del ticket Prodi-Cofferati?

«Il trucco è vecchio e ormai mostra la corda. Berlusconi non ha mai fatto mistero di rifiutare un confronto a viso aperto. Se potesse, sceglierebbe lo schiacciamento dell'Ulivo su posizioni non riformiste, ma si rassegni: nessuno verrà meno allo sforzo di far emergere l'unità nel lavoro programmatico e organizzativo per il futuro Ulivo, l'Ulivo dei cittadini. E già siamo riusciti a strappare al centrodestra l'alibi per nuovi laceranti strappi istituzionali».

Che fa, anziché rispondere pan per focaccia, concede all'avversario quella legittimazione così discussa?

«Lei crede? Rifletta sul fatto che in tema di reciproca legittimazione si applicano, addirittura con un appello alla buona volontà, alcuni volenterosi come Sandro Bondi, salvo essere, se non sbaglio, lo stesso tipo di Forza Italia che non perde occasione per manifestare sprezzo nei confronti del centrosinistra».

Vuol dire che il problema è loro?

«Sono loro ad aver sempre inteso i rapporti politici, già dall'opposizione con l'allora maggioranza di centrosinistra, in maniera strumentale. C'è un filo rosso, o nero che dir si voglia, che lega le posizioni di oggi con quelle della scorsa legislatura: la finzione in Bicamerale fino a farla saltare, l'ostruzionismo sistematico sul conflitto di interesse, la marcia indietro sul federalismo...».

Un momento: lei non crede, come altri esponenti dell'Ulivo, che sia stato un errore votare a maggioranza quella legge?

«Non è stato un errore se si considera la vicenda storica: quel disegno di legge costituzionale riprendeva il testo concordato in Bicamerale (tant'è che il relatore in Parlamento era D'Onofrio, esponente del Polo) e raccoglieva le sollecitazioni dei presidenti delle Regioni e degli amministratori locali dello stesso centrodestra. Si trattava di una scelta tutt'altro che autarchica e solitaria. Se si è arrivati a votarla con una maggioranza ristretta in extremis, di fronte all'ennesimo voltafaccia tattico di Berlusconi, è stato solo per responsabilità politica e istituzionale, per impedire che la mancata riforma diventasse benzina sul fuoco del secessionismo leghista, per salvare quella costruzione comune».

Un precedente a rovescio, insomma?

«Esatto: una eccezione segnata da quel contesto. Loro dicono la cosa opposta: "Abbiamo vinto con un programma e abbiamo il diritto di attuarlo". Facendo una Costituzione della maggioranza? Anche l'Ulivo aveva un programma di riforme istituzionali, ma non hai pensato di farcele da solo, come questi pretendono, inseguendo sfacciatamente ogni pretesto».

Non crede che, con le sue lacerazioni interne, l'Ulivo ne abbia in qualche modo offerto qualcuno?

«Credo che abbiamo risolto positivamente il problema, presentando uniti una proposta, che sarà ulteriormente messa a punto dai nostri deputati e senatori, impegnata su un sistema organico di rapporti tra il governo, il Parlamento e il capo dello Stato, con tutti i contrappesi necessari nel maggioritario. Quindi, è inutile che continuino a cercare pretesti: la nostra proposta è in campo. E, ripensando alle discussioni del '95 quando si preparò il primo programma elettorale dell'Ulivo, si può verificare che siamo riusciti ad armonizzare differenze culturali allora senz'altro più laceranti. Semmai, affermando che nelle istituzioni ci siamo con la nostra proposta, abbiamo messo a nudo le loro difficoltà».

Quali?

«Non sono nemmeno riusciti a riunirsi per scegliere tra presidenzialismo, premierato e cancellierato, mi pare. E continuano a fare orecchie da mercanti su questione assolutamente istituzionale, che oltretutto sono all'ordine del giorno del Parlamento, come il conflitto d'interessi e il riordino del sistema delle comunicazioni. Perché è chiaro che vengono al pettine i nodi strutturali di una democrazia moderna del maggioritario. Le nostre proposte mettono a nudo quella concezione plebiscitaria per cui basterebbe un voto in più per mettere le mani su tutto: istituzioni, magistratura, autorità garanti, corte costituzionale. E allora il centrodestra che deve dar prova di non ostruire il confronto blindando la maggioranza. Quando arriverà, se arriverà, verificheremo l'effettiva natura di questa disponibilità».

Altrimenti?

«Io ho fiducia non solo nel capo dello Stato, ma anche che i presidenti delle due Camere sorvegliano che il processo riformatore non sia alterato da semplificazioni, scorciatoie, forzature. Se non, peggio, da giochi sporchi».

Sente già puzza di bruciato?

«Altroché. Guardi quel che sta accadendo alla Rai. L'altro giorno il Financial Times ha puntato il dito quella che ha chiamato la tv trash, spazzatura. E il ministro delle Comunicazioni che fa? Risponde ad insulti e corre a difesa dei due giapponesi asserragliati nella giungla di viale Mazzini. Non si rende conto che in Italia ormai c'è un modello unico di tv trash, che il suo disegno di legge è

«Non scelgono tra presidenzialismo, premierato e cancellierato. Emerge la loro concezione plebiscitaria per cui basta un voto in più per mettere le mani su tutto»

l'intervista

«Berlusconi non ha mai fatto mistero di preferire lo schiacciamento dell'Ulivo su posizioni non riformiste. Ma si rassegni: siamo uniti e il nostro programma emergerà chiaro»

«Vogliono la Costituzione della maggioranza»

Rutelli: alla Destra abbiamo tolto ogni alibi sulle riforme. L'Ulivo? A piccoli passi lo faremo più largo



Il leader della Margherita Francesco Rutelli

stato letteralmente appiedato dalla sentenza della Corte costituzionale che impone di risolvere subito il caso di Rete quattro, che è succube quando la rete regina del servizio pubblico, la prima, è da alcuni mesi nel prime time sorpassata dal canale 5, se non complice quando con lo sfioramento pubblicitario di Mediaset (300 miliardi delle vecchie lire a giudizio dell'Authority) si consuma un gigantesco impossessamento delle risorse pubbliche, perché pubblico è l'etere. Per non dire delle mazze all'unica rete, la terza, che si sforza di creare una dialettica culturale più larga, viene sabotata persino con il taglio di un baget già ridotto ai minimi termini».

A proposito di Rai tre, perché ha attaccato il confronto tra D'Alema e Cofferati a «Ballarò» come tutto interno alla sinistra?

«Per la verità ho sollevato una questione diversa, ovvero dello sforzo che chiunque di noi deve compiere per pre-

sentare al grande pubblico piuttosto che le nostre discussioni interne soprattutto un messaggio unitario dell'Ulivo».

D'Alema le ha risposto che quelli sono, appunto, problemi che investono tutto l'Ulivo. Non sarà che pensa di approfittare dei contrasti nella sinistra per avvantaggiare la sua Margherita?

«No, no. I lettori de l'Unità possono giudicare se, quando parlo in tv anche a nome della Margherita, non mi sforzo di dare prova di spirito unitario, lo stesso di cui ha sempre dato prova Piero Fassino. Magari io non ci riesco sempre, ma l'intesa di fondo con il gruppo dirigente dei Ds è un punto di forza che non vai messo in crisi».

E la competizione tra Ds e Margherita, a suo tempo persino teorizzata: competition is competition, ricorda?

«È uno slogan di un'altra epoca, ormai. Personalmente non ho mai pensa-

to che la competizione possa andare a vantaggio dell'Ulivo, e le vicende degli ultimi due anni, tutti segnati da un dibattito interno alla sinistra, mi confermano che è una visione miope quella di cercare un vantaggio nell'altri divisione. Anche quest'ultima discussione, paradossalmente, può rafforzare la sinistra quando è lei che si polarizza il confronto di idee, ma il rischio è che invece porti diritto a una spaccatura. E io preferisco la fatica di un itinerario di piccoli passi piuttosto che rischiare la rottura».

Piccoli passi, appunto. Non sarebbe il caso di accelerare?

«Si potrebbe fare anche molto presto. È vero, noi abbiamo deciso a più riprese di dar vita alla federazione dell'Ulivo, di realizzare convenzioni costituenti, di eleggere nuovi organismi. Appunto, lo si può fare anche domattina con alcuni, ma non con tutti. E ci troveremo, come abbiamo rischiato di trovarci, con la divisione tra un Ulivo riformista e un Ulivo massimalista. Tutto, insomma, meno il nuovo e il più largo Ulivo. Non commettere questo errore, credo che non sia politica dei piccoli passi, bensì politica dei passi effettivi, in avanti. Per me è una prova di lealtà, di correttezza, di volontà di non disperdere nessuna potenzialità sul cammino unitario».

Ma si va a un referendum, sull'articolo 18 della scala mobile, che inevitabilmente - lo ha detto lei - dividerà l'Ulivo. Neppure il no, suo e della Margherita, rientra nella logica della competizione?

«Affatto, perché se questo assurdo referendum passasse, avrebbe come effetto sociale quello di provocare un boom del lavoro nero, e come effetto politico la cancellazione di qualunque riferimento al centrosinistra di milioni di piccoli imprenditori, artigiani, commercianti e, temo, anche lavoratori. Mi pare che lo stesso Cofferati abbia oppor-

tunamente sottolineato il suo dissenso nei confronti dei promotori di quel referendum. Che, credo, sia giusto si faccia con minori patemi di schieramenti, un qual maggiore libertà, essendo materia che investe l'intero corpo elettorale».

Ma perché non mettere l'accento sull'iniziativa legislativa, che pure l'Ulivo ha già elaborato in materia, non fosse che per indicare la possibilità di una soluzione alla questione brutalizzata dal referendum?

«Intendiamo, parlare di una legge per evitare il referendum rischia di essere espressione da Sibilla Cumuna: ci vuole una legge nel senso voluto da Bertinotti ma bisognerebbe approvarla insieme a Berlusconi. Come si fa? Altra cosa è rimettere in campo il disegno di legge Amato-Treu sullo Statuto dei nuovi lavori per rendere evidente che né l'assalto di Berlusconi all'articolo 18 per spaccare il sindacato e rendere più facili i licenziamenti, né il referendum di Bertinotti hanno nulla a che vedere con la tutela del lavoro e dell'impresa. Questo è il terreno giusto su cui cominciare a sviluppare la vera battaglia delle tutele al lavoro che cambia: ammortizzatori sociali, formazione, una previdenza dignitosa anche per chi ha un lavoro flessibile».

Non teme che, tenendosi nel mezzo della consultazione amministrativa, il referendum spinga a distinguere i ceti?

«No, se teniamo ferma la barra della costruzione del nuovo progetto per l'Ulivo. Che può essere rafforzato anche da una felice apertura delle liste a esponenti delle realtà associative e dei movimenti di opinione».

Questa è la proposta di Cofferati. Ma che dice dell'ipotesi di Flores d'Arcais di liste grottoniane laddove l'Ulivo avanzasse liste «impresentabili»?

«Siamo una coalizione democratica che avrebbe tutto da guadagnare anche se forze rappresentative e radicate nei movimenti, pur cambiando posizione rispetto a quanto sostenevano di voler pungolare l'Ulivo e non fare una lista in più, partecipino al confronto avendo misurato la propria rappresentatività. E meglio se non c'è un partito in più. Se ci fosse, mi auguro sia più fortunato dell'esperienza di liste nate con grandi aspettative, come quelle del movimento di Massimo Severo Giannini e altri autorevoli professori, ma dai deludenti risultati. No, è ben altro di cui essere preoccupati».

Cos'altro dovrebbe allarmare di più?

«Vede quel che sta succedendo nel centrodestra? La Lega, per riprendere un suo slogan contro gli immigrati, vuole fare vagone a sé. Ma più che il vagone, anche perché credo sia una mera mossa tattica per spuntare qualche candidatura in più e per imporre la devolution così com'è prima delle amministrative, mi preoccupa che Bossi finisca stabilmente nella cabina di guida della locomotiva con la sua linea di intolleranza totale. Non è solo folklore, è il condizionamento politico di chi sa essere un attore imprescindibile in quel campo. Roba loro? Vero, ma è tutta la politica e la nostra società che rischiano di esserne intossicata. Per questo dobbiamo alzare il livello della sfida riformista dell'Ulivo».

Il portavoce della comunità ebraica di Milano si scaglia contro l'ultimo libro del cattedratico della Sapienza. E invita ad una pubblica protesta domani pomeriggio

Reibman: «Asor Rosa, antisemita». Il professore: «Distorto il mio pensiero»

MILANO Ha cominciato Gad Lerner, l'altra sera in televisione nel suo *Infedele*, a criticare Alberto Asor Rosa, il professore, italianista della Sapienza, che nel suo ultimo saggio pubblicato da Einaudi, *La guerra. Sulle forme attuali della convivenza umana*, affronta con crudo spirito laico le responsabilità dello Stato d'Israele nell'ormai permanente conflitto in Medio Oriente. Una critica quella di Lerner sul filo dell'estrema durezza, fino a sfiorare l'accusa di antisemitismo (parola peraltro mai pronunciata nei confronti di Asor Rosa).

Chi invece non si sottrae alla tentazione di denunciare un «nuovo antisemitismo» è il portavoce della Comunità ebraica di Milano, Yasha Reibman. Domani pomeriggio, alle 18, Alberto Asor Rosa sarà proprio a Milano per presentare il suo discorso saggio (al Teatro Franco Parenti). Reibman anticipa temi e intenzioni in una breve nota. «Mercoledì sera - dichiara - cercheremo un franco dialogo con il professor Asor Rosa. Il suo pamphlet propone il paradigma del nuovo antisemitismo: gli ebrei da 'razza perseguitata' sarebbero diventati 'razza persecutrice', da vittimi

me a carnefici. In questo modo gli ebrei vengono paragonati ai nazisti. Contro il nazismo, si sa, ogni violenza è giustificata, lo sarebbe pertanto anche gli attentati terroristici contro Israele 'ingiustamente' creato in 'terra araba'».

«E pensare - continua Yasha Reibman - che tra nemmeno una

settimana ricorre il Giorno della memoria. La differenza con quanto avviene oggi in Medio Oriente non vorremmo certo ricordarla. Tra Israele, Autorità nazionale palestinese e la maggior parte delle altre dittature arabe è in corso una guerra. Purtroppo ci si uccide a vicenda, ma non è in programma, né tantomeno in atto un abomine-

vole sterminio dei palestinesi. A sessant'anni di distanza infine non ci saremmo certo aspettati di leggere ancora l'espressione razza ebraica».

Reibman conclude con un invito a ebrei e non ebrei ad assistere al «franco dialogo» con Asor Rosa: «Insieme non dobbiamo far passare sotto silenzio il nuovo antisemi-

tismo».

Il professore della Sapienza, con la reputazione ormai di «antisemita», risponde intanto riferendosi al dibattito con Lerner e al senso politico della sua analisi: «Ho cercato di spiegare lì i termini del mio lavoro e il senso quindi delle mie affermazioni. Credo che il punto decisivo sia la distinzione

che io faccio con estrema chiarezza nel libro e che ho cercato di motivare nella trasmissione tra «causa» dell'ebraismo che è portatrice di valori intangibili che ognuno di noi è chiamato a difendere a tutti i costi e «causa» dello Stato di Israele che come tutte le cause statuali, storiche e umane, è soggetta a una critica anche dura, anche

spietata purché sia circostanziata come credo lo sia nel mio caso».

Aggiunge Asor Rosa di fronte alle affermazioni di Reibman: «Le reazioni di cui questo comunicato è testimonianza provano invece abbondantemente che vi è della confusione tra ebraismo e causa della stato di Israele viene operata abbondantemente proprio dalla parte israelita... Sono pronto ad affrontare qualsiasi dialogo, ma naturalmente pretendo di non essere oggetto di distorsioni pericolose e profondamente infondate, le quali discendono da una cultura della intolleranza e della aggressione, che non mi pare per niente tipica della tradizione ebraica da me così a lungo coltivata...».

Infine Asor Rosa cita la campagna elettorale in Israele e i contrasti espressi in tanti ambiti culturali e politici nei confronti del governo Sharon e ricorda: «Del resto una dialettica delle posizioni esiste anche all'interno dello Stato d'Israele, come dimostra la presenza di un movimento pacifista di cospicua rilevanza e ciò sta a testimoniare che qualsiasi discorso univoco sulle posizioni ebraiche contemporanee risulta alla prova dei fatti totalmente infondato». r.m.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Furti e furtivi

Sembra di essere al cabaret. Ogni qualvolta il cavalier Berlusconi e i suoi cari affrontano una vicenda giudiziaria qualsiasi, tortiscono regolarmente lo stesso effetto: fanno sbudellare dalle risate.

Prendete l'avvocato Carlo Taormina: ieri, in coproduzione con il senatore dello Sdi Enrico Buemi (già noto per il suo impegno indefesso a favore di amnistie, indulti, indultini e affini), ha partorito una proposta di legge per depenalizzare il furto. E, a chi gli chiedeva se fosse una barzelletta, il noto frequentatore del Bagaglio ha risposto tutto serio: "Da 40 anni non si processano i responsabili dei furti. Alla detenzione noi contrapponiamo una sanzione alternativa, pecuniaria o lavoro socialmente utile. Il reato diventa un illecito amministrativo". Regolabile, nel caso sventurato che si venga presi, con una comoda multa. Basterà aver cura di rubare somme un po' più alte delle multe fissate da Taormina & Buemi, e il bilancio dei ladri resterà comunque in attivo. "Il furto è già un reato depena-

lizzato di fatto", chiosa il Buemi, in attesa di depenalizzare -con la stessa logica stringente- anche gli omicidi irrisolti e le stragi impunite. È comunque rassicurante ascoltare nel Parlamento italiano discorsi che parrebbero eccessivi anche al Gruppo Tnt. Intanto, a Palermo, infuria la polemica sul cosiddetto "caso Giuffrè". Finché, per i primi 5 mesi di collaborazione, Manuzza portò a spasso i pm raccontando del racket sulle Madonie e di altre cosucce di poco conto, già note nelle sentenze e nei libri di storia, fu accolto con applausi scroscianti dall'intera classe politica. Finalmente un pentito buono, bipartisan, riformista, tutto dialogo e niente demonizzazioni. Un bijou. Renato

Schifani, entusiasta, propose una proroga ai sei mesi di scadenza previsti dall'assurda legge del 2001: "Non possiamo rischiare di penalizzare i contributi eccezionali come quelli ipotizzati dal collaboratore di giustizia Giuffrè. Non ci tireremo indietro pertanto se, nell'eccezionalità del caso, saremo chiamati a intervenire con norme che prevedano brevi e motivati prolungamenti dei termini utili al completamento della collaborazione" (28-9-2002). Persino l'avvocato Enzo Fragalà (An), pur contrario alla proroga, esaltava quel "collaboratore che si è pentito contro i capi di Cosa Nostra e non per i benefici personali che poteva ottenerne", grazie al "procuratore Grasso, che sta gestendo una nuova fase dell'Antimafia senza gli estremismi del passato, dimostrando un grande equilibrio nella gestione delle collaborazioni e un esemplare stile istituzionale" (4-10-2002).

Ora dopo che sono usciti i nomi di Berlusconi e Dell'Ultri il pentito non piace più.

Carlo Brambilla

MILANO «Umberto ripensaci», più o meno è stato questo il messaggio inoltrato al leader della Lega da spezzoni vari della Casa delle libertà, angosciati all'idea di dover affrontare una campagna elettorale col Carroccio in libera uscita. «Berlusconi cerca di convincerlo a non fare pazzie», è stato quindi il conseguente e più sommesso invito al premier-padrone del condominio polista. E che c'è di meglio della solita cena ad Arcore per fare il punto della situazione o, per dirla con Berlusconi, esaminare «le diverse sensibilità presenti nella maggioranza»? Il premier avrà il suo bel daffare. La verità è che Bossi ha impostato una partita a poker abbastanza surreale. Ha scelto il tavolo, ci si è seduto da solo, ha smazzato le carte, ha scrutato la sua mano e ha operato il primo rilancio molto ambiguo: «Al primo turno delle prossime amministrative di primavera la Lega potrebbe andare da sola». Si tratta di una posizione che non solo ha gettato lo scompiglio fra gli alleati, ma ha anche riportato la Lega al centro delle attenzioni costringendo Berlusconi all'ennesimo intervento.

Ma che cosa avrebbe letto il ministro delle riforme nelle sue carte? Almeno tre indicazioni: che la base padanista «vuole» smarcarsi dal Polo, che la Lega «deve assolutamente» tentare di uscire dal ghetto del 3,9 per cento, che il test elettorale di primavera «può» trasformarsi in una sorta di vittoria interna del Carroccio nella corsa a chi conta di più nella coalizione. Il problema è comprendere che cosa voglia davvero ottenere Bossi. Forse un indizio è stato offerto ieri mattina a Pavia, dove il ministro si è recato per annunciare un finanziamento governativo a un centro oncologico dell'ospedale San Matteo. Il leader leghista, dopo aver evitato di approfondire l'argomento sulla corsa solitaria

Sul caso Friuli dice:
per battere Illy
bisogna proporre
un candidato forte
Noi leghisti siamo
pronti



“ Da Pavia il leader del Carroccio smussa l'annunciata impresa solitaria e si trincererà dietro la formuletta: dipenderà dalla devolution ”



La “questione Friuli” è una partita a poker surreale. Un messaggio per far capire che se non saranno rispettati i patti la Lega potrebbe anche far perdere gli alleati ”

Bossi si smarca, il premier tenta il recupero

Vuole correre da solo al primo turno delle amministrative, cena ad Arcore per farlo desistere

trincerandosi dietro la formuletta, «dipenderà dalla devolution» (come dire che se gli alleati faranno i bravi e gli daranno soddisfazione, anche lui potrebbe ravvedersi), ha marcatamente attirato l'attenzione

sulla «questione Friuli», dove si vota a turno unico. Ecco le sue parole: «Per vincere le elezioni se gli altri hanno l'organizzazione e il personaggio (Riccardo Illy, l'industriale del caffè ed ex sindaco di

il libro-denuncia

Jones: «Berlusconi ha potere su tutto L'Italia è un'anomalia in Europa»

ROMA Laureato in storia a Oxford, ex giornalista dell'*Independent* traslocato in Italia (nell'ospitalissima Parma) per motivi di cuore, Tobias Jones racconta come è nato il suo libro *The Dark Heart of Italy*. 4 anni di gestazione per un'opera tematica sull'Italia contemporanea, con un filo conduttore: «Quel genio di Berlusconi». Il capitolo sui media ha campeggiato sulla prima pagina del *Financial Times* facendo molto arrabbiare il ministro Gasparri e Maurizio Costanzo.

Come le è venuta l'idea?
«Il direttore della Faber & Faber mi ha chiesto un ritratto dell'Italia attuale per gli inglesi (che ne sanno poco, a parte i luoghi comuni dalla pizza al mandolino). Un libro a capitoli: calcio, cattolicesimo, lingua, tv, cinema, politica, terrorismo. Per 4 anni ho seguito le cronache, vivendo qui è facile. E scrivendo mi sono accorto che c'era una spina dorsale unica: Berlusconi. Non puoi scrivere di niente, dal calcio ai media, senza imbat-

terti in lui. Mentre veniva fuori questo personaggio importantissimo, capivo di dover fare un ritratto equilibrato di chi ha cambiato la politica in Italia e in Europa».

La rivista Prospect avvisa: potrebbe essere un assaggio del futuro europeo...

«Gli Stati non sono più enti separati, ma una comunità che condivide politica e moneta. Ciò che accade in Italia avrà conseguenze in tutta Europa. Berlusconi è un genio, inutile negarlo: che poi si dica che è un genio del male, è un altro discorso. Ha spezzato il Paese in due parti: chi lo ama e chi lo odia, senza vie di mezzo. Come dice Eco, le elezioni del 2001 sono state un referendum personale...».

Lei scrive che FI è la farfalla emersa dal bruco della Dc. Non è cambiato niente?

«I primi anni '90 hanno cambiato pochissimo. Per un po' abbiamo creduto in una rivoluzione di valori, vita politica e moralità pubblica. Dieci anni dopo, siamo allo



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi durante una seduta alla Camera

stesso punto se non indietro. Quasi nostalgici della Dc».

Con una Commissione che indagherà su Mani Pulite...

«Il problema non è che la magistratura ha troppo potere, ma che non ne ha abbastanza. In Italia c'è l'impunità per i poteri forti: nessuno va in galera. Ma come diceva Cicerone, senza un sistema giustizia è difficile che i potenti siano incentivati a comportarsi bene. È assurdo considerare non pericolosi i reati finanziari dei «colletti bianchi»: sono loro il cancro al centro della società italiana. Ma non fraintenda: io amo l'Italia, mia moglie è italiana, i parmigiani sono persone

di straordinaria raffinatezza... La domanda al centro del mio libro infatti è: come si spiega che un popolo così colto e creativo abbia eletto Berlusconi?».

E cosa si risponde?

«Non so, è inspiegabile. Faccio solo alcune ipotesi. Uno: vi manca del tutto il senso dello Stato: da noi è eccessivo, ma altrimenti certi valori vanno persi. Due: se possedessi 3 tv, 2 giornali e una casa editrice anch'io vincerei le elezioni. Tre: in Italia un furbo è rispettato. C'è voglia di un leader forte: dopo governi che duravano pochi mesi e decine di partitini, si voleva uno che dicesse «si fa così».

Se continua, evocherà precedenti spiacevoli...

«Io non paragonerei Berlusconi a Mussolini, è un errore definirlo fascista. Ma un'anomalia nella situazione italiana c'è. Vedo la sofferenza per la mancanza di democrazia. Infatti Bruxelles e Londra sono molto preoccupate: siamo tutti vicini, in una casa comune».

È sorpreso dal clamore suscitato dal libro e dall'articolo?

«No, e lo dico senza arroganza. È la storia che è impressionante. Persino gli inglesi «isolani» si interessano al vostro Paese. Certo, se non tranne *L'Unità* e pochi altri, tutti mi daranno del disgraziato.

Trieste che corre per l'Ulivo) anche tu devi avere una organizzazione e un personaggio forte. E in Friuli il nostro candidato forte c'è, ed è la signora Alessandra Guerra che ha appena finito di allattare e che presto tornerà alla politica. Gli altri hanno un giornale locale che non è uno scherzo e un personaggio forte come Illy, ma io sono convinto che troppo caffè rende nervosi». La battuta sul capofila ulivista è tutta ad uso e consumo interno al Polo. Bossi ha voluto dire che se non si converge sulla Guerra, la Lega potrebbe allegramente contribuire a far perdere le elezioni agli alleati. Proseguendo nel ragionamento e ipotizzando che la vera posta da intascare sia quella al punto della presidenza della Regione Friuli-Venezia Giulia, è altrettanto plausibile che Bossi sia pronto a mettere sul piatto una contropartita.

Ma qui si entra nella nebbia padana. E da Pavia il ministro leghista ha contribuito a infittire il mistero: «Non so chi ha parlato di amministrative per primo, chi ha messo in giro questa voce. Non abbiamo ancora parlato di elezioni dentro la Cdl, sono cose di cui si parlerà. Però ora stiamo parlando di devoluzione e dobbiamo arrivare alle amministrative con la devoluzione bene avviata».

Nella Cdl non abbiamo ancora parlato di amministrative ora pensiamo alla devoluzione

Trovo pazzesco liquidare libro e articolo come i pensieri di un giovane *hooligan* inglese troppo patriottico, ma ci proveranno».

Lo stanno già facendo. Ha sentito il ministro Gasparri?

«Sì, mi dà del trozkista. Queste critiche mi fanno ridere. Dubito che abbia letto l'articolo: è un saggio lungo e pieno di sfumature. Non sparo a zero su tutta la tv. Non ho criticato Gasparri, Costanzo o Scotti, ma la cultura delle Lettere. È tipico: ogni commento che tocca il Palazzo della Tv è visto come un attacco. Ma le sembra credibile dare del comunista al *FT*? O all'*Economist*?». f. fan.

Marzio Tristano

PALERMO «Berlusconi? Cosa nostra organizzò», finti sequestri di persona davanti la villa di Arcore per impaurirlo e convincerlo ad accettare la protezione degli uomini d'onore. Nel giorno in cui la difesa del senatore Dell'Utri ha chiesto la revoca della sua patente di collaboratore, perché avrebbe rivelato circostanze nuove, come il presunto incontro tra il boss Bontade e Berlusconi, dopo i 180 giorni previsti dalla legge, il pentito Nino Giuffrè ha aperto ieri pomeriggio il controsame della difesa con un altro «carico» da novanta: i sequestri dei nobili amici del futuro Presidente del Consiglio, avvenuti vicino la villa di Arcore, erano un espediente di Cosa Nostra per «agganciare» Berlusconi.

«Ho saputo - ha poi aggiunto - che si doveva mettere una persona vicino a Berlusconi in modo da controllarlo. Questa persona era Vittorio Mangano», l'ormai noto «fattore di Arcore», condannato al maxiprocesso alla mafia degli anni Ottanta e morto durante la detenzione. In attesa del deposito dei verbali del dichiarante Pino Lipari, braccio destro del capo di Cosa Nostra Provenzano, già smascherato dalla procura, Nino Giuffrè, interrogato in aula dai difensori del senatore Dell'Utri, ha rincarato la dose dopo che il Tribunale, di mattina, aveva respinto l'istanza degli avvocati di revocare la sua collaborazione. Perché Berlusconi doveva incontrare un boss come Bontade? Gli ha chiesto l'avvocato Ennio Tinaglia, parte civile per conto della Provincia di Palermo. «Non conosco i motivi per i quali Stefano Bontade incontrava nella villa di Arcore Sil-

«Finti sequestri per far collaborare con noi il capo di Fi»

Nuove accuse di Giuffrè. Dell'Utri replica: secondo voi quest'uomo dice cose vere?

vio Berlusconi - ha risposto il collaboratore - posso dire che Cosa nostra era sempre alla ricerca di personaggi importanti da cui ricavare utilità. Berlusconi era una persona importante e

per questo si cercava di raggiungerlo per averlo nelle mani. Questi incontri si sarebbero verificati fra il 1976 ed il 1977». E subito dopo ha ricordato che Bontade trafficava in droga e

anche una fotografia dell'attuale situazione interna a Cosa Nostra, descrivendo uno scontro in atto al vertice dell'organizzazione tra Totò Riina, detenuto da dieci anni e Bernardo Pro-

venzano, latitante da 40. Spia esterna di questo dissidio, secondo Giuffrè, è il proclama fatto in aula dal boss Leoluca Bagarella, «il disaccordo» che c'è in Cosa nostra «fra il mondo carcerario

ed i boss liberi». In quell'occasione il boss corleonese invitò «apertamente gli avvocati diventati deputati adoperarsi per l'adozione di misure legislative favorevoli a Cosa Nostra». Quelle di Bagarella - ha spiegato il collaboratore - sono minacce rivolte a quelle persone che avevano preso degli impegni precisi e che adesso stanno trascurando Cosa Nostra». Per l'organizzazione, comunque, il futuro, secondo Giuffrè, si prefigura roseo: «I politici che Cosa Nostra ha appoggiato - si stanno sistemando prima le proprie cose. Entro dieci anni, comunque, per noi le cose miglioreranno».

Il caso

Lipari, il pentito «contestato» dalla Procura di Palermo

Saverio Lodato

Questa è la storia del mafioso che volle farsi pentito, non avendone né la stoffa né la voglia. In altre parole: tutto il pentimento minuto per minuto e spifferato ai quattro venti. Si era anche dato da fare per far sapere all'onorevole Andreotti, attraverso un personaggio politico a suo tempo big degli andreottiani di Sicilia, che le sue deposizioni stavano dando una mano al sette volte presidente del consiglio. Col risultato che la sua credibilità è diventata pari a zero e se non rischia l'incriminazione per calunnia è solo perché mette in bocca ad altri le sue «rivelazioni» più scabrose. Questa storia è ora riassunta in un verbale di contestazione di 40 pagine che reca innanzitutto la firma del capo dell'ufficio Piero Grasso e si riferisce a un colloquio avvenuto il 15 gennaio. Ormai anche i magistrati di Caltanissetta sono a conoscenza dell'intero «affaire». Lui, Pino Lipari, ex geometra Anas, mafioso, consigliere politico e imprenditoriale di Bernardo Provenzano - quelli che lo hanno incontrato lo giudicano tanto furbo quanto intelligente -, era convinto di avere messo tutto nel sacco. Talmente sicuro di sé da tenere piccole conferenze nel parlatorio del carcere dove è detenuto, rendendo di dominio pubblico gli argomenti che

affrontava negli incontri con i magistrati. Per essere preciso, per non commettere errori, si presentava con fogli scritti a mano, leggendo ai suoi familiari i passi più salienti delle sue confessioni. Impartiva direttive, lanciava messaggi all'esterno, trasmetteva agli ambienti di mafia l'elenco dei nominativi delle persone da contattare.

Il tutto per raggiungere due scopi: far conoscere esattamente quali erano i castelli in aria che cercava di costruire alla presenza dei magistrati della Procura di Palermo, guidati dal capo, Piero Grasso; mettere in preallarme persone che all'occorrenza, testimoniando o deponendo, avrebbero potuto avallare le sue ricostruzioni. Lipari poi dava suggerimenti sulla strada da seguire per vendere beni immobili, la cui esistenza non aveva rivelato ai magistrati (sebbene la legge sulla collaborazione faccia espressamente obbligo in tal senso). E anche a questo proposito, sono in corso indagini perché pare che alcuni di questi beni riconducano direttamente, attraverso la solita filia dei prestanome, proprio a Bernardo Provenzano. Insomma, conduceva un gioco estremamente pericoloso. Ora, però, i magistrati della Procura sono in possesso di bobine registrate per una mezza

dozzina di ore di conversazioni che si sono svolte una a dicembre 2002, l'altra in questo gennaio. Pino Lipari incontrava infatti la moglie e la figlia, in un ambiente interamente «microforato», non andando all'idea che la sua «collaborazione» non fosse ritenuta veritiera.

Era stato il mafioso della montagna, Nino Giuffrè diventato pentito, a chiarire agli investigatori il ruolo di Lipari, presentandolo come l'autentico «maestro» di Provenzano in fatti di politica e in fatti di imprenditoria. Giuffrè lo aveva paragonato a Vito Ciancimino (l'ex sindaco dc di Palermo recentemente scomparso n.d.r.), a suo tempo grande mentore di Provenzano. Un giudizio questo sull'importanza di Lipari, confermato da parecchie altre fonti. La prima difficoltà è insorta quando Lipari ha iniziato ad affrontare temi politici che Giuffrè aveva a suo modo snocciolato, sia nei colloqui con l'autorità giudiziaria, sia nei singoli dibattimenti che lo hanno già visto protagonista. Ci si aspettava che Lipari, sapendone molto di più, ne dicesse molto di più. Delusione. C'è poi un altro aspetto emerso dai colloqui. Lipari ha voluto imporre gli argomenti da trattare, una sorta di «menù del giorno» già trascritto in

cella prima di andare a colloquio. Impressionante analogia, in questo, proprio con il Ciancimino che per mesi e mesi tentò di convincere gli investigatori - senza mai riuscirci - della sua buona fede. Tutti e due si presentavano con voluminose risme di carta, poco propensi ad ascoltare le domande degli altri.

Torniamo a Lipari. Si è espresso su due versanti entrambi delicati: il processo Andreotti e il processo Dell'Utri. A proposito del senatore democristiano, lo avrebbe definito «vittima di un complotto ordito ai suoi danni da Luciano Violante e Giancarlo Caselli» attribuendo questo giudizio a Bernardo Provenzano; si sarebbe dimostrato scettico sull'episodio del presunto «bacio» fra l'uomo politico e Totò Riina sostenendo che se fosse stato vero Riina, dati i rapporti fra loro due, glielo avrebbe certamente riferito. Quanto al senatore di Forza Italia, invece, avrebbe fra l'altro confermato gli stretti legami fra lui e Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore. I verbali di queste «rivelazioni», unitamente a quello conclusivo della contestazione, dovrebbero essere depositati questa mattina sia nel processo Andreotti sia nel processo Dell'Utri per consentire alle difese un'auto-noma valutazione.

«Dovete giudicare se Giuffrè dice cose vere, non mi preoccupa se fra 180 giorni viene fuori con nuove rivelazioni. A me interessa sapere se lui dice cose vere», ha commentato alla fine dell'udienza il senatore Dell'Utri. «Giuffrè parla del sequestro del principe Luigi D'Angerio - dice Dell'Utri - come un falso rapimento organizzato per intimidire Berlusconi. Quello è stato un vero sequestro di persona, fallito solo a causa della nebbia. Vittorio Mangano nella villa di Arcore era arrivato molto tempo prima di quest'episodio, nel giugno del '74, e a causa di questo sequestro lui è andato via». «Giuffrè fa molta confusione - aggiunge il senatore - confonde il mio complotto Cina con un neurologo, invece lui è solo titolare di una lavanderia. Parla di garanzie offerte a Cosa Nostra, ma non specifica chi gliene abbia date e parla di me come vicino a Cosa Nostra. Tutti lo possono dire, basta affiancare una persona alla Sicilia e dire che è contigua ai boss. E poi chiunque può sapere che nel '93 ero in prima fila nella realizzazione di Forza Italia».

Federica Fantozzi

ROMA È una voce molto critica sulle attuali condizioni carcerarie quella di Sandro Margara, direttore del Dap (il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) dal '97 al '99. Cattolico e sostenitore «storico» delle misure alternative alla detenzione, Margara dopo l'esperienza a capo del Dap è tornato come presidente al tribunale di sorveglianza a Firenze fino alla pensione. E oggi non ha dubbi: «L'indultino è un pasticcio, un'illusione di breve durata. La strada è quella maestra dell'indulto».

Come si vive nelle carceri italiane?

«Il dato che colpisce di più è il sovraffollamento, arrivato a livelli senza precedenti. Non è un caso che l'aumento della popolazione carceraria si collochi fra il '99 e oggi: nasce dall'enfasi posta sulla sicurezza e dall'intensificarsi delle conseguenti "politiche securitarie". Quindi arresti per droga e reati di strada. In quasi 4 anni si è passati da 49mila a 57mila detenuti. Erano già tanti prima, ora sono troppi».

Pisapia (Rc) dipinge un quadro drammatico di notti insonni in celle sovraffollate.

«È tragico che nelle prigioni non ci siano stimoli, possibilità di attività e movimento. Si vive in cella 21 ore, con un breve passaggio nei cortili... Nei carceri metropolitani si sta peggio di tutti: Solliciano dovrebbe avere 600 detenuti e ne ha mille. Di notte si tira fuori una branda da sotto i letti che copre tutto il pavimento. E la spesa sanitaria quest'anno è stata ridotta del 30%, meno una ventina di milioni di euro. Ma senza farmaci molto costosi, i malati di Aids muoiono».

An propone una panacea: l'edilizia carceraria.

«È una soluzione astratta. Comporta tempi lunghi a fronte di una crisi che richiede interventi molto più urgenti. Trovo poi contestabile l'idea di creare nuovi posti per nuove detenzioni».

Sempre secondo An, il tasso italiano di detenzione è fra i più bassi in Europa e inferiore agli Usa.

«Non è vero. In Germania il tas-

so è largamente minore, in Francia simile al nostro, in Spagna credo sia più basso. C'è l'eccezione dell'Inghilterra, ma perché copia gli Usa. Noi dobbiamo decidere se seguire l'America o restare sulla via europea».

Il Parlamento dibatte su un gesto di clemenza. Meglio la via maestra dell'indulto (con gli ostacoli numerici) o la scor-

ciatoia dell'indultino (con i rischi di incostituzionalità)?

«Sono contro l'indultino, è un gran pasticcio. Funzionerà male, per tre motivi. Uno: l'eccessivo ampliamento delle esclusioni oggettive che ne riduce l'area di funzionalità. Due: l'attribuzione della competenza al magistrato di sorveglianza, i cui inevitabili criteri di scelta allun-

gheranno i tempi e restringeranno le concessioni dei benefici. Tre: ne esce un regime paradossale dove a fronte della sospensione della pena ci sono molte restrizioni alla libertà personale, vincoli severi, obblighi di permanenza. Un regime, insomma, ben più duro di qualsiasi misura alternativa».

Teme un effetto boomerang?

«Per evitare le trappole di incostituzionalità e allontanarsi dall'indulto, si è finito per assimilare l'indultino a una misura alternativa. Conclusione: un regime esecutivo più severo e tutto il sistema delle misure alternative in discussione. Con tre anni di sconto queste non verrebbero più usate; con lo sconto ridotto a due verrebbero comunque

usate poco».

L'indulto però richiede il sì di oltre 400 deputati. È fattibile?

«Vedremo se la quota del 66% è davvero irraggiungibile. È molto alta, ma contro ci sono solo la Lega e una parte di An».

Passiamo in rassegna le obiezioni. Un sondaggio rivela che il 52% della gente è contraria

«La misura alternativa proposta da Pisapia-Buemi sarebbe un'illusione di breve durata. Eccessivamente ampliate le esclusioni oggettive»



«Chi non interviene potrà infischiarne del Papa e soprattutto di Ciampi, ma viola l'articolo 27 della Carta Costituzionale»

«L'indultino è un pasticcio, meglio l'indulto»

Margara, ex direttore del Dap: la situazione nelle carceri è inaccettabile, no a nuovi edifici

La Porta di Dino Manetta



cos'è l'indulto

Maggioranza di due terzi per la clemenza generale

L'indulto è un provvedimento a carattere generale di clemenza. Non estingue il reato ma condona, parzialmente o totalmente, la pena. Lo concede il Parlamento con la maggioranza qualificata dei due terzi.

Al momento il testo sull'indulto è in Commissione giustizia, che dovrebbe licenziarlo entro questa settimana. Nella discussione è incardinata quella sull'amnistia, un provvedimento generale che estingue sia la pena che il reato.

La Commissione ha già ridotto lo sconto di pena da tre a due anni. La lista delle esclusioni oggettive ricomprende 22 reati. Ha provocato reazioni l'emendamento, che concederebbe la clemenza ai piccoli mafiosi (ma non ai boss).

cos'è l'indultino

Sospende subito la pena. Voto come per le altre leggi

«Indultino» viene comunemente chiamato il provvedimento di clemenza contenuto nella proposta Buemi-Pisapia.

Il testo prevede la sospensione degli ultimi tre anni di pena a chi abbia scontato almeno un quarto della condanna. Non si applica ai reati di terrorismo, strage, sequestro, associazione mafiosa. Non è necessaria la maggioranza qualificata per l'approvazione da parte del Parlamento. Ma per questo motivo sono stati prospettati rischi di incostituzionalità.

Oggi in aula a Montecitorio, dovrà affrontare oltre 300 emendamenti. Un fronte ampio spinge per ridurre, parallelamente a quanto accaduto per l'indulto, lo sconto da tre a due anni.

ad atti di clemenza.
«Siamo alle solite. Se si fanno le leggi in base ai sondaggi, crolla la consapevolezza delle proprie funzioni da parte del Parlamento».

È solo un palliativo: fra un anno siamo da capo.

«Gli affidamenti in prova al servizio sociale sono 26mila all'anno. Le revoche meno del 10% e non ho grandi segnali di recidiva. Il nostro Paese è speciale nell'ignorare le ricerche, ma la mia esperienza è positiva. Ora in Toscana verrà fatta un'analisi statistica dei rientri in carcere commissionata dalla Regione».

Si lederebbe il principio di certezza della pena.

«È un falso problema, con cui si sciacquano la bocca tutti quelli che vogliono la gente in galera. La Corte Costituzionale interpreta questo principio nel quadro delle misure alternative. Ora queste funzionano male: ci sono circa 75mila pratiche giacenti, e il condono sbloccherà gli arretrati. Io ribatto: la pena è incerta se non si sa come verrà eseguita».

Con le loro aspettative ormai radicate i detenuti ci «ricattano».

«Non è un ricatto, ma la denuncia di una situazione inaccettabile che non rispetta la dignità umana. Chi non interviene potrà infischiarne del Papa e soprattutto del presidente Ciampi, ma viola l'art. 27 della Carta (il divieto di pene contrarie al senso di umanità, ndr)».

Ma il rischio che in assenza di un atto di clemenza la situazione sfugga di mano è concreto?

«Certo non sarebbe un bello scherzo per i detenuti ritrovarsi poi senza nulla fra le mani. Mentre l'indultino sarebbe un'illusione di breve durata».

Come valuta l'estensione dell'indulto ai piccoli mafiosi? E la proposta di depenalizzare il furto perché tanto non si trovano gli autori?

«Il legislatore deve essere coerente: il 416-bis è sempre stato del tutto escluso, e sarebbe quantomeno inconsueto discostarsi da questa prassi. Quanto all'altra, è un'idea stravagante e strampalata... Che venga da Taormina mi meraviglia fino a un certo punto. Ma ma da Buemi sì».

INDULTO

Garantire i diritti dei detenuti tutelare la sicurezza dei cittadini

- La situazione delle carceri italiane è prossima al punto di rottura: a fronte di una capienza massima di 43.000 persone, attualmente ospitano 56.000 detenuti; solamente il 23% dei detenuti è occupato in attività lavorative; le attività formative all'interno degli istituti sono insufficienti; nei trattamenti rieducativi sono impegnati appena 1.800 operatori tra assistenti sociali ed educatori. Uno stato di cose non più tollerabile che impedisce l'attuazione della norma costituzionale secondo cui "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" (articolo 27 della Costituzione);
- il 37% dei detenuti (20.000 persone circa) sono da anni in attesa di giudizio, nonostante la norma costituzionale stabilisca che "la legge assicura la ragionevole durata del processo" (articolo 111 della Costituzione);
- il 50% circa della popolazione detenuta è costituita da "soggetti deboli", tossicodipendenti ed extracomunitari, nonostante la norma costituzionale stabilisca che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di razza, di lingua, di condizioni personali e sociali" (articolo 3 della Costituzione).

Per queste ragioni i DS dicono **SÌ** all'indulto

- condizionato al fatto che non si commettano reati nei cinque anni successivi e che si sia espiata almeno una parte della pena;
- escludendo dal beneficio i delinquenti abituali e professionali e i reati più gravi e di maggiore pericolosità sociale: mafia, terrorismo, traffico di droga, traffico di armi, tratta di esseri umani, reati contro i minori, reati contro la pubblica amministrazione;
- prevedendo interventi per il sostegno al reinserimento sociale e alla formazione dei detenuti scarcerati;
- incrementando gli organici degli addetti al trattamento e alla rieducazione dei detenuti.



Democratici di Sinistra
Direzione nazionale

Gruppi parlamentari DS-Ulivo
Camera e Senato

Ufficio comunicazione DS

Marina Mastroiusta

Trentatré favorevoli, tre contrari e 17 astenuti. Alla fine si è arrivati alla conta dei voti, uno scrutinio del tutto inedito in quasi sessant'anni di attività. Con una larga maggioranza la Libia è stata designata ieri alla presidenza della Commissione dei diritti dell'uomo dell'Onu e resterà in carica per un anno. Washington, che ha chiesto di mettere ai voti la candidatura, ingoia amaro. L'ambasciatore statunitense a Ginevra Kevin Moley non nasconde la «profonda delusione» per come sono andate le cose, sentimento condiviso da Israele. Per Tripoli, indicata nel luglio scorso al summit di Durban, è «una vittoria eclatante».

La procedura normale non prevede solitamente uno scrutinio, la presidenza viene assegnata a turno ad un rappresentante delle cinque grandi aree geografiche che compongono la Commissione. Quest'anno era la volta dell'Africa che ha scelto di presentare la Libia, attirandosi già dall'agosto scorso le rimproveranze di Washington, contraria ad una decisione che - ha sostenuto in più di

«Profonda delusione» di Washington che ora chiede una riforma dell'organismo. Critiche anche da Israele e Human Rights Watch

Tripoli guiderà la Commissione Onu sui diritti umani

un'occasione - getta discredito su un organismo Onu chiamato a tutelare il rispetto dei diritti umani: terreno su cui Tripoli non sembra davvero avere le carte in regola per l'amministrazione americana, che ha attribuito a Gheddafi la paternità di diversi attentati terroristici compreso quello contro un aereo della PanAm, esploso sui cieli di Lockerbie, in Scozia, nell'88.

«Ci dispiace che gli altri membri della Commissione non si siano uniti a noi in questo giorno per indirizzare un messaggio chiaro alla Libia e al resto del mondo: quelli che violano i diritti umani non sono degni d'occupare posizioni d'autorità morale e politica nel sistema dell'Onu», ha detto l'ambasciatore americano Kelly, sostenendo la necessità di una riforma della Commissione. Oltre agli Stati Uniti solo il Canada e - sembra - il Guatemala hanno espres-



La rappresentante libica Najat Al-Hajjaji eletta Presidente della commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite

so un voto contrario.

Alla presidenza della commissione - che si riunirà in sessione annuale tra il 17 marzo e il 25 aprile prossimo - andrà dunque Najat Al-Hajjaji, ambasciatrice di Libia presso le Nazioni Unite. Tripoli ringrazia sentitamente i «paesi amici» che hanno resistito alle pressioni statunitensi, ma anche gli europei segnalando in particolare Francia, Gran Bretagna e Italia (che non è però rappresentata nella Commissione). Alfredo Mantica, sottosegretario agli esteri, spiega che si è trattato degli effetti di «una procedura consolidata da tempo». E se la «Libia non brilla in termini di rispetto dei diritti umani», afferma, resta pur sempre «uno dei paesi africani in prima linea nella lotta al terrorismo internazionale».

Perplexità sulla scelta della Libia sono state espresse da Human Rights Watch che sostiene la neces-

tà di riformare la Commissione consentendo l'accesso alla presidenza solo a chi aderisce alla Convenzioni Onu sui diritti umani, che accettano gli ispettori Onu e che non sono stati condannati in passato dalla Commissione.

Nell'ultimo rapporto di Amnesty International la Libia non si segnala per il suo comportamento esemplare. Amnesty cita almeno 150 presunti prigionieri politici, oltre a limiti severi alla libertà di espressione e organizzazione - la legge proibisce la formazione di partiti e la critica contro il sistema politico, la stampa è strettamente controllata. Vengono segnalati casi di sparizioni, torture e maltrattamenti che, nonostante le denunce, non sono stati opportunamente investigati. Almeno 8 persone sono state condannate a morte nel 2002, anche se non risulta che ci siano state esecuzioni. Ed è tuttora in corso un processo contro sette medici, sei bulgari e un palestinese, accusati di aver deliberatamente infettato con l'Hiv 393 bambini, su ordine dei servizi segreti israeliano e americano. L'accusa si basa sulla loro confessione: per gli imputati è stata estorta con la tortura.

Powell contro Bush difende le quote per i neri

Il segretario di Stato: giusto favorire le iscrizioni degli afro-americani all'Università del Michigan

Roberto Rezzo

NEW YORK Un appello ai leader di tutto il mondo per la pace, per scongiurare il pericolo di un conflitto nel Golfo, così la vedova di Martin Luther King ha chiesto di onorare la memoria del leader che ha guidato il movimento per i diritti civili dei neri negli Stati Uniti. Ha ricordato una sua celebre frase: «La vera pace non sta nell'assenza di tensione, ma nell'affermazione della giustizia», e il suo insegnamento della non violenza come strumento di lotta per il progresso sociale. Un linguaggio così distante da quello della Casa Bianca che preme per un intervento militare in Iraq e che trasforma la festa del Martin Luther King Day in un esercizio di retorica.

Il presidente George W. Bush si è presentato ieri di buon mattino in una piccola chiesa frequentata da afro-americani per dire quanto fosse buono Martin Luther King, ha ammesso che «c'è ancora molta strada da fare per eliminare discriminazioni e razzismo», e quindi si è affidato alla provvidenza e a Dio onnipotente per rimettere a posto le cose. Di sua iniziativa ha firmato un ricorso alla Corte suprema per impedire all'Università del Michigan di facilitare l'accesso all'istruzione delle minoranze, arrivando a sostenere che questo è contro la costituzione.

L'iniziativa ha costretto il Segretario di Stato, Colin Powell, a prendere le distanze dal presidente: non solo è di origine giamaicana ma - prima di essere arruolato dai repubblicani nel governo - è stato un convinto sostenitore della "affirmative action", come vengono chiamate le iniziative tese a colmare le disparità che tuttora esistono nella società americana tra i bianchi e i neri. «Non si può fare finta che le razzie non esistano - ha dichiarato Powell - Cercare la neutralità rischia di diventare un modo per ignorare i problemi».

Le preoccupazioni di ordine co-



Una scuola multirazziale americana

Andrea Sabbadini

stituzionale che hanno allarmato Bush nascono dal fatto che l'Università del Michigan riconosce venti punti, su un totale di 150, agli studenti che appartengono a una minoranza razziale. Tanti quanti ne riconosce a chi provenga da una famiglia a basso reddito o agli studenti che promettono di distinguersi in qualche disciplina sportiva.

«Il presidente non deve deve capito bene come funzionano i criteri di ammissione - ha dichiarato Mary Sue Coleman, preside dell'Università che la Casa Bianca ha trascinato in tribunale - Non abbiamo nessuna quota garantita per gli studenti neri, cerchiamo semplicemente di

introdurre un elemento di equilibrio in una situazione che oggettivamente è viziosa da gravi disparità sociali».

Il telegiornale del network afro-americano Bet ha commentato che con la presidenza Bush il superamento delle barriere razziali negli Stati Uniti rischia di fare il più grave passo indietro degli ultimi 50 anni: «Finalmente si capisce cosa sia un conservatore gentile, è qualcosa che a parole difende le minoranze e che nella pratica manda avanti il vecchio piano dei repubblicani per cancellare l'affirmative action». Il lupo perde il pelo ma non il vizio, e quanto profonda sia la

mancanza di sensibilità che questa amministrazione ha per il problema della discriminazione razziale è dimostrato dal fatto che in cima agli obiettivi della prossima campagna di Bush gli strateghi elettorali avevano indicato proprio la necessità di rastrellare più voti dalle minoranze. Nella comunità afro-americana Bush aveva raccolto appena il 9 per cento dei consensi alle ultime presidenziali, e con questo attacco contro la affermative action le possibilità di fare di meglio sembrano essere definitivamente sfumate.

Il presidente ha approfittato del Martin Luther King Day per tentare di rimediare: un pugno di spiccioli

in finanziamenti dedicati all'istruzione degli afro-americani, come dice che i neri possono pure andare a scuola, purché stiano fuori dalle scuole dei bianchi. Pazienza se non conquista il voto delle minoranze, ma di sicuro vince quello degli Stati più razzisti del Sud. E per televisione appare la sua consigliera per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, una signora nera che si trova a proprio agio con i potenti, meglio ancora se bianchi e conservatori. «Io mi sono laureata a Stanford senza l'aiuto di nessuno. Gli altri facciano altrettanto». Il sogno del dottor Martin Luther King è ancora lontano.

Il Venezuela dopo 50 giorni di sciopero

Chavez alla stretta finale. In piazza un'altra vittima

Maurizio Chierici

Quale futuro per Chavez? Adesso che arriva Carter cosa succederà? 50 giorni di sciopero hanno sfinito il Venezuela, soprattutto inaridito il tesoro del petrolio. Da tre milioni e mezzo di barili al giorno, riusciva a pompare 150 mila. Raffinerie bloccate. Il governo promette: stiamo per raggiungere i tre milioni, ma è una promessa. Pipes lines sabotate per chilometri. E petroliere impantanate nei porti dagli equipaggi in rivolta. Pur nella paralisi delle raffinerie, quando Chavez è riuscito a rimettere in moto la macchina che copre il 67% del prodotto nazionale lordo, si è visto costretto a offrire il greggio sul mercato come un piazzista con l'acqua alla gola. È la storia di cinquanta giorni di scontri che ieri hanno fatto un'altra vittima e 25 feriti a Los Valles del Tuy (30 chilometri da Caracas). Ormai si va verso la stretta finale.

Gli oppositori chiedono di votare subito il referendum di gradimento. Se perde se ne va. Data fissata è il 2 febbraio. Una commissione elettorale che nessun tribunale riconosce è già al lavoro. Sono stati scelte le sedi dei seggi pur riconoscendo che senza l'avallò del governo «le cose

sono complicate». La tesi di Chavez è chiara: si vota in agosto, a metà del mandato, come previsto dalla Costituzione. Non ammorbidisce la durezza del no. La rincara con l'inserimento di due uomini forti nel pacchetto dei ministri. Duri e puri, ma non abilitissimi come diplomatici: il generale Lucas Rincón Romero diventa ministro degli Interni. È l'uomo che l'11 aprile di un anno fa quando il golpe contro Chavez sembrava vittorioso, aveva annunciato alle tv del mondo le dimissioni del suo presidente. Che non si era dimesso, ma che lo ha perdonato. Nel darne notizia fa sapere che «il 23 gennaio si riprenderà Caracas». Da ogni angolo del Venezuela sta arrivando un milione di sostenitori. Occuperanno le strade in una gigantesca manifestazione di fedeltà. E chi finora ha protestato, cosa farà? In-

tanto Chavez ha ritirato i sei uomini che da 50 giorni trattano inutilmente un comando, come previsto con l'opposizione in rivolta. È la sconfitta provvisoria di Gaviña, presidente degli stati americani, mediatore senza fortuna. Adesso, cosa succederà? Al telefono risponde Teodoro Petkoff, vecchio guerrigliero anni '60, rientrato in politica col suo piccolo partito. È stato ministro del governo del vecchio Caldera, ex democristiano che si è inventato un partito per rubare la poltrona del comando al nemico socialdemocratico Andres Carlos Peres. Petkoff non sopporta Chavez. E il suo giornale, Tal Cual, non è tenero col presidente pur non facendo parte del coro isterico dei media dell'oligarchia. «Cosa succederà? Mi sto convincendo che la gigantesca prova di forza sta rovinando il Paese senza raggiungere lo

scopo di liberarsi di Chavez. Una specie di secondo golpe destinato al fallimento. Me lo conferma l'inchiesta di ricercatori seri. Il 76% dei venezuelani (pro e contro Chavez) ammettono che il braccio di ferro è fallito. Solo il 19% sostiene di essere a un passo dalla vittoria. Ma il dato più interessante è un altro: il Paese è spaccato a metà. Il 49% degli intervistati spera che lo sciopero finisca e subito. Il 46% è deciso a continuare. C'è un 5% disgustato dagli attori irragionevoli che hanno distrutto il Venezuela».

Come uscirne? Petkoff sorride. «Nessuna delle due parti è abbastanza forte per vincere. Sono costrette a negoziare senza forzature». E se la trattativa continua a fallire? «Devono ricominciare a negoziare. Siamo messi così».

Ormai Chavez ha dilapidato il lu-

stro dei plebisciti del passato. Stabilendo un record nel girotondo dei ministri. Con quelli di domenica ha cambiato 50 poltrone in quattro anni. Ma il sondaggio gli ha ridato forza. Annuncia l'apertura di una sala stampa «ben documentata» per far conoscere ai giornalisti stranieri tutte le notizie, proprio tutte. Dopo la carota, ecco il bastone. Ha intenzione di affidare ai tribunali il giudizio sulla campagna di «disinformazione» della quale si sente vittima. A dir la verità non vi sono angeli nei due schieramenti. Ed è controverso anche il sequestro di Coca Cola, fabbriche di birra, grandi industrie alimentari. «La gente vuol mangiare, lo sciopero è un attentato». Gli espropriati agitano le ambasciate delle multinazionali «offese» dall'aggressione del presidente. Anche sul gruppo dei paesi amici del Venezuela,

idea di Lula sposata due giorni dopo da Usa, Messico, Spagna e Cile, Chavez non è più d'accordo sulla composizione. Sincronia quasi perfetta col discorso di Fidel Castro a Santiago de Cuba. «Amici di chi?», ripetono con una sola voce i due presidenti. Gli Usa non possono mediare dopo aver riconosciuto il loro appoggio discreto al colpo di stato fallito un anno fa. «Da che parte può stare il Messico che ha impedito a Castro la partecipazione alla conferenza di Monterrey per non mettere in imbarazzo il presidente Bush». E la Spagna? «Aznar è un chierichetto della Casa Bianca». Adesso Chavez vorrebbe allargare il gruppo per equilibrare la mediazione a suo dire piegata da una sola parte: Cina, Francia, Algeria e Cuba gli andrebbero bene. Ma è Lula a dire no. Insomma, immagine internazionale che

riproduce il contrasto interno. Buona parte dei mediatori scelti o desiderati finiscono per diventare padrini interessati di ipotesi diverse. Eppure le scelte di Chavez sono state finora caute. Ha scacciato la tentazione del proclamare uno stato d'emergenza pericoloso: sospensione della garanzie costituzionali e ordine militare. L'opposizione un po' alle corde con i suoi fuochi traballanti, cerca di spingerlo in questa trappola. Ne uscirebbe isolato, con addosso il cliché di ogni vecchia dittatura latina. L'altra virtù è la pazienza che Castro gli rimprovera: «Come può discutere con gli stessi leader che l'11 aprile hanno cercato di rovesciarlo impaccettandolo per l'esilio? Li ha lasciati liberi di continuare la sovversione. Loro insistono».

23 gennaio, marcia colossale dei supporter. 2 febbraio urne che si aprono al referendum dell'opposizione, disdegnato dal governo. In mezzo la gente. Non ne può più. Per una soluzione rapida Petkoff vede solo una possibilità ancora una volta figlia del petrolio: «Se qualche Paese importante ne ha necessità, tutto può affrettarsi». E l'ombra di Saddam arriva in Venezuela.

nuova proprietà

Il direttore dell'Herald Tribune se ne va: «Non è più indipendente»

Peter Goldmark ha dato ieri le dimissioni da presidente e direttore editoriale dell'International Herald Tribune e ha sparato a zero contro il New York Times, dal primo gennaio proprietario unico del quotidiano, che ne avrebbe minato l'indipendenza. È «la fine dell'International Herald Tribune in quanto giornale indipendente, dotato di voce propria e con una propria visione della scena internazionale», accusa Goldmark, per cinque anni a capo del prestigioso quotidiano americano con quartier generale a Parigi. Con una franchezza inconsueta, Goldmark mette in chiaro che non aveva intenzione di andarsene ma è stato spinto alle dimissioni dal New York Times. «Me l'hanno chiesto», spiega senza eufemismi in un comunicato di due pagine pubblicato ieri.

«Il cambiamento più radicale è che la redazione sarà messa sotto l'autorità esclusiva di New York», lamenta l'ex numero uno dell'International Herald Tribune, che è stato prontamente sostituito dal suo vice, Richard Woodbridge. Questa subalterità a New York gli sembra estremamente deleteria: «In un'epoca in cui il mondo diffida sempre più degli Stati Uniti è necessario avere delle opinioni meditate e dei punti di vista indipendenti sul mondo intero che non siano gestiti a partire dagli Stati Uniti».

Dal primo gennaio il New York Times controlla al 100 per cento l'Herald Tribune: con un

esborso superiore ai 75 milioni di dollari ha infatti comprato il 50% del pacchetto azionario finora nelle mani di un'altra gloriosissima testata Usa, il Washington Post.

Il cambiamento di assetto proprietario è diventato subito evidente: da una ventina di giorni sono infatti spariti gli articoli del Washington Post e il giornale anglofono basato a Parigi è al 90% prodotto con materiale redazionale del New York Times mentre in passato era un ibrido. Di fatto l'Herald Tribune - sulla breccia dal 1887 - è diventato l'edizione europea del più prestigioso quotidiano della Grande Mela.

Ai primi di dicembre in vista del passaggio al New York Times è già cambiato il direttore responsabile: David Ignatius ha lasciato a Walter Wells la poltrona ed è tornato alla sua casa madre e cioè il Washington Post.

L'Herald Tribune ha 335 dipendenti e assommano il controllo totale il New York Times aveva assicurato - tramite la voce di Howell Raines, il suo direttore editoriale - che la nuova proprietà non intendeva rifondare il giornale, auspicava «una transizione nella continuità» e non avrebbe tagliato teste. Il giornale d'ora in poi sarà più legato all'attualità: mentre in passato pubblicava spesso articoli usciti il giorno precedente oltre Atlantico, ora riceverà per tempo i servizi dalla redazione del New York Times.

Segue dalla prima

«Questa campagna elettorale - dice Mitzna - ha rafforzato le mie convinzioni sulla necessità di una svolta profonda nella guida di Israele. Il rischio è il declino del Paese, la sua implosione sociale; il rischio è accettare l'ineluttabilità della guerra, è abbandonare la speranza di vivere un giorno in un Paese normale. Non si tratta di vendere illusioni ma di prospettare soluzioni praticabili sulla pace come per una ripresa dell'economia e dell'occupazione. È il mio impegno che, ne sono convinto, darà i suoi frutti». Mitzna ringrazia gli intellettuali italiani che hanno promosso un appello a sostegno del suo programma e censura il «modo sprezzante» con cui il primo ministro Ariel Sharon ha liquidato l'Europa: «Non si può - osserva il leader laburista - chiedere di essere associati all'Ue, godendone dei benefici economici, e al tempo stesso immettere il contributo che l'Europa può dare al rilancio del negoziato sulla base di quel "tracciato di pace" messo a punto dal "Quartetto" (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) e che Sharon ha liquidato in modo sprezzante e ingiustificabile».

Ad una settimana dal voto, si sente già sconfitto?

«Per niente. C'è ancora una parte significativa dell'elettorato, oltre il 20% indicano i sondaggi, che non ha ancora deciso. Dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi per convincerli della giustezza delle nostre proposte. Possiamo ancora farcela, ne sono convinto».

C'è chi, tra gli osservatori politici, ha giudicato una fuga in avanti il suo impegno a non partecipare ad una riedizione di un governo di unità nazionale guidato da Ariel Sharon.

«In tutta la mia vita pubblica ho sempre messo al primo posto la trasparenza dei comportamenti e la chiarezza degli intenti. Il mio successo nelle primarie del partito è anche il risultato del disorientamento dei nostri iscritti nei confronti della passata esperienza di governo. Non si tratta di porre delle astratte pregiudiziali ideologiche ma di dire chiaramente quali sono i punti irrinunciabili per tornare a far parte, non in una posizione subalterna, di un governo di unità nazionale...».

E quali sono per Amram Mitzna questi punti?

«La ripresa dei negoziati con i palestinesi e, nel caso che ciò si rivelasse impraticabile, la messa in atto di una separazione unilaterale con ciò che questa impegnativa decisione comporterebbe...».

Vale a dire?

«La creazione di una barriera difensiva - proposta sostenuta nel passato da Benjamin Ben Eliezer (ministro della Difesa laburista, ndr.) e boicottata nei fatti dalla destra - e lo smantellamento, sia pur graduale, degli insediamenti nella Striscia di Gaza e di quelli più isolati in Cisgiordania. Una scelta strategica che avrebbe importanti ricadute sul piano economico e sociale, perché significherebbe trasferire ingenti risorse economiche e finanziarie dalla voce colonia a quella di piani straordinari per creare nuova occupazione o per rafforzare programmi di sostegno sociale alle fasce più deboli, bambini e anziani in primo luogo».

Cosa c'entra questo con il suo

Senza una svolta c'è il rischio di una implosione sociale e di accettare l'ineluttabilità della guerra



Israele Verso le elezioni



Mitzna: fermerò il declino di Israele mai più subalterni a Sharon

Il candidato laburista detta le condizioni per un governo di unità

Il leader laburista israeliano Amram Mitzna. In alto: i suoi sostenitori durante la campagna elettorale a Tel Aviv

occupazionale? Bene, lo dica chiaramente, e discutiamone. Ma Sharon non può farlo, perché, al di là delle sue reali intenzioni, è condizionato da una destra ultranzista che mai sarà disposta a queste aperture; una destra che ha scelto lo scontro frontale con i palestinesi; una destra che ha già il suo premier "ombra": Benjamin Netanyahu, deciso sostenitore della resa dei conti con la leadership palestinese e del pugno di ferro nei Territori».

Quanto pesa nell'orientamento dell'elettorato israeliano la sfiducia nei confronti di Arafat e

dell'attuale dirigenza palestinese?

«Pesa molto, perché Arafat ha fatto di tutto per alienarsi le simpatie degli israeliani, puntando sulla violenza e illudendosi così di poter ottenere di più ad un tavolo negoziale. Ma cosa ha fatto Sharon per creare le condizioni di un ricambio nella leadership palestinese? Confinandolo a forza a Ramallah, Sharon ha finito per fare di Arafat il simbolo della resistenza palestinese. E un simbolo è meno attaccabile di un leader responsabile di una politica fallimentare. Mi lasci aggiungere che in discussione non è la lotta al terrori-

smo o il diritto di Israele a difendere i suoi cittadini dagli attacchi criminali di un terrorismo disumano; in discussione è la strategia migliore per isolare e sconfiggere l'estremismo palestinese. E questa sconfitta non potrà avvenire solo grazie alla nostra forza militare».

Ariel Sharon ha liquidato senza mezzi termini il "tracciato di pace" messo a punto dal "Quartetto".

«Aspetto ancora di sapere quale piano di pace che abbia una minima possibilità di successo Ariel Sharon e il Likud sarebbero disposti davvero a so-

stenero. Il "tracciato" indicato dal Quartetto definisce un percorso di pace graduale, fondato sul principio della reciprocità, e di certo non rappresenta una minaccia alla sicurezza di Israele. Eppure Sharon lo ha liquidato in modo sprezzante e ingiustificato».

Lei ha scelto di dedicare l'ultima settimana di campagna elettorale alle questioni economiche e sociali. Perché?

«Perché la sinistra non può chiudere gli occhi di fronte alla tragedia di decine di migliaia di famiglie costrette a vivere sotto la soglia di povertà; non può non prestare ascolto alla sofferenza degli anziani o ritenere un incidente di percorso la chiusura di mense scolastiche per i bambini e i ragazzi delle classi più disagiate. Tutto ciò non è conseguenza, o quanto meno non dipende solo dal conflitto con i palestinesi. Vede, nel 1992, Yitzhak Rabin parlò in termini espliciti di una rivoluzione nell'agenda delle priorità nazionali; nel 1999, Barak parlò delle anziane donne sbattute nelle corsie degli ospedali e del diritto all'istruzione. Oggi che la situazione economica e sociale è di gran lunga peggiore, la sinistra non può, pena la sua sconfitta, relegare queste grandi questioni di sicurezza e di dignità sociale ai margini della sua iniziativa».

In una recente conferenza stampa, Lei ha rivolto un appello

agli elettori dicendo: o noi o Sharon. Paura di una dispersione dei voti?

«Israele è chiamato a scelte decisive, in un momento cruciale nella sua storia. Ed è soprattutto in questi momenti che occorre dare prova di senso di responsabilità e di accortezza. Likud e Labour hanno avanzato

programmi alternativi sulle questioni cruciali per il futuro di Israele, dalla pace all'economia. Altri hanno scelto di affidarsi a messaggi suggestivi quanto ambigui, preferendo glissare su pace, sicurezza, economia... E di tutto Israele ha bisogno oggi, ma non certo di ambiguità o di improvvisazione. Per questo ho chiesto un voto di chiarezza, un voto utile. E per quanto riguarda il Labour, un voto di svolta».

Nel suo tour elettorale tra gli arabi israeliani lei ha parlato di loro come di una risorsa per Israele.

«Certamente. Ho detto loro, perché ne sono profondamente convinto anche in base all'esperienza decennale da sindaco di Haifa, che gli arabi sono una parte fondamentale della democrazia israeliana; ma ho anche aggiunto che in una democrazia quello del voto non è solo l'esercizio di un diritto ma è anche un dovere. Gli arabi israeliani possono contribuire anche con il voto ad una laicizzazione di Israele e alla costruzione di un sistema sociale fondato sulla uguaglianza delle opportunità; sottrarsi a questo dovere sarebbe un errore gravissimo e i primi a subirne le conseguenze sarebbero proprio gli arabi israeliani».

Umberto De Giovannangeli

Dobbiamo riprendere i negoziati con i palestinesi. Se sarà impraticabile non ci resta che la separazione unilaterale

non voler essere partner di un eventuale governo a guida Sharon?

«Sharon è disposto a riprendere il

negoziato o ad avviare una separazione unilaterale? Sharon intende stornare risorse dallo sviluppo degli insediamenti al piano di risanamento sociale

Il blitz nell'edificio religioso a capo del quale c'è il predicatore che inneggia a Bin Laden. Le indagini collegate alla scoperta di ricina

A Londra irruzione in moschea: 7 arresti

Alfio Bernabei

LONDRA L'irruzione della polizia nella moschea londinese di Finsbury Park ha portato a 21 il numero delle persone arrestate negli ultimi quindici giorni perché sospettate di attività terroristiche. Il blitz è avvenuto in piena notte con un imponente dispiegamento di mezzi che non ha lasciato dubbi sulla vastità di un'operazione antiterroristica che, oltre a Londra, ha già toccato Bournemouth e Manchester.

Oltre 150 agenti, alcuni con armi alla mano, si sono avvicinati alla moschea bloccando tutte le strade intorno all'edificio. Mentre alcuni sfondavano la porta della moschea, altri sono entrati dalle finestre usando scale metalliche. Tra i poliziotti ce n'erano diversi di religione musulmana

e sono state prese misure per rispettare la sacralità dell'ambiente, incluso l'uso di guanti e copriscarpa. L'area designata per la preghiera non sarebbe stata toccata. L'obiettivo era di mettere le mani sui computer e i documenti e di arrestare le persone che stavano dormendo nelle stanze attigue. La polizia ha poi confermato l'arresto di sei nordafricani, forse algerini, e di un altro individuo descritto come «cittadino dell'Europa dell'Est».

La perquisizione non è ancora finita. Per ora la polizia ha trovato un fucile ad aria compressa e una bombola di gas lacrimogeno. I fedeli che frequentano la moschea sono stati invitati a dirigersi verso altre moschee nelle vicinanze. Il primo ministro Tony Blair ha detto: «La polizia ha il completo appoggio del governo. Il Regno Unito si trova davanti a minacce molto reali». Non ci sono

dubbi che l'atmosfera a Londra è molto tesa. A far scattare le varie operazioni di antiterrorismo nelle ultime due settimane è stato il ritrovamento di ricina in un appartamento abitato da alcuni algerini che si trova a meno di un chilometro di distanza dalla moschea. La ricina è un potente veleno contro il quale non esistono cure.

È da più di un anno che la moschea di Finsbury Park è nel mirino della polizia. Si trova sotto la direzione del predicatore radicale Abu Hamza che ha avuto tra i suoi discepoli anche Richard Reid, l'uomo che venne arrestato perché si era messo dell'esplosivo in una scarpa prima di imbarcarsi su un aereo che doveva attraversare l'Atlantico. Hamza, di 45 anni, è di origine egiziana. Prima della sua conversione lavorava in un night club di Soho. È cieco da un occhio ed ha perso entrambe le mani durante un perio-

do di militanza in Afghanistan. Intervistato più volte ha scherzato sui sospetti che lo investono dicendo che i servizi segreti inglesi da tempo sorvegliano ogni suo gesto, ogni sua parola, tanto da rendere impensabile che possa trovarsi coinvolto con dei terroristi. «Blair è sotto pressione sull'Iraq e il blitz è stato disposto per permettergli di rassicurare Bush», ha detto ieri Hamza. «I miei discepoli ed io non siamo contro l'Occidente e abbiamo fatto pesantissimi commenti contro Saddam». Hamza è tra quelli che sostengono che Washington era a conoscenza di un possibile attentato contro le Torri e non fece niente per evitarlo. Ma Mohammed Sakkoum, rappresentante dell'Algerian Refugee Council ha detto: «Hamza predicava violenza, appoggiava Bin Laden. È per questo che ho smesso di frequentare quella moschea».

I quarant'anni del Trattato

Parigi-Berlino, l'asse che inquieta Bush

Gianni Marsilli

tanto la memoria dell'abbraccio liberatorio tra De Gaulle e Adenauer, ma soprattutto per dare sostanza al ritrovato «asse», novità politica di prim'ordine di questi ultimi mesi.

Si erano baciati e abbracciati anche Helmut Schmidt e Giscard d'Estaing e Helmut Kohl e François Mitterrand (al contrario di Georges Pompidou e Willy Brandt, che si detestavano cordialmente), nel tentativo (riuscito) di stimolare l'Europa politica e in quello (non riuscito) di un'integrazione bilaterale stretta, culturale ed economica. Si potrebbe dire: governi vicini, popoli lontani. Non è che francesi e tedeschi si guardino in cagnesco, semplicemente non avvertono l'attrazione fatale che invece ispira i loro governanti dal '45 in poi. La memoria storica è dura da digerire. Non si pensi soltanto

all'Occupazione nazista, ma anche a quella francese sul suolo tedesco nel dopoguerra. Non ebbe certo i caratteri della prima, ma se paragonata a quella americana o britannica è stata certamente la più molesta, occhiosa e vendicativa nei confronti dei tedeschi.

Il senso comune è rimasto quello che esprime il feldmaresciallo Keitel l'8 maggio 1945, quando il Reich capitò, alla vista del generale de Lattre de Tassigny tra gli Alleati: «Come? Ci sono anche i francesi?». Non li considerava tra i vincitori, menore della rapida passeggiata che nel giugno del '40 aveva portato la Wehrmacht ad accamparsi all'ombra della Torre Eiffel. Cose antiche, ma radicate. Oggi il francese medio non ha alcuna voglia di entrare nell'universo mentale del suo omologo

tedesco, e viceversa. L'apprendimento del francese in Germania e del tedesco in Francia è in caduta libera. Berlino e Parigi non interagiscono a livello culturale più che con Roma o Londra. Una cordiale indifferenza, tutt'al più.

A livello politico accade invece il contrario. L'interesse comune si chiama oggi Unione europea, costruzione della quale i due di cui sopra sono le architravi per condiviso interesse. L'ultima pennellata in comune l'hanno data la scorsa settimana all'Eliseo, dove Chirac e Schröder hanno tirato fuori dal cappello un'Europa a due teste, con un presidente nominato dal Consiglio e uno della Commissione eletto dal Parlamento. Così facendo hanno costretto tutti a misurarsi con una proposta definita: Giscard d'Estaing, Romano Prodi,

Giuliano Amato, José Maria Aznar, Tony Blair. E hanno dato il segnale: guardate che lavoriamo insieme, il motore ha ripreso a girare. Sono insieme anche nelle marce: ambedue portano un deficit pubblico quasi o del tutto fuori dalle regole comunitarie.

La Germania ha superato già nel 2002 la soglia autorizzata del 3% del prodotto interno lordo (3,7 per la precisione), e si ritrova con una crescita vicina allo zero. La Francia è su una china giudicata pericolosa per la stabilità finanziaria: deficit pubblico del 2,8 nel 2002 e il rischio concreto di superare il 3% nel 2003. Contro i tedeschi Bruxelles ha lanciato una procedura per «deficit eccessivo», contro i francesi un «avvertimento preventivo». Gerhard Schröder e Jean Pierre Raffarin han-

no detto la stessa cosa: «Francia e Germania devono lavorare insieme per stabilire un equilibrio congiunturale tra crescita ed equilibrio di bilancio». Ambedue vorrebbero che il Patto di stabilità fosse alleggerito e reso più flessibile, pur proclamando che «non bisogna rimetterlo in causa».

L'ultimo terreno comune l'hanno trovato davanti alla prospettiva della guerra in Iraq. Per la prima volta la Germania ha fatto una scelta non automaticamente atlantista, e si è guadagnata lo sdegno ed offeso silenzio di Washington. A riportarla in pista non può essere la Francia, che esigendo la doppia risoluzione dell'Onu ha tolto Schröder dal suo isolamento. È questa la vera novità: Parigi e Berlino vorrebbero rimettere in moto l'Europa in un momento di frizione (se non di

contrapposizione, com'è il caso di Schröder) con gli Usa. Novità relativa, a dire il vero, perché accade anche quarant'anni fa. De Gaulle e Adenauer avevano firmato in grande pompa il Trattato bilaterale, che poi presentarono ai rispettivi parlamenti per la ratifica, con grande irritazione di Washington. È il Bundestag lo fece a pezzi, smantolandolo. Adenauer dovette accettare un preambolo che diceva che tra i primissimi indirizzi della politica tedesca vi era «una cooperazione particolarmente stretta tra l'Europa e gli Stati Uniti», e che l'unificazione dell'Europa doveva «includere la Gran Bretagna».

Quella stessa Gran Bretagna contro la quale De Gaulle il 14 gennaio di quell'anno aveva posto il veto: mai nell'Europa unita, aveva detto. Avevano vinto gli atlantisti e i filo-americani. De Gaulle la prese male e confidò amareggiato: «I trattati vivono come vivono le rose». Nascono, bellissimi, e poi avvizziscono. Vedremo se Chirac e Schröder sapranno far meglio dei loro illustri predecessori.

Si ritroveranno in novecento domani in quella grande sala di Versailles. Novecento parlamentari: tutta l'Assemblea francese e tutto il Bundestag tedesco, riuniti per celebrare il 40° anniversario del Trattato franco-tedesco del 22 gennaio 1963. Poi si trasferiranno nella sala dei banchetti: niente ostriche né foie-gras, ma una mensa comune impostata alla sobrietà e allietata da rossi bordeaux e bianchi della Mosella. Festegeggeranno negli stessi saloni che il 28 giugno 1919 videro la firma del Trattato di pace, che per la Germania fu così umiliante e generatore della frustrazione nazionale che portò al nazismo, tra gli affreschi che celebrano la vittoria di Carlo Magno a Paderborn e quella di Napoleone a Iena. Ascolteranno Jacques Chirac illustrare il Nuovo Trattato, lui che in quella sala parlò soltanto quando i parlamentari francesi si riuniscono a camere riunite per cambiare la Costituzione, e Gerhard Schröder inneggiare alla rinascita del rapporto privilegiato tra Parigi e Berlino.

Insomma tutta una simbologia e una solennità, per onorare non sol-

Maura Gualco

ROMA Perché il radar Maridar 601 che si trova a Santa Maria di Leuca - dove è stata avvistata domenica scorsa l'imbarcazione che trasportava sei persone vive e sei morte - non ha visto niente? E dov'erano gli aerei Atr 72 Mp della Guardia di Finanza dotati di sensori che solitamente pattugliano quella zona? «Compito del dispositivo d'altura è quello di localizzare le imbarcazioni dedite al trasporto di clandestini verso le coste italiane - si legge sul sito della Marina Militare - tutto ciò avviene grazie anche alla recente realizzazione della catena radar con copertura su tutto il Canale di Otranto, che comprende nelle sue componenti principali, un radar posto sull'isola di Saseno (Albania) ed un sensore radar posto su un pallone aerostatico ubicato sul litorale Salentino». Radar, sensori, palloni. E nessuno ha visto niente? Domande alle quali le autorità preposte non danno spiegazioni e sulle quali sarebbe importante fare luce. Ma un'ulteriore circostanza appare poco chiara. «L'ipotesi che l'imbarcazione in difficoltà sulla quale con 25-30 persone a bordo avvistata il 16 gennaio dalle autorità greche è presa con cautela dal comando della Capitaneria di Bari» si legge sull'Ansa. Forse, dunque, quel battello che trasportava morte, era stato visto dalle autorità portuali prima del suo soccorso. La capitaneria di Bari smentisce di aver mai ricevuto una tale segnalazione. «La prima che abbiamo ricevuto - affermano - è stata alle ore 15,05 di domenica dal Comando generale delle Capitanerie con cui venivamo avvisati della segnalazione da parte della nave russa». Ma dalle autorità greche? «Nulla, soltanto alle 19,42, sempre domenica ci hanno avvisato che si trattava di un'imbarcazione rubata». Perché allora la nave russa, appena avvistato il natante con i profughi a bordo, davanti alle coste

“ L'imbarcazione sarebbe partita da Smirne con 35 persone a bordo, la nave russa ha segnalato l'avvistamento a greci e italiani ”



I superstiti sono ospitati dal centro d'accoglienza di San Foca. Mancano all'appello 23 dispersi, probabilmente inghiottiti dai flutti del mare in tempesta ”

Quello scafo della morte che nessuno ha visto

Arrestato lo scafista greco. Perché non è stata avvistata l'imbarcazione con i naufraghi?

italiane, ha segnalato il ritrovamento non soltanto alle autorità italiane ma anche a quelle elleniche? «Ce lo chiediamo anche noi - rispondono alla Capitaneria di porto di Bari - forse perché avranno ricevuto dalla Grecia l'avviso via radio

dell'avvistamento di un'imbarcazione ma noi non lo abbiamo ricevuto». Ombre e luci, dunque, che si addensano sull'ennesima storia di povertà e disperazione. La storia di 35 curdi del nord dell'Irak e delle loro speranze naufragate in

pochi istanti nel gelo degli abissi. Assiderati o annegati non fa grande differenza. Alcuni di loro - sei - sono morti. Altri dispersi. Nei flutti di un mare gelido che, probabilmente, li ha inghiottiti. Altri sei sono, invece, sopravvissuti e nel centro

di accoglienza «Regina Pacis» di San Foca (Lecce) hanno raccontato la loro esperienza. Il viaggio - raccontano al magistrato che dirige l'inchiesta, il sostituto procuratore Elsa Valeria Mignone e a due interpreti - sarebbe cominciato in

Turchia intorno al 12-13 gennaio scorsi dal porto di Smirne. Si sarebbero imbarcati in 35 su uno scafo in vetroresina condotto da due scafisti turchi. Dopo uno o due giorni di navigazione, al largo della costa greca, la barca ha cominciato

a prendere acqua e qualcuno ha iniziato a cadere in acqua. Morendo. Gli scafisti, allora, avrebbero chiesto soccorso, riuscendo ad ottenere tramite contatti in Grecia con la rete di traghettatori clandestini, l'invio di un'altra imbarcazione. Così giovedì scorso, il 16 gennaio, il primo gruppo di sopravvissuti è stato sbarcato su un gommone condotto, questa volta da due scafisti greci. Il gruppo avrebbe, quindi, continuato a navigare verso l'Italia, fino a che il nuovo mezzo sovraccarico ha avuto un'avarìa finendo alla deriva. Dal gommone in balia delle onde e del maltempo, altre persone sono cadute in mare a più riprese. Col passare dei giorni, il freddo e gli stenti hanno finito per ucciderne altri. Fino a che domenica 19 sono stati avvistati. Tra i superstiti - tutti maschi e di età compresa tra i 14 e i 20 anni - uno di loro Lio-lis Panaiotis, di 28 anni - legato ad organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di migranti - è stato arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e strage colposa. Di lui si erano perse le tracce il 16 gennaio quando suo zio, il proprietario del gommone, aveva denunciato la scomparsa dell'imbarcazione e del nipote. Sulla tragedia dello Jonio, l'arcivescovo di Lecce commenta con durezza. «Sono morti che pesano sulla nostra coscienza, è l'ennesima prova che l'immigrazione non può essere bloccata da alcuna legge ma può essere sconfitta solo fermando la guerra e portando lo sviluppo nei paesi poveri». Nuove leggi, invece, continuano a fioccare.

Un decreto interministeriale, che dovrebbe a quanto pare, essere licenziato a giorni, infatti, istituirà un Centro unico di coordinamento riconducibile al Viminale per rendere più efficace il lavoro delle forze dell'ordine impegnate in mare nel contrasto dell'immigrazione clandestina. Un progetto annunciato lo scorso anno ma che, proprio in concomitanza con quest'ultima tragedia, viene di nuovo rispolverato.

I corpi di tre presunti immigrati illegali ripescati da un cargo russo vicino Santa Maria di Leuca
Ivan Tortorella/Ap



Il trasbordo dalla prima barca ad un gommone rubato in Grecia e denunciato dallo zio dello scafista ”

Viaggio di sola andata per 2000 dollari

L'odissea di tre ragazzi fuggiti dalle montagne del Kurdistan iracheno attraverso la Turchia e l'Italia

Angelantonio Rosato

ROMA Vengono dall'Oriente, però non portano doni materiali perché non hanno più nulla: sono fuggitivi, perseguitati. La loro destinazione finale non è Betlemme, come fu per i Magi, ma la più prosaica Coventry in Gran Bretagna, dove li attendono i parenti e forse una vita migliore. I loro nomi sono Amin, Abib e Nore; vengono da una piccola città del Medio Oriente che si chiama Duhok e si trova vicino a Mosul, nel Kurdistan iracheno. Qui inizia il loro lungo e pericoloso viaggio attraverso le impervie montagne del Kurdistan, con temperature che quest'inverno hanno toccato i meno quaranta, e campi minati lungo il confine turco-iracheno.

Il viaggio si svolge a piedi, ma i prezzi sono da Gran Turismo occidentale: 2000 dollari, sola andata. L'orga-

nizzazione però è efficiente e roduta. Una guida li aiuta a superare le montagne, le mine e la frontiera con la Turchia; dopo vari giorni di viaggio, stavolta nascosti in un camion, giungono a Dyarbakir nel Kurdistan turco e poi finalmente arrivano ad Istanbul. Fine del viaggio via terra. A questo punto vengono imbarcati, come clandestini, sulla solita carretta del mare che dopo mille peripezie li scarica su una spiaggia sconosciuta, abbandonati al loro destino dal Caronte-scafista di turno.

Qui, ovvero sulla costa centro-adriatica, hanno la fortuna di incontrare due angeli che li aiuteranno a proseguire il cammino. Il primo è un agente che si imbatte in loro mentre si aggirano sperduti e stremati sulla spiaggia. Dovrebbe arrestarli, avviarli verso l'espulsione ed il rimpatrio, ossia mandarli a morte sicura. Ma invece fa la cosa giusta. Poiché sono mi-

norenni li affida ad un giovane parroco di un piccolo paesino montano, suo vecchio amico e noto per l'impegno nel sociale e nell'assistenza agli immigrati: il secondo angelo. Così il viaggio riprende verso l'interno, gli Appennini; dopo tanto mare finalmente le montagne che ricordano quelle di casa, nel Kurdistan.

Ma perché sono partiti se sentono così tanto la nostalgia? «Tutti quelli che possono scappano dal Kurdistan spiega Amin soprattutto i giovani, perché lì non c'è più futuro, solo miseria e disoccupazione. E c'è la guerra: quasi ogni giorno ci sono combattimenti tra noi curdi e le truppe di Saddam». Sono state le famiglie, i genitori ed i parenti all'estero, a raccogliere i soldi per far partire i ragazzi; almeno loro, visto che non è possibile assicurare una vita decente a casa. Il padre di Nore ha perso una gamba saltando su una mina, ma anche quelli che sono

in grado di lavorare lo fanno solo saltuariamente, quando capita. Non c'è lavoro in Kurdistan, in realtà non c'è niente per cui valga la pena di restare: bisogna andar via, con ogni mezzo.

Eppure a guardarli bene nei loro profondi occhi neri, questi ragazzi sono molto lontani dai cliché del clandestino sporco e disperato fuggito da un Medio Oriente in fiamme. Amin, il più spigliato del trio, cerca di comunicare con il poco inglese che conosce; dopo un po' scopri di non avere di fronte un indigeno esotico in fuga da un mondo remoto e terribile, ma un ragazzo che condivide gli stessi interessi di quando avevi la sua età, pratica gli stessi sport, vorrebbe divertirsi e vivere la vita.

Anche gli altri compagni, malgrado tutto quello che hanno passato prima e durante il viaggio, appaiono vivaci, quasi allegri, una volta che il ghiaccio è rotto. Ma forse è solo l'incoscienza

della loro età. Certo molto ha giovato l'ospitalità del parroco che li ha accolti, sfamati, lavati, vestiti. E scaldato i loro cuori. Però ora è tempo di ripartire, il viaggio deve continuare. Così il prete benefattore decide di chiudere tutti e due gli occhi: i tre fuggiranno di nascosto da lui a cui sono stati affidati dall'Autorità per riprendere il loro cammino. La responsabilità sarà sua di fronte alla Legge. Ma i piccoli perdono il treno della fuga; neanche stavolta il loro angelo custode si tira indietro: prende la macchina e li accompagna fino a Roma, di notte attraverso irte strade di montagna e sotto la neve che ha deciso di arrivare proprio adesso, neanche fosse Natale. Qui li affida a chi può prendersi cura di loro. La prossima tappa per i ragazzi sarà Milano e poi il Nord Europa, verso la Gran Bretagna. Il prete, invece, riprende la via per il suo villaggio.

cosa succederà?

Un milione in fuga con la guerra all'Iraq

Il mare ne ha uccisi sei, forse molti di più. La guerra contro l'Iraq potrebbe uccidere migliaia di curdi e costringerli altrettanti - alcune organizzazioni affermano fino ad 1 milione - ad una fuga rischiosa verso l'Europa. Gli iracheni, infatti, sono il terzo gruppo di rifugiati nel mondo (340mila), dopo afgani e burundesi. Quasi tutti gli iracheni in fuga sono di etnia curda. Nel 2002 sono stati il primo gruppo di richiedenti asilo in Europa, con 60mila domande. In Italia, nel 2001, gli iracheni (in maggioranza curdi) hanno il primato delle domande di asilo, con 1985 richieste. In soli due anni sono state più di 12mila le richieste d'asilo politico presentate da turchi e iracheni, quasi tutti curdi in fuga dalle persecuzioni delle quali sono vittime. Tutti numeri destinati ad aumentare drammaticamente nel caso scoppi l'imminente guerra degli Stati Uniti all'Iraq. A lanciare l'allarme sono tutte le agenzie umanitarie, da quelle dell'Onu, al Comitato internazionale della Croce rossa, già mobilitate in vista dell'attacco americano e del conseguente inevitabile disastro economico e umanitario. Tutti gli scenari possibili vengono presi in esame. Le agenzie stanno preparando viveri e generi di prima necessità, tende, coperte, abiti, kit igienici, materiale sanitario nei paesi confinanti con l'Iraq: il Pam (programma alimentare mondiale dell'Onu), ad esempio, sta ammassando viveri sufficienti a sfamare 900mila persone per un mese. Ma stanno anche predisponendo le consistenti riserve di materiali che ciascuna organizzazione ha nelle rispettive basi centrali in Europa: l'Unhcr, ad esempio, ha materiale disponibile (non alimentare) per 250mila persone nella sua base di Copenaghen. Analogamente si sta organizzando il Cnr - in particolare per i rifornimenti di acqua, l'aiuto ai feriti, il soccorso a centomila sfollati per un mese di guerra - e l'Oim (organizzazione internazionale per le migrazioni), per aiutare gli immigrati in Iraq a fuggire e tornare nei paesi di origine.

Settecentomila stranieri aspettano l'esito della domanda, poche migliaia i casi esaminati. Nelle Prefetture manca il personale promesso da Berlusconi al varo della Bossi-Fini

Immigrati e burocrazia: dieci anni per avere la regolarizzazione

Massimo Solani

ROMA Ricordate la regolarizzazione per i lavoratori extracomunitari? Teneva bene a mente allora, perché prima di poterle parlare al passato dovranno passare ancora degli anni. Secondo una inchiesta pubblicata ieri dal *Il Sole 24 Ore*, infatti, delle quasi 700 mila domande presentate nello scorso novembre ad oggi solo poche migliaia sono state prese in esame e ancora meno sono quelle che si sono poi trasformate in un effettivo permesso di soggiorno. A parlare chiaro sono i numeri di questa operazione che procede con una lentezza incredibile, numeri che testimoniano del-

le 30 pratiche di regolarizzazioni concluse a Bari su un totale di 6.900 presentate, delle 18 arrivate al capolinea a Palermo su un monte di 4.283 kit inviati. O ancora delle mille pratiche terminate con successo a Milano a fronte delle 87 mila richieste. Cifre da burocrazia che a Napoli, addirittura, fanno presagire che proseguendo a questo ritmo serviranno almeno 10 anni per evadere tutte le richieste.

Ritardi impressionanti che oltre agli errori tecnici sono imputabili ad una grave carenza del personale chiamato a svolgere le mansioni previste dalla regolarizzazione. In tutta Italia, infatti, sono ancora pochissimi gli «sportelli unici» aperti in grado di sbrigare tutte

le pratiche fino alla convocazione del datore di lavoro e dell'immigrato per la firma del contratto di soggiorno. Di quegli uffici ad oggi ne sono stati aperti pochissimi (uno a Bologna e Firenze, appena 2 dei 12 previsti a Roma, tre a Torino) e ben difficilmente se ne potranno aprire in breve un numero sufficiente a smaltire le pratiche. Non c'è personale a sufficienza, spiegano sconsolati nelle Prefetture, «di quelle assunzioni promesse dal governo al momento del varo della regolarizzazione - fanno eco i sindacati - non esiste traccia».

«Il potenziamento non è arrivato e non arriverà mai - spiega Lino Ceccarelli, responsabile per la Funzione Pubblica Cgil del ministero dell'Interno -

Città	Pratiche	
	Presentate	Concluse
Bari	6.900	30
Bologna	13.000	25
Firenze	17.000	100
Milano	87.000	1.000
Napoli	34.000	200
Palermo	4.283	18
Roma	100.000	n.d.
Torino	35.800	552
Verona	12.851	86
Vicenza	10.740	220

Fonte: Prefetture e Questure

L'organico attuale dell'amministrazione civile dell'Interno è di circa 26 mila unità e soffre già da anni di una preoccupante carenza di personale. Con l'ultima Finanziaria, in previsione della mole di lavoro conseguente all'approvazione della legge Bossi-Fini, si era parlato di assunzioni di personale a tempo indeterminato e di interinali. Di questi ultimi che dovevano essere circa 1200 non si è avuto più notizia, mentre per i contratti a termine la Finanziaria ha previsto assunzioni pari al 90% della media di quelle fatte nel triennio. Ma siccome negli ultimi tre anni erano state quasi nulle, si capisce bene che di assunzioni quasi non se ne vedranno. Dai soldi previsti, infatti, non dovrebbero supera-

re di fatto le 170.180 unità di personale. Un numero insufficiente anche a coprire i posti lasciati vuoti dai pensionamenti. Una situazione che, prevedibilmente, si è aggravata ancor più con l'arrivo delle 700 mila domande di regolarizzazione conseguenti alla Bossi-Fini. «Oltre tutto - prosegue Ceccarelli - le Prefetture sono investite già di compiti gravissimi, che sono aumentati negli ultimi anni fino a raggiungere una situazione già drammatica. E' inevitabile poi che ci vogliano dieci dodici anni per concludere le procedure di regolarizzazione. Già dai tempi della discussione della Bossi-Fini noi sindacati abbiamo più volte fatto presente all'amministrazione quale fosse il problema che si stava

profondando, ed anche ora che la realtà è evidente a tutti nessuno si è premurato di confrontarsi con noi e tornare a parlare di assunzioni. Un comportamento dietro al quale è facile vedere una scelta politica chiara, i clandestini di ieri oggi non sono ancora regolari pur essendo usciti allo scoperto e diventati maggiormente ricattabili. Del resto - conclude - basta ricordare cosa disse in una intervista il prefetto dottoressa D'Ascenzo capo del dipartimento libertà civili ed immigrazione, che ricordò che il termine di presentazione delle domande era obbligatorio, mentre quello di 60 giorni per la regolarizzazione era indicativo. Come a dire, anche se li chiamiamo fra sei anni che importa».

«In mora» le norme che prevedono di affidare con trattativa privata i lavori al di sotto dei 100mila euro. Anche la legge obiettivo sotto esame

Stop dell'Europa agli appalti senza gara

La Commissione: vengono violate le regole della concorrenza e della trasparenza

Maria Zegarelli

ROMA L'Unione europea ha messo in mora il governo italiano. Glielo comunicherà quanto prima con una lettera, ma il senso è grosso modo questo: non vanno bene alcune norme previste dalla legge che ha modificato la cosiddetta «Merloni». Non va bene il «collegato alle Infrastrutture» voluto dal governo e dalla maggioranza e votato dal Parlamento lo scorso luglio. Riguarda la realizzazione di tutte le opere che non rientrano nella legge Obiettivo (quella sulle grandi opere). Tra le tante cose che secondo la Ue non rispettano le norme europee spicca quella «relativa all'affidamento degli appalti per i servizi di ingegneria e di architettura cosiddetti "sottosoglia"».

Stiamo parlando delle modifiche apportate alla Merloni, e in particolare della parte in cui si prevede la trattativa privata per tutti i lavori il cui importo non superi i 100mila euro. La Commissione europea ha accolto il ricorso presentato lo scorso ottobre da Legambiente contro la legge Lunardi, con la richiesta dell'apertura di un procedimento davanti alla Corte di giustizia. Adesso l'associazione aspetta di conoscere l'esito del lavoro di altre 3 commissioni Ue di fronte alle quali pendono altrettanti ricorsi relativi ad Ambiente, trasporti e concorrenza. «Nell'annunciare l'imminente apertura dei cantieri del Ponte sullo Stretto il presidente del consiglio predicava ottimismo - ha detto Ermete Realacci, presidente di Legambiente -. Ebbene, da oggi anche noi siamo un po' più ottimisti, visto che le critiche mosse alla legge obiettivo, in particolare quelle relative alla trasparenza delle procedure d'appalto, trovano conferma nella lettera di costituzione in mora al governo italiano inviata da Bruxelles. È fuori dal tempo - ha aggiunto - pensare di costruire autostrade senza coinvolgere i cittadini e gli enti locali, è assurdo decidere grandi opere senza seri studi, è deleterio e dannoso aggirare trasparenza e concorrenza nella realizzazione». Le agenzie di stampa ieri scrivevano che con questa decisione dell'Ue erano in discussione le grandi opere dal Ponte sullo Stretto di Messina, ai trafori del Frejus, del Gotardo e



Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Pietro Lunardi

Giorgio Benvenuti/Ansa

Le norme sotto accusa

Le norme sotto accusa dall'Unione europea sono contenute nella legge 166 del 2002 «Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti», cosiddetto «collegato infrastrutture». In particolare nel mirino ci sarebbero l'articolo 17 e l'articolo 24 della legge Merloni (109/94), così come modificati nel luglio dello scorso anno dal collegato. L'art. 17 recita al punto 12: «Per l'affidamento di incarichi di progettazione ovvero della direzione dei lavori il cui importo stimato sia inferiore a 100mila euro le stazioni appaltanti per il tramite del responsabile del procedimento possono procedere all'affidamento ai soggetti di loro fiducia...». L'art. 24: «L'affidamento a trattativa privata è ammesso per i soli appalti di lavori pubblici nei casi di lavori di importo complessivo non superiore a 100.000 euro».

del Bianco. Invece, da Bruxelles è arrivata la precisazione che in realtà non si tratta delle grandi opere, né tanto meno di quelle ritenute strategiche, ma di tutte le altre, quelle che rientrano nel collegato alle Infrastrutture. Quindi la Commissione europea ha accolto, per ora, solo una parte del ricorso presentato da Legambiente sulla legge Obiettivo e sul decreto legislativo che la attua e il collegato. «Non è detto - dice Paolo Brutti, capogruppo ds in senato dell'Ottava commissione - che sia finita qui. La Ue potrebbe rilevare irregolarità anche sulla legge Obiettivo e allora sarebbe il blocco totale delle opere». «Dopo la decisione della Commissione di bocciare la legge obiettivo, il Ponte sullo Stretto e i principali scempi vanno bloccati - dice Alfonso Pecoraro Scania, presidente dei Verdi -. Lunardi è stato sbugiardato. In quella legge c'è di tutto: una sfilza di mega opere, spesso inutili, costosissime e di enorme impatto ambientale. Non solo, come avevamo denunciato, quel provvedimento contiene procedure assai poco trasparenti per gli appalti, ora anche la commissione europea ci dà ragione».

Secondo Anna Donati, capogruppo dei Verdi in commissione lavori pubblici al senato, «la risposta della Commissione europea a Legambiente è un primo segnale di censura alla legge obiettivo ed alle nuove norme sugli appalti. Ci auguriamo che questo provvedimento sia solo il primo segnale di attenzione sulla normativa delle grandi opere voluta da governo e maggioranza e che la Commissione intervenga soprattutto contro la semplificazione della Valutazione di impatto ambientale, incoerente rispetto alle direttive europee». Di tutt'altro tenore le dichiarazioni di Maurizio Lupi, responsabile del dipartimento Lavori pubblici di Forza Italia: «Siamo convinti che la Ue, in dialogo con il governo italiano, riconoscerà la giustezza di tali norme. Nessuna procedura di infrazione nei confronti del governo per la legge obiettivo. Le procedure di semplificazione messe in essere dal governo non sono in discussione, per cui la realizzazione delle grandi opere non subirà alcun ritardo». Già, sono in discussione le norme che regolano tutte le opere in atto in Italia, le uniche concrete.

Paolo Brutti

Governo irresponsabile ora tutti i cantieri sono a rischio

ROMA «Il fatto che la messa in mora dell'Unione Europea non riguarda le grandi opere, ma il collegato alle Infrastrutture, cioè la Legge Merloni e le successive modifiche, non deve far stare allegri. L'impatto sulle imprese italiane e sui cantieri dei lavori pubblici rischia di essere ancora più grave». Paolo Brutti, capogruppo Ds al Senato dell'Ottava commissione, spiega: «Finora delle cosiddette grandi opere non è stato avviato nulla, tutto ciò che si sta realizzando rientra nella legge oggetto dell'attenzione dell'Unione europea».

Senatore, la lettera della Ue al governo italiano vuol dire che sono a rischio tutte le opere pubbliche in essere?

Il collegato alla legge Lunardi, si riferisce a tutte le opere pubbliche ritenute non strategiche, cioè tutte quelle per cui sono stati stanziati fondi dallo scorso anno a quello prossimo. E non è azzardato affermare che nei prossimi due o tre anni l'unica legge che funzionerà sarà la 104, cioè il collegato votato dal parlamento lo scorso luglio. Le grandi opere di cui amano parlare il ministro Lunardi e il premier prende-

ranno il via se tutto va bene nel 2004. Finora non è stato stanziato un euro per la legge obiettivo.

La Ue lancia un monito, dice che la norma sugli appalti "sotto soglia" non è in linea con il diritto comunitario. L'opposizione ritiene che anche la legge obiettivo pone problemi dello stesso tipo. Il governo va avanti e dice che è tutto a posto...

Questo governo e questa maggioranza procedono dritti per la loro strada, noncuranti delle normative europee, a cui devono attenersi. Hanno fatto così anche per la Valutazione di impatto ambientale: Lunardi l'ha prevista nella fase preliminare del progetto e anche su questo pende un ricorso davanti all'Ue. Inoltre, sulla legge obiettivo pende anche un ricorso davanti alla Corte costituzionale perché le amministrazioni regionali e locali ritengono

stati privati dei loro poteri, previsti dalla Costituzione. Lunardi e Berlusconi dovrebbero porsi qualche domanda, considerato che iniziano ad essere accolte alcune obiezioni che noi dell'opposizione facemmo durante la discussione delle legge in parlamento.

Lei ritiene possibile, dunque, che si arrivi ad un blocco dei cantieri già avviati?

Non lo ritengo improbabile, affatto, anzi, credo che saranno molte le imprese che ricorreranno contro la legge proprio in virtù della messa in mora da parte della Ue. Il rischio è che si generi un contenzioso tremendo e la responsabilità di tutto ciò che si deve assumere soltanto Lunardi e Berlusconi. È importante la lettera che sta per arrivare al governo: è il segno che la politica intrapresa non va bene, che non si possono disattendere le norme comunitarie pensando di farla franca.

m.ze.

Prodi: senza ricerca saremo emarginati

Il presidente della Commissione ha partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico di Firenze

Osvaldo Sabato

FIRENZE I tagli alla ricerca e alle università, previsti dall'ultima Finanziaria del governo Berlusconi, non potevano non preoccupare anche il Capo dell'esecutivo europeo. Pur senza mai entrare direttamente nelle questioni di politica interna Romano Prodi ha chiesto a tutti i governi europei, quindi a maggior ragione a quello di Berlusconi «un esame di coscienza globale» sul futuro della ricerca. Nello stesso momento una ragazza fuori da Palazzo Vecchio offriva una sigaretta Ms con il filtro a chi varcava il portone. «La ricerca universitaria si finanzia così. No?» dice provocatoriamente quasi stesse ascoltando le parole del premier europeo. Non potevano essere cancellate proprio

nel giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico, tutte le preoccupazioni e i timori per il futuro delle università. La battaglia contro i tagli ai finanziamenti governativi agli atenei e alla ricerca di base non è ancora conclusa. E poi sono in pochi a fidarsi di questo governo. «Tu li hai visti i soldi che ci hanno promesso?» urla un dipendente dell'università fiorentina. A proposito di incontri non previsti, Prodi dopo aver parlato con un gruppo di studenti e ricercatori che manifestavano fuori da Palazzo Vecchio, ne ha avuto uno anche con il comitato fiorentino dell'Ulivo, che da settimane è impegnato in una campagna contro la Finanziaria. All'ex presidente del consiglio è stato consegnato un appello per salvare la ricerca accompagnato da 5200 firme. Mancava la sua. Ma da quanto ha affermato nel

salone dei Cinquecento non esistono dubbi sul convincimento di Prodi sul ruolo della ricerca: non solo per le sue ricadute scientifiche. «Siamo degli incoscienti in questo periodo storico, ne va della nostra capacità di partecipare alla vita del mondo futuro» afferma. «Bisogna riprendere la frontiera della ricerca, altrimenti saremo emarginati» aggiunge Prodi. E per dare maggiore forza alle sue affermazioni precisa che tutti i governi europei si stanno allontanando dagli obiettivi stabiliti al vertice di Lisbona del 2000. Più chiaro Prodi sarebbe stato con i rappresentanti dell'Ulivo fiorentino, osservando come l'Italia stia andando in senso opposto rispetto alla decisione europea, sancita a Lisbona, di destinare il 3 per cento del Pil alla ricerca e all'università entro il 2010. I risultati di questa politica saranno sotto

gli occhi di tutti, secondo Prodi, nei prossimi anni. «Quando la Cina sarà la protagonista dell'economia per la sua grande capacità di assorbire tecnologia». Non poteva mancare un riferimento indiretto a quello che è il risultato più immediato della politica ammazza ricerca di questo governo: la fuga dei cervelli dall'Italia. «Si fa i ventenni quando se ne hanno trenta o trentacinque - osserva Prodi - questo il problema della situazione italiana». Il che fare passa attraverso una proposta: creare in Europa quattro o cinque istituti di eccellenza «con cui ritornare a vincere e riconquistare la leadership intellettuale» del vecchio continente. Non solo, i maggiori investimenti alla ricerca servirebbero a rimarcare il ruolo indiscutibile nel panorama internazionale dell'Europa. Tra i professori universitari, c'erano anche quelli

del Laboratorio per la Democrazia, protagonisti una decina di giorni fa di una kermitte politica con Sergio Cofferati. «Prodi è per la supremazia del sapere contro l'arte delle televendite» ha commentato Pancho Pardi. Per l'inaugurazione dell'anno accademico oltre a Prodi erano presenti anche diversi personaggi della cultura, fra cui Umberto Eco, e 16 rettori delle università italiane. Tra questi c'era il prorettore senese, Riccardo Basosi, consigliere comunale di Firenze e prodiano di ferro. «Presidente, quando finisce il nostro prestito all'Europa» ha detto a Prodi incontrandolo prima dell'inizio della cerimonia «lo vede? L'asinello scalpita» aggiunge mostrandogli la sua cravatta. «Fa bene a scalpitare. Però deve essere anche paziente» risponde Prodi con il sorriso stampato sul faccione.

Genova

Tutta la città in difesa dell'istituto di Fisica

Settimana calda per la ricerca italiana. Cominciata ieri con la mobilitazione di Genova a difesa dell'Istituto nazionale di fisica della materia. La chiusura di questo centro d'eccellenza che ha sede nel capoluogo ligure è infatti il primo atto della riforma che il ministro Moratti presenterà ufficialmente giovedì alla comunità scientifica, già convocata venerdì per un'assemblea di protesta presso il Consiglio nazionale delle Ricerche.

«Se servirà bloccheremo anche le strade per protestare», ha detto il presidente della Provincia, Alessandro Repetto, intervenendo al convegno «Ricerca scientifica e sviluppo tecnologico: l'esperienza Infim». Schierati fianco a fianco scienziati dell'Infim, autorità civili, industriali. E un'opposizione politica ai disegni della Moratti confermati dal presente viceministro Guido Possa, che va dai Ds - applauditissimo l'intervento della deputata Roberta Pinotti - a Forza Italia.

L'autogestione al liceo Europeo in solidarietà con gli operai della Fiat. «Siamo contro i buoni scuola» per questo abbiamo invitato la signora Moratti a discutere

Il Convitto sfida il ministro per una scuola pubblica e d'eccellenza

Mariagrazia Gerina

ROMA Lo scorso anno ci provarono i «tassini», gli studenti del liceo romano intitolato a Torquato Tasso. Quest'anno ad invitare il ministro Moratti nella loro scuola per discutere della riforma ci riprovano - finora senza esito - gli studenti del liceo europeo di Torino, un'ala del convitto nazionale Umberto I. Da ieri, in autogestione. Contro la riforma Moratti, contro la guerra e in solidarietà con i lavoratori della Fiat, spiegano i convittori torinesi, insoliti adepti della schiera anti-morattiana. Partecipano alle manifestazioni studentesche - «ci andiamo sempre in mas-

sa», racconta il rappresentante d'Istituto -, organizzano assemblee, considerano - alla pari degli altri studenti piemontesi - una loro vittoria la stasi in cui sono annegati per il momento i buoni-scuola regionali. «Eh si siamo un'eccezione nel panorama offerto dai convitti nazionali, che non sono delle scuole private però l'aria che si respira a volte è la stessa...», commentano i convittori torinesi orgogliosi e un po' sarcastici con i loro colleghi del resto d'Italia.

Prima di dare il via all'autogestione, hanno preso carta e penna, anzi il pc, e hanno scritto al ministro. Per dire: «La politica del Miur, come più volte lei stessa ha affermato, dovrebbe es-

Firenze, scuse alla comunità ebraica

Ha chiesto scusa alla comunità ebraica fiorentina la preside della scuola di Pontassieve che aveva negato l'autorizzazione agli allievi per un incontro sulle giornate della Memoria. La professoressa Paola Bolognani ha spiegato che si è trattato di «un errore di percorso», quando ha detto no all'iniziativa perché «attività non didattica in periodo di pre-scrutini». Spiegato l'equivoco, quattro allievi dell'Istituto Balducci partiranno per la visita ad Auschwitz organizzata dalla Regione Toscana mentre per gli altri allievi sarà proiettato in orario scolastico il film di Costa Gravas «Amen». L'episodio aveva suscitato proteste nella scuola e una interrogazione parlamentare

sere incentrata sul dialogo e sullo scambio di idee anche con noi studenti. Vorremmo pertanto fare appello a tale politica invitandola a partecipare ad un incontro diretto nel quale vogliamo esporle la nostra opinione in materia». In attesa di una risposta, che tarda ad arrivare, ieri i convittori hanno dato inizio ai lavori in autogestione. Obiettivo ambizioso: abbozzare per la fine della settimana una loro controforma, da presentare al ministro, «se vorrà ascoltarci».

Intanto tra gli studenti la discussione si concentra sulla scuola della Moratti. Attenzione puntata soprattutto sui finanziamenti alle private e sulla scelta precoce «che sarà fatta dalle famiglie,

in base alla loro condizione economica». Mentre critiche ancora forti le riscuote la nuova maturità, «un regalo ai diplomifici». Un tipo di scuola che proprio non piace agli studenti del convitto, che nel sistema pubblico dell'istruzione rappresenta al momento l'eccellenza.

Laboratori che funzionano bene, tante ore di lezione, docenti madre-lingua e due-tre lingue insegnate lungo tutti e cinque gli anni del liceo classico, dove il diritto si studia in inglese o tedesco, la geografia in francese o inglese e sperimentalmente si può chiedere di studiare in spagnolo un'altra materia a scelta. Tutto servizio pubblico, a parte la mensa, a spese delle famiglie.

Porte aperte anche agli studenti stranieri: rumeni, polacchi e russi, che arrivano a Torino soprattutto grazie alle borse di studio bandite dalla Fiat. E da questa oasi dell'istruzione pubblica che viene l'ultimo attacco studentesco alla riforma Moratti. Il ministro vorrà ascoltare? «Ormai nella scuola della Moratti è sempre più difficile rivendicare spazi di confronto - denunciano i ragazzi -. Al primo giorno di occupazione ci siamo ritrovati davanti tre funzionari della Digos. C'è un'ostilità crescente di fronte ad atteggiamenti scombodati, giudicati eversivi da parte di questo ministro. Abbiamo già pochi spazi - si appellano gli studenti - non controllate anche quelli».

Lo scandalo scoppiò nel 1996 e coinvolse il «re Mida» della sanità lombarda Poggi Longostrevi, morto suicida

Maxi condanna per la truffa dei medici

175 giudicati colpevoli per le cartelle cliniche contraffatte e per corruzione

Luigina Venturelli

MILANO Sono 175 le sentenze di condanna, con pene che vanno dai 9 mesi ai 3 anni e 5 mesi di reclusione, che chiudono la più grande truffa mai perpetrata ai danni della sanità milanese.

Un giro di prescrizioni di esami clinici fittizi che vide come protagonista il medico Giuseppe Poggi Longostrevi, proprietario del Centro di medicina nucleare, morto suicida nel 2000.

L'ex "Re Mida" della sanità milanese, 64 anni, all'epoca rinviato a giudizio per corruzione, fu trovato senza vita nella sua casa di via Soresina a Milano, dopo che già una volta aveva tentato di uccidersi ingerendo una massiccia dose di farmaci.

Lo scandalo scoppiò nel 1996, dopo le verifiche fatte da un vigile urbano, su disposizione della Procura di Milano, nell'edificio del Centro di via Paolo Giovio.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Longostrevi e Alberto Zanca, amministratore della società, tentarono con una bustarella di 300 milioni di vecchie lire di corrompere il vigile perché non segnalasse le irregolarità.

Il pubblico ministero Francesco Prete scoprì così i primi indizi di quel giro di corruzione che in breve tempo, con una serie di arresti a raffica, avrebbe portato al coinvolgimento di oltre 300 persone.

Di queste, 240, in gran parte appartenenti al mondo della medicina milanese, sono poi finite sul banco dell'accusa.

Questo era il meccanismo messo a punto: in cambio di somme di denaro dalle 50 alle 100mila lire, regali vari e una percentuale del 15% del valore degli esami di laboratorio prescritti, i medici di base mandavano per ulteriori accertamenti i loro pazienti al Centro di Longostrevi.

Le persone lì inviate venivano sottoposte a tutti gli esami clinici, in gran parte scintigrafie, prescritti dalle ricette, spesso nemmeno necessari.

Anzi, per non perdere inutilmente del tempo, a volte si evitava del tutto di effettuare le analisi certificate. Le quali, però, venivano comunque diligentemente inserite nei moduli per chiedere i rim-

borsi alla sanità pubblica, magari ulteriormente gonfiati da altre prescrizioni aggiuntive.

E l'Asl pagava. Per anni la truffa ha avuto successo, senza sforzi particolari, visto che Longostrevi

stessi dichiarò durante un interrogatorio come non ci fosse nemmeno bisogno di corrompere molta gente, tanto il sistema dei controlli era sfaldato. Nei conti depositati in Svizzera e in Lichtenstein, infatti, gli inquirenti trovarono somme superiori ai 60 miliardi.

A tale cifra ammontava la stima dei danni all'erario effettuata dalla Corte dei Conti.

Questa è la ricostruzione che della vicenda ha fatto l'accusa sostenuta dai pubblici ministeri Francesco Prete e Sandro Raimondi.

Una ricostruzione che la quarta Sezione penale del Tribunale di Milano, presieduta da Edoardo Davosta, ha giudicato vero e pienamente attendibile, accogliendo in gran parte l'impianto accusatorio.

Termina così il processo iniziato il 2 aprile 2001, con un'ora e venti minuti di lettura del dispositivo per mettere un primo punto alla vicenda che, salvo il rispetto dei termini previsti dalla legge, do-

vrebbe approdare in Cassazione.

Dopo sette ore di camera di consiglio, i giudici hanno emesso il verdetto nell'aula bunker di piazza Filangeri, sancendo 175 condanne (che per i medici prevedono anche l'interdizione temporanea dalla professione) 26 prescrizioni e 42 assoluzioni nel merito.

Dovranno anche essere risarciti i danni alle parti civili, la Regione Lombardia e il ministero della Salute.

Tra gli assolti figura Giancarlo Abelli, allora assessore regionale alle Politiche sociali, per il quale l'accusa aveva chiesto sei mesi di reclusione per aver emesso due fatture false per un totale di 70 miliardi di lire quando era presidente della clinica Beato Matteo di Vigevano.

Erano invece già usciti dal processo, attraverso il giudizio tramite riti alternativi, la moglie, il cognato e alcuni collaboratori di Poggi Longostrevi che erano stati coinvolti nell'inchiesta.



Medici ospedalieri

Aspettando Godot oppure Ionesco

Autore: Massimo Teodori. Titolo: «Aspettando Godot». Incipit: «C'era una volta la commedia dell'aristocratico Ionesco (Ionesco!) che metteva in scena l'assurda atmosfera dell'aspettativa dell'arrivo di Godot».

Massimo Teodori, ex deputato radicale, attuale maître-à-penser della destra che legge il "Giornale" ha distribuito ieri, dalle pagine del suo giornale, vigorose bacchette sulle dita della sinistra e dell'Ulivo, accusando l'una e l'altro di fare come Didi e Gogò, i due vagabondi che consumano la propria esistenza nell'attesa di un Godot che mai arriverà. Nella fattispecie Godot, per chi fosse interessato al sapido gusto delle metafore teodesche, sarebbe Romano Prodi.

«Aspettando Godot» («Waiting for Godot») è stato scritto,

come è noto ai più, dall'irlandese Samuel Becket e non dall'«indimenticabile» franco-rumeno Ionesco. Ma il professor Teodori, docente di storia dell'America all'università di Perugia, autore di un memorabile «Maledetti americani» in cui si accusa di fessaggine acuta chiunque non condivida la politica Usa, ha tutto il diritto di non occuparsi di simili dettagli: irlandesi, rumeni, francesi? Se non sono americani con le stelle e con le strisce per lui non contano un fico secco, a dried fig.

p.so

P.s.: nella rassegna stampa di Radio radicale, ieri mattina, l'articolo di Teodori è stato letto come se nulla fosse da un giornalista pro-penso, in genere, a fare le bucce a destra e, soprattutto, a manca. Distrazione?

Un ordigno anche all'Unione industriali. Ieri nuovo vertice per l'ordine e la sicurezza

Nuoro, allarme bomba al Palazzo di Giustizia

Davide Madeddu

NUORO Bombe inesplose, minacce di attentati e sparatorie: ritorna la violenza in Sardegna ma riaffiorano anche i dubbi. Quelli legati all'emergenza sicurezza e soprattutto a un eventuale ritorno del terrorismo nell'isola. A riaprire una porta chiusa una decina di giorni fa, sono stati gli episodi registrati ieri mattina a Nuoro. L'allarme è scattato alle 9 quando i dipendenti della Confindustria hanno aperto il cancello del cortile dove si trova la palazzina che ospita la sede dell'associazione. All'interno hanno trovato un tubo rosso "sospetto", un cilindro metallico collegato con una sorta di miccia. Gli artificieri della polizia hanno poi appurato che si trattava di una bomba. Un ordigno rudimentale confezionato artigianalmente con cinque candelotti e collegati a una miccia. La bomba, 600 grammi di polvere nera,

almeno secondo una prima ricostruzione degli inquirenti non sarebbe esplosa per un difetto di fabbricazione, o a causa dell'umidità. Pochi istanti più tardi, un allarme bomba è scoppiato al tribunale penale di Nuoro. Intorno alle 10.30 una telefonata al palazzaccio di via Leonardo Da Vinci ha annunciato la presenza di una bomba nella struttura che gli inquirenti hanno provveduto a far evacuare. Poche ore più tardi invece, un uomo ha esplosivo alcune fucilate contro la scuola edile Esen gestita dalla Confindustria e sindacati. Episodi che hanno fatto allarmare le forze dell'ordine, impegnate a preparare il vertice operativo sul terrorismo e sull'ordine pubblico, cui hanno partecipato anche il prefetto di Nuoro, il generale dei carabinieri Guido Bellini e il capo dei Ros Arturo Esposito. Il quadro della cosiddetta "strategia del terrore" o anche "ritorno dei brigatisti" è stato presto demolito. A spezzare il filo rosso che avrebbe dovuto collegare i tre feno-

meni, per alcuni minuti ritenuti tasselli di un unico mosaico però sono stati gli uomini delle forze dell'ordine. Nel giro di un'ora hanno infatti arrestato il presunto responsabile dell'attentato che ha mandato all'ospedale un corsista. Si tratterebbe di un uomo di 36 anni infastidito dal continuo baccano che proveniva dalle scuole. A Nuoro intanto si è svolto anche il vertice sulla sicurezza e l'ordine pubblico cui ha partecipato il Governatore della Sardegna.

Gli inquirenti, almeno per il momento mantengono il più stretto riserbo sulle indagini. E se da una parte c'è chi parla di coincidenze degli attentati con l'arrivo nell'isola dei responsabili dei reparti speciali, c'è anche chi, dietro l'anonimato, pensa più al gesto di balordi. Gestì il cui obiettivo sarebbe quello di far "salire la tensione" tra abitanti e istituzioni. Episodi isolati che "non farebbero parte di una vera e propria strategia terroristica".

L'organizzazione gestiva la macellazione e la vendita illegale di carne. Dodici arresti, sequestrati negozi, allevamenti e capi

Salerno, blitz contro la «camorra della carne»

Raffaello Sardo

mila euro.

SALERNO Una vera e propria rete clandestina per la macellazione e la vendita di carni, controllata dalla camorra, è stata smantellata dai carabinieri del Nucleo Antisofisticazione (Nas) in Campania, nell'agro-nocerino sannese, in provincia di Salerno. Una "Bistecca connection" che vedeva insieme esponenti del clan Carusone di Cava dei Tirreni e veterinari delle Asl Locali. Macellavano carni di animali morti o ammalati, la trattavano con cocktail di medicinali anabolizzanti e cortisonici e la vendevano come buona nei negozi. Un vasto giro clandestino, che aveva come zona d'azione l'intera Regione. Sono così scattate le manette per 12 persone su ordine del Tribunale di Nocera Inferiore. Sequestrati anche quattro negozi di macelleria, sette allevamenti, tre macelli clandestini e 800 capi di bestiame per un valore complessivo di circa due milioni e 500

Tra gli arrestati Genaro e Giuseppe Carusone, fratello e nipote del boss Francesco di Cava dei Tirreni, allevatori e titolari di rivendite di carni. Il veterinario Giuseppe Veneziano, responsabile del distretto di Pagani della Asl Sa1, che avrebbe dichiarato il falso sostenendo la cessazione di un'epidemia vesicolare suina. Un altro veterinario pubblico, Pasquale Apicella, che avrebbe attestato falsamente che le carni macellate erano sane. I due pubblici ufficiali sono stati interdetti dalla professione. Un altro veterinario, Francesco Rispoli, è finito ai domiciliari perché consentiva l'esecuzione di test sugli animali di un allevamento che gestiva per conto del fratello permettendo il prelievo di feci da altri animali sani. Uno dei macellatori agli arresti domiciliari, Alfonso De Stefano, dal 1990 al 2001 avrebbe acquistato un migliaio di capi di bovini morenti, pagandoli cifre irrisorie e destinandoli alla macellazione. «L'operazione dei carabinieri dei Nas con-

dotta questa notte contro la macellazione clandestina dimostra la necessità di approvare al più presto l'istituzione di un'Agenzia per la sicurezza alimentare», ha dichiarato il direttore regionale della Coldiretti della Campania, Vito Amendolara - «L'Agenzia rappresenterebbe la svolta necessaria nella politica veterinaria». Sulla vicenda è intervenuto anche Enrico Fontana, responsabile dell'ufficio Ambiente e Legalità di Legambiente. «La criminale collocazione sul mercato di carne infetta - ha detto Fontana - ripropone in tutta la sua drammaticità l'attualità la necessità di consolidare un sistema di controlli capaci di garantire sicurezza per i consumatori. Solo la completa tracciabilità e la regolarità dei controlli in ogni fase della filiera possono assicurare la correttezza delle procedure effettuate e la qualità dei prodotti fronte consumatore. Per questi motivi - consiglia Legambiente - non bisogna farsi abbagliare dai prezzi stracciati e dai venditori improvvisati».

ANNA MARIA RODARI
Ciao mamma, amici e compagni ti saluteranno oggi alla federazione dei Comunisti italiani di Milano, in via De Amicis 17 alle 11.00. Non fiori ma opere di pace. Maso Notarianni

Le amiche del Circolo Della Rosa di Milano salutano con grande affetto

ANNAMARIA RODARI
donna di grande intelligenza e passione politica, socia fondatrice del circolo. Ringraziano Silvia, Daria e Laura Milano, 20 gennaio 2003

Ricordando Moniglia e tanti altri luoghi d'incontro con

ANNAMARIA RODARI
Un abbraccio a Masolino da Letizia, Uliano e Franca.

I vecchi amici Luciana Castellina, Lucio Magri, Achille Occhetto e Rossana Rossanda ricordano con grande affetto

ANNAMARIA RODARI
e sono vicini a Susanna e Masolino

Il Coordinamento nazionale delle democratiche di sinistra con Barbara Pollastrini partecipa al dolore per la scomparsa di

ANNAMARIA RODARI
Una intellettuale di valore, una grande amica delle donne.

Le democratiche di sinistra della Lombardia ricordano con stima e affetto

ANNAMARIA RODARI
Siamo vicini a chi ha voluto e vuole bene a

ANNAMARIA RODARI
Rinalda Carati e Alberto Leiss

La redazione de *La Rinascita* e la direzione nazionale del Pdc ricordano con affetto profondo

ANNAMARIA RODARI
partigiana, giornalista, militante straordinaria e collaboratrice del nostro settimanale, e si stringono attorno al figlio Maso.

Massimo Bordin, Sergio Scandura e la redazione di Radio Radicale, sono vicini a Michele per la perdita della madre

RITA BARTOLI COSTA
La Cgil Sicilia è particolarmente vicina alla famiglia Bartoli Costa per la scomparsa di

RITA
esemplare protagonista di tutte le battaglie contro la mafia per la giustizia e la verità. Non dimenticheremo mai la sua prestigiosa testimonianza, i suoi intelligenti richiami e il suo sincero legame alla Cgil.

Le colleghe e il Presidente di Transcommerciacoop S.C.R.I. sono vicine a Mariangela Riva Raimondi per la perdita della sua cara «MAMMONA»

CANDIDA CAPITELLI
È mancato all'affetto dei suoi cari

ORLANDO NICOLINI
(Cav. dello Sport)

Lo annunciano il figlio, la nuora e il nipote. I funerali partiranno Mercoledì 22 Gennaio alle ore 14.00 dall'Ospedale di Bentivoglio per il Cimitero di Borgo Panigale.

Castelmaggiore, (Bo) 21 gennaio 2003.
O.F. Tarozzi Armadori T. 051.432193 Bologna

Sei anni fa se ne andava

MARIO PALLAVICINI
la moglie Liana e il figlio Renato lo rimpiangono con immenso affetto, lo ricordano a quanti lo conobbero e al suo giornale a cui dedicò gran parte della sua vita e delle sue energie

Roma 21 gennaio 2003

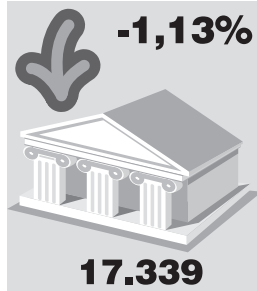

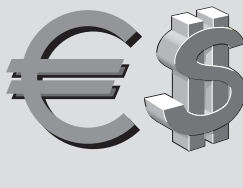
Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66662211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Merlana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADIST , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	SIRACUSA , v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

PROSEGUE LA CORSA DI PETROLIO E BENZINA

mibtel	 <p>-1,13% 17.339</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,66</p>	euro/dollaro	 <p>1,0652</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

MILANO Prosegue la corsa del petrolio sulle principali piazze internazionali. E mentre l'Opec registra un nuovo picco dei prezzi del mix di greggi prodotti dal Cartello ed il Brent segna un nuovo progresso, sempre sopra i 30 dollari al barile, il prezzo dei carburanti in Italia continua a salire.

Il continuo susseguirsi di notizie su una sempre più probabile guerra in Iraq, gli effetti dello sciopero venezuelano e le basse scorte americane, continuano a pesare fortemente sugli umori del mercato, sotto pressione per i timori di un possibile crollo della futura offerta di oro nero all'occidente.

Il Brent, il greggio di riferimento europeo ieri ha segnato a Londra un nuovo rialzo con i contratti con consegna prevista per marzo in progresso di 23 cents a

30,77 dollari al barile. E mentre il mercato americano ieri è rimasto fermo per il Martin Luther King day, l'Opec segna una quotazione del mix dei greggi prodotti dal Cartello che la settimana scorsa ha toccato i 30,28 dollari al barile. Ben sopra quindi il massimo della forchetta (22-28 dollari) indicata dai produttori come prezzo giusto per il prezzo dell'oro nero.

Con conseguenze che continuano a scaricarsi sul mercato interno. A cominciare dalle benzine: dopo gli aumenti, scattati a fine settimana scorsa in alcuni distributori, che hanno portato la verde alle stelle, sopra la soglia psicologica delle vecchie 2.100 lire al litro, nel corso del week end i carburanti hanno infatti registrato una vera e propria ondata di rincarti in quasi tutti i distributori della penisola.

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

Metalmecchanici, gli industriali dicono no

Federmeccanica scandalosa: propone aumenti dell'1,4%. La Fiom prepara la protesta

Felicia Masocco

ROMA Un atteggiamento di totale chiusura degli imprenditori ha segnato il primo incontro per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici. Vertenza difficilissima e ieri se n'è avuto un assaggio. Più agguerrita del solito Federmeccanica ha bocciato le richieste economiche di tutti i sindacati e ha fatto «catenaccio» attorno a quello che nel suo lessico è diventato il «perimetro», ovvero il protocollo sulla politica dei redditi del '93. Fuori da esso non ci sarà alcun contratto, è la sostanza. I sindacati rispondono a muso duro.

Tradotta in soldi, perché di questo si tratta, la posizione degli imprenditori sta a dire che agli operai e agli altri lavoratori del settore (circa un milione e mezzo) non s'intende dare nulla di più dell'inflazione programmata dal governo a tassi irrisori e del tutto lontani dal costo della vita reale. L'aumento definito «verosimile» dal presidente di Federmeccanica Alberto Bombassei è del 4,3% (67 euro), cioè l'1,4% per quest'anno, l'1,3% per l'anno prossimo più il recupero tra inflazione programmata e reale nel biennio scorso. A chi gli faceva notare che lo stesso Berlusconi ha affermato che i contratti si sarebbero fatti sull'inflazione reale, Bombassei ha tagliato corto: «Se la differenza la paga lui...». Conclusione, le piattaforme presentate da Fiom, Fim e Uilm «sono fuori dalle regole». In particolare, quella della Fiom è per troppo «radicale e onerosa» e con i metalmecchanici della Cgil gli imprenditori hanno subito mostrato di avere un contenzioso a parte, andando allo scontro sugli scioperi e definendo «sterile» un negoziato basato sulle rivendicazioni della Fiom. Significa che con la più grande organizzazione della categoria la trattativa non si fa? «Non abbiamo pregiudiziali» - afferma il direttore generale di Federmeccanica Roberto Biglieri - «Ma se qualcuno ha intenzione di arrivare ad un'intesa fuori dal "perimetro", interromperemo le trattative con lui». Il momento non è ancora giunto: il 3 febbraio le parti si vedranno per mettere a punto un calendario degli incontri.

A rendere più spinosa la partita il

fatto che per la prima volta in 36 anni i sindacati si sono presentati divisi, ognuno con la propria piattaforma: quelle di Fim e Uilm saranno però ben presto unificate come hanno lasciato intravedere i due leader delle organizzazioni Giorgio Caprioli (Fim) e Antonino Regazzi (Uilm) e questo apre nuovi scenari. Comunque sia la Fiom che la Fim e la Uilm fanno richieste superiori all'inflazione programmata e non per questo ritengono di essere fuori dalla politica dei redditi, anzi è in nome di essa che reclamano la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni: «Politica dei redditi significa di

Una manifestazione nazionale dei metalmecchanici
Andrea Sabbadini

Una manifestazione nazionale dei metalmecchanici
Andrea Sabbadini



tutti i redditi», afferma Regazzi: «Penso che sarà la trattativa più difficile degli ultimi 40 anni», dice Caprioli. Gli aumenti chiesti vanno dallo 5,5-5,7% della Fim al 5,9% della Uilm (dagli 86 ai 92 euro) e giungono fino all'8,6% della Fiom (135 euro) che rivendica nel contratto nazionale una quota di produttività.

«Non siamo stati noi a cancellare la politica dei redditi - dichiara il leader della Fiom Gianni Rinaldini - Lo hanno fatto governo e Confindustria facendo saltare la concertazione». Pur riconoscendo le «enormi distanze», Rinaldini si augura «che il negoziato vada avanti» e se qualcuno spera che la Fiom abbandoni il tavolo resterà deluso.

Le pressioni non mancano. Federmeccanica non ha fatto mistero che è la Fiom la vera spina nel fianco e rivelatrice è stata la posizione assunta sugli scioperi. «Nel momento in cui un'organizzazione dichiara uno sciopero della categoria durante la moratoria disdettiamo gli incontri con essa», ha tuonato Biglieri. «Anche se proclamata contro la guerra?» ha chiesto Rinaldini. «Valuteremo sulla base di quanto sarà deciso», è la risposta degli imprenditori. La Fiom non ci sta, parla di «norma antis-ciopero» giudicata «inaccettabile» dai metalmecchanici Cgil che hanno deciso di confermare tutte le iniziative già in calendario a sostegno dell'occupazione e dei diritti. Se questo è il quadro sarà difficile fare l'accordo e ancor più unitario: secondo la Fiom in base all'ultimo contratto la parte normativa di un'intesa separata varrebbe solo per gli iscritti ai sindacati firmatari (ci sono anche Fismic, Ugl e Cisl). «Varrà per tutti» è la risposta di Biglieri. Un nuovo fronte, dunque, e un altro rischio di aprirsi se a livello interconfederale dovesse partire la discussione sul nuovo modello contrattuale. «Congelare il negoziato», afferma l'imprenditore. Ma per la Cgil i contratti scaduti si fanno con le regole in vigore. «Penso che sia molto difficile arrivare alla conclusione di un contratto con piattaforma separate», afferma il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano. «Temo che Federmeccanica possa utilizzare questa situazione per indebolire il contratto nazionale».

b. di g.

IL CALENDARIO DEGLI SCIOPERI

OGGI	AEREI Sciopero dei piloti e degli assistenti di volo dalle 12 alle 16	
Sabato 25/1	AEREI Sciopero del personale Sea di Malpensa e Linate dalle 12 alle 16	
Venerdì 31/1	BUS, TRAM, METRO Stop di otto ore del trasporto pubblico locale	
Lunedì 3/2	AEREI Dalle 10 alle 14 sciopero del personale Enav del Cav di Malpensa	
Venerdì 14/2	AEREI Sciopero del personale Enav dalle 12 alle 16	

Oggi aerei a terra Stop di 4 ore per la sicurezza

MILANO Si fermeranno oggi per 4 ore - dalle 12 alle 16 - i piloti e gli assistenti al volo delle compagnie italiane del trasporto aereo. Alla base dell'agitazione, indetto da tutti i sindacati del comparto, non ci sono rivendicazioni contrattuali, ma la questione sicurezza, a cominciare dai tempi di lavoro e di servizio troppo elevati, causa diretta del 5 per cento, e indiretta del 20 per cento, degli incidenti. In relazione all'agitazione, l'Alitalia ha annunciato l'annullamento di 136 voli.

lavoro nero

Guerra di cifre sul sommerso Fmi: in Italia è il 27,8% del Pil

ROMA Due cifre contrastanti sul «peso» dell'economia sommersa in Italia, e subito si riaccende il dibattito sulle statistiche, aperto una settimana fa da Silvio Berlusconi in persona. Secondo l'Istat nel 1998 l'incidenza del «nero» era pari al 15,8-16,8% del Pil, secondo un esponente dell'Fmi si arriva al 27,8%. Come si spiega? Semplice: diversi metodi di calcolo. Ma soltanto quelli

dell'Istat sono certificati a livello internazionale, senza contare il fatto che in tema di sommerso è stato proprio l'Istituto di statistica italiano a fare scuola. «La stima del 27,8% mi pare esagerata - commenta il sottosegretario all'Economia Vito Tanzi - Se si sommasse all'attuale Pil italiano il 27,8% si arriverebbe al Pil degli Usa. L'Italia è un paese ricco ma non così tanto».

Ma il tema è scottante e delicato. Primo, perché calcolare il sommerso è uno degli obiettivi più complessi per i ricercatori. A ricordarlo è Enrico Giovannini, responsabile della divisione statistica Ocse. «Possiamo dire che le metodologie adottate dall'Istat - afferma - fanno testo anche a livello internazionale. L'unico approccio possibile, infatti, è quello di integrare fonti statistiche diverse». Ma dietro ai numeri ci sono le scelte politiche. Fu proprio sul ricalcolo del sommerso che nel 1987 Bettino Craxi riuscì a fare un salto al Pil italiano di parecchi punti. Oggi Berlusconi annuncia un «nuovo Pil». Corsi e ricorsi storici?

Tornando ai numeri - presentati ieri in un convegno all'Università romana di Tor Vergata

- secondo l'Fmi l'Italia si piazzerebbe al terzo posto tra i Paesi Ocse, superata solo da Grecia e Ungheria. L'Istat dal canto suo, ha preso in esame la distribuzione settoriale del fenomeno, rivelando una maggiore incidenza in agricoltura. Quanto alla distribuzione, sempre secondo l'Istat, i casi maggiori si rilevano tra i lavoratori immigrati e tra chi esercita il «doppio lavoro». Prendendo in esame un arco temporale più ampio, come il periodo compreso tra il 1992 e il 1999, si vede come l'andamento dell'occupazione irregolare, mostra una tendenza alla crescita fino al 1997 per poi stabilizzarsi. La divisione territoriale infine vede il Sud al primo posto con il 23% seguita dal Nord con l'11%.

Atto distensivo prima del faccia a faccia di oggi per la vertenza del pubblico impiego. Laimer Armuzzi (Fp-Cgil): «Speriamo che tutto non si risolva in un bluff»

Spoils system, il ministro Mazzella fa marcia indietro

Bianca Di Giovanni

ROMA Il neoministro della Funzione pubblica si presenta all'incontro di oggi con i sindacati dei dipendenti pubblici con un bel biglietto da visita: quello del «non allineato». A poche ore dal faccia-a-faccia che potrebbe aprire la strada verso la soluzione di una vertenza lunga (il contratto è scaduto a dicembre 2001) e complicata, l'inquilino di Palazzo Vidoni prende le distanze dal suo predecessore (Franco Frattini) e ammette: sullo spoils system abbiamo sbagliato tutto. Non lo dice in modo secco, ma lo lascia intendere sen-

za ombra di dubbio. C'entra qualcosa il fatto che lui stesso vanta una lunga carriera interna agli apparati (è stato capo di gabinetto di parecchi ministri socialisti della Prima Repubblica)? Forse sì, forse no.

In ogni caso il ministro assicura che il suo obiettivo è «ridare dignità all'alta dirigenza», che vuole servire lo Stato e non una parte politica. Così il dopo-Frattini significherà nuove regole (a Palazzo Vidoni si sta preparando una riforma dell'alta dirigenza), ma non «epurazioni». Come quella attuata da Roberto Castelli, che su 52 dirigenti ne ha rimossi 50. In ogni caso, il «ripensamento» di Mazzella arriva a tempo

scaduto per la prima fascia dei funzionari (440 persone), che hanno concluso il walzer delle poltrone ai primi di ottobre. Anche la seconda fascia (oltre 4.500 dirigenti) ha già «passato» il filtro politico imposto dalla riforma introdotta dal centro-sinistra e rafforzata dallo stesso Frattini. Resta il terzo livello, per cui i giochi si chiuderanno il 7 febbraio. Pochi giorni più tardi Mazzella presenterà la riforma al consiglio dei ministri.

Ma oggi la sfida è quella dei contratti che interessano oltre tre milioni di lavoratori del settore pubblico. Le trattative sono partite per la scuola e per i ministeriali, mentre per gli



Il ministro Luigi Mazzella

altri comparti il tavolo ancora non è stato aperto. La trattativa è allo stallo da quando, il 13 dicembre scorso, il personale dello Stato, del parastato, degli enti locali e della sanità decise di incrociare le braccia, dopo il «no» del governo alla richiesta di stanziare maggiori fondi per il settore.

Oggi Mazzella dovrà scoprire le carte, se davvero vorrà sbloccare la situazione. «Spero che domani (oggi, ndr) non si risolva in un bluff», avverte il segretario generale della Fp-Cgil, Laimer Armuzzi, secondo il quale in caso contrario «il sindacato non potrà far finta che non è successo nulla». «I sindacati - ricor-

da il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - chiedono un incremento pari al 5,96% in base a quanto concordato in passato con il governo». Per Focillo, «è arrivata l'ora di chiudere questa vicenda. Il ministro Frattini aveva dato il via libera per una stretta sui contratti dopo che la questione era stata affrontata dall'intero governo al consiglio dei ministri. A questo punto, il governo deve assumersi le sue responsabilità». L'esponente della Uil plaude anche alla decisione di Mazzella di sottolineare l'autonomia della dirigenza dalla politica. Il segretario generale della Fps-Cisl, Rino Tarelli, ricorda al governo che il rinnovo

contrattuale è un «dovere» e non una concessione. Questa - afferma il sindacalista - deve essere la stagione della serietà e dei doveri. Spero che nessuno punti ad una stagione di scontri, noi puntiamo a fare gli accordi ma per averli faremo il nostro mestiere».

È ottimista sulle probabilità di riuscita dell'incontro il segretario Uil Luigi Angeletti. «Ci sono oggettivamente le condizioni per una conclusione - dichiara - Le nostre posizioni sono assolutamente ragionevoli. Le distanze sulle quantità economiche non sono insuperabili. È un problema di atteggiamento politico del governo».

Il servizio partirà il 1° febbraio. Prima intesa dei consumatori con l'Enel sui nuovi contatori

Telecom, la bolletta si paga al bancomat

MILANO Una bolletta di più facile lettura, ma soprattutto di più facile pagamento (che, alla fine è ciò che conta davvero): questa la novità che dal primo febbraio sarà introdotta per i clienti Telecom Italia.

Basterà recarsi ad uno degli 8mila sportelli bancomat abilitati, inserire la tessera PagoBancomat, selezionare la funzione "pagamento bollette Telecom", digitare il proprio pin, il numero di telefono e l'importo da saldare. Ci si risparmieranno in questo modo le code agli uffici postali o le sorprese che a volte riservano gli addebiti automatici sul conto corrente.

Il servizio sarà disponibile tutti i giorni, 24 ore su 24, presso gli sportelli bancomat di Sanpaolo Imi, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Sardegna, Banca Antonveneta e delle banche aderenti al circuito Qui MultiBanca dell'Istituto centrale delle banche popolari. In tempi brevi - assicurano da Telecom Italia - sarà poi attivato anche da Bnl, Banco di Napoli, banche del gruppo Bpl e del Credito Cooperativo aderenti ad Iccrea.

I passaggi dell'operazione saranno semplici

ed intuitivi ed al termine sarà rilasciato al cliente uno scontrino valido come attestazione dell'avvenuto pagamento.

Alla possibilità di pagare la fattura telefonica al bancomat, si aggiungono altre novità formali, nel nome e nel look. La bolletta si chiamerà Conto Telecom Italia e ai 23 milioni di clienti si presenterà modificata nella grafica, più semplice ed agevole nella lettura delle diverse voci di spesa. Insieme al conto, infine, i clienti riceveranno anche Telecom News, una lettera con informazioni, notizie utili ed aggiornamenti dal provider telefonico.

Sempre sul fronte dei servizi di pubblica utilità ieri è stato raggiunto un primo accordo tra Enel e Coalizione dei consumatori sui nuovi contatori elettronici, che, installati in sostituzione dei vecchi elettromeccanici, stanno creando non pochi disagi ai cittadini. Al termine dell'incontro tenutosi ieri, giudicato «positivo e costruttivo» dai consumatori, l'Enel si è infatti detta disponibile a verificare tecnicamente l'attuabilità delle richieste presentate dalle associazioni per aumentare la potenza utilizzabile e

introdurre tariffe ridotte per i consumi domestici di notte e nei week-end.

Di fronte alle richieste della Coalizione, portavoce delle lamentele delle famiglie per i frequenti stacchi della corrente dovuti all'uso contemporaneo di più elettrodomestici, è stata raggiunta un'intesa in 4 punti. L'Enel, spiega Giustino Trincia vicesegretario di Cittadinanzattiva a nome di tutte le otto associazioni della Coalizione, si è detta disponibile a realizzare test sistematici per portare la potenza da 3,3 a 3,8 o 4 kw, ed ha anche dato la sua disponibilità a verificare tecnicamente la possibilità di aumentare la durata dell'erogazione di maggiore potenza da 62 a 180 minuti.

Per quanto riguarda infine la tariffa bioraria, ridotta nella fascia notturna (dalle 21.00 alle 7.00) e nei week-end, oggi applicata solo ai contratti da 6,6 kw, «l'Enel ha dato la sua disponibilità di massima, in coincidenza con l'avvio della tariffa sociale prevista per la seconda metà del 2003, ad introdurla anche per i nuovi contratti da 3 kw, previa autorizzazione dell'Autorità competente».

LA NUOVA BOLLETTA TELECOM

DAL 1 FEBBRAIO

- "Conto Telecom Italia" sarà il nuovo nome
- Più chiara e comprensibile
- Nuova modalità di pagamento attraverso il bancomat

IL PAGAMENTO CON IL BANCOMAT

8.000 gli sportelli bancomat degli istituti di credito che hanno già aderito all'iniziativa (Sanpaolo Imi, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Sardegna, Banca Antonveneta, Banche aderenti al circuito "Qui MultiBanca")

Pagamento 24 ore su 24

8 milioni i clienti finora interessati

COME AVVIENE IL PAGAMENTO

- Inserimento della tessera bancomat
- Selezione "pagamento bolletta Telecom"
- Digitalizzazione del codice segreto (Pin) e il numero telefonico per cui si vuole effettuare il pagamento, l'importo indicato sul conto Telecom Italia e conferma dell'operazione
- Effettuato il pagamento, l'informazione sarà contestualmente inviata a Telecom Italia che la registrerà sul proprio sistema
- Al cliente sarà consegnato uno scontrino valido come attestazione dell'avvenuto pagamento

Foto: Infograph

MARCONI

Sciopero di due ore a difesa della trattativa

Due ore di sciopero domani nelle aziende del gruppo Marconi. Lo hanno deciso le organizzazioni sindacali dopo l'incontro tecnico tenutosi ieri a palazzo Chigi tra azienda, governo e sindacati. I vertici Marconi - secondo quanto riferito dai sindacati - hanno abbassato i livelli di eccedenza del personale pari a 180 unità, dalle attuali 1.100 a 920, ma nel contempo hanno chiesto di poter accedere alla cassa integrazione pluriennale e non si sono detti pronti ad approfondire gli aspetti del piano commerciale e della ricerca. Un nuovo incontro si terrà lunedì prossimo.

EMBRACO

La Fiom non firma il piano sugli esuberanti

L'accordo per la gestione degli esuberanti della Embraco, l'azienda (controllata dalla Whirlpool) che produce compressori per frigoriferi a Riva di Chieri, non è stato firmato dalla Fiom. L'intesa, siglata da Fim e Uilm, prevede la mobilità per almeno 325 lavoratori verso la pensione o con incentivi all'esodo. Ci sarà anche il ricorso alla cassa integrazione a rotazione. L'Embraco, che ha 1.600 dipendenti, prevede la riduzione del personale di 520 unità in cinque anni. «È un grave accordo - ha spiegato Pietro Passarino della segreteria Fiom - perché accetta in toto il piano presentato dall'azienda che prevede un ridimensionamento pesante della struttura industriale con il trasferimento di ulteriori produzioni in Slovacchia, l'assenza di investimenti su nuovi prodotti e strumenti che accompagnano i lavoratori fuori dalla fabbrica».

DATAMAT

Rescisso l'accordo con Qchannel

Il consiglio di amministrazione di Datamat ha deciso di recedere dall'accordo preliminare con Qchannel che prevedeva l'ingresso al 50% di Datamat in Qchannel tramite conferimento delle attività sanitarie Datamat svolte dalle società Dedalus e Millennium. La decisione è motivata dalle difficoltà di verificare, entro il termine stabilito, tutte le circostanze di attuazione dell'accordo. Il cda ha comunque deciso di avviare una nuova trattativa.

Ancora tre morti bianche, la strage continua

Altri tre operai sono in gravi condizioni. Dall'Inail la campagna per le aziende «virtuose»

Laura Matteucci

MILANO Ancora tre operai morti, due gravemente ustionati in ospedale, un altro ricoverato in prognosi riservata a Livorno dopo una caduta di circa tre metri da un'impalcatura. Ed è solo il bollettino di guerra della giornata di ieri. L'anno è appena iniziato, ma sul lavoro è già strage.

A Prato, è morto Paolo Tempestini di 50 anni, e due suoi colleghi sono rimasti ustionati, nello scoppio di un macchinario tessile alla Luser, un'azienda di rifinitura. Sono stati tutti investiti dall'esplosione del pesante portellone metallico di una rifinitrice, una sorta di grande vasca dove i tessuti vengono trattati per la colorazione con acqua bollente ed acidi.

In un cantiere edile a Pagazzano, in provincia di Bergamo (dove dalla fine di dicembre ad oggi di incidenti mortali se ne sono già verificati sei), ha perso la vita Fabio Galli di soli 36 anni, folgorato da una potente scarica elettrica dopo aver urtato con una scala di metallo alcuni cavi della corrente.

Nelle stesse ore, alla Simi di Paliano (Frosinone), che produce costruzione in metallo, Giuseppe Neccia di 47 anni è rimasto schiacciato da un telaio di ferro del peso di circa dieci quintali. Il telaio era appeso ad una gru in movimento e, per cause ancora da accertare, si è sganciato finendo proprio addosso all'operaio.

La tendenza è statica, la media ferma da anni ai tre morti al giorno. Per il 2002 i dati consolidati non arriveranno prima di un paio di mesi, ma dall'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, annunciano che non si discosteranno significativamente da quelli del 2001: 1 milione di infortuni, di cui poco meno di 15mila mortali. Più spesso accadono nelle piccole e medie imprese, perché è più facile che un grande gruppo industriale non si faccia cogliere in difetto in materia di norme di sicurezza, rispetto invece al piccolo artigiano, che a fine anno si ritrova con il dilemma se pagare la ristrutturazione dell'impianto elettrico o i fornitori. «Il problema - spiega dall'Inail - è che purtroppo siamo allo zoccolo duro, difficile da erodere.



Operai in un cantiere edile

Roberto Canò

Negli ultimi dieci anni l'incidenza complessiva, così come l'indice di gravità degli infortuni, è calata, ma adesso migliorare la situazione è più complicato.

Motivo in più, per l'Inail, per lanciare una serie di iniziative volte a sensibilizzare imprese da un lato, e cittadini dall'altro (molte le campagne sicurezza che puntano alla scuola, ad esempio).

Entro il 2003, innanzitutto, verranno erogati circa 300 milioni di euro, stanziati per tutte quelle aziende che hanno presentato progetti di ristrutturazione aziendale finalizzati ad una maggiore sicurezza nel lavoro (perlopiù sostituzioni di vecchi impianti) o progetti di informazione e formazione in materia. I progetti sono già stati presentati alle Regioni di competenza, e il periodo preventivato per la loro realizzazione varia fino ad un massimo di

ventiquattro mesi. Il successo dell'iniziativa, con la risposta di migliaia di aziende, non è affatto da sottovalutare: «Nonostante gli incentivi economici - dicono ancora dall'Inail - uno degli ostacoli maggiori è sempre quello di superare la diffidenza iniziale degli imprenditori. È vero che dal '94, quando uscì la legge 626 su prevenzione e sicurezza, la diffidenza è diminuita e la cultura della prevenzione è aumentata, ma i problemi non sono svaniti».

È la campagna per la sicurezza resta un tema centrale per il sindacato. A Milano, dove il procuratore generale Mario Blandini ha definito «allarmante» l'aumento degli omicidi colposi da infortuni sul lavoro, Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato per il 13 febbraio un'assemblea dei rappresentanti alla sicurezza per decidere le prossime iniziative.

sanità

Sindacati uniti: no ai ticket Formigoni

MILANO Per protestare contro la reintroduzione dei ticket sui medicinali decisa dalla Giunta regionale lombarda e chiedere una modifica radicale del provvedimento, Cgil, Cisl e Uil della Lombardia hanno organizzato per oggi a Milano una manifestazione.

Dalle 9.30 alle 12 si terrà un presidio davanti al Pirellone, sede della Regione. Dal 12 dicembre scorso infatti, denunciano i sindacati, a tutti i cittadini lombardi vengono imposti ticket da 2 a 4

euro per ogni ricetta di farmaci prescritti e da 35 a 50 euro per le visite in pronto soccorso, se ritenute non urgenti e inappropriate.

Una scelta sbagliata, presa contro il parere di Cgil, Cisl e Uil, che si va ad aggiungere alla decisione, altrettanto grave, di prorogare l'addizionale Irpef dello 0,5% sui cittadini lombardi; una tassa introdotta all'inizio del 2002 per ripianare il deficit della sanità e che doveva restare in vigore solo per un anno.

Contro queste decisioni Cgil, Cisl e Uil hanno promosso la manifestazione di oggi alla quale sono invitati a partecipare i lavoratori attivi e i pensionati per spingere la Giunta regionale a un ripensamento sulla politica sanitaria e in particolare sulle modalità di finanziamento della spesa.



Più di un nuovo caso di lebbra al mondo ogni minuto

La lebbra si può vincere

COSA PUOI FARE TU

- Cura completa € 130
- Protesi per una persona con disabilità € 40
- Calzature ortopediche € 16

c.c.p. 7484

Banca Popolare Etica

c/c 505050 ABI 5018 CAB 12100

CartaSi, Visa, MasterCard,

Telefona al 800-550303

Il 26 gennaio nelle piazze italiane
il miele della solidarietà



50^a
GIORNATA
MONDIALE
MALATI DI
LEBBRA

AIFO

ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DI RAOUL FOLLEREAU
via Borselli, 4-6 • 40135 BOLOGNA • www.aifo.it

Il ddl in Senato entro la settimana. Battafarano: «Non è una riforma, ma una destrutturazione»

Mercato del lavoro, i Ds attaccano

MILANO Quella del governo sul mercato del lavoro non è una riforma ma «una destrutturazione». Il capogruppo ds nella commissione Lavoro del Senato, Giovanni Battafarano, nella relazione servita da base di discussione al convegno della Quercia sul mercato del lavoro e le sue possibili riforme, che si è svolto ieri, dopo aver criticato il testo della delega che sta per tornare al Senato, avverte Ulivo e sindacato: «Ci spetta il compito di esercitare il massimo di attenzione e iniziativa per evitare che i decreti delegati, in arrivo per fine mese a palazzo Madama, «possano segnare un ulteriore abbassamento dei livelli di tutela». Bisogna inoltre «rilanciare l'iniziativa politica, sociale e parlamentare per estendere i diritti e le tutele ai lavoratori che ne sono privi». La battaglia «sulla Carta dei diritti e per la riforma degli ammortizzatori sociali» che i Ds e l'Ulivo hanno davanti, insieme a quella per il reddito minimo di inserimento e la sicurezza del lavoro, «deve puntare ad una progressiva estensione - scrive Battafarano - dei diritti e delle tutele», in particolare alle imprese con meno di 15 dipendenti.

L'iniziativa deve comprendere inoltre la creazione di «condizioni per una ripresa unitaria tra Cgil, Cisl e Uil: il Patto per

l'Italia registra una sostanziale inadempienza del governo che riduce le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali, depotenzia il credito d'imposta e il bonus occupazionale, non mette in moto politiche per il mezzogiorno e le aree depresse».

La crisi della Fiat, conclude la relazione di Battafarano, e «di altri rilevanti settori industriali richiede una risposta che ci auguriamo unitaria sia dell'Ulivo sia di Cgil, Cisl e Uil». Nel corso del 2003 per i Ds è importante «intensificare» le iniziative di contrasto al governo, affiancando «un'alternativa di ampio respiro».

La commissione Lavoro del Senato dovrebbe licenziare il collegato lavoro entro questa settimana e il ddl passerà all'esame di palazzo Madama il 30 gennaio. «Continueremo la nostra battaglia», dice Battafarano annunciando che l'opposizione ripresenterà gli oltre 460 emendamenti già respinti dalla commissione.

Subito dopo il Senato dovrebbe esaminare l'848 bis, il provvedimento che contiene le modifiche all'art.18. «Chiederò in commissione - annuncia Battafarano - di accantonare la questione fino al referendum».

Marco Tedeschi

Dopo gli interventi dell'Antitrust e della Consob la banca ridurrà la partecipazione. Le critiche di Unicredito e Capitalia a Maranghi Mediobanca venderà l'8,9% di Sai-Fondiaria

MILANO C'è sempre una prima volta, anche per Mediobanca. Qualche anno fa la prima banca d'affari italiana venne costretta a lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulla Ferruzzi dalla Consob presieduta da Enzo Berlanda. In piazzetta Cuccia non la presero bene. Oggi Mediobanca deve invece sottostare a una chiara indicazione dell'Autorità Antitrust in merito alla concentrazione Sai-Fondiaria. Mediobanca deve vendere buona parte delle sue azioni detenute nel nuovo gigante assicurativo controllato da Salvatore Ligresti con la regia e la collaborazione della stessa banca guidata da Vincenzo Maranghi.

Ieri il consiglio di amministrazione di Mediobanca si è riunito, per la prima volta dopo la pausa di Natale, e ha preso in esame proprio la patata bollente Sai-Fondiaria. La decisione è stata conseguente alle sollecitazioni dell'Antitrust e della Consob: Mediobanca venderà l'8,9% di Fondiaria-Sai, restando nel gruppo assicurativo con il 2%. E' questa la conclusione a cui

sono giunti gli amministratori di Mediobanca sulla vendita della quota di Fondiaria-Sai, il polo assicurativo controllato dalla premafina di Salvatore Ligresti e di cui Piazzetta Cuccia ha in portafoglio il 10,4%. Premafina (gruppo Ligresti) detiene il 40,5%.

La Consob, poco prima di Natale, aveva imposto ai due principali azionisti del polo assicurativo la cessione del 9,9% della società nata dalla fusione delle due compagnie, ma non ha indicato quale soggetto dovesse adeguarsi all'obbligo. La Premafina si è detta disposta a vendere il 3,9% per cui toccherebbe a Mediobanca trovare un acquirente per il restante 5,9%.

Il nodo della cessione aveva creato non pochi disaccordi tra i rappresentanti delle banche azioniste di Mediobanca: la vendita rischia di iscrivere a bilancio una corposa mi-



La sede milanese della Fondiaria

nuovalenza per la banca d'affari, in un momento di Borsa per niente entusiasmante. Contro il provvedimento delle Autorità di controllo, Mediobanca ha già deciso di ricorrere al Tar contestando l'ipotesi della partecipazione al controllo di Sai-Fondiaria assieme a Salvatore Ligresti.

Le modalità di vendita delle azioni saranno individuate dal Comitato esecutivo dell'Istituto. Per la riunione del Comitato esecutivo non è stata ancora fissata una data: potrebbe tenersi verso la fine di questa settimana o, più probabilmente, la settimana prossima. Del comitato fanno parte il presidente, Francesco Cingano, i due vicepresidenti, Cesare Geronzi e Carlo Salvadori, l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi e i consiglieri Antoine Bernheim, Giorgio Brambilla, Enrico Doris, Alessandro Profumo e

Axel Freiherr von Ruedorffer. Nella riunione del consiglio, vista la conclusione all'unanimità, non sarebbero emersi pubblicamente i contrasti tra l'amministratore delegato Maranghi e i rappresentanti delle maggiori banche azioniste (Unicredito e Capitalia) che, dopo aver stigmatizzato nei mesi scorsi il comportamento di Maranghi nella gestione del caso Generali, non avevano condiviso la conduzione dell'operazione Sai-Fondiaria.

Inoltre, proprio prima di Natale, Maranghi aveva tentato di rientrare nella partita Fiat attraverso un accordo con Umberto Agnelli che avrebbe dovuto portare Enrico Bondi, oggi alla Premafina di Ligresti, alla carica di amministratore delegato del Lingotto. Un progetto, anche questo, non condiviso da Unicredito e Capitalia impegnate, in qualità di banche creditrici della Fiat, in progetto di risanamento già avviato nei mesi precedenti.

La convivenza di Maranghi con i suoi maggiori azionisti rimane problematica, ma finora nessuno ha voluto portare l'affondo finale. Si vedrà nei prossimi mesi se il vertice di Mediobanca resisterà alle tensioni.

Fresco: Fiat fuori dal tunnel nel 2004

In arrivo scissione dell'auto e maxi aumento di capitale. In Borsa il Lingotto perde oltre il 5%

Massimo Burzio

TORINO Durante il conclave dei 120 più importanti manager della Fiat nella villa settecentesca di Marentino, Paolo Fresco e Alessandro Barberis hanno lanciato messaggi abbastanza rassicuranti sullo stato di salute del gruppo e sul mantenimento degli impegni presi con le banche finanziatrici. Intanto il titolo Fiat chiudeva in forte ribasso al di sotto dei nove euro in Borsa, con una perdita superiore al 5%. Le turbolenze di ieri, inoltre, non erano soltanto sopra i cieli di Piazza Affari ma anche nelle fabbriche: gli operai di Arese hanno bloccato per protesta la stazione Centrale di Milano.

Il presidente ha detto ai top manager che il gruppo ha allo studio "varie iniziative di ricapitalizzazione dei core business, a cominciare da Fiat Auto, ma non solo" e ha poi confermato ufficialmente che ci sarebbero in vista ipotesi di scissione (soprattutto quella dell'auto da Fiat Spa), ma "esclusivamente nell'ottica di fare affluire ai business risorse finanziarie aggiuntive perché possano ampliare i loro programmi. Comunque, - ha spiegato Fresco - tutte le cose che facciamo sono perfettamente coerenti con i nostri piani e, in particolare, con quello di Fiat Auto". Sul progetto presentato da Roberto Colaninno nei giorni scorsi, poi, il presidente ha detto che "sarà nostro dovere parlarne solo dopo

che sarà esaminato dal consiglio di amministrazione".

Fresco ha poi ammonito i direttori aziendali ad avere "grande rigore e disciplina" visto che il 2003 sarà ancora "un anno difficile" ma si è detto convinto che in virtù delle grandi risorse anche professionali interne, la Fiat "comincerà a intravedere la luce e che a partire dal 2003 ma soprattutto dal 2004 il Gruppo potrà riprendere un cammino di grande sviluppo". Restano però i conti e il loro andamento uno dei punti no-

Gli operai dell'Alfa Romeo di Arese sono tornati ad occupare la stazione Centrale di Milano

Un operaio dell'Alfa Romeo di Arese manifesta davanti alla stazione Centrale di Milano
Luca Bruno/Ap



Ferrari, la società italiana più rispettata nel mondo

MILANO La Ferrari entra nel ristretto club delle società industriali «più rispettate» del mondo. Dopo essere stata annoverata nella ristretta elite di Fortune Europe - come uno dei dieci gruppi del vecchio continente in cui si lavava meglio - la casa di Maranello è entrata ora nella classifica redatta dalla società di consulenza PriceWaterhouseCoopers (PwC) riportata ieri dal Financial Times. Con il suo ingresso, l'unico per l'Italia, la Ferrari colma uno spazio lasciato vuoto dall'edizione 1998 della classifica, anno in cui una Blu Chip italiana - la Benetton - apparve per l'ultima

volta. Nell'edizione 2002 pubblicata ieri, la Benetton è presente come lo sono Fiat, Pirelli e Barilla, ma tutte nelle rispettive classifiche di settore, mentre solo la Ferrari è riuscita a entrare - al 47° posto - nella graduatoria delle 60 società «mondiali», guidata dall'americana General Electric. La classifica viene realizzata sulla base di un sondaggio tra oltre 1.000 amministratori delegati in più di 20 Paesi del mondo. Questi, hanno valutato le società preferite secondo fattori come la capacità di crescita, la loro reputazione a livello globale nonché la leadership di settore.

affrontare in modo più incisivo i nostri problemi e per assicurare al gruppo e alle sue singole componenti le migliori opportunità di rilancio e di sviluppo. Mi preme, però, ribadire - ha sottolineato - che noi vogliamo che la Fiat resti un grande gruppo industriale e per questo dobbiamo mettere una determinazione convinta per crescere in competitività e redditività. La nostra urgenza più pressante è guardare al futuro immediato, reagendo con ancor maggiore rapidità e incisività". L'amministratore delegato ha ricordato ai top manager che "Occorre continuare a lavorare con grande attenzione sui ricavi e sui costi. Nulla deve essere trascurato, dobbiamo guardare bene dentro le fabbriche, a quello che si fa e come lo si fa". E non solo: la riduzione del debito e delle perdite andrebbe ancora migliorata e consolidata in uno "sforzo che chiediamo a tutti" ma al tempo stesso "lavorando alle necessarie ristrutturazioni, ma anche allo sviluppo". Al termine del suo intervento Barberis ha chiesto a tutti i presenti di "riattivare l'entusiasmo" perché "Non mi pongo neppure la domanda se ce la faremo: il Gruppo ha le spalle larghe".

Oggi infine a Torino la Fiat incontrerà il presidente della Regione, Enzo Ghigo, il sindaco Sergio Chiamparino e l'assessore provinciale alle attività produttive, Antonio Buzzigoli, per fare il punto della crisi.

È scomparso «lo spirito di Torino», la vocazione industriale dell'impresa Una crisi per troppa finanza

tato nel passato, e che possiamo chiamare lo "spirito di Torino". Occorre dare la priorità a questo spirito industriale ma senza traslocare un'altra grande tara molto presente in Italia».

Si riferisce allo sviluppo tecnologico?

«Sì, il futuro dell'economia

dipende in gran parte dalla capacità tecnologica di cui le aziende sanno dotarsi. L'Italia, come tutti gli altri Paesi europei, non sta compiendo uno sforzo sufficiente in termini di ricerca scientifica e mondo universitario. La superiorità degli Stati Uniti deriva fondamentalmente dalla superiorità di un

sistema di ricerca, tutto il resto conta poco. Molti paesi d'Europa, Spagna soprattutto, compiono uno sforzo insufficiente in termini di ricerca. L'Italia, come la Francia e la Germania, ha bisogno di una coscienza industriale, post-industriale e tecnologica forte. È importante salvare l'elemento propriamente industriale e tecnologico. È importante salvare la Fiat e il suo nobile passato».

Secondo lei il governo Berlusconi ha le carte in regola per risolvere le sorti della prima azienda italiana?

«No, non mi sembra che stia agendo in maniera appropriata. La Fiat non può essere salvata da un'alleanza tra banche e governo. Ma la cosa fondamentale, e non mi stancherò mai di dirlo, è che le aziende abbiano la capacità di sviluppare un progetto propriamente industriale. Se non si abbandona l'idea che gli aspetti finanziari debbano avere la priorità, la crisi Fiat non verrà risolta. Nel mondo attuale un paese come l'Italia non può funzionare solo con aziende medie e dinamiche, ma servono grandi centri di sviluppo tecnologico ed economico. Questa è l'unica ricetta possibile».

L'intervista

Alain Touraine
Sociologo



Antonio Iovane

ROMA «Negli ultimi anni il capitale finanziario ha dominato troppo il mondo imprenditoriale e adesso è certamente necessario tornare a uno spirito più industriale, quello che possiamo chiamare lo "spirito di Torino". Il governo Berlusconi sta agendo in maniera appropriata nella crisi Fiat? «No, la Fiat non può essere salvata da un'alleanza tra banche e governo».

È un grande vecchio, Alain Touraine, classe 1925, il sociologo d'oltralpe che da cinquant'anni analizza la trasformazione del lavoro e della società industriale. Ma è anche dotato di un'affabilità tutta francese che contrasta col tono ufficiale e un po' ingessato dei dottori che gli conferiscono la laurea honoris causa in Sociologia davanti a una platea di poco più di cento persone. Di lauree ad honorem Touraine ne ha prese una decina, due solo in Italia (la prima dall'Università di Bologna), e l'emozione è un ricordo antico. Allora, più che ringraziare, preferisce spiegare.

Spiega che attualmente la società è divisa tra un mondo di forze scatenate e senza controllo, e la razionalità individuale

che si ripiega su se stessa. E che noi viviamo in quella fessura lì. Temi affascinanti che in Italia sfondano porte aperte e che costituiscono l'ultima fase delle sue ricerche, culminata nell'idea che il declino del lavoro nell'industria sia dovuto per due terzi alla scomparsa di mansioni da operaio non qualificato e che compito attuale della sinistra sia quello di "armare gli individui di conoscenze affinché possano beneficiare del rapido cambiamento tecnologico". Proprio il contrario dell'Italia, dove l'80% dei nuovi posti sono costituiti da assunzioni precarie, e dove l'azienda più famosa d'Italia è costretta a cassintegrare migliaia di lavoratori.

Professore, circa cinquant'anni fa lei analizzò l'evoluzione del lavoro operaio alla Renault. Si è fatto un'opinione di quello che sta succedendo da noi alla Fiat?

«Certo, come me la sono fatta del mondo intero. Quella che ha toccato la Fiat è una crisi molto profonda perché ci dà la

misura di quello che accade quando è la finanza a governare il corso degli eventi».

Vale a dire?

«La Fiat è stato, nel passato, uno dei rari casi di vero progetto industriale. Ma in questi ultimi anni i risultati tecnologici della Fiat non sono stati buoni perché non si è data priorità al-

l'aspetto produttivo».

È il trionfo del mercato?

«Senza dubbio il mercato ha fatto la sua parte. Negli ultimi anni il capitale finanziario ha dominato troppo il mondo imprenditoriale e adesso è certamente necessario tornare a uno spirito più industriale, quello che la Fiat aveva ben rappresen-

Pagine Utili-Seat

Tronchetti-Fininvest riscrivono l'accordo

MILANO Tronchetti Provera e Fininvest riscrivono le condizioni per il matrimonio tra Pagine Gialle e Pagine Utili. Obiettivo, evitare che l'acquisto finisca col cadere sotto la scure dell'Antitrust. La decisione è stata comunicata ieri sera, dopo che l'Autorità garante della concorrenza aveva informato del ritiro della notifica dell'operazione. La nuova informativa sarà più dettagliata rispetto alla precedente, «così da rappresentare al meglio - informa una nota delle due società - gli obiettivi dell'acquisizione di Pagine Utili all'autorità garante della concorrenza».

L'acquisizione di Pagine Utili da parte di Telecom Italia, dunque, va avanti. Ma sulla base di termini nuovi. Il 5 dicembre l'Antitrust aveva, infatti, deciso di avviare

un'istruttoria nei confronti di Telecom Italia e Pagine Italia (controllanti, rispettivamente, di Pagine Gialle e Pagine Utili) in quanto l'operazione di concentrazione annunciata l'11 settembre - appariva idonea «a determinare un rafforzamento in capo a Telecom Italia di una posizione dominante nel mercato nazionale della raccolta pubblicitaria su canali categorici e telefonici». L'accordo del settembre 2002 prevedeva l'acquisizione da parte di Telecom Italia, dell'attività di Pagine Utili (circa 60mila inserzionisti).

Secondo quanto comunicato allora da Telecom, l'operazione non prevedeva alcun esborso cash, ma un corrispettivo a Pagine Italia di 214,286 milioni di azioni ordinarie Seat detenute da Telecom Italia, pari all'1,9% del capitale ordinario. Il ramo d'azienda era trasferito senza debiti e con il capitale circolante azzerato, con un organico di circa 150 persone. Tra i timori espressi dall'Antitrust il 5 dicembre, il fatto che Telecom Italia (che attualmente controlla una quota di mercato pari all'89%) avrebbe acquisito il secondo operatore con una quota pari a circa il 5%, ma soprattutto l'unico concorrente in gradoli competere sul mercato nazionale.

Comune di Langhirano

(PARMA)

Esito di gara d'appalto servizio di refezione scolastica e fornitura pasti confezionati ad alcune scuole, al centro anziani e per il servizio di assistenza domiciliare.

Ente appaltante: Comune di Langhirano, Piazza G. Ferrari, 1 - Langhirano (Pr). Luogo esecuzione del servizio: Langhirano (Pr). Categoria del servizio: n° 17 - CPC 64. Durata dell'appalto: anni 3, dal 01/01/2003 al 31/12/2005.

Importo complessivo netto dell'appalto a base d'asta: euro 1.010.618,76. Procedura d'aggiudicazione: pubblico incanto espresso in data 17/12/2002 e 18/12/2002, mediante offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi art. 23, comma 1, del D.lgs. 157/95 e s.m.

Responsabile del Procedimento: D.ssa Alessandra Alami. Offerte pervenute ed ammesse: n° 1 - ditta Camst Srl.

Aggiudicazione definitiva in data 30/12/2002 alla ditta Camst Srl con sede legale in Villanova di Castenaso (Bo), Via Tosarelli n. 318, per l'importo complessivo di Euro 1.009.618,14 oltre I.V.A.

Il Responsabile I Settore (D.ssa BARILLI Patrizia)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Piazza Affari ha chiuso al ribasso una giornata di scambi fiacchi - circa un terzo inferiori alla media - e orfana di Wall Street. Dopo una partenza positiva, nel pomeriggio gli indici milanesi si sono abbattute le vendite. Il Mibtel ha chiuso con un meno 1,13% a 17.339 punti, mentre il Mib30 ha perso l'1,31. Anche il Numtel, dopo aver resistito in terreno positivo per buona parte della giornata ha chiuso a -0,78%, a 1.270. Tra i titoli, il maggiore ribasso è stato fatto segnare da Fiat (-5,2%), tornata sotto la soglia del nove euro. Male anche Mediaset (-2,7%), ma in forte ribasso sono state pure Stm (-3,4%), Eni (-2,9%), Mediolanum (-2,8%) e fra i bancari, Bnl (-3,1%), Intesa (-2,6%), San Paolo e Capitalia (-2,6%), Giù anche Mediobanca (-1,3%).

In base ai nuovi principi contabili il bilancio al 30 settembre 2002 era passivo per 12,9 milioni

Lazio, i conti tornano in rosso

MILANO Il consiglio di amministrazione della Lazio rifà i conti e scopre che, in base ai nuovi principi contabili utilizzati, il bilancio al settembre 2002 era in «rosso» per 12,9 milioni di euro e non in attivo per 3,6 milioni. Ridotto anche il patrimonio, da 61,3 a 44,8 milioni. Ancora peggiore la situazione al 31 ottobre 2002, con un risultato negativo lordo di 19,1 milioni e un patrimonio netto di 38,6 milioni. La nuova situazione, informa la società, «pone il consiglio di amministrazione nella condizione di dover rappresentare all'assemblea», andata deserta questa mattina in prima convocazione, che il previsto aumento di capitale da 70-80 milioni di euro deve essere rimandato. Non è infatti possibile, spiega un comunicato, effettuare «la propedeutica copertura delle perdite»: mancano «le formalità di convocazione» previste dal codice civile. Insomma, utilizzando i nuovi prin-



cipli contabili, il Cda «ha rilevato che la situazione patrimoniale al 31 ottobre 2002 evidenzia che la società si trova oggi nella fattispecie di cui all'articolo 2446 del codice civile», quello che scatta «quando risulta che il capitale è diminuito di oltre un terzo in conseguenza di perdite». Una situazione «non nota e non prevedibile quando, il 10 dicembre 2002, il Consiglio aveva provveduto alla convocazione dell'assemblea straordinaria per procedere alla ricapitalizzazione della società». La decisione di cambiare principi contabili è stata presa dopo le modifiche a due articoli delle norme organizzative interne della Fgci votate dal Consiglio federale il 5 dicembre scorso. E con le nuove regole, conclude il club biancocelesti, il «piano di riorganizzazione societaria deliberato dal Consiglio di amministrazione del 23 settembre 2002, presupposto dell'impostazione contabile utilizzata», non è più realizzabile.

Abbadessa (Filt-Cgil): l'operazione deve garantire l'unicità della rete. Primo giorno dell'Opa su Autostrade Benetton: il prezzo resta a 9,5 euro

MILANO È partita ieri l'Opa di Autostrade lanciata da Newco28, la società veicolo appositamente creata da Schemaventotto che Offre 9,5 euro per azione. L'offerta terminerà il 21 febbraio e andrà a buon fine se verrà consegnato almeno il 37% del capitale. Si tratta, per dimensioni, della seconda Opa della storia finanziaria italiana dopo quella su Telecom Italia. L'esborso massimo previsto è infatti pari a 8 miliardi di euro. Ieri Gilberto Benetton, presidente di Edizione Holding (la controllante di Schemaventotto), ha ribadito che «non è previsto alcun rilancio del prezzo dell'Opa. L'offerta è e rimarrà pari a 9,5 euro per azione». L'associazione dei piccoli azionisti di Autostrade infatti aveva segnalato nei giorni scorsi come alcuni importanti operatori, tra cui Credit Suisse First Boston e

Ubs Warburg, avessero stimato il valore del titolo Autostrade poco sopra 10,5 euro. Sottintendendo quindi la necessità di un rilancio del prezzo dell'Opa sottolineando, in una nota, che «le scelte dei piccoli azionisti e quindi anche il loro coinvolgimento saranno decise per gli esiti dell'operazione». Sula lancio dell'Opa è intervenuto ieri il segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa. «Deve essere chiaro - ha dichiarato il sindacalista - che la salvaguardia dei lavoratori e l'interesse generale del Paese possono essere garantiti solo attraverso l'unicità della rete ed un conseguente piano industriale che garantisca sviluppo e occupazione. Sono queste le condizioni necessarie, qualunque sia l'esito dell'Opa, per mantenere un quadro di relazioni sindacali positive».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA C/R DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP 02/04, BTP 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARGE 01/11, B/CARGE 02/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI, AZ. AL TRE SPECIALIZZAZIONI.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI, OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI.

AZ. AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO.

AZ. SETTORIALI

Table listing sectoral equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AZ. SETTORIALI.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. PASSEI EMERGENTI.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. PASSEI EMERGENTI, OB. PASSEI EMERGENTI.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL. OBBLIGAZIONARI, BIL. OBBLIGAZIONARI.

OB. AREA EURO A M/LUN TERMO

Table listing long-term Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EURO A M/LUN TERMO, OB. AREA EURO A M/LUN TERMO.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like UNICREDIT-OB.GLOB-B, UNICREDIT-OB.GLOB-B.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like UNICREDIT-OB.GLOB-B, UNICREDIT-OB.GLOB-B.

FED. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing Euro area liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like FED. LIQUIDITA' AREA EURO, FED. LIQUIDITA' AREA EURO.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA VEN, OB. AREA VEN.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like F. FLESSIBILI, F. FLESSIBILI.

07,00 Tennis, Australian Open Tele+
12,00 Rai Sport Notizie Rai3
18,30 Pattinaggio, Europei femm. Eurosport
19,50 Calciomercato Rete4
20,20 Sport 7 La7
20,55 Calcio, Bari-Lazio Rai2
22,45 Speciale Garrincha CalcioStream
23,00 Omaggio a Gianni Brera Rai2
01,00 Tennis, Australian Open Eurosport
01,10 Studio sport Italia1



MotoGp, test in Malesia: la Ducati di Capirossi in scia della Honda

Il pilota romagnolo preceduto solo dal giapponese Kato. Terzo tempo per Valentino Rossi, quinto Max Biaggi

SEPANG Loris Capirossi ha realizzato il secondo miglior tempo, alle spalle del giapponese della Honda Daijiro Kato, nella prima delle tre giornate di test invernali sul circuito malese di Sepang. Una prestazione che conferma le buone impressioni fornite nelle precedenti prove dalla Ducati «desmosedici» che farà il suo debutto nel prossimo Motomondiale. In attesa della prima gara stagionale, in programma il 6 aprile a Suzuka (Giappone), squadre e piloti stanno affilando le armi. Dopo Kawasaki e Suzuki è il turno di Honda, in pista in Malesia con ben otto moto, e della Ducati. Il miglior tempo nella giornata d'apertura l'ha spiccato Daijiro Kato, capace di fermare i cronometri in 2'05"2. Un tempo di tutto rispetto ma ancora lungi dalla pole fatta segnare nel

GP di Malesia del 2002 da Alexandre Barros (2'04"487) e dal miglior giro realizzato in gara da Max Biaggi, vincitore della corsa, in 2'04"925. La Ducati ha fatto segnare anche la maggior velocità di punta, con un tetto impressionante di ben 303 chilometri orari. Non è mancato un po' di spettacolo. In una tornata, Capirossi s'è affiancato a Rossi (nella foto, terzo miglior crono in 2'05"7) «intraversandosi» con la sua Ducati. Valentino ha replicato prontamente, superando l'inglese con un'altra poderosa sbandata. «Abbiamo fatto i bambini - hanno poi commentato Capirossi e Rossi - e ci siamo divertiti». Meno Valentino. Il pesarese ha polemizzato con la Honda, rea di aver portato a Sepang due moto per i piloti clienti mentre a quelli

ufficiali ne è toccata una sola. Con grandi disagi, oltre al temporale equatoriale che ha spento le prove a metà pomeriggio. «In questi test - ha spiegato il manager Honda Carlo Fiorani - le moto sono quelle del 2002 aggiornate (con nuove centraline elettroniche e diversi corpi farfallati n.d.r.) ma le gomme sono quelle del 2003. Andremo in Giappone ad assemblare le moto nuove con queste indicazioni e ritorneremo qui a Sepang tra 20 giorni». Di diverso parere Rossi, costretto dalla bruciatura di un cablaggio elettrico ad una lunga sosta ai box. «Ho fatto solo venti giri - ha detto Valentino - pochi ma non inutili. La moto è migliorata rispetto a quella dello scorso anno che proprio qui ebbe molti problemi».

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

Partita nella nebbia, c'è ma non si vede

Regole da rivedere e spettatori da tutelare. Moggi: «Se si è giocato è perché si poteva...»

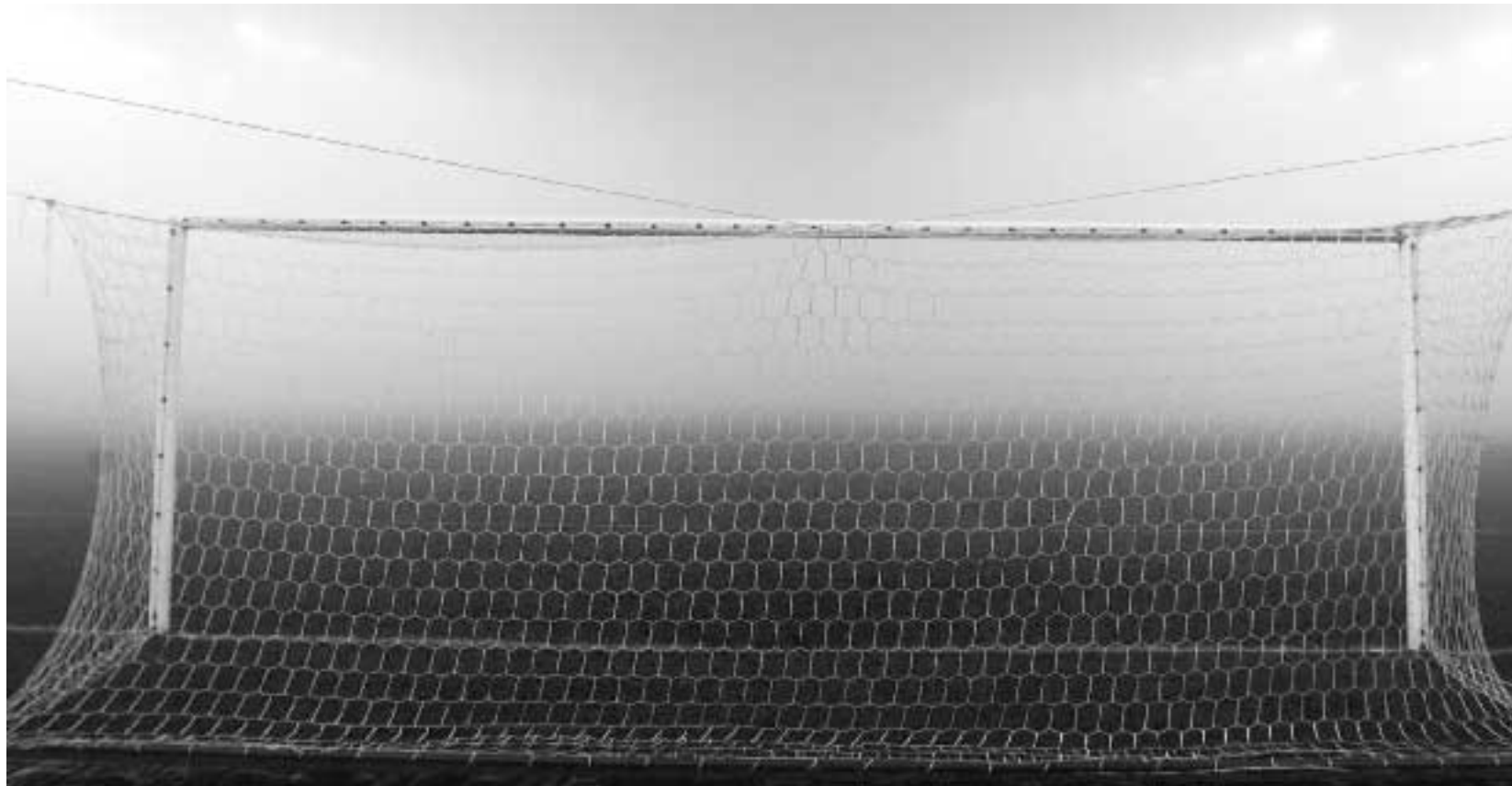
Marzio Cencioni

ROMA Lo chiamavano il campionato più bello del mondo. Da tempo non lo è più, da domenica (anche volendo...) non potrebbe esserlo perché la nebbia ha inghiottito lo spettacolo. Niente più gol e dribbling, solo un velo bianco fittissimo. È accaduto domenica sera allo stadio di Verona in Chievo-Juventus, dove l'arbitro Raccaluto ha deciso di far proseguire un match che nessuno vedeva, ma era già successo un fatto analogo il giorno prima a Parma. Al "Tardini" il secondo gol a tempo quasi scaduto è stato a lungo assegnato al brasiliano Adriano prima di capire che il marcatore era Mutu. In questa stagione, il primo dicembre, era già accaduto che arrivasse fino al 90' una partita che dagli spalti si poteva solo intuire: Piacenza-Lazio si giocò fino alla fine, nonostante tutto.

Spetta all'arbitro e solo a lui stabilire se una partita vada o meno sospesa. È lui che stabilisce se ci sono le condizioni minime di visibilità per giocare a calcio. Ma negli ultimi tempi i direttori di gara sembrano restii a interrompere (o addirittura impedire l'inizio) delle partite in caso di nebbia. E con lo slittamento delle partite più importanti nella fascia serale (più appetita dalle tv e dagli investitori pubblicitari) la nebbia invernale diventa un rischio costante. Nel 2001 la partita di Champions League tra Juventus e Bayer Leverkusen, non giocata a causa della nebbia il 21 alle 20,45, fu rinviata al mercoledì successivo ma sempre alle 20,45. Ancora nebbia e solo allora, finalmente, il rinvio fu stabilito alle ore 15 con il risultato che la partita si disputò regolarmente sotto il sole (e la Juve "vide" per 4 volte la porta avversaria...).

Forse è giunto il momento di rimettere mano al regolamento. Una partita di calcio, oggi più che mai, non è un evento che riguarda solo i 22 giocatori in campo e l'arbitro. Ci sono da tutelare i diritti degli spettatori allo stadio (a Verona ieri i tifosi hanno a lungo gridato «Vergogna, vergogna» quando si sono resi conto che la gara andava avanti nonostante la fitta nebbia) e dei telespettatori da casa che, per assistere all'evento, hanno pagato o un abbonamento mensile o - addirittura - una cifra solo per quella partita (pay per view).

Anche Luigi Del Neri, tecnico del Chievo, torna sull'argomento: «La nebbia c'era per il Chievo come per la Juventus e quindi non cerco scuse ma dico solo che mi dispiace tantissimo per quelle persone che hanno fatto sacrifici, anche e soprattutto economici, per venire a vederli. I fischi del pubblico? Li ho sentiti benissimo, ma non sta a me né ai giocatori prendere decisioni. In situazioni simili bisogna usare un po' di buon senso. Credo che se avessimo giocato di pomeriggio comunque 40 mila persone sarebbero venute e anche da un punto di vista televisivo la gara sarebbe stata tra le più viste...». Di diverso avviso Moggi, al quale i punti in classifica interessano di più della "visibilità" della partita: «Se la partita è continuata - ha detto il dirigente juventino - è perché c'erano gli estremi per continuare a giocare».



associazione consumatori

Prende forma l'idea del rimborso

Edoardo Novella

ROMA Soddisfatti sicuramente non gli spettatori, da gradinata o da poltrona, che tra sabato e domenica non hanno visto buona parte di Parma-Empoli e Chievo-Juventus. Rimborsati, almeno?

«Il problema è che il regolamento Fifa si preoccupa esclusivamente delle esigenze "strette" della competizione e non di quelle del pubblico che assiste alle partite» sottolinea Valeria Emanuele, responsabile legale dell'Associazione Consumatori. Ma adesso che il

calcio si è trasformato nello "spettacolo" per eccellenza, la tutela degli spettatori dovrebbe essere parte integrante di quella dell'evento. «È per questo che il regolamento dovrebbe essere almeno integrato. Non basta più dire: decide l'arbitro. E se la famosa visibilità tra le due porte è assicurata, via al fischio d'inizio».

Aspettando la revisione delle norme, intanto i consumatori hanno un'altra strada: «Il pagamento del biglietto d'ingresso o quello di un canone per la trasmissione televisiva delle immagini deve essere corrisposto. Quando la partita non si vede, negli ultimi casi per nebbia, si determina in termini giuridici una "impossibilità sopravvenuta della prestazione". Questo vuole dire che, codice civile alla mano, gli spettatori hanno diritto al risarcimento, integrale o parziale».

Nel caso di sospensione della gara dopo il 45', però, i club considerano la partita correttamente disputata, e escludono il rimborso. «Mi sembra una clausola, inaccettabile. La prestazione non è stata fornita in modo adeguato, e ancora le norme generali del

codice civile parlano chiaro». Caso strano, però, di ricorsi per un biglietto pagato ma non goduto non ce ne sono. «Finora, però - insiste l'Emanuele - , perché gli estremi ci sarebbero tutti. Ed anzi potrebbe essere interessante sottoporre la questione ai tribunali, magari con delle cause pilota».

Ma l'Associazione Consumatori propone anche un'altra via d'uscita, più conciliatoria. «Forse ci si potrebbe accordare su una specie di "carta etica", con cui le società di calcio e le emittenti televisive si impegnano a tutelare i propri clienti. Ad esempio restituendo parte del costo del biglietto o del canone criptato, oppure distribuendo dei benefit "riparatori". O ancora regalando o scontando il biglietto o il costo della partita successiva». Perché la tutela dello spettatore, dovrebbero capire club e televisioni, è nel loro stesso interesse e in quello dell'evento calcio. Insomma, soluzioni per risarcire il tifoso annebbiato ce ne sono. Basterebbe poco. Per non dovere ricorrere alla solita carta da bollo.

televisioni

Tele+: «Qualcuno interpelli anche noi»

I cori di protesta degli spettatori-tifosi oscurati non da un canone scaduto ma dalla nebbia, non sono bastati: l'arbitro di turno ha deciso, breviario calcistico alla mano, che per lui si poteva giocare. Lui vedeva, d'altronde. «Ma forse è il caso di modificarlo, questo regolamento - dichiara Claudio Arrigoni, direttore dei palinsesti sportivi di Telepiù - , parleremo con la Lega e con la Federcalcio di quanto è successo sabato al Tardini e domenica sera al Bentegodi». La tele criptata di Cologno Monzese si fa avanti: «Quando si verificano queste situazioni, vorremmo avere più voce in capitolo. Non dico di arrivare a decidere insieme agli arbitri se far cominciare la partita o meno, ma almeno di stabilire insieme una linea d'azione in casi di questo genere». Per tutelare gli spettatori, ovviamente. «Non è giusto far vedere partite che non possono essere viste sugli spalti e dai telespettatori. E non siamo certo noi a spingere perché si giochi nelle condizioni di Parma e Verona». Anche se le partite in serale sono una invenzione escogitata per le esigenze delle tv a pagamento... «Rispondo con i dati: le uniche due partite rinviate per nebbia degli ultimi 10 anni - conclude Arrigoni - non erano posticipi».

Punta l'indice in altra direzione, invece, Tullio Camiglieri, direttore comunicazione di Stream: «Il vero problema sono gli stadi italiani: non è concepibile che nel 2002 la nebbia, oppure il ghiaccio, condizionino così pesantemente le partite». Dunque: altro che colpa del posticipo. «Piacenza-Lazio si è giocata alle 15. E poi come la mettiamo con Ancelotti che dichiara da sempre di preferire la partita in serale?» ricorda Camiglieri. Ma da Stream minor spazio alla polemica contro il regolamento. «Noi per primi veniamo penalizzati quando l'evento non è fruibile per i nostri abbonati. A bordo campo abbiamo quasi 20 telecamere, uno sforzo produttivo che deve poter rendere al meglio. Ma sulle prerogative dell'arbitro di sospendere o meno non discutiamo». Questo vuol dire che non farete pressioni sui vertici del calcio? «Noi mandiamo solo in onda un evento gestito da altri, siamo vincolati alle decisioni altrui. Possiamo dare suggerimenti, ma solo se ci sarà chiesto, non di nostra iniziativa».

e. n.

L'attaccante degli allievi del Campitello rifiuta il rigore e dà una lezione morale a un mondo squassato dalle polemiche e dalla crisi dei valori

Quando il Pallone si affida al gesto di un ragazzino

Segue dalla prima

D'accordo, il Campitello stava già vincendo tre a zero (la partita sarebbe poi terminata sul punteggio di cinque a zero) e non lottava esattamente per la coppa del Mondo... Ma la passione che ci mettono i ragazzi di un piccolo torneo non è certo inferiore a quella dei professionisti dei club blasonati, che la voglia di vincere non conosce limiti d'età, barriere territoriali, o separazioni linguistiche. Il fatto che tutto questo sia capitato proprio lo stesso giorno in cui Vryzas spedisce in rete la palla con la mano, il giorno in cui Trentalange espelle Capello senza che quest'ulti-

mo abbia fiutato; il giorno in cui Bertini vede un fallo di mano inesistente di Cordoba, è puramente casuale. Gli arbitri si sono sbagliati? Può capitare. Vryzas non è stato il primo a usare la mano ma ha seguito esempi illustri, da Piola a Maradona... E puramente casuale tutto ciò, ma altamente simbolico. Sì, perché il calcio è in crisi e da qualsiasi parte lo si osservi mostra una faccia dolente. Principalmente è crisi di credibilità. I conti fuori controllo, i passaporti truccati, il doping, non sono forse i segni di una partita che tutti vogliono vincere ad ogni costo e senza scrupoli? I giocatori si adeguano alla cultura dominante, i

giovani seguono l'esempio dei grandi. Piano piano, le crepe si allargano. Il calcio è uno sport pieno di simboli. È una guerra simulata, la metafora di una conquista, di una competizione amorosa, di una lotta per sopravvivere; ma anche luogo simbolico dove si vorrebbero esaltare i valori propri dello sport, la lealtà, la fratellanza, la tolleranza. Si parla molto di questo secondo aspetto, ma, in genere, prevale il primo. Gli stadi diventano scenari di conflitti (anche fisici) e i protagonisti cercano di superarsi con ogni mezzo, anche con quelli vietati. Vryzas non è più colpevole di chi ha truccato un passaporto, o di chi ha spinto i propri giocatori ad assumere

farmaci quando non sono malati. Ha detto Cosmi nel dopogara, richiesto di un commento sull'ammissione del suo giocatore: «Che cosa volete che vi dica? Tutti gli allenatori si scandalizzano in pubblico, e poi magari, sotto voce, esortano i loro attaccanti a farlo...». È questo il punto, la «politica» del tutto è possibile, del tutto è lecito, è ormai penetrata in profondità, sta minando alla radice il mondo del pallone. E non solo quello... In un momento simile, il gesto di Matteo Tozzi (così si chiama il ragazzo che ha rifiutato il rigore) ha un valore particolare. Ripristina la normalità, la regolarità, accarezza principi etici e valori sportivi, ci fa capire

l'importanza della lealtà e dell'onestà. Non con tono trionfista e moralistico, ma con la semplicità dei fatti. Due anni fa, nella sfortunata partita a Perugia, sotto di un gol e con lo scudetto che si stava mestamente allontanando, capitò che Pessotto sconfessasse Collina che gli aveva concesso una rimessa laterale: «L'ho toccata io per ultimo», disse lo juventino; l'arbitro corse da lui e gli strinse la mano. A quel fatto, si è richiamato inconsapevolmente il giovane attaccante del Campitello, con un semplice gesto che, simbolicamente, salva il pallone e prende a schiaffi chi lo ha sgonfiato.

Aldo Quaglierini

Processo passaporti Assolti Cafu e Sensi

Nessuna prova di falsificazioni di documenti dietro la naturalizzazione del brasiliano Cafu e dell'argentino Gustavo Bartelt, tesserati dalla Roma alla fine degli anni novanta. Con questa motivazione il gip Claudio Tortora ha prosciolto Franco Sensi, i due calciatori e altre nove persone indagate. Secondo gli avvocati il gip ha ritenuto che Sensi e tutte le altre persone coinvolte abbiano comunque agito in buona fede e che non ci sia mai stata la consapevolezza che dietro le pratiche avviate per il passaporto italiano ai calciatori potessero celarsi eventuali irregolarità.

flash dal mondo

TENNIS, OPEN D'AUSTRALIA
Hewitt fermato da El Aynaoui
Serena Williams vince facile

Il numero uno del mondo Lleyton Hewitt (nella foto) è stato sorprendentemente sconfitto (6-7 7-6 7-6 6-4 in 3h30' di gioco) dal marocchino Younes El Aynaoui negli ottavi di finale. Nessun problema invece per Serena Williams qualificata ai quarti dopo il 6-4 6-1 alla greca Eleni Daniilidou (testa di serie n. 18). Avanza lo statunitense Andy Roddick (testa di serie n.9) che ha sconfitto il russo Mikhail Youzhny in 5 set: 6-7 3-6 7-5 6-3 6-2.



IPPICA, GALOPPO
L'Italia «perde» Falbrav
Il cavallo emigra in Inghilterra

Falbrav, il campione indigeno del galoppo che a novembre, con in sella Dettori, ha saputo conquistare la Japan Cup lascia il centro di allenamento di Bellinzago e l'Italia. Andrà in Inghilterra, in cerca di un'ulteriore valorizzazione. Il proprietario Luciano Salice ha deciso così. Per l'Italia è una perdita sensibile perché Falbrav è l'unico, nel movimento ippico nazionale, dopo il pensionamento di Varenne, capace di muovere i media. È un campione autentico, lontano dalle ombre del doping.

SCI E TELEVISIONE
Buoni i dati di ascolto Rai
nel week-end di Cortina

Media Partners, società titolare dei diritti media e marketing della coppa del mondo, ha diffuso i dati di ascolto del week-end di sci in tv. La libera femminile di sabato scorso a Cortina d'Ampezzo, trasmessa in diretta su Rai2, ha raccolto il 18,47% di share con 2.321.000 spettatori. Un'audience che supera quella record registrata nel 2002 dalla discesa donne ai Giochi di Salt Lake City (share del 15%). Buoni riscontri anche per il gigante di domenica (Rai3) che ha avuto uno share dell'11,05%.

RUGBY, «SEI NAZIONI»
Diego Dominguez salterà
le gare con Galles e Irlanda

Diego Dominguez non giocherà le prime due partite del «Sei Nazioni», il 15 febbraio con il Galles e il 22 febbraio con l'Irlanda, che l'Italia disputerà a Roma. «Nelle prime due partite non ci sarò, poi si vedrà», ha spiegato il mediano d'apertura che gioca in Francia con lo «Stade Francais». Il 36enne oriundo argentino, 72 presenze e 965 punti con la maglia dell'Italia, si era ritirato dalla Nazionale al termine dei Sei Nazioni del 2000, poi però era tornato sulla sua decisione.

Arbitri, l'Inter a Galliani: «Dimettiti»

Facchetti sul presidente della Lega: «Dal suo conflitto di interessi i sospetti nel calcio»

Pino Bartoli

Si riaccende la bufera-arbitri sul campionato, spinta dalla protesta dell'Inter contro Galliani. Il giorno dopo la domenica più nera della classe arbitrale, la società nerazzurra punta il dito contro i nove rigori concessi al Milan e chiede in sostanza le dimissioni di Galliani dalla presidenza di Lega. Sotto processo da parte dei designatori sono finiti invece gli arbitri Alfredo Trentalange e Paolo Bertini, protagonisti in negativo ieri rispettivamente in Atalanta-Roma e Perugia-Inter.

Per i due arbitri scatterà uno stop disciplinare di un mese (meno probabile l'ipotesi 3 settimane, da definire se il rientro sarà dalla B). La punizione - un chiaro segnale dei designatori nel momento più caldo del campionato - sarà definitivamente varata da Bergamo e Pairetto venerdì. Intanto i due designatori hanno riferito a Carraro e poi ai due "puniti" la loro intenzione. La direzione di Trentalange, 45enne arbitro di Torino, è stata giudicata meno giustificabile. Bergamo e Pairetto gli imputano eccessiva severità nell'espulsione di Emerson e soprattutto di Capello.

Qualche attenuante invece per Bertini, più giovane e a differenza del collega internazionale solo da un mese, incappato in alcuni errori tecnici e particolarmente sfortunato nel concedere il rigore al Perugia e sul gol di mano di Vryzas: tra sole in faccia e posizione infelice, non lo ha aiutato neanche l'esperto guardalinee Pisacreta. A Bergamo e Pairetto resta solo da riparlare con i due arbitri faccia a faccia, dopo aver visionato insieme le cassette degli incontri. Prosciolto invece Raccaluto, arbitro di Chievo-Juve, nonostante le

tardive proteste veronesi per la partita giocata con la nebbia. Per i designatori si tratta di una decisione discrezionale, giustificata nel caso dall'ingresso in campo in condizioni di visibilità e dal secondo tempo in chiaro.

Ma questa volta la polemica diventa veleno nerazzurro anche contro Galliani, e si trasferisce in Lega. Roma e Milano, sponda nerazzurra, sembrano coalizzarsi dopo la domenica nera: Moratti sceglie un insolito silenzio e lascia parlare il suo vice Facchetti, ma sull'onda dell'affare Batistuta Roma e Inter si sono riavvicinate anche nel fronte comune anti-Galliani. Ieri sera Moratti e Sensi si sono parlati a lungo al telefono. E se il presidente della Roma è in attesa della nuova seduta della disciplina (domani l'appuntamento in Le-



L'arbitro Alfredo Trentalange (a sinistra) e un dialogo tra Adriano Galliani e Franco Carraro: dopo l'ennesima bufera sugli arbitri il presidente della Lega calcio è stato attaccato dall'Inter e dalla Roma

ga), per l'Inter è Facchetti a sferrare l'attacco sul tema mai risolto del conflitto d'interessi.

«Perché Galliani, che è vicepresidente vicario del Milan, resta su una poltrona come quella della presidenza di Lega sapendo che, ogni volta che ci sono degli errori arbitrali, la sua posizione fa sorgere sospetti? Il problema del conflitto di interessi di Galliani è una delle cause che fanno nascere sospetti nel calcio». «Non intendo alimentare polemiche e di conseguenza non ritengo di dover replicare alle gravi affermazioni rilasciate da Facchetti» ha replicato in serata Galliani.

Non è finita però, perché dall'Inter arriva un'altra protesta-cho: la firma Francesco Toldo. «Il problema non è perdere o vincere una partita, ma come questa viene gestita», ha osservato il portiere ai microfoni dell'emittente toscana Radio Blu, dove è intervenuto per un botta e risposta con il collega della Fiorentina, Andrea Ivan, che gli ha appena strappato il record di imbattibilità nella storia del calcio fiorentino. «Un conto è trovarsi davanti ad un errore minimo, un altro è avere a che fare con uno sbaglio madornale» ha aggiunto Toldo. «Se un errore di valutazione arbitrale finisce per condizionare il risultato, secondo me la partita potrebbe essere ripetuta. Ma se da questo si passa ad un inganno, perché nel calcio un gol segnato con la mano lo è, allora si deve far perdere 2-0 a tavolino la squadra che ha in formazione il giocatore che ha commesso una simile furbata» chiude il portiere nerazzurro. A parlare di «cose strane successe ieri» è anche Andrea Pirlo, neo campione d'inverno con il Milan di Ancelotti, pronto però a precisare che «sui rigori concessi a noi non c'è alcun dubbio».

le sviste di domenica

Per Bertini e Trentalange si profila la sospensione

ROMA Stop disciplinare in vista per Paolo Bertini e Alfredo Trentalange, gli arbitri che domenica scorso hanno diretto, tutt'altro che brillantemente, Perugia-Inter e Atalanta-Roma. Lo sanzioneranno nel raduno di venerdì a Coverciano i designatori, Bergamo e Pairetto che già domenica sera avevano avuto modo di valutare negativamente le loro conduzioni di gara e ieri ne hanno parlato con i diretti interessati. Bergamo e Pairetto hanno ritenuto gli errori dei due direttori di gara plateali ed evidenti. Una prima ipotesi di stop va dalle 3 alle 4 settimane.

Paolo Bertini, 35 anni promotore finanziario, aveva già vissuto un lunedì burrascoso dopo Roma-Juve del primo dicembre scorso, ma stavolta è diverso: gli errori del "Curi" (soprattutto il gol di mano di Vryzas) l'hanno provato al punto da fargli perdere la tranquillità. Sulla sua faccia, ieri mattina, non c'era il sorriso che lo accompagna da sempre. Chi lo conosce da anni e ha avuto modo di incontrarlo lo ha visto rattristato e poco disposto a parlare. E a fine mattinata ha scelto il black out. Ha spento il telefonino e non ha risposto

più neppure agli amici più stretti, quelli con i quali è sempre disponibile a parlare delle sue partite, dei rigori dati e non dati, di quelle decisioni prese sempre con estrema convinzione. Stavolta ha adottato la riservatezza anche con loro, un chiaro indicatore del suo malessere. Per dare normalità alla giornata, l'internazionale Bertini (promosso proprio in questo mese) si è gettato immediatamente nella quotidianità del suo lavoro di promotore dei prodotti finanziari del San Paolo-Imi per conto della filiale di Arezzo.

Ma anche con i colleghi ha preferito evitare l'argomento pallone. E la consegna del silenzio si è estesa anche ai familiari, la moglie Daniela, la madre e il padre Gianfranco che meglio di ogni altro può capire il momento del figlio: è stato guardalinee in serie A, collaboratore di Menicucci e Ciulli ai tempi delle terme fisse.

Tutti concordano nel dire che dal campo era quasi impossibile rendersi conto che il colpo di testa di Vryzas era in realtà un colpo di mano e che la respinta di Cordoba era di coscia e non di mano.

SUZUKI
MOTUL
Lubrificanti
Assistenza 24 ore su 24
Assistenza
Garanzia sulla corrosione passante
Garanzia 3 anni

Suzuki Alto. Operazione 110 e lode. Oltre a 500 € in ecoincentivi, Alto è tua con 0 anticipo e 110 € al mese in 36 rate*. E con altri 110 € assicurazione furto/incendio totale e manutenzione ordinaria gratis per 3 anni. Niente male la nostra piccolina: comoda, veloce, ecologica. Quando finirà di sorprenderti? www.suzuki.it

Numero Verde
800-452625

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA



Nuova Suzuki Alto. 20 chilometri con un litro.

(*)Suzuki Alto 1.1 5p: prezzo al netto degli ecoincentivi 7.490 € (IPT esclusa) - spese di istruttoria 155 € - importo finanziato comprensivo di spese 7.645 € zero anticipo - 36 rate da 110 € maxirata finale di 4.980,71 € - TAN 6,63% TAEG 7,77%, possibilità di rifinanziare la maxirata con ulteriori 36 rate da 154,45 € - TAN 6,89% - TAEG 7,83%. Salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari, dai concessionari che aderiscono all'iniziativa. Offerta valida fino al 31/03/03.

IL «SIGNORE DEGLI ANELLI»
FA TERRA BRUCIATA

Weekend da record per *Il Signore degli anelli - Le due torri*: il film ha incassato oltre 6 milioni di euro lasciando dietro di sé terra bruciata. Programmato a tappeto in tutta Italia, 606 schermi, il film dalla trilogia di Tolkien ha incassato 6 milioni 250 mila euro, per un totale di 7 milioni 233 mila euro nei primi quattro giorni di programmazione. Al secondo posto, a grande distanza, si è piazzato Verdone con *Ma che colpa abbiamo noi* con 1 milione 353 mila euro d'incasso nel weekend. Al terzo posto resiste *Il mio grosso, grasso matrimonio greco*, seguito da *Darkness* e da *Era mio padre*, di Sam Mendes con Tom Hanks e Paul Newman: 406.816 euro.

UN CARTONE MARZIANO CONTRO LE DITTATURE. ANCHE QUESTO È CINEMA DEL PRESENTE

Lorenzo Buccella

Poteva atterrare tra le luci di Times Square. Oppure sugli Champs-Élysées parigini. O ancora all'ombra del Big Ben. E invece no. Non tutti i marziani possono dirsi fortunati. A maggior ragione, se il punto d'arrivo sul nostro pianeta è una Buenos Aires terremotata dalla crisi economica. Questa, in breve, la vicenda di Mercano el Marciano, il lungometraggio di animazione realizzato dall'argentino Juan Antin, vera e propria sorpresa della quinta edizione del Future Film Festival di Bologna. Un festival, che ha chiuso i battenti domenica scorsa, registrando la presenza complessiva di oltre 30mila spettatori tra incontri, retrospettive, tavole rotonde e la proiezione di 14 anteprime (tra cui l'atteso *Signore degli anelli parte II* e lo *Spirited Away* di Hayao Miyazaki, vincitore

dell'ultimo Orso d'oro berlinese). Tutto per andare a sondare il futuro che si annida nel presente, ovvero l'universo delle nuove tecnologie, gli odierni confini della sperimentazione, senza per questo disdegnare di rintracciare gli antenati o quantomeno i nonni. Un tentativo, se vogliamo, di fondare una sorta di tradizione per un gusto declinato al digitale, visto che anche l'esempio di Juan Antin ci può servire da significativa spia luminosa. Un trentenne argentino che ripropone, seppure attraverso una rilettura contemporanea e divertita, uno dei topoi più significativi della tradizione dei comics argentini. Lo sbarco di un marziano in casa nostra. E la memoria non può che correre all'esperienza rivoluzionaria della saga dell'Eternauta, nata nel 1957 dalla collaborazione di

due maestri come Hector Oesterheld e Solano Lopez, che gettò, prima ancora di Hollywood, alcuni canoni fondamentali della fantascienza moderna. Un fumetto fantastico ma legato a doppio filo con la realtà circostante, usato a mo' di testimonianza civile per far conoscere ai lettori i problemi concreti del paese, tanto da denunciare in anticipo l'ombra lunga del potere militare che di lì a poco avrebbe soffocato l'Argentina. Allegorie dei problemi politico-sociali del proprio tempo che, mascherate dietro un linguaggio ironico e demenziale, ricompaiono nel film di Juan Antin, ovviamente attualizzate. E così il marziano malcapitato nella Buenos Aires di oggi, frustrato dall'impossibilità di tornarsene il prima possibile al pianeta d'origine, si trova costretto a vivere in un

paese squassato dalle promesse di ricchezze che si traducono in diffusa povertà. E non a caso, il piccolo mostriciattolo verde viene catturato da una corporazione composta da Mister Marketing, Mister Economia e altri tecnocrati che vedono in lui la possibilità di espandersi in nuovi mercati spaziali e virtuali per uscire dalla crisi. Un mondo terrestre che nel finale esploderà in uno sghignazzo amaro, così come esplose, ma in modo molto più drammatico, quella grande stagione delle «historietas» argentine all'arrivo dei colonnelli. Il fumetto additato a nemico, case bruciate, libri distrutti, cervelli in fuga (Solano Lopez) e un talento come Hector Oesterheld ucciso in modo barbaro. E questa purtroppo non è fantascienza. Vale la pena ricordarlo.

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

CINEMA

Balla con gli Oscar

“ Arriva il sesto globo per Nicholson in «About Schmidt»: ne ha una collezione

Francesca Gentile

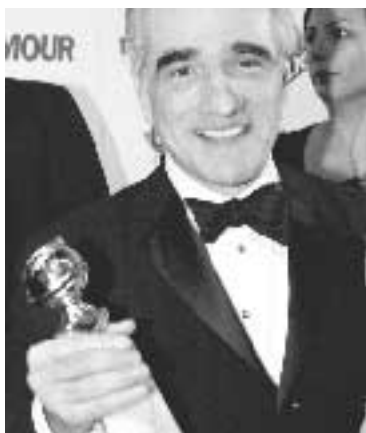
LOS ANGELES Talmente scontato da sorprendere. Si diceva che questa sessantesima edizione del Golden Globe, il premio assegnato ogni anno da un selezionato gruppo di giornalisti stranieri a Hollywood, sarebbe stata probabilmente vinta dal musical *Chicago* e dal dramma letterario *The Hours*. Si diceva però che le due pellicole avrebbero dovuto vedersela con un buon numero di film altrettanto all'altezza, come *About Schmidt*, *Il Pianista*, *Il Signore degli Anelli*. Si diceva che quindi, la previsione sarebbe stata facile, salvo sorprese. E invece no, nessuna sorpresa, tutto è andato assolutamente secondo i piani: *Chicago* e *The Hours* erano i favoriti e *Chicago* e *The Hours* hanno vinto.

Il primo, il musical ambientato nella Chicago degli anni trenta, è risultato miglior film nella categoria «commedia o musical» ed ha fatto guadagnare a Richard Gere e Renee Zellweger il loro primo Golden Globe. *The Hours*, il dramma che racconta la vita di tre donne unite dalla passione per un romanzo di Virginia Woolf, è stato votato miglior dramma ed ha regalato a Nicole Kidman il suo secondo Globo d'oro per la sua interpretazione, imbruttita e rattristata da un finto naso e da un vero divorzio, della Woolf depressa e decisa al suicidio.

Briciole, o quasi per tutti gli altri. Jack Nicholson per il suo *About Schmidt* ha ottenuto il suo sesto globo, un record, mai nessuno aveva vinto tanto «Ci sono rimasto male, credevo che la mia fosse una commedia e mi hanno dato il premio per il migliore attore drammatico!». Martin Scorsese ha ottenuto il Globo per la migliore regia e il suo *Gangs of New York* ha vinto anche per la migliore colonna sonora composta dagli U2. L'irlandese Bono, salito sul palco, ha commentato: «Ci volevano gli italiani per raccontare la storia di noi irlandesi!» Brava Bono! Se non ci fossi bisognerebbe inventarli, tu che ci ricordi che Martin Scorsese è anche un po' italiano e così facendo ci permetti di non fare affondare nel fango quel poco di orgoglio nazionale che ci è rimasto e che è stato messo a dura prova dalla sconcertante accoglienza americana del *Pinocchio*. Per la verità anche a Scorsese dobbiamo un piccolo brivido d'orgoglio, quando, fra gli altri, ha ringraziato Dante Ferretti, lo scenografo che ha trasformato Cinecittà nella New York del diciannovesimo secolo.

Bando ai patriottismi, non ce li possiamo permettere se non facendo nostro un concetto, quello di Europa, che ci appartiene solo quando siamo in America (o altret-

Renée Zellweger con Arnold Schwarzenegger e Richard Gere alla premiazione dei Golden Globe. Qui sotto: Martin Scorsese e in basso sempre la Zellweger in una scena di «Chicago». Sotto a destra Pedro Almodóvar



Niente sorprese: il musical «Chicago» e «The Hours» fanno man bassa di Golden Globe ma è Scorsese il miglior regista. Dice Almodóvar: lottiamo per la pace. E la platea s'infiamma

il trionfatore

«Chicago», ecco il musical che piace a tutti Tornano i tempi di «Singin' in the rain»?



LOS ANGELES Il musical torna di moda. Era un genere che sembrava morto e sepolto dai tempi dei grandi successi della Metro Goldwyn Mayer (*Singin' in the rain*, *Un americano a Parigi*) e che solo occasionalmente riusciva a conquistare un afflato di vita: nel 1972 ad esempio, con *Cabaret* o con *Grease* nel '78. La musica, è il caso di dire, è cambiata dallo scorso anno, con il successo del *Moulin Rouge* di Baz Luhrman ed ora la tendenza viene confermata con *Chicago*. Critiche entusiastiche hanno accolto le performance dei protagonisti ed il pubblico corre al cinema a riempire le sale perché *Chicago* rispetto ad altri musical ha una marcia in più: piace anche a chi non è appassionato del genere. Trattasi di un solido e intrigante giallo ambientato nella Chicago degli anni del proibizionismo e del crimine imperante con due eroine, Renee Zellweger e Catherine Zeta-Jones, che dividono il loro tempo fra prigione e luci della ribalta.

Roxie (Zellweger) è una giovane donna che sogna di sfondare nel mondo dello spettacolo. Uccide l'uomo che l'aveva illusa promettendole di farla entrare nello showbiz e finisce così in prigione, nella stessa cella di Velma (Catherine Zeta-Jones), famosa ballerina osannata dalla stampa di Chicago, in carcere per l'omicidio della sorella e del marito, che ha scoperto amanti. Grazie all'aiuto di un abile avvocato (Richard Gere), Roxie guadagna terreno sui giornali fino a fare concorrenza a Velma. Ma ben presto le due rivali si coalizzeranno sotto il potente istinto manageriale del loro avvocato-imprenditore. Ballano tutti in *Chicago*, balla e canta Catherine Zeta-Jones che corona così un suo sogno di quando era bambina. «Quello che sognavo era di salire su un palco teatrale ed esibirmi. Allora non pensavo al cinema, non faceva parte della mia risposta alla classica domanda 'Cosa vuoi fare da grande?'. Il mio obiettivo era il palcoscenico». Balla e canta Renee Zellweger che invece non lo aveva mai fatto. «All'inizio ero spaventatissima». Balla persino Richard Gere: «Non ci si improvvisa ballerini in due mesi ma ho avuto dei buoni maestri sul set e dalla mia avevo anche un'esperienza teatrale vecchia di trent'anni, *Grease*, portato in scena a Broadway». Dei tre protagonisti dunque l'unica professionista pare essere la Zeta-Jones, l'unica non premiata con un Golden Globe. Non ci sarà rimasta bene, il suo sorriso un po' contratto mentre applaude e abbracciava la collega Renee, domenica sera alla cerimonia dell'HFFA. Ma Catherine può dormire sonni tranquilli: la critica americana ha esaltato le sue doti canore e ha scritto critiche entusiastiche sulla sua tecnica di danza. Il film con tre Globi d'oro in bacheca può aspirare a vette molto alte e quasi pretendere la candidatura all'Oscar. Tempi d'oro per un genere antico come il cinema. Aspettando, come hanno sottolineato i produttori di *Chicago*, la marea di musical tutti uguali e tutti brutti che seguiranno.

“ Bono (U2) dal palco: ci volevano gli italiani per raccontare noi irlandesi

che attaccati alla porta recitano: 'Do not disturb', sulla porta della mia camera. Questa volta, la frase è cambiata: c'è scritto PEACE, pace. Amo il significato di quella parola, la porta del mio albergo chiede pace e io vorrei dedicare questo premio a tutti coloro che in questo momento lottano per la pace e hanno il coraggio di parlarne». Applausi fragorosi e urla di approvazione. Almodóvar si è goduto anche una *standing ovation*, privilegio concesso a pochi altri leoni di Hollywood, Jack Nicholson, Martin Scorsese, Meryl Streep, quest'ultima premiata come migliore attrice non protagonista per *Adaptation* e, unico caso quest'anno, candidata anche come attrice protagonista per *The Hours*. «Mio Dio. Nella mia vita sono stata nominata 789 volte, non ho preparato nessun discorso perché è dal Pleistocene che non vinco nulla».

Discorso il suo, simile a quello pronunciato da Richard Gere, anche lui destinato a essere più ben voluto dal pubblico che non dagli addetti ai lavori, lui che è stato per anni l'idolo di generazioni di donne e che non ha mai vinto. «Io non vinco mai nulla, non ho mai vinto nulla!» ha detto, sorpreso di quel trofeo che gli brillava in mano.

Più sul classico il discorso di Gene Hackman, premiato con il Golden Globe alla carriera: «Non ho mai voluto far altro che l'attore».

Tutto sommato dunque una cerimonia simpatica, di quelle che Hollywood deve annualmente organizzare per idolatrare i suoi dei di celluloidi. Vestiti eleganti, donne bellissime, gioielli da far scomodare Arsenio Lupin e, naturalmente, un servizio d'ordine di quelli tosti, con poliziotti, agenti di Cia e Fbi a controllare che tutto fili liscio e che le carte, anche quelle per la mano successiva, quella degli Oscar, siano state messe bene in tavola.

Se, come vuole tradizione, i giurati dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences seguiranno il sentiero tracciato dai novanta membri dell'Hollywood Foreign Press, questa edizione degli Oscar non ci riserverà molte sorprese. Un appassionato di statistica avrebbe un bel po' di problemi a spiegare la relazione fra un premio ottenuto attraverso la votazione di migliaia di persone (l'Oscar) e un riconoscimento assegnato sondando il giudizio di meno di cento anime. Per vincere un Golden Globe, ad un film o ad un attore, bastano i voti di diciannove persone. Un matematico direbbe che non ha senso, ma per gli addetti ai lavori dell'industria cinematografica, i cui unici calcoli che contano sono quelli che mettono insieme la cifra raggiunta al box office, questo piccolo Globo d'Oro ha un peso e un significato ben diverso. Significa aver fatto un buon pezzo della strada che porta al premio più ambito e significa avere quella marcia in più capace di rendere opportuno anche lo sforzo della campagna pubblicitaria necessaria per la volata finale agli Oscar.

solidarietà

«ZELIG» LANCIA LA CAMPAGNA UN MESSAGGIO SMS CONTRO L'AIDS
Ogni messaggio un euro, che sarà devoluto all'organizzazione umanitaria Cesvi per sostenere la battaglia contro l'Aids. Si rinnova ancora una volta la collaborazione tra Vodafone Omnitel, Zelig e Cesvi, attraverso il «Super Messaggio Solidale». Da oggi Michelle Hunziker e gli artisti di Zelig inviteranno a fine programma gli spettatori a contribuire alla campagna umanitaria «Fermiamo l'Aids sul nascere» inviando un Super Messaggio Solidale (Sms) al numero 4333253. Ogni messaggio costa un euro e l'importo sarà devoluto (iva esclusa) al Cesvi senza costi aggiuntivi e senza ricavi da parte di Vodafone Omnitel.

buona tv

«ZELIG» TORNA SOTTO IL TENDONE DEL CIRCO. E I VIP FARANNO LA PARODIA DEI COMICI

Maria Novella Oppo

Stasera Zelig esce dal suo guscio e debutta in prima serata (sempre su Italia 1) sotto forma di Zelig Circus, avendo scelto il tendone come copertura scaramantica per non fare la fine del varietà televisivo vero e proprio. Perché, testardamente, secondo le parole degli autori e impresari Gino e Michele, Zelig vuole restare cabaret, cioè spettacolo notturno. Continuando a nutrire qualche umore sulfureo, nella speranza che chi un tempo faceva le ore (quasi) piccole per vederlo, ora non ceda alle lusinghe dei «Raccomandati», cioè allo show di Raiuno che va a nozze con la peggiore politica. Infatti, nella spartizione degli spazi televisivi Raiset, tocca a Italia 1 (e Raitre) ospitare la satira, con «Le iene», la Gialappa's Band e la compagnia non di giro

ma quasi stabile di Zelig, rinnovata da nuove entrate e qualche ritorno. Conduce anche quest'anno il bravissimo Claudio Bisio con la collaborazione di Michelle Hunziker, mentre è attesa alla prova del ritorno Angela Finocchiaro, antesignana delle comiche televisive, lontana dal piccolo schermo negli ultimi anni. Confermati tutti gli altri delle ultime stagioni, con alcuni nomi nuovi e alcuni nomi vecchi che presenteranno personaggi nuovi. Si tenta di uscire dall'asfissia autoreferenziale della tv per fare teatro e scuola di teatro. Come ormai da molti anni si è fatto sulle tavole dello Zelig, rimpinguando di nuove leve comiche tutta intera la televisione. Qualche volta anche la peggiore, perché gli artisti da soli non sempre hanno

la forza e l'orgoglio per difendersi dal peggio. Mentre invece, dentro Zelig, fanno corpo per conservare lo spirito originario di un lavoro collettivo, di un marchio di fabbrica che si vuole salvare dal logorio della tv moderna. Ecco perché sono state fatte due scelte uniche nella programmazione attuale e cioè quella di non avere balletto, ma di avere una coreografa (Mirella Rosso) e di non avere ospiti, ma comici filodrammatici. In sostanza a ballare saranno gli stessi comici, mentre eventuali ospiti saranno obbligati a recitare nei ruoli dei loro personaggi preferiti. Insomma, anziché fare la parodia di qualche Vip, saranno i Vip a fare la parodia dei comici. Tra i primi saranno Valentino Rossi e Daniele Silvestri (autore della sigla) a far

parte della compagnia. Dietro le quinte, come sempre, Giancarlo Bozzo e Gino e Michele, che sono tornati fisicamente sul luogo del delitto e cioè sotto il tendone dove una decina di anni fa avevano fatto «Il circo di Paolo Rossi», in via Carlo Marx a Sesto San Giovanni. Estrema periferia alla quale peraltro sono abituati ed è abituato anche il pubblico, che sarà presente nelle due serate settimanali dedicate alla registrazione, sotto la regia di Riccardo Recchia. Per i fans e gli affezionati, ecco i nomi di alcuni dei comici vecchi: Ale e Franz, Marco della Noce, Raoul Cremona, Ficarra e Picone, Fabrizio Fontana, Leonardo Manera, Pali e dispari, Max Pisu. I nuovi un nome se lo devono ancora fare e se lo faranno.

Ma quale tv, Arigliano sing o' jazz

Esce «My name is Pasquale», un cd di standard Usa. E poi in tournée. A ottant'anni

Silvia Boschero

Altri tempi quelli in cui sulla tv di Stato, prima di andarsene a letto, l'appuntamento, cascasse il mondo, era col Carosello. Con un gentiluomo che cantava *Il pinguino innamorato*, *I sing amore*. Permette signorina e faceva strambi sketch nei panni di uno scommettitore sfortunato che ogni sera perdeva e doveva pagare la cena a tutti, per l'esorbitante cifra di diecimila lire: «Digestivo Antonetto io non discuto, scommetto», era il motto che sanno tutti. Oggi quel Nicola Arigliano, Pasquale per gli amici, quel «brutto che canta o' jazz», sta vivendo una terza giovinezza. Qualche anno fa il ritorno, una manciata di nuovi dischi e la vittoria al premio Tenco. Oggi un nuovo cd dal vivo di standard americani (*My name is Pasquale*), un mini tour che toccherà Roma il 24, Salerno il 31 e Ciampino il 15 febbraio e un fiume di parole. È spiazzante incontrarlo: un quasi ottantenne vitale come un ragazzino che prima di qualsiasi convenevole ti incalza con un entusiasmo travolgente tempestandoti di domande. E su cosa? Sul cibo: «Cara! Dammi del tu, mi raccomando. Mangiato bene oggi? Cosa? Primo e secondo?».



Dopo il Financial Times ecco l'appello di Casini «La tv deve educare i giovani»

ROMA La discussione sulla qualità «infernale» della televisione italiana - aperta da un articolo molto duro dell'autorevole Financial Times - si arricchisce di un accorato appello del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Dice Casini che la tv, sia pubblica che privata, deve trasmettere valori educativi e culturali per la corretta crescita sociale dei giovani. Curiosità intellettuale, desiderio di conoscenza: sono quelle che, secondo la terza carica dello Stato, che la tv dovrebbe sollecitare «moltiplicando le iniziative dottrinali ed i progetti culturali su misura per i più giovani». A Casini preme sottolineare che «non dobbiamo confondere una tv oscurantista e bacchettona con la tv di qualità, noi vogliamo una tv gioiosa, positiva». Esempi: fiction come Padre Pio o Perlasca, e la loro capacità di «sintetizzare i valori positivi con la giusta voglia, del pubblico, di distrarsi». Curiosa la presa di posizione, invece, del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri: afferma che è «ingiusto» il giudizio del giornale britannico e che se la tv italiana non è di qualità, è anche colpa della sinistra. «Le tv in Italia sono sempre state orientate su una cultura di centrosinistra. E se la sinistra ha dominato in tv, forse è anche un po' colpa sua se la considerano stupida». Per quanto riguarda l'uscita del Financial Times, Gasparri trova il giudizio «francamente ingiusto: troppe volte vediamo cose bruttissime su tv straniere».

Nicola Arigliano

È un vero salutista lei, l'opposto della mitologia del jazzista...

Male, non devono farlo, non serve alla creatività...

La sua di creatività, agli esordi, è stata stimolata da qualche maestro?

La mia prima insegnante è stata mia madre, che a me e ai miei fratelli ci ha introdotto alla musica, alla teoria e al solfeggio. E questo è stato importantissimo. A 11 anni me ne sono scappato a Milano e lì ho continuato a studiare per poi suonare con gruppetti fin dagli anni '40. Il bello è che con la musica riuscivo anche a campare. Sarà perché campavo con poco. Ho avuto sempre poche esigenze, a tavola come nella vita. Uno stile sobrio.

Il suo volto è legato alla pubblicità dell'Amaro Antonetto, che, con il Carosello, ha significato un pezzo di storia della televisione italiana.

Ho poco da dire sulla tv perché non la guardo quasi mai. Ciò che mi interessa è la musica. Quando ho tempo ascolto Giovanni Sebastian Bach, Vivaldi, la radio. E per informarmi al mattino accendo Radio3, ascolto la sinfonia e mi faccio raccontare come va il mondo dal programma *Prima Pagina*. Bellissimo.

Alla fine degli anni Sessanta lei si è defilato dicendo di «essere stanco di essere di tutti in ogni momento». E oggi come

Campavo con poco: ho sempre avuto poche esigenze, a tavola come nella vita. Mi interessa la musica, ascolto la radio *Prima Pagina*

manifestazioni

I sindacati: «Questo governo uccide lo spettacolo in Italia»

ROMA Platea e quattro ordini di palchi pieni per la prima manifestazione dei sindacati dello spettacolo. Uniti, per la prima volta dopo diversi anni. Convocati al teatro Argentina di Roma da Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno chiesto al ministro dei beni culturali Giuliano Urbani più risorse e più leggi per lo spettacolo durante una manifestazione. Idee chiare, che sono state espone in una lettera aperta al ministro con la richiesta di un tavolo di concertazione se non si vuole arrivare alla rottura e allo sciopero: la fiction e il doppiaggio, accusano i lavoratori dello spettacolo, sono in stallo; la danza e la prosa sono al collasso. Non a caso sono venuti da tutta Italia in rappresentanza di tutte le categorie del settore: a Urbani chiedono un deciso cambio di rotta, il disinteresse e la mancanza totale di politica culturale in Italia sta uccidendo lo

spettacolo. I sindacati chiedono una maggiore attenzione ai problemi del settore e in particolare più risorse e più leggi. Accesa la discussione che ha visto coinvolti i sindacati ma anche i rappresentanti delle categorie degli imprenditori, l'Agis, l'Eta, l'Associazione dei produttori televisivi e altri. Il primo punto del dibattito è stato il taglio al Fus (Fondo unico per lo spettacolo) che, rispetto lo scorso anno, subisce una diminuzione di sessanta miliardi di lire a causa dell'inflazione, pur rimanendo invariato lo stanziamento della Finanziaria. Al problema delle risorse insufficienti si somma, secondo i sindacati, il problema dei moltissimi disegni di legge sia della maggioranza che dell'opposizione che però non arrivano mai al dibattito in aula. I sindacati hanno a questo proposito offerto al ministro una piattaforma che affronti i problemi di questo settore in continua trasformazione e ora richiede un tavolo di concertazione che si faccia carico anche del problema della disoccupazione «invisibile» dello spettacolo. Se il ministero non darà un segnale di apertura nei confronti del dialogo con i sindacati è stato ipotizzato uno sciopero di tutto il settore che porti all'attenzione dell'opinione pubblica come lo spettacolo sia, come istruzione e sanità, un elemento dello stato sociale. Al termine dell'incontro i partecipanti hanno annunciato un sit-in di protesta davanti al ministero dei beni culturali.

la mettiamo?

Con quella frase di allora mi riferivo ai caroselli. Fare 27 anni di pubblicità ha significato entrare ogni sera nelle case della gente. Alla fine mi sono scocciato, troppa esposizione. Non ne potevo più di quel personaggio e ho detto basta.

Da ragazzo ha viaggiato parecchio. Ha persino suonato a Newport...

Sì, me ne sono andato in America per sei mesi, avevo meno di 18 anni e ancora dovevo fare il militare. Allora avevo gran voglia di scoprire cosa si suonava dall'altra parte dell'oceano. Me ne giravo come un vagabondo, da New York a Boston, dove ho visto i più grandi jazzisti del periodo. Non mi dimenticherò mai Nat King Cole con il suo trio.

A proposito d'America. Lei spesso è apostrofato con la parola «crooner». Le calza?

È un peccato che dobbiamo usare sempre le parole che non sono della nostra lingua. Faccio swing e jazz, ma mi piace che mi chiamino «intrattenitore». Sintetizza esattamente ciò che sono. Quando salgo su un palco, non si tratta solo di musica, ma di comunicazione in tutti i sensi.

Nell'ultimo disco però comunica quasi esclusivamente in inglese, con grandi classici come «Ain't she sweet» o «Georgia on my mind»...

Ci divertiamo, io e il mio trio che chiamo scherzosamente «trio Permacchia» a fare queste cose. Ora la band conta sette, otto, nove musicisti, dipende dai momenti. E anche le canzoni dipendono dai momenti perché facciamo tutto in assoluta estemporaneità. E poi tra poco arriveranno anche le canzoni in italiano. Stiamo preparando un disco arrangiato da Giulio Libano e con una grande orchestra, tutto di canzoni popolari degli anni Trenta come *Bombolo*, lo ricordate?

Visto che l'appuntamento incombe, che ricordo ha della sua partecipazione a Sanremo?

Ah, ci sono stato nel 1964 del secolo scorso, è il caso di sottolinearlo. L'ho fatto solo perché la mia etichetta di allora, la Columbia insistette. Ma non ho accettato di fare una di quelle canzoni classiche da Sanremo, non è affar mio quella roba lì. Gli ho detto: io accetto ma solo cantando un testo grottesco. E sono andato a cantare: «Venti chilometri al giorno, dieci all'andata, dieci al ritorno... per poi sentirmi dire che non hai voglia di uscire». Solo in quel modo, nel mio modo, potevo partecipare. E tutt'oggi in tanti se la ricordano quella canzoncina.

Stiamo preparando un disco con una grande orchestra: solo canzoni popolari degli anni Trenta. «Bombolo», chi se la ricorda?

altri fatti

UMBERTO ECO: LA TV ITALIANA?

ROBA DA UBRIACHI «Della nostra televisione non è che possiamo essere molto soddisfatti: abitualmente io pronunciavo le parole che sento oggi in tv solo in certe piccole orge goliardiche, in avanzato stato di ubriachezza». Lo ha detto Umberto Eco a chi gli chiedeva un commento sulle critiche alla tv italiana del *Financial Times*, «Dubito che la tv italiana sia in buona salute e credo che, senza leggere i giornali, basti scorrere l'elenco del trash in circolazione» sfilato proprio in questi giorni dal critico Aldo Grasso.

L'APPELLO DI JOVANOTTI & CO

SALVATE AREZZO WAVE «Salvate Arezzo wave. È questo il senso di una lettera aperta che Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, ha scritto in difesa del festival rock aretino che rischia di lasciare la città per il taglio di finanziamenti annunciato dal Comune di Arezzo. «Credo che non sia una buona idea investire in eventi esterni, come per esempio il Festivalbar, e tagliare i soldi di Arezzo Wave. Capirei la scelta dell'amministrazione se ogni anno fosse andata calando l'affluenza e la qualità, ma Arezzo Wave è uno dei festival più importanti d'Europa ed è il luogo da tenere d'occhio per sapere dove andrà la musica e la cultura dei ragazzi». All'appello di Jovanotti si sono uniti i Subsonica, Carmen Consoli e i Tiromancino. «Da quando la giunta è cambiata hanno fatto di tutto per ostacolare il festival - denuncia Max dei Subsonica - il taglio dei contributi sarebbe un grave errore».

ADDIO A VALERIO PERETTI CUCCHI

COAUTORE DI «STRISCIA» L'autore televisivo Valerio Peretti Cucchi è morto domenica a Novara a causa di un improvviso malore. Quarantasei anni, Peretti collaborava dal '90 con Antonio Ricci con cui ha firmato *Striscia la notizia* e *Paperissima*. Autore non solo televisivo ma anche radiofonico e teatrale, Peretti aveva lavorato anche per *Carta di riso*, il programma di Radiodue di cui è stato conduttore. Nato a Novara nel '56, Peretti Cucchi ha scritto vari libri fra cui *Con tutto il cuore*, poi trasformato in uno spettacolo teatrale, *Con la sola imposizione delle mani*, scritto a quattro mani con il Mago Orzono. L'ultimo suo titolo risale a pochi giorni fa quando aveva dato alle stampe *Amore, fai schifo*.

DARK ANGEL DI CAMERON, IL PRIMO TELEFILM NO GLOBAL

Si chiama *Dark angel*, la nuova serie di Italia uno ideata e prodotta da James Cameron, il regista di *Titanic* che firma la puntata pilota del telefilm che andrà in onda ogni martedì, da oggi, alle 23.15. Ambientata nel 2009, in seguito al lancio di una bomba nucleare da parte di alcuni terroristi in America, *Dark angel* si svolge in una mondo dove non vengono più utilizzati i inquinanti, si va in giro con macchine poco inquinanti ed in mountain-bike e si vive come barboni in scatole di cartone. La serie ha vinto svariati premi tra cui l'Oscar della fantascienza.

Folla d'altri tempi a Londra per l'appello lanciato dai due artisti per coinvolgere gli intellettuali contro la guerra. «Facciamo qualcosa, qualcosa cambierà»

Peter Brook e Glenda Jackson: in piazza per la pace

Alfio Bernabei

LONDRA «Che intervista aggressiva», mormora Peter Brook. Come? Da chi? «Dalla Bbc». L'ho visto mentre la giornalista gli faceva le domande. «Mi ha chiesto se credo che questo evento possa servire a qualcosa. A questo punto tanto vale che si mettano vicino alle urne per chiedere alla gente: "Che ci fate qui? Avete l'arroganza di credere che il vostro voto significhi qualcosa? Perché non restate a casa?". Ce ne vuole per fare arrabbiare il pacatissimo Brook. La Bbc c'è quasi riuscita. L'evento intanto è un successo strepitoso. Fuori c'è una lunga coda di gente sotto la pioggia battente che non vuole rassegnarsi davanti al tutto esaurito.

Il regista Brook, la deputata ed ex attrice Glenda Jackson, il poeta Adrian Mitchell e l'ex ministro laburista Tony Benn sono qui per discutere col pubblico come mai il teatro si diede da fare con tanto impegno contro la guerra nel Vietnam mentre oggi davanti alla prospettiva di un attacco all'Iraq i palcoscenici di quasi tutto il mondo sembrano muti.

Per quasi un'ora passano sullo schermo spezzoni di *Benefit of the Doubt* che il regista Peter Whitehead trasse dallo spettacolo *US - Tell me Lies about Vietnam* che Brook mise in scena a Londra e poi filmò tra il 1966-67. La rilevanza e contemporaneità dei contenuti è scioccante. Immagini potenti contro la guerra, attacchi alla politica dell'imperialismo americano, filmati delle di-



Il regista Peter Brook

mostrazioni davanti all'ambasciata americana di Londra con gente che portava in alto striscioni che ribattezzavano la piazza «Genocide Square». *Tell me Lies* finisce con la famosa scena aperta: due uomini a Londra guardano a delle foto di vietnamiti coi volti spellati, tumefatti, dalle bombe al napalm. Uno chiede all'altro: «Per quanti minuti riesci a guardare a queste foto prima di perdere ogni interesse?». Brook ricorda: «Il finale di *Tell me Lies* in teatro era diverso. Un attore apriva una scatola dalla quale uscivano delle farfalle vere. A un certo punto si toglieva un accendino dalla tasca, bruciava una farfalla. L'impatto era tale che invece di uscire il pubblico rimaneva seduto, a volte anche per più di un quarto d'ora, in completo silenzio. Una sera quando l'attore estras-

se l'accendino si sentì un grido. Una signora saltò sul palcoscenico. Fermò la mano dell'attore. Si rivolse al pubblico e urlò: «Possiamo fare qualcosa!».

Glenda Jackson dice: «Anche a me la Bbc ha chiesto se credo che gli interventi del teatro e degli intellettuali possano servire a qualcosa. Certo che servono. E serve soprattutto quello che fa la gente. Il mio motto è: se non fai niente, niente cambia. Fai qualcosa, e qualcosa può cambiare». E aggiunge: «Ho parlato con Tony Blair. Lui e Bush si sono impegnati a fare questa guerra. Lo so. Ma so anche che ci stanno raccontando delle bugie sul bisogno di attaccare l'Iraq. La guerra non risolverà di certo la minaccia rappresentata dal terrorismo internazionale. La gente lo sa. La gente mi ferma

sull'autobus, mentre faccio la spesa e mi dice: "Glenda, questa guerra non la vogliamo". Si formano dei capannelli intorno a me. Mi implorano di fare qualcosa. Una vittima di questa guerra sarà la democrazia». Infatti il tema della serata si affina proprio su questo punto: quando i governi non ascoltano, si apre la possibilità che la gente perda fiducia nel processo politico, che riduca la propria partecipazione al voto.

La serata si conclude con una sorpresa. Vengono chiamati sul palcoscenico circa trenta giovani di tutte le razze, di religioni diverse. Brook osserva. Ascolta i loro commenti su ciò che hanno appena visto e sentito. Serata vibrante, commovente, impegnata, come non se ne vedeva da tempo.

FIRENZE

ADRIANO
 Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino Il Signore degli Anelli - Le due torri
 1000 posti 15.20-18.40-22.00 (E 7.20)
Sala Zaffiro Prendimi l'anima
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
 Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
 268 posti Ticket to Jerusalem
 16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL
 Piazza Beccaria Tel. 055/234366
 291 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 16.00-18.30-22.00 (E 7.20)

CIAC CINEHALL
 Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
 270 posti Indagini sporche - Dark Blue
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
 Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
 460 posti Danza di sangue
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
 Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
 500 posti L'amore infedele - Unfaithful
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
 Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798
 456 posti Frida
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

FIAMMA
 Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 350 posti 16.00-17.45 (E 7.00)
 Tutta colpa dell'amore
 20.40-22.45 (E 7.00)

Sala 2 Darkness
 150 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)

FIORILLA
 Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Il mio grosso grasso matrimonio greco
 410 posti 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)
Sala Fiesole L'uomo senza passato
 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45

FIRENZE
 Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi
 400 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
 200 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 200 posti 15.40-17.25-19.10-21.00-22.55 (E 7.00)

FLORA ATELIER
 Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A Sognando Beckham
 168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala B Tadpole - Un giovane seduttore a New York
 500 posti 16.00-17.45 (E 6.50)
 L'appartamento spagnolo
 20.00-22.00 Anteprima (E 6.50)

FULGOR
 Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove Il mio grosso grasso matrimonio greco
 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala Marte Darkness
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio Ma che colpa abbiamo noi
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Nettuno Era mio padre
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere Il pianeta del tesoro
 15.45-17.45 (E 7.00)
 Tutta colpa dell'amore
 20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
 Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
 400 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 17.00-21.00 (E 7.20)

GOLDONI
 Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
 500 posti Lontano dal Paradiso
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

IDEALE
 Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
 540 posti Harry Potter e la camera dei segreti
 15.30 (E 7.00)
 L'uomo del treno
 18.30-20.30-22.45 (E 7.00)

MANZONI
 Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
 818 posti Darkness
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

MARCONI
 Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 430 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Natale sul Nilo
 150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala 3 Era mio padre
 150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
 Via del Madonnaio, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna Frida
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone Era mio padre
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Saturno Harry Potter e la camera dei segreti
 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
Sala Sole Ma che colpa abbiamo noi
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Urano Darkness
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
 Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
 688 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 15.00-18.25-21.50 (E 7.20)

PORTICO
 Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu Il Signore degli Anelli - Le due torri
 530 posti 15.00-18.30-22.00 (E 7.20)
Sala Verde Spirit - Cavallo selvaggio
 150 posti 15.40-17.15-18.55 (E 7.20)
 La leggenda di Al, John e Jack
 20.40-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE
 Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi
 350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)

PUCCINI
 Piazza Puccini, 41 Tel. 055/362067
 700 posti Spettacolo teatrale
 (E 6.20)

SPAZIQUINO FESTIVAL
 Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
 148 posti Il grande dittatore
 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 6.20)

SUPERCINEMA
 Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Sala 1 Darkness
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.20)

VERDI ATELIER
 Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
 1550 posti Spettacolo teatrale
 (E 6.20)

IL NOSTRO FILM

**Frida, le mille vite di un'artista tormentata
 emozioni a non finire nell'opera di Taymor**

Frida è donna di carattere. Forte, determinata, mille volte distrutta, mille volte risorta. Frida Kahlo è una giovane pittrice messicana: mette nell'arte il suo amore per la vita, e nella vita - quel continuo alternarsi di tragedie, incidenti, amori e dolori - mette la sua arte e la passione. La regista Julie Taymor ci dona un affresco biografico duro e tagliente di una delle più interessanti e tormentate artiste del '900. Attraverso il suo matrimonio controverso con il pittore Diego Riviera, la sua relazione furva con Leon Trotsky, le conseguenze drammatiche del terribile incidente stradale giovanile che ne ha segnato l'esistenza e che l'ha portata a prematura morte a soli 40 anni. Un film denso di emozioni, sicuramente da vedere.



Danza di sangue

drammatico
 Di John Malkovich con Javier Bardem, Laura Morante, Juan Diego Botto, Elvira Minguéz, Alexandra Lencastre

Esordio alla regia di quello che forse è il miglior attore vivente: John Malkovich. Un esordio dal sapore politico, a metà fra il thriller e il dramma, ambientato nel Perù scorso da violenti attentati terroristici e minacciato da una rivoluzione. Malkovich dietro la macchina da presa si comporta bene, anche se non entusiasmato gli amici: il film è sobrio e godibile. Meno convincenti gli attori. Tutto sommato, un film che si lascia vedere.

Il mio grosso grasso matrimonio greco

commedia
 Di Joel Zwick con Nia Vardalos, John Corbett, Michael Constantine, Lainie Kazan, Andrea Martin, Joey Fatone.

Simpatica commedia sentimentale americana, arricchita di qualche gag divertente (senza mai però scendere nella comicità pura), sulle difficoltà che una non più giovane coppia deve affrontare per convivere a giuste nozze. L'ostacolo, come nel più classico dei casi, è la famiglia di lei: ottusa e invadente. La protagonista Nia Vardalos è anche autrice della sceneggiatura, mentre il bravo John Corbett imita palesemente la recitazione di John Travolta.

Era mio padre

drammatico
 Di Sam Mendes con Tom Hanks, Paul Newman e Jude Law.

Dall'autore del pluripremiato all'Oscar *American Beauty* ci si aspetta molto. Era mio padre è un film splendido, talmente curato nei dettagli da risultare quasi perfetto. Un film che mostra l'altra faccia di Tom Hanks, non più schierato su *Forrest Gump*, che interpreta un padre e killer di mafia costretto dagli eventi a mettersi in fuga per salvare il figlio. E che ci dona un Newman in versione boss attempto ma sempre vigoroso e un Jude Law dalla personalità mai così tagliente.

a cura di **Edoardo Semmla**

VITTORIA
 Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
 680 posti Il pianeta del tesoro
 16.50-18.40 (E 7.00)
 Era mio padre
 20.30-22.45 (E 7.00)

D'ESSAI
 CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
 Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
 195 posti Rassegna Werner Fassbinder
 19.00-20.30-21.30

ISTITUTO STENSEN
 Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
 Rassegna
 17.30-18.30

ROMITO
 Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763
 Chiuso per lavori

SALA ESSE
 Via del Ghirlandajo, 38 Tel. 055/666643
 Insomnia
 20.30-22.40

CINECLUB CINECITTA'
 Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
 99 posti Rassegna
 21.00-21.45-22.30-22.45

ANITELLA
 C.R.C.
 Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
 Riposo

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
 Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
 Riposo

BORGO SAN LORENZO DON BOSCO
 Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
 Riposo

GIOTTO
 Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
 600 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30

CAMPI BISENZIO VIS PATHÈ
 Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
 Ma che colpa abbiamo noi
 14.50-17.25-20.10-22.35 (E 7.50)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 15.00-16.50-17.20-19.00-20.30-21.00-22.30 (E 7.50)
 Frida
 15.10-17.35-20.00-22.30 (E 7.50)
 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 15.20-17.45-20.20 (E 7.50)

L'Amore infedele - Unfaithful
 19.50-22.25 (E 7.50)
 Il pianeta del tesoro
 15.30-17.40 (E 7.50)
 Natale sul Nilo
 15.10-17.35-20.00-22.20 (E 7.50)
 Darkness
 15.00-17.20-20.00-22.20 (E 7.50)
 Prendimi l'anima
 15.10-17.45-20.10-22.45 (E 7.50)
 Tattoo
 20.20-22.40 (E 7.50)
 La foresta magica
 14.45-17.35 (E 7.50)
 La leggenda di Al, John e Jack
 17.30-22.55 (E 7.50)
 Sognando Beckham
 14.50-20.25 (E 7.50)
 Era mio padre
 15.00-17.40-20.20-22.50 (E 7.50)
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 14.50-17.20-20.15-22.30 (E 7.50)
 Indagini sporche - Dark Blue
 20.15-22.45 (E 7.50)
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15.30-17.30 (E 7.50)

SCARPERIA CINEMA GARIBALDI
 Via Lippi Tel. 055/490614
 Riposo

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA
 Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 19.00-22.15 (E 6.50)
Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.50-22.45 (E 6.50)
Sala 3 Ma che colpa abbiamo noi
 20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 4 Lontano dal Paradiso
 20.30-22.45 (E 6.50)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO
 Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
 Riposo

AREZZO CORSO MULTISALA
 Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci Il Signore degli Anelli - Le due torri
 250 posti 15.15-18.45-22.15
Sala Suoni Darkness
 550 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30

EDEN
 Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 Prendimi l'anima
 180 posti 20.30-22.30
2 Tattoo
 20.30-22.30
JOLLY
 Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
 400 posti Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 15.00-16.50-18.40
 Tutta colpa dell'amore
 20.30-22.30

POLITEAMA
 Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Il mio grosso grasso matrimonio greco
 806 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30
Salotto Ma che colpa abbiamo noi
 234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30

SUPERCINEMA
 Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
 Riposo

AMBRÀ FILARMONICA
 Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
 Riposo

BIBBIENA SOLE
 Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
 478 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30

CORTONA SIGNORELLI
 Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO
 Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
 Riposo

MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI
 Riposo

PONTE A POPPI DANTE
 Tel. 0575/529164
 Riposo

S. GIOVANNI VALDARNO BUCCI
 Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
 700 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30

SALESIANI
 Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
 Riposo

FIRENZUOLA DON O. PUC CETTI
 Via Villani, 42 Tel. 055/819008
 Riposo

GRASSINA CASA DEL POPOLO
 Piazza Umberto I Tel. 055/642639
 Riposo

GREVE IN CHIANTI BOTTO D'ESSAI
 Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
 350 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.15

IMPRUNETÀ BUONDELMONTI
 Piazza Buondelmonti, 27
 Riposo

LASTRA A SIGNA MODERNO
 Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30 (E 6.71)

LONDA CINEMA PARROCCHIALE
 Via Don Tommaso Salvi, 8
 Riposo

MARRADI ANIMOSI
 Via della Repubblica Tel. 055/8045166
 Riposo

MONTELUPO FIORENTINO MIGNON D'ESSAI
 Via B. Siniabadi, 35 Tel. 0571/51140
 Riposo

PONTASSIEVE ACCADEMIA
 Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
 294 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30

REGGELLO EXCELSIOR
 Via Dante Alighieri, 7
 Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST
 Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
 300 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
 Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
 Riposo

ORBETELLO AURORA
 Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
 900 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 18.40-22.00

MULTISALA CABIRIA
 Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi
 250 posti 20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 2 Lontano dal Paradiso
 20.40-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA CINEMA GARIBALDI
 Via Lippi Tel. 055/490614
 Riposo

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA
 Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 19.00-22.15 (E 6.50)
Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20.50-22.45 (E 6.50)
Sala 3 Ma che colpa abbiamo noi
 20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 4 Lontano dal Paradiso
 20.30-22.45 (E 6.50)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO
 Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
 Riposo

AREZZO CORSO MULTISALA
 Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci Il Signore degli Anelli - Le due torri
 250 posti 15.15-18.45-22.15
Sala Suoni Darkness
 550 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30

EDEN
 Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 Prendimi l'anima
 180 posti 20.30-22.30
2 Tattoo
 20.30-22.30
JOLLY
 Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
 400 posti Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 15.00-16.50-18.40
 Tutta colpa dell'amore
 20.30-22.30

POLITEAMA
 Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Il mio grosso grasso matrimonio greco
 806 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30
Salotto Ma che colpa abbiamo noi
 234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30

SUPERCINEMA
 Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
 Riposo

AMBRÀ FILARMONICA
 Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
 Riposo

BIBBIENA SOLE
 Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
 478 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30

CORTONA SIGNORELLI
 Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO
 Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
 Riposo

MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI
 Riposo

PONTE A POPPI DANTE
 Tel. 0575/529164
 Riposo

S. GIOVANNI VALDARNO BUCCI
 Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
 700 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21.30

MASACCIO
 Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
 Riposo

SALA MARILYN
 Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
 Riposo

SOCI ITALIA
 Tel. 0575/660039
 Riposo

gli appuntamenti

teatro Pirandello e la sua «Liola» in scena alla Pergola

FIRENZE Tanto l'amò che senti il bisogno di riscriverla, o meglio di tradurla dal siciliano: Luigi Pirandello e Liola, sua creatura prediletta, commedia giocosa e storia densa di intrighi. Stasera alla Pergola (fino al 26), sarà Franco Castellano a dar vita al personaggio che fu cavallo di battaglia di attori e cantanti, da Modugno a Ranieri. In scena, diretti da Gigi Dall'Aglio, anche Edmondo Tieghi e Serena Spaziani.



l'incontro Profumi dal Vietnam con i mitici Ca Dao

FIRENZE Venti lontani, che soffiano dall'Oriente profumato che ha nome Vietnam. Il Caffè letterario di Avventure nel mondo presenta alla Libreria Edison (ore 21.30) / Ca Dao del Vietnam. Sarà Pino Tagliuzocchi (insieme a Nguyen Van Hoan) a guidarci «tra letteratura ed espressione popolare». I Ca Dao, in Vietnam, rappresentano un trait d'union fra plebeo e letterario, che trova nella cultura del viaggio un'espressione immediata.

arte & co E il Tenax diventa installazione con gli artisti di Up-Grade 01

FIRENZE Il Tenax come un'enorme installazione: Up-Grade 01 invaderà oggi gli spazi della discoteca più versatile di Firenze, per la grande kermesse organizzata da Jacopo Jenna (già curatore di Artube): arti grafiche, nuove tecnologie, musica, teatro e danza, tutti insieme per abbattere le barriere mentali e fisiche che opprimono l'arte. Dalle 19 l'allestimento sarà visitabile (ingresso libero), alle 21 musica e dj set a seguire.

geopolitica Al Circolo Vie Nuove tutti i segreti dell'Africa

FIRENZE Conoscere l'Africa. Il primo passo verso la risoluzione di ogni crisi è l'informazione, anche nel caso del Continente Nero. Ecco perché il Circolo Vie Nuove organizza (28/1-25/3, 9 incontri il martedì alle 21, costo 10 euro) un corso di Geopolitica sull'Africa. Numero di partecipanti limitato, iscrizioni allo 055/683388 (9.30/12.30) oppure vienuove@vienuove.it.

PISTOIA

GLOBO Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313 350 posti Frida 20.15-22.30
LUX MULTISALA Corso Gramsci, 5 Tel. 0573/22312 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 1.00-18.15-21.30 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 15.40-18.20-20.00-22.30 Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.45-19.00-22.15
ROMA Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 160 posti Tatto 16.30-18.30-20.30-22.30
VERDI Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659

287 posti

Tadpole - Un giovane seduttore a New York 17.15-19.00-20.45-22.30
MONTECATINI EXCELSIOR Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 Sala 1 Prendimi l'anima 20.30-22.30 Sala 2 Darkness 20.10-22.30
IMPERIALE Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510 1 Ma che colpa abbiamo noi 20.10-22.45 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.45-22.45
300 posti
QUARRATA NAZIONALE Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.30

PRATO

ASTRA Via Milano 73 Tel. 0574/25214 530 posti Frida 20.30-22.30
BORSI S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659 190 posti Lontano dal Paradiso 20.30-22.30
CRISTALL CINEHALL Corso Mazzoni, 15 Tel. 0574/27034 400 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.45-22.00 (F.7.00)
EDEN Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857 800 posti Ma che colpa abbiamo noi
EXCELSIOR Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696 460 posti Darkness

16.15-18.30-20.30-22.45
TERMINALE Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150 240 posti Prendimi l'anima 20.30-22.30
Saletta Anna Magnani Riposo
SIENA CINEFORUM ALESSANDRO VII Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044 Prendimi l'anima (F.6.00)
FIAMMA Via Parlatone, 145 Tel. 0577/284503 330 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.45-22.00
IMPERO Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260 700 posti Era mio padre

16.00-18.10-20.20-22.30
MODERNO Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201 400 posti Darkness 16.30-18.30-20.30-22.30
NUOVO PENOLA Via S. Quirico, 13 Tel. 0577/43012 280 posti L'uomo senza passato 18.30-20.30-22.30
ODEON Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 150 posti Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.10-20.20-22.30
CHIUSI ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 21.30
COLLE DI VAL D'ELSA S. AGOSTINO

Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 Riposo
TEATRO DEL POPOLO Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 Riposo
POGGIBONSI GARIBOLDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti Lontano dal Paradiso 20.30-22.30
ITALIA Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/926010 Sala A Il Signore degli Anelli - Le due torri Sala B Sognando Beckham
RADDA IN CHIANTI NUOVO CINEMA Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711 200 posti Il pianista 21.30

teatri

Firenze

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE Via Adriani, 27 - Tel. 055/690487 Personale di M. Conti
AMICI DELLA MUSICA Via Sirtori, 49 - Tel. 055/607440 Teatro della Pergola: sabato 25 gennaio ore 16.00 I Sonatori De La Gioiosa musiche di Vivaldi
CENTRO CULTURALE DI TEATRO Villa Arbibone - Piazza Albrici - Tel. 055/5300382 Biblioteca di Via Luna: mercoledì 29 gennaio ore 16.00 Gallina Vecchia lettura spettacolo di Novelli a cura di P. Bartolini
CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055/6236195 Giovedì 23 gennaio ore 21.00 Carne di e con S. Guidi con K. Magnani
PIUPI DI STAC Via Bollo, 15 - Tel. 055/3245099 Sabato 25 gennaio ore 17.00 Il Sabato dei burattini all'Antella: Anime di legno
SALA FIABA Via delle Mimose, 12 - Tel. 055/7398257 Sabato 25 gennaio ore 21.15 Il Gatto in cantina di N. Vitali presentato da Comp. Pigolo di Stelle
SASCHALL Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112 Oggi in scena The Full Monty regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini, M. Martino
TEATRO CANTIERE FLORIDA Via Pisana, 11 - Tel. 055/713783 Oggi ore 21.00 Rosencrantz and Guildenstern are dead L'Amleto secondo Tom Stoppard regia di L. Quintavalla e B. Stori presentato da Elnor Teatro Stabile di Innovazione
TEATRO CESTELLO Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609 Venerdì 24 gennaio ore 21.00 Coppie celebri con A. Riccio presentato da Tedavi
TEATRO COMUNALE Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211 Sabato 25 gennaio ore 20.30 Madama Butterfly di G. Puccini regia di P. Samaritani Dir. D. Oren con F. Cedolini, V. La Scola, J. Pons, Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino
TEATRO DELLA PERGOLA Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-226435 Oggi ore 20.45 Liola di Pirandello con F. Castellano, E. Tieghi
TEATRO DI RIFREDI Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361 Venerdì 24 gennaio ore 21.00 Jerusalem Juliet scrittura scenica di A. Savelli presentato da Pupi e Fresedde
TEATRO LA NAVE Via Villamagna, 111 - Tel. 055/6530284 Sabato 25 gennaio ore 21.30 00127 Licenza di trippalo tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni
TEATRO LE LAUDI Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055/572831 Sabato 25 gennaio ore 21.00 Acapulco di Y. Jarniaque regia di M. Panici con L. Amato, V. Ciampottini, R. Campese, S. Castiglioni, M. Serino
TEATRO NUOVO Via Fanfani, 16 - Tel. 055/413067 Sabato 25 gennaio ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Torroni, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo
TEATRO PUCCINI Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067 Sabato 25 gennaio ore 21.30 Due e venti regia di A. Ferrari con Ale e Franz
TEATRO REIMS Via Reims, 30 - Tel. 055/6811255 Sabato 25 gennaio ore 21.00 L'argento vivo tre atti comici in vernacolo fiorentino di S. Zambalò regia di G. Nannini
TEATRO VERDI Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242 Sabato 25 gennaio in scena Al Cavallino Bianco di R. Benatzky
Bagno a Ripoli
TEATRO ACLI Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055/640662 Riposo

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055/8418532 Venerdì 7 febbraio ore 21.00 Johan Pagan a la scoperta delle Americhe testo e regia di D. Fo con la Compagnia Teatrale Dario Fo e Franca Rame
Fiesole
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851 Riposo
Greve
TEATRO BOITO Viale R. Libri, 2 - Tel. 055/853899 Giovedì 20 febbraio ore 21.15 La Brocca rotta di H. Von Kleist regia di R. Avallone presentato da Compagnia Il Cardigan - Punto e a Capo
Rufina
PICCOLO TEATRO DI RUFINA Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177 Sabato 25 gennaio ore 21.15 Il Galateo di M. Cassi

San Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI Via Roma, 47 - Tel. 055/8290146 Riposo
San Piero a Ponti
TEATRO IL GORINELLO Via del Santo 3 - Tel. 055/8999717 Sabato 25 gennaio ore 21.30 La mi moglie... cerca marito commedia vernacolo fiorentino
Scandicci
TEATRO STUDIO Via G. Donatelli 58 - Tel. 055/757348 Oggi ore 21.15 Otto prima nazionale con M. Bambi, L. Camilletti, M. Conto, M. Mazzoni, G. Monaco, C. Rizzo presentato da Compagnia Kinkaleri
Sesto Fiorentino
TEATRO DELLA LIMONAIA Via Gramsci, 426 - Tel. 055/40852 Oggi in programma 3 edizione di Teatro Amato rassegna di teatro amatoriale di gruppi di base e territorio

Tavarnuzze

MODERNO Via Gramsci, 5 - Tel. 055/2373494 Domenica 26 gennaio ore 17.00 La spada nella roccia progetto teatrale di M. Mattioli con F. Pini, M. Calosi, N. Guasti, T. Mogani e M. Di Jenno
Arezzo
TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA Via della Biochieraia, 32 - Tel. 0575/323397 Sabato 25 gennaio ore 21.00 Salti mortali di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn
TEATRO PETRARCA Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575/23975 Sabato 15 febbraio ore 21.00 Turno A The Full Monty di T. McNally regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini, R. Barbera, M. Del Rio con la partecipazione di M. Martino
Barga

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587/724548 Giovedì 23 gennaio ore 21.15 Trilogia di Belgrado di B. Sribljanovic regia di M. Navone con T. Amadio, E. Arigazzi, S. Armentano
TEATRO F. DI BARTOLO Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587/724548 Giovedì 23 gennaio ore 21.15 Trilogia di Belgrado di B. Sribljanovic regia di M. Navone
Carrara
TEATRO DEGLI ANIMOSI Piazza Cesare Battista - Tel. 0585/641425 Oggi ore 21.00 La palla al piede di G. Feydeau regia di A. Pugliese con L. De Filippo
TEATRO VERDI Piazza Matteotti - Tel. 0585/20202 Mercoledì 12 febbraio ore 21.00 The full monty di T. McNally regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini

Cascina

TEATRO POLITEAMA Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050/744400 Domani in scena Il Signor Rossi: il Re e la Costituzione con Paolo Rossi
Castiglione Fiorentino
TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO Tel. 0575/657460 Mercoledì 29 gennaio 21.15 Arlecchino servitore di due padroni C. Goldoni regia di G. Emiliani M. Bartoli, D. Cantarelli, G. Bertan, D. Falchi, M. Martini presentato da I Fratellini

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA Piazza Berlinguer - Tel. 055/9166536 Lunedì 27 gennaio ore 21.00 Liola di L. Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano
Grosseto
TEATRO DEGLI INDUSTRI Via Mazzini, 101 - Tel. 0564/421151 Oggi ore 21.00 Le sedi con A. Asti, G. Ferrara
TEATRO MODERNO Via Tripoli - Tel. 0564/422429 Mercoledì 5 febbraio ore 21.00 Delitto per delitto

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA Via del Platano, 6 - Tel. 0586/896059 Giovedì 6 marzo ore 21.15 8 donne
TEATRO DELLE COMMEDIE Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586/404021 Chiuso per restauro
TEATRO LA GOLDONETTA Via Carlo Goldoni - Tel. 0586/834263 Domenica 26 gennaio ore 17.00 Il tesoro dei pirati
TEATRO LA GRAN GUARDIA Via Grande, 121 - Tel. 0586/885165 Oggi ore 21.00 La Belle Helene opera buffa in tre atti di J. Offenbach
TEATRO MASCAgni Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586/854163 Martedì 28 gennaio ore 10.00. Spettacolo per bambini delle scuole elementari Difficile come un bambino
Lucca

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678 Venerdì 31 gennaio ore 21.15 Grease con la Compagnia della Rancia e M. Canfora
Pisa
TEATRO VERDI Via Palestro, 40 - Tel. 050/941111 Venerdì 25 gennaio ore 21.00 Amleto di W. Shakespeare regia di F. Tiezzi con G. Benedetti, M. D'Amburgo, S. Graziosi
Pistoia
TEATRO MANZONI Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609 Giovedì 20 febbraio 21.00 Vecchie D. Segre regia di D. Segre M. G. Grassini, B. Valmorin Saletta Gramsci: oggi ore 21.00 L'istruttoria P. Weiss regia di G. Dall'Aglio R. Abbati, P. Bocelli, C. Cattellani, L. Cleri, G. Daglio, G. L'Abbadessa, M. Mettiferi, T. Rocchetta

Poggibonisi

TEATRO VERDI Via del Commercio, 15 - Tel. 0577/981298 Non pervenuto
Pontedera
TEATRO MANZONI Via Manzoni, 22 - Tel. 0587/57034 Sabato 25 gennaio ore 21.00 Quartett di H Muller regia di A. Bianco e V. Liberti
Prato

Fabbricone

Via Targati - Tel. 0574/69062 Giovedì 30 gennaio in scena L'amore è quel che conta da Bukovsky a Dante di Monni, Casaglieri con C. Monni e V. Banci
POLITEAMA PRATESE Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758 Sabato 25 gennaio ore 21.00 Balletto folkloristico dell'armata rossa
TEATRO METASTASIO Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501 Domani ore 21 Coetore

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGIERI Piazza Duomo - Tel. 0577/940008 Non pervenuto
Siena
TEATRO DEI RINNOVATI Piazza Il Campo - Tel. 0577/592265 Programmazione in allestimento
TEATRO DEI ROZZI Piazza Indipendenza - Tel. 0577/46960 Giovedì 23 gennaio ore 21.15 Serata di poesia con P. Valduga, R. Held

Viareggio

TEATRO POLITEAMA Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584/966728 Lunedì 27 gennaio in scena Amleto di W. Shakespeare regia di F. Tiezzi con D. Sanda, R. Trifiro, M. Verdastrò

giorno & notte

Jazz al Bzf con Lorenzo Tucci: la tradizione da Porter a Shorter

MUSICA Al BZF (via Panicle 61r, ore 21, tel. 0552741009) sarà il batterista jazz Lorenzo Tucci (nella foto) stasera protagonista della serata con Daniele Scannapieco al sax, Pietro Lussu al piano e Pietro Ciancaglini al contrabbasso. Giovane gruppo di virtuosi attento alla tradizione e un repertorio che spazia da Cole Porter a Wayne Shorter. Al Jazz Club (via de' Caccini 3, ingresso per soci, ore 22.15) Jam Session + House band. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) Jam Session con Nick Becattini. All'NDC di Montelupo Fiorentino (via Artè e Mestieri 7-9) c'è La notte caraibica. All'Omni di Sesto Fiorentino (via Tevere 10, ingresso libero ai soci Arci) è tempo di Emergenza, eliminatorie



dell'European Live Festival. - TEATROA Pistoia, nella saletta Gramsci (piazza Mazzini, ore 21)

va in scena fino al 24 gennaio l'Istruttoria di Peter Weiss. Al Teatro Cantiere Florida (via Pisana 111, ore 21) per la stagione «Chi è là?» da stasera fino a giovedì va in scena Rosencrantz and Guildenstern are dead - L'Amleto secondo Tom Stoppard, per la regia di Letizia Quintavalla e Bruno Stori. Al Teatro Dante di Sansepolcro, alle 21, va in scena Anna dei miracoli con Mariangela D'Abbraccio. Al Teatro degli Animosi di Carrara, ore 21, c'è La palla al piede con Luca De Filippo. - INCONTRI Alla Sala Vanni (piazza del Carmine 19, ore 17) laboratorio scrittura con Maria Lenti. Alla Biblioteca comunale di Pontassieve (via Tanzini 25) incontro con Va-

lerio Massimo Manfredi il re del romanzo storico che vanta oltre tre milioni di copie vendute nel mondo. - CINEMA Al Cinecittà Cineclub (via Pisana 576) quadruplo appuntamento con la rassegna di Lui Bunuel con Simon del deserto (ore 21), Spagna '37 (21.50), Un chien andalou (ore 22.30) e La via lattea (ore 22.45). Continua la retrospettiva su Fassbinder all'Istituto Stensen con Un amore costa sempre caro (ore 17.30) e di Nota, si può amputare un giuramento (ore 18.30). Al cinema di Castello invece Viaggio a Niklashausen (ore 19), Delle eternità tra i molti e i pochi (ore 20.30) e Un anno con 13 lune (ore 21.30).

SASCHAU TEATRO DI FIRENZE 30 gennaio Paola TURCI 19 febbraio Piero PELU' 20 febbraio Samuele BERSANI 25 e 26 febbraio Carmen CONSOLI Per festeggiare il primo anniversario del Saschall due straordinari spettacoli GRILLO LIGABUE 22 febbraio 23 febbraio

Per la pubblicità su l'Unità BK publkompass

scelti per voi

L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VALANCE
Regia di John Ford - con John Wayne, James Stewart, Lee Marvin. Usa 1961. 110 minuti. Western.

NON È PIÙ TEMPO D'EROI
Regia di Robert Aldrich - con Michael Caine, Henri Fonda, Cliff Robertson. Usa 1969. 144 minuti. Guerra.



PRESUNTO INNOCENTE
Regia di Alan J. Pakula - con Harrison Ford, Greta Scacchi. Usa 1990. 128 minuti. Thriller.

SAVIOR
Regia di Peter Antonijevic - con Dennis Quaid, Nastassja Kinski. Usa 1998. 104 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica di storia.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.

20.00 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco.

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News

cine movie
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 LA LETTERA SCARLATA.

cinema
15.00 AMICI AHRARARA. Film (Italia, 2001).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 I CERCATORI DELL'ORO PERDUTO.

TELE +
15.00 WILL & GRACE. Sitcom.

TELE +
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

TELE +
14.20 QUASI FAMOSI. Film (USA, 2000).

AOL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale.

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
Oggi
Domani
La situazione

ex libris

Tutto quello che hai visto, ricordalo
Perché tutto quello che dimentichi
Ritorna a volare nel vento

Canto indiano

il calzino di bart

PATTO (A FUMETTI) TRA SINISTRA E DESTRA

Renato Pallavicini

Per fabbricare l'inchiostro di china si fa così: 1. prendere due grosse pile scariche; 2. frantumarle con un martello; 3. raccogliere la polvere nera dai rottami delle pile; 4. mescolare con acqua e colla finché non si ottiene l'inchiostro della giusta densità. Ovviamente non ci provate, visto che le pile sono molto inquinanti. Eppure all'Ifa (istituto di formazione artistica) di Mbalmayo nel Camerun, la china necessaria per disegnare, data la scarsità di inchiostri prodotti industrialmente, i giovani allievi (che vanno dai 16 ai 25 anni) se la procurano in questo modo artigianale e un po' pericoloso.

Questa strana ricetta si può trovare in un interessante reportage di Pierpaolo Rovero, un giovane e bravo disegnatore (è nato a Torino nel 1974 ed ha una laurea in Scienza delle Comunicazioni), che nel novembre scorso se ne è andato in Camerun per tenere un corso di fumetti nella scuola d'arte di Mbalmayo.

Ora il diario di quell'esperienza è disponibile sul sito dell'Anonima Fumetti (www.fumetti.org/autori/rovero/camerun/diario.htm, ad oggi ne sono state messe in rete quattro puntate). Il racconto è divertente ed è accompagnato da una serie di appunti grafici, schizzi, disegni e qualche fotografia. Possiamo così seguire il viaggio di Rovero dalla partenza al suo arrivo, dai problemi con la dogana al primo impatto con quel paese e la sua gente. Ma è l'esperienza didattica del corso a fumetti che riserva le maggiori sorprese, e Rovero scopre ben presto le qualità innate di narratori dei suoi allievi. «Nessuno sembra avere bisogno di aiuto - scrive l'autore torinese - e infatti dopo venti minuti ognuno ha già scritto il suo soggetto. Mi spiegano che sono abituati ad inventare storie; nei villaggi - conclude Rovero - la sera i bambini si ritrovano intorno al fuoco ad ascoltare i racconti del griot (cantastorie)». Sono storie che, spesso, parla-



no di stregoneria, di magia ma, anche, storie curiose come quella scritta e disegnata dal giovane Tabi: s'intitola *La promessa* e parla del patto di alleanza fatto dalla mano sinistra con la mano destra.

Naïveté a parte, il reportage di Pierpaolo Rovero, dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che il fumetto non è fatto soltanto di strani tipi in calzamaglia che volano da un grattacielo all'altro, di ranger, più o meno solitari, che cavalcano, sparano e raddrizzano torti, di paperi e topolini antropomorfi. E dimostra che la «letteratura disegnata» - come lo chiamava Hugo Pratt - al pari della letteratura «vera», è in grado di raccontare ogni cosa. E che se, come rivendicava Moebius, si può concepire una storia, non più come una casa squadrata, ma come le ali di una farfalla o con la forma di un elefante, allora può diventare una storia a fumetti anche il patto tra la mano sinistra e la destra.

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Stefano Pistolini

L'INTERVISTA

«2003? No, siamo nel 1984»

Londra. Area suburbana di Southall. Se ci si scomoda a venire fin qui su un sonnecchiante treno della British Rail, è per un solo motivo: impersonare fino in fondo il ruolo del turista occidentale. Alla faccia delle contraddizioni, nella più cosmopolita città del mondo, Londra appunto, perché nella metropoli «uguale per tutti», bianchi, neri, gialli e tinte intermedie, ci si può anche sentire stranieri in terra straniera, al 100 per cento. Southall rappresenta infatti un modello d'insediamento (recente ed esteso) che trasloca in modo univoco e irascibile la comunità Punjabi dall'India in terra inglese. Templi, consultori a piano terra dei guru che si fanno concorrenza a colpi di neon gialli, negozi di merci dedicate (ovvero: i negozi di musica vendono solo bhangra. I negozi di video, solo Bollywood. Gli alimentari solo cibi etnici, l'abbigliamento è solo punjabi, perfino il negozio di strumenti musicali si limita a sitar e tabla). I sikh che percorrono le strade con aria austera non danno segni di disponibilità al visitatore. Le donne si sottraggono al contatto visivo, solo i ragazzi accettano di chiacchierare, ma con aria sfottente e poca voglia di raccontarsi. In pratica Southall è il risultato di un trapianto totale: un pezzo di Punjab si è spostato qui, armi e bagagli, ed ha riprodotto nell'insospettabile clima londinese, i suoi usi e costumi. Forte della propria capacità produttiva, non ha lasciato fessure alla penetrazione di elementi locali. Il che finisce per generare un assurdo psichico: si vive alle porte di Londra fingendo di essere ancora in India, e limitandosi ad usare i servizi locali canalizzandoli all'interno di una comunità blindata. Più che di integrazione bisogna parlare di trasloco, di uno strano fenomeno, etichettabile «migrazione integralistica».

Londra. Quartiere urbano orientale di Spitafields. Qui si snoda l'angusta Brick Lane e attorno a questa sottile nervatura si è insediata la comunità del Bangla Desh d'Inghilterra. Non ci vuole molto a capire che l'atmosfera che si respira in questo luogo è diversa da quella di Southall. Sfruttando infatti le proprie modeste risorse - una pletora di ristoranti di livello medio-basso che offrono cucina del Bangla Desh, una versione hard di quella indiana, qualche negozio di artigianato elementare e una rete di botteghe della griffe contraffatta - Spitafields ha imboccato la direzione di un altro ruolo sociale: qui la comunità ha declinato la possibilità di riproduzione di un qualche quoziente delle proprie caratteristiche originali, dello stile di vita *homeland*, della madre patria, e si è rassegnata ad occupare uno spazio di assoluta, inerte e inoffensiva subalterità commerciale che le garantisce però i margini di una stentata sopravvivenza. Trasformandosi in mercato permanente a disposizione del turista che vuole sottrarsi alla stupefacente logica di Portobello-Camden Lock, Spitafields offre una moderata emozione etnica a frettolosi passeggeri in cerca del souvenir che permetta loro d'incasellare tra i ricordi del viaggio a Londra anche un veloce intingolo multiculturale. Ed ecco questa disordinata bancarella collettiva, il non-luogo descrittivo di un Oriente non abbastanza forte da essere peyoratorio con la propria esposizione di esteti-

«Assembly line» di Janan Gross Bettelheim (1940) Sotto lo scrittore anglopakistano Hanif Kureishi



La profezia di Orwell si è concretizzata: siamo tutti controllati, sorvegliati, osservati... E Bush ha trasformato la Terra in un posto molto più pericoloso di prima
A colloquio con Hanif Kureishi

ca e prodotti, ma comunque determinato a raccogliere le briciole del mass market turistico. Al di là dell'assillante profumo di spezie rosolate, il Bangla Desh non abita qui e tanto meno si ha l'aria di essere a Londra. La sensazione predominante è quella di un campo profughi permanente che ha trovato ordine e perfino una placida chiave di quotidianità. Al punto che gli imprenditori immobiliari già studiano l'area come possibile cuore di

La cultura può rappresentare un terzo spazio tra la famiglia e la politica, il luogo dove la gente impara a conoscersi

una speculazione a target radical-artistico.

Lo hanno battezzato «terzo spazio». È un'acuta definizione suggerita da Omí Bhabha, riutilizzata da numerosi studiosi delle migrazioni, a cominciare dal valoroso Iain Chambers. La formula è efficace: le comunità migranti, una volta radicate nel nuovo luogo esistenziale e culturale - punjabi a Londra, algerini a Parigi, marocchini o gli srilankesi a Roma - non appartengono più alla sfera di provenienza, ma non si traslano (per lingua, codici, comportamenti, regole, abitudini e consumi), se non parzialmente, nella nuova sfera di appartenenza. Vanno di conseguenza ad occupare - con margini di temporaneità variabili, come si deduce dagli esempi appena offerti - una nuova condizione della modernità, una terza strada alla convivenza, in cui si affollano stress e nostalgia, desideri e frustrazioni, dinamiche di cambiamento e attriti di resistenza. Segni di frenata del mondo che cambia. Di terzo spazio e affinità, parliamo con Hanif Kureishi, il romanziere e saggista di origini pakistane che

ha ripetutamente analizzato il campionario di sindromi che si agitano attorno al *clash* culturale deflagrato Oltremarica. Lo incontriamo a Milano dove presenta *Quando comincia la notte*, il cortometraggio che Elisabetta Sgarbi ha tratto da un suo testo con l'interpretazione di Anna Bonaiuto.

Kureishi, se osserviamo Southall e Spitafields e pensiamo alle città italiane, che idea ci dobbiamo fare?

Sono luoghi che hanno seguito tracce di sviluppo economico diverso. Ma sono parte attiva della realtà multiculturale della metropoli contemporanea. Non ci fossero, vorrebbe dire che il multiculturalismo ancora non è arrivato. Vado spesso a Southall: si mangia benissimo. E non è il suo isolamento a preoccuparmi. Mi spaventa molto di più verificare giorno per giorno che la profezia formulata da Orwell in *1984* si è concretizzata con pochi anni di ritardo. Oggi siamo tutti controllati, sorvegliati, osservati. L'invisibilità è una chimera, la privacy un'illusione. Mi sembra questo il dato peggiore dell'organizzazio-

ne urbana di oggi.

La convince la definizione di terzo spazio formulata da Bhabha?

Sì. Ma quel che conta è che la posizione degli emigranti è comunque difficile. Penso a mio padre che ha vissuto tutta la sua vita in un posto che non ha mai capito e che non lo ha mai capito. Nel *Buddha delle periferie* parlavo di questo: di incomprensione come forma di relazione sociale. Ora comunque si

E credo che gli artisti e gli intellettuali multiculturali si dimostrino molto acuti nella decodificazione del presente

può cominciare a ragionare sui figli del terzo spazio, i nuovi arrivati generati nell'ambito di questa condizione. Sono il fenomeno più interessante. Non a caso il fondamentalismo guarda a costoro come a un obiettivo primario della propria strategia.

Nel film «Mio figlio il fanatico» lei contrappone la generazione dei primi emigranti ai loro figli. I padri hanno saputo far propri usi e costumi della terra che li ha ospitati; i giovani li rigettano come vettori di corruzione, alla ricerca della perduta identità su una strada lastricata di fondamentalismo...

Sono due punti di vista contrastanti di come è possibile prendere il mondo. Si può cercare di incorporare l'estraneità, conoscendola. O si può rifiutarla, fino a diventare paranoici. È il caso dei fondamentalisti: l'ideologia s'impadronisce di tutto e si assapora il gusto della rivoluzione. Laddove rivoluzionario è chi vuole cambiare il mondo traslandolo da un paradigma all'altro.

Quindi il concetto di rivoluzione non è morto con il XX secolo...

È morto a occidente ed è rinato a oriente. E quello che si continua ad agitare è il simulacro della possibilità di una società basata su principi puri.

Pensa che l'arte contemporanea possa fare qualcosa per battersi contro questa minaccia?

Penso per l'appunto che la cultura possa rappresentare un possibile terzo spazio tra famiglia e politica. E il luogo dove la gente

impara a conoscersi. Non a caso intellettuali e artisti multiculturali stanno diventando sempre più numerosi in quello scenario come quello inglese, dove il problema è in sviluppo da tempo. Ha cominciato Rushdie, ma ormai sono ovunque. E mi sembra che proprio questi intellettuali multiculturali si dimostrino particolarmente acuti nella decodificazione del presente.

Ma come mai sono saliti alla ribalta solo nell'ultimo decennio?

Direi perché la prima generazione di emigranti pensa a lavorare. La seconda si istruisce. La terza produce artisti, registi e musicisti.

Che ne pensa della montante moda della fusione culturale?

A me interessa il clash, lo scontro, non la fusione e le sue astuzie. Ai miei figli cerco d'insegnare il rispetto per la diversità. Il resto è superficialità. È come quando i giapponesi provano a imparare cosa diavolo sia il Natale: per quanto facciano non ci capiscono granché.

In «Otto braccia per abbracciarti» scrive che il futuro è nelle nostre mani. Che uso ne stiamo facendo, a giudicare dai recenti avvenimenti?

Crede si stia concedendo spazio al razzismo perché continui la propria caccia a nuovi oggetti della sua cupidigia. Io cerco di capire cosa succede in giro. Ad esempio cosa resterà dell'Irak dopo i bombardamenti?

Ritiene la guerra necessaria e inevitabile?

Crede dovremmo sapere prima di tutto cosa ne pensa il popolo iracheno e cosa pensano gli intellettuali di Baghdad. Credo che la terza guerra mondiale sia lo strumento con cui il fondamentalismo intende opporsi alla globalizzazione. E credo che Bush abbia trasformato la Terra in un posto molto più pericoloso di prima.

**LEONARDO
VA IN AMERICA**

Leonardo e Michelangelo rivali nella Firenze dei primi del Cinquecento: è uno degli spunti offerti dalla prima grande mostra americana di disegni del maestro di Vinci che apre i battenti domani al Metropolitan Museum di New York. La mostra, curata da Carmen Bambach e George Goldner, raccoglie 120 opere su carta e un dipinto (il *San Gerolamo* dei Musei Vaticani) provenienti da 25 collezioni pubbliche e private: pezzi rari fragili che quasi mai vengono esposti al pubblico. La mostra è accompagnata da un catalogo di 800 pagine con contributi dei maggiori esperti leonardeschi e offre alcuni nuovi spunti di studio.

lutto**AL HIRSCHFELD, TUTTA BROADWAY IN UNA VIGNETTA**

Osservate attentamente la caricatura di Ella Fitzgerald qui accanto e, se avete buoni occhi e siete bravi, riuscirete a scoprire che nella piega della maglia sotto la gola della celebre cantante c'è nascosto il nome Nina. Per Al Hirschfeld, il grande vignettista morto ieri nel sonno, nella sua casa di Manhattan alla venerabile età di 99 anni (era nato il 21 giugno del 1903 a St. Louis), quello di nascondere nei disegni il nome della figlia Nina era diventato un gioco, da quando l'aveva fatto per la prima volta, nel 1945, come omaggio alla sua figlia appena nata. E per gli americani che avevano imparato ad ammirare le vignette di Hirschfeld, pubblicate sui maggiori quotidiani (soprattutto il *New York Times*, giornale per cui ha lavorato un settantennio), quel gioco era diventato una sorta di rito collettivo. Esercizio d'arguzia, raffinato a tal punto, che il Dipartimento della

Difesa usava i disegni di Hirschfeld per i quiz a cui sottoponeva i piloti aeronautici che dovevano scovare, in soli 20 secondi, il nome Nina.

Al Hirschfeld, giovanissimo, comincia a lavorare come art director per il mondo dello spettacolo e passa dagli studi di Samuel Goldwyn a quelli di David O. Selznick. Poi, dopo un viaggio in Francia, fa ritorno a New York dove per il *New York Herald Tribune* disegna alcune caricature di artisti. Parte da qui la sua notorietà che, nel giro di pochi anni, lo farà diventare il disegnatore più ricercato a Broadway e nel mondo dello spettacolo per la capacità di riuscire a sintetizzare in un disegno e in una vignetta lo spirito di un'opera teatrale o di un musical. A partire dagli anni Trenta ritrarrà tutti i maggiori eventi teatrali di New York, dalle commedie ai musical, firmati da nomi come Tennessee Williams e



Clifford Odets, Rodgers&Hart e Orson Welles). Sotto le sue matite sono finiti quasi tutti i personaggi dello spettacolo: da Charlie Chaplin ai Fratelli Marx, fino a quelli più recenti, come Madonna, apparsi sulle copertine di *Time*, del *New Yorker*, di *Tv Guide* e di *Rolling Stone*. I suoi disegni sono conservati in numerose e prestigiose collezioni di gallerie e musei come il Metropolitan Museum of Art a Manhattan.

A questo grande e popolare artista, la cui vita è stata narrata in *The Line King*, un documentario candidato all'Oscar nel 1996, le Poste Usa avevano dedicato un'intera serie di francobolli con le sue caricature più celebri. Dotato di uno stile grafico sinuoso ed elegante che ha fatto scuola e a cui si sono ispirati moltissimi disegnatori di tutto il mondo, Al Hirschfeld in un'intervista del 1999 aveva dichiarato: «Dopo settanta anni di disegno devi migliorare, altrimenti sei uno stupido. È tutta una questione di eliminazione e di comprensione, di prove e di errori, e poi, all'improvviso, qualcosa accade ed è come una epifania».

re.p.

Giorgio Faletti, anatomia d'un successo

Qual è, se c'è, la ricetta per trasformarsi da comico in romanziere da best-seller?

Maria Serena Palieri

Giorgio Faletti, anatomia di un successo: come avviene che un ex-comico di *Drive In*, autore di testi per Mina e Branduardi (ma nella memoria del grande pubblico piuttosto come cantautore di *Signor tenente*, la canzone che nel 1994 sdoganò la parola «minchia» al festival di Sanremo), a cinquantadue anni esordisca come romanziere e si trovi di botto in testa alle nostre classifiche? *Io uccido*, il romanzo-thriller di Faletti, uscito il 5 novembre, stando ai dati divulgati dall'editore Baldini & Castoldi ha già esaurito una tiratura all'americana, 300.000 copie, mentre altre centomila copie sono pronte per essere immesse sul mercato. Ora, stante il diritto di resa del libraio, prima di avere le cifre esatte bisognerà aspettare. Ma secondo un sondaggio dell'Eurisko, *Io uccido* risulta comunque da settimane il libro di narrativa italiana più venduto. Il che promette che le copie vendute si moltiplicheranno. Perché nella formula di base della fabbricazione di un best-seller rientra questo ingrediente: far leva, anziché sullo snobismo culturale del potenziale acquirente (come fanno certe collane di libriccini preziosi, di nicchia), sul suo istinto all'omologazione, su quel pensiero «se tutti lo comprano, vuol dire che questo libro è bello»...

Ma qual è il segreto dell'exploit del Faletti romanziere? *Io uccido* ha alcuni elementi che, oltre (e in conseguenza) delle tirature, lo assimilano già nel Dna alla famiglia dei best-seller all'americana: è un libro grosso, addirittura 680 pagine, però scritte larghe, in quello che in gergo tipografico si chiama «carattere aggraziato», in corpo dieci su un'interlinea dodici, insomma è stampato in modo agevole alla vista, e nonostante le molte ore di evasione che promette, è venduto a un prezzo medio, diciassette euro e venti. Quanto alla grafica, il romanzo è arrivato in libreria incartato in una copertina adattissima alla stagione: candida come la neve e macchiata d'un sangue rosso come il Natale.

Si dirà, ma insomma, il contenuto: *Io uccido* vale o non vale il suo successo? Ci arriviamo. Prima, bisogna ancora annotare che Giorgio Faletti, nei panni di romanziere, fa capo a un fenomeno che ha cominciato a manifestarsi nelle ultime stagioni: è uno scrittore che viene dallo show-business, che ha «una faccia». Come, mettiamo, anche Margaret Mazzantini. Il che è nuovo, è diverso dal fenomeno anni Ottanta e Novanta del comico che pubblica il regesto di sue battute (filone al quale lo stesso Faletti ha partecipato)... Bisogna annotare anche, e qui abbiamo finito, che romanziere e romanzo hanno usufruito di un'opportunità pubblicitaria



Un disegno di Giuseppe Palumbo

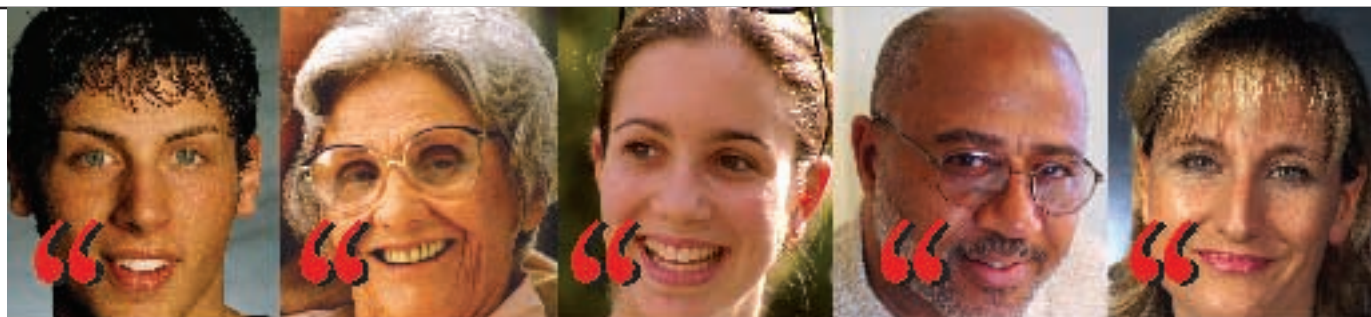
eccezionale: un critico affidabile e seguito, Antonio D'Orico, in quest'occasione si è divertito a trasformarsi in king-maker e ha sbattuto Faletti sulla copertina del suo settimanale, *Sette*, col titolo «Quest'uomo è il più grande scrittore italiano vivente».

Ed eccoci al contenuto. La trama è questa: nel più piccolo e protetto dei principati, Monaco, entra in azione un serial-killer. Effettua i suoi delitti (dieci, prima che il detective italo-americano Frank Ottobre capisca chi è e riesca a fermarlo) seguendo un copione orribile, cioè sceglie come vittime giovani uomini belli e di successo e non solo li uccide, ma scuioia loro la faccia, con perizia da chirurgo plastico. Il serial-killer che mette a soqquadro quell'hotel a dieci stelle che è il principato, è astuto come il demonio. Ma ha una debolezza: gli piace annunciare i suoi delitti («Io uccido...») al popolarissimo dj di una trasmissione di Radio Montecarlo. E così, da quella voce che arriva dall'inferno, ma da un inferno all'avanguardia tecnologica, visto che s'insinua senza lasciare tracce nelle frequenze della radio, la Surété di Monaco e l'agente dell'Fbi Ottobre devono dipanare il filo che liberi Montecarlo dall'orrore. Il principato, coi suoi segreti finanziari, il suo casinò e i suoi yacht in rada, è uno scenario attraente, e lo status delle vittime - un danzatore, un playboy, un magnate dell'informati-

ca... - concede ampie incursioni nella vita dei vip. Seicentottanta pagine però sono troppe per dieci semplici omicidi. E infatti queste morti cruente sono altrettante botole che si aprono su scenari delittuosi più globali, dai retroscena del Pentagono al traffico internazionale di droga, dove entrano in scena decine di altri personaggi.

Faletti, da pianista, usa i tasti svariati del genere best-seller, il thriller come il rosa. Usa gli stereotipi che in un romanzo d'evasione servono a non farci pensare: il maschilismo tipico d'un certo poliziesco all'americana, per esempio, visto che qui le donne sono sexy, oppure indifese, oppure tenerissime e obblative, mentre gli uomini agiscono. E scrive con un timbro neo-romantico che, invece, è tutto suo.

È, allora, solo un gioco dire che Faletti è «il più grande» degli scrittori italiani viventi. È lecito dire piuttosto: che è uno scrittore che ha scelto di esordire in umiltà scrivendo un romanzo «di genere» invece che autorale, che ha scelto un genere, il giallo, che in Italia attualmente vede fiorire ogni settimana nuovi creatori, per un pubblico che è in crescita, e che, nel campo, è quello che ha gestito il più «grande», nel senso del più popolato e complicato, degli intrecci. E che, sì, nell'anagrafe del nostro immaginario collettivo resterà come Giorgio Faletti, il comico che seppe farsi romanziere.



**LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA
UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA**

VERSO LA CONVENZIONE PROGRAMMATICA DEI DS PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Dalle diseguaglianze alla cittadinanza.

Incontro nazionale dei Ds sulle politiche del welfare europeo contro le povertà

Roma, 24-25 gennaio 2003 - Sala "Auditorium via Rieti", via Rieti 13

VENEDÌ 24 GENNAIO

ore 9,30
Intervento introduttivo di **Livia Turco**

PRIMA SESSIONE
ore 10.00 - 13.30

La povertà, l'esclusione sociale, le diseguaglianze
Relazione di **Chiara Saraceno**

L'esclusione sociale in Europa: analisi e prospettive
Raymond Bodin

I poveri e gli esclusi del terzo millennio
Monsignor Vittorio Nozza

Interventi programmati:

Suor Giuliana Galli
Sergio Cusani
Sergio D'Angelo
Luisa Bossa
Fabio Salviato
Sergio Chiamparino

SECONDA SESSIONE
ore 14.30 - 17.30

Presiede **Vannino Chiti**
Competitività e giustizia sociale
Laura Pennacchi

Le politiche di contrasto delle povertà e per il superamento delle diseguaglianze
Massimo Paci
Ermanno Gorrieri

Interventi programmati:

Tito Boeri
Mariangela Bastico
Marco Rossi Doria
Claudio De Vincenti
Vincenzo Caldarone
Raffaella Milano
Martine Roure

TERZA SESSIONE
ore 18.00 - 20.00

Presiede **Marina Sereni**
Il mondo delle povertà e delle diseguaglianze
Confronto tra **Padre Zanotelli** e **Massimo D'Alema**

Conduce **Lucia Annunziata**

SABATO 25 GENNAIO**QUARTA SESSIONE**
ore 9.30 - 13.30

Presiede **Cesare Damiano**

Non solo il PIL, ma la qualità sociale ed il benessere delle persone
Giorgio Ruffolo

L'equità nell'accesso alle risorse naturali e ambientali
Fulvia Bandoli

Prevenire i rischi di esclusione
Allan Larsson

Promuovere l'accesso al mercato del lavoro
Fiorella Ghilardotti
John Edmonds

Interventi programmati:

Maria Guidotti
Piergiuseppe Dolcini
Aldo Morrone
Agnese Moro
Don Mauro Inzoli
Fausto Viviani
Stefano Zoani

ore 13.00
Intervento di **Walter Veltroni**

QUINTA SESSIONE

ore 14.30 - 16.30

Presiede **Mimmo Lucà**

Dalle diseguaglianze alla cittadinanza

Tavola rotonda con:
Antonio Bassolino
Aldo Bonomi
Don Vinicio Albanesi
Bruno Trentin
Mario Marazziti
Guglielmo Epifani

Conduce **Piero Marrazzo**

ore 16.30 - Intervento di **Anna Diamantopoulou**

ore 17.00
Conclusioni di **Piero Fassino**



Democratici di Sinistra
Dipartimento Welfare
e Dipartimento Terzo Settore
della Direzione Nazionale
Gruppo parlamentare PSE
Delegazione DS

Gruppo DS-L'Ulivo
della Camera dei Deputati
Gruppo DS-L'Ulivo
del Senato della Repubblica

l'agenda

APPUNTAMENTI

Giornata della Memoria a Macerata e Verona

L'istituto storico della Resistenza di Macerata dedica la giornata della memoria anche all'«altra deportazione», quella degli omosessuali. Lo spettacolo «Bent», di Ennio Trinelli, verrà rappresentato il 26 gennaio alle 17 al Lauro Rossi di Macerata, il 27 alle 21 al Vaccaj di Tolentino, il 28 sempre alle 21 al Piermarini di Matelica, «nei foyer un bookshop con testi ad hoc», segnala Francesco Rocchetti. Il circolo Pink di Verona organizza il 27 gennaio, alle 21, alla biblioteca Comunale «Don L. Milani», Piazza del Popolo 26, la presentazione de «Le ragioni di un silenzio» ed. Ombrecorte. Cremona, domenica 26 gennaio presso l'Archi in via Speciano, 4 a, alle 21, incontro con Michelangelo Gherardi e il suo «Leggere attentamente le avvertenze (e le modalità d'uso)» ed. Fabio Croce.

CATANIA

Fino al 31 gennaio si parla di trans

Dal 24 al 31 gennaio nei locali della ex falegnameria, via Landolina 5, a Catania, l'Open Mind (info: 380.3531439; 335.441348) parlerà di esperienza trans, partendo dal mito per arrivare alla fantascienza. Segnaliamo: il 24, alle 18.30 «Il mito dell'ermafrodito nella cultura classica». Intervento di Dario Stazzone. Il 26, 18.30, presentazione del libro «Gli svergognati», di Delia Vaccarello, presente l'autrice e Porpora. Il 31, 18.30, presentazione del libro «Il viaggio di Arnold», di Davide Tolu, intervengono l'autore e Matteo Manetti. Ricordiamo altre presentazioni de «Gli svergognati», presente l'autrice: Padova, 24 gennaio, ore 21.30, sala Anziani del municipio, con Siclari, Tosatto, Zan. Mestre, 25 gennaio, ore 11, Libreria Feltrinelli - «Le Barche», con Siclari e Alberta Basaglia.

Uno, due, tre... liberi tutti



BOLZANO

Il 23 gennaio processo Arcilesbica - Gubert

Gennaio 2000, sul quotidiano l'«Alto Adige» di Trento compare un articolo dal titolo: «Amore solo fra uomo e donna». In esso il senatore altoatesino Renzo Gubert (Il Centro - Upd) sostiene che l'omosessualità è «una devianza». Le sue affermazioni sono ritenute lesive della dignità della persona omosessuale da Arcilesbica che querela l'uomo politico. Il 15 ottobre del 2002 si è tenuta a Bolzano la prima udienza del processo. Arcilesbica, per bocca di Giovanna Camertoni, presidente della sezione Trentino - Alto Adige e Cristina Gramolini, oggi segretaria nazionale, ha chiesto 25 mila euro di risarcimento morale. Il senatore Gubert ha rivendicato in aula la propria libertà di opinione. Il giudice Maria Cristina Erlicher ha rinviato l'udienza al 23 gennaio 2003 invitando le parti «a trovare un accordo per giungere ad una

remissione della querela». La seconda udienza avrà luogo, dunque, giovedì prossimo. A suscitare il dibattito sull'omosessualità sulle colonne dell'Alto Adige era stata l'informazione sui rapporti omosessuali pubblicata in opuscoli diffusi da Arcilesbica nell'ambito della campagna di prevenzione Aids. Grande l'attesa della sentenza da parte delle associazioni italiane «impegnate nella difesa dei diritti civili, sociali, sessuali delle persone», recita un comunicato. Queste le sigle: Arcilesbica Trentino-Alto Adige, ArciGay Nazionale, Lila Nazionale, ArciGay Trentino 8 Luglio, La Clessidra, ItaliaLaica, Movimento Identità Transessuale, Agedo, HIS IOS Centaurus, Redazione di l'altro martedì (trasmissione radiofonica), Transgender interNATIONAL, ArciGay ArciLesbica «Omphalos» - Perugia, ArciLesbica Udine, ArciLesbica Napoli «Le Maree», ArciLesbica Bologna, ArciLesbica Palermo «Lady Oscar», Linea Lesbica Informazione e Salute - Bologna, Linea Lesbica Amica - Milano.

La carica dei settantenni

Riflessioni di lesbiche, gay e trans anziani sull'amore, i rammarichi, la voglia di stupirsi ancora

Delia Vaccarello

Siamo capaci da vecchi di stupirci, di sperare, di aspettare ancora, di innamorarci? Abbiamo la stessa percezione dell'infinito che ci coglie da giovani? O ne coltiviamo una affinata dagli anni? Siamo soli? Simone De Beauvoir la definiva «l'età forte», in inglese viene indicata con il termine «over the hills», oltre la collina, noi diciamo terza età. Di fatto parliamo di vecchiaia e anche di quel decennio di passaggio che ad essa conduce, tra i 60 e i 70 anni. Quali sono le strategie dei gay, delle lesbiche, delle persone trans nella lotta al disvalore che la nostra società attribuisce a chi porta i capelli bianchi? Negativo parrebbe infatti, nell'era della frenesia dei consumi dove non si ripara più nulla, dal televisore al phon, recare su di sé il segno del tempo. Ma, paradossalmente, gli stessi lifting e le altre diavolerie anti-età dimostrano che siamo costretti a conservare il corpo. E' impossibile, infatti, sostituirne la «scrittura», l'intimo significativo. Fissando immancabili appuntamenti, la fisicità ci lega alla durata offrendoci occasioni per scoprire il nostro volto autentico. Ma come si trasforma negli anni il rapporto con il corpo? Per alcuni, l'avanzare dell'età coincide con una svolta che vede i rapporti sentimentali ed erotici scemare fino ad esaurirsi, per altri invece nulla sembra cambiato. Rapporti sentimentali scoperti a volte dopo la prima giovinezza, perché gli orientamenti sessuali di cui parliamo erano fortemente ostracizzati quando scopriva l'amore chi oggi ha 65 anni. Rapporti clandestini ove il sesso «rubato» e consumato per strada o in auto, buco nero in immagini per il resto impeccabili, era l'unica manifestazione dell'omosessualità, diventandone trappola. Sono venuti dopo, dagli anni sessanta in poi, i tempi delle relazioni d'amore che ambiscono alla legittimità, i tempi della percezione di sé come soggetto affettivo. Una trasformazione anticipata, tra gli altri, da Vanni Piccolo, 63 anni. «Io sono un soggetto amante: questa è stata la mia risposta alla condanna fisica che circondava l'omosessualità quando io l'ho scoperta. A 13 anni mi sono innamorato di un compagno di collegio un po' più grande di me. L'età mi ha solo rafforzato nella direzione dell'affettività». L'età, dunque, può essere certezza di sé. «Anche con i partner

mi sento più sicuro. L'impegno ha fatto il resto. Il ventennio dai miei 40 ai 60 è stato politicamente fertilissimo. Pieno anche nel lavoro: io faccio il preside ed è a scuola che ho imparato a conoscere e a gestire la diversità». Unico rammarico, aver ceduto al giovanilismo tingendo i capelli dai 45 ai 52. «Accettare i capelli bianchi ha aumentato la mia sicurezza, mi indeboliva l'aver inserito nel mio aspetto qualcosa di finto». L'amore resta una scoperta. «Ho amato, amerò, ma forse devo ancora trovare "il grande amore". Ho partner più giovani, non voglio relazioni ciabattiere. Ho bisogno di persone non concluse, perché io non sono concluso. E lo dico avendo festeggiato con solennità i miei 60 anni, circondato da 300 persone».

Ma la dimensione amorosa non resta sempre viva né, d'altra parte, la necessità di dimostrare, di rispondere con il sesso alla repressione subita in gioventù. «Sono single, non ho una relazione ormai da quindici anni, non ne sento la mancanza - dichiara Angelo Pezzana in una intervista raccolta nel libro «Le identità gay» (ed. Fabio Croce, conversazioni di Giuseppe Iaculo) - ho qualche attività di ginnastica sessuale quando capita e per fortuna non ho neanche quell'ansia di sesso, antico derivato della repressione, che vedo invece in alcuni miei amici». Pezzana che gestisce una bellissima libreria al centro di Torino, Piccolo che fa il preside ed è figura di spicco del movimento hanno trovato nel lavoro e nella politica la fonte di continui contatti e non temono l'isolamento che invece può essere il punto debole dell'età.

«Venire emarginato due volte: come gay e come gay anziano. Scartato a priori dagli altri gay specialmente giovani», questo il rischio degli anni, dice Michi, ottantenne, felicemente accoppiato con Enzo, incontrato sette anni fa, quando ha avuto inizio il loro legame fatto di grandi intese. La sessualità, ad esempio, è «eccellente, ad onta della mia età, anche per merito della perfetta sintonia col mio compagno e nonostante i nostri inte-



Una foto di Man Ray

ressi non coincidano sempre», aggiunge. Per combattere l'isolamento è nato un sito, www.nonnopoldo.it, l'intento è di rispondere alle esigenze di amicizia e conoscenza rese difficili dalla moda «giovane è bello». Moda che scarnifica le relazioni sociali, laddove potrebbero dispiegarsi autorevolezza e memoria. Cercando di invertire questa tendenza, i lavori della prima settimana lesbica tenutasi nel '91 a Bologna si aprirono con i documentari «Women like us» e «Women like that» ricchi di interviste a donne anziane condotte da Suzanne Neild e Rosalind Pearson e mandati in onda in Inghilterra dalla seguitissima rete televisiva «Channel four». Momento di grande intensità, non ebbe purtroppo seguito nei successivi incontri politici, obbedendo ad una logica di mancanza di attenzione che invece è meno forte negli altri paesi. In Germania, ad esempio,

nel 1986 è nata «Safia», sigla che sta per «Lesbiche organizzano la propria vecchiaia». Le donne di Safia, acquistando una casa e un terreno, hanno creato in breve una comunità sempre più allargata; in dieci anni sono diventate 300, tra cui ottantenni ma anche qualche under 40, e hanno iniziato a far progetti per esportare la loro esperienza in Usa, Canada, Giappone e Australia. Una risposta efficace al bisogno di vivere insieme. Ma

La mia vita da trans è allenata all'imprevisto. Non mi turba lo scorrere del tempo



arriviamo all'amore. Più sotterranei e complessi, il trasporto sentimentale e la sessualità femminile trovano una delle loro più belle espressioni over sessanta in «Darlinghissima», il lungo carteggio tra Janet Flanner e Natalia Danesi Murray. Alla svolta dei settanta, un improvviso risveglio erotico attraverso le lettere tra le due donne con ondate di forte passione e sensualità.

Una relazione che approda così alla vecchiaia, però, non è frequente. «Ho avuto rapporti d'amore precocissimi e molto coinvolgenti - dice Edda Billi, toscana, figura storica del lesbofemminismo romano, che a febbraio compirà 70 anni - dai 50 non ho avuto più richiami. Ho dolcissime memorie, un grande amore per le donne che mi nutrirà finché avrò respiro, ma i rapporti sentimentali li vedo ormai come se dinanzi a me ci fosse un vetro. Grazie alla presa di

coscienza femminista ho relazioni antiche e solide con le donne». Dubbi attraversano Mimmi, 62 anni, «io non so più se mi interessano le donne. Di certo non mi attira l'avventura. Sono stata preda di coinvolgenti totali e, solo se mi cogliesse uno di questi, oggi mi potrei di nuovo innamorare». Impegnatissima al ristorante della Casa internazionale delle donne, a Roma, dunque protetta dai pericoli dell'isolamento, Mimmi ha solidi legami con le sue ex, «sono le mie migliori amiche», dice. Anche Edda è immersa nelle attività del Buon Pastore, non tacendo un rammarico: «Avrei voluto che fossimo diventate un popolo, ma uscire allo scoperto ha impaurito molte. Se così non fosse stato, oggi avremmo l'autorevolezza dell'esistere senza doverci vergognare». Speriamo insieme nel futuro, Edda. E, sperando, ascoltiamo quanto ha da dirci sulla memoria Felicitas, 63 anni, artista lesbica: «Con l'età ho imparato a filtrare la memoria, non puoi tenere tutto, siamo come alberi da sfoltire. Dopo la potatura siamo di nuovo pronte per l'amore e lo stupore». Possiamo accostarci, allora, a un'esperienza del tutto diversa, quella di Chiara, 60 anni, milanese. «Gli anni mi hanno portato il lusso della sincerità su di me, su chi mi sta di fronte». Chiara ha un dono: vede le persone dal di dentro, le legge. Un dono rafforzato da un'esperienza particolare, lei dice «di vita oltre la vita». «Mi sono suicidata, entrando in coma ho suicidato... sentito...», impossibile riportare qui un'esperienza di grande spiritualità che l'ha spinta a voler ritornare per proseguire la crescita, mandando all'aria la sé di prima: «Avevo tutto di ciò che è concreto e opaco, mi sentivo disperata». Da oltre trenta anni lotta per la vita, lavora vicino ai malati e ne scorge il corpo sano, restando fedele a ciò che, per vivere, occorre imparare. «In amore vengo coinvolta, ma si tratta spesso di illusioni. La donna che ho amato molto, scomparsa lo scorso anno, era diventata per me la sorella mancata. Ho tante di quelle cose ancora da apprendere. Gli anni sono forza e pienezza, vorrei mi conducessero ad imparare ad amare, al di qua di ogni egoismo». Gli anni, dunque, sono anche trasformazione, cui sono allenate le persone trans.

«Non ho più voglia di subire il mal d'amore», dice Marcella Di Folco, 60 anni, alla testa del Mit (Movimento italiano transessuali) - «le persone di-

verse vivono a livello sentimentale un senso di insicurezza, che porta in molti casi ad enfatizzare i gesti sia nel bene che nel male e rende il mal d'amore più virulento. Il mio legame amoroso è finito dieci anni fa, quando ho smesso di fumare, sono ingrassata, mi sono trascurata. E' scivolato via un certo tipo di attenzione che avevo verso me stessa, è subentrato, invece, un senso più vivo dell'autenticità. Non mento mai, a che servirebbe?». Anche nel caso di Marcella l'attività politica è rinnovamento e ricchezza di contatti e, spesso, la quotidianità resta desiderio. «Sogno di imparare a fare la pasta fatta in casa». Roberta, invece, della quotidianità ha fatto il centro vivo di se stessa. «Mi sono operata a 33 anni, sono andata in strada fino a 15 anni fa. Poi ho scelto di vivere in campagna». Vicinissima ai 60, Roberta vive con gli animali e il marito; in casa con loro un cane dagli occhi opachi, traslucidi, un po' lacrimosi: un cane vecchietto. «Qui in campagna sto costruendo l'eden che avevo sempre fantasticato: una casa con un orto su una radura ai margini del bosco. Quando decisi di venire via da Roma mi sentivo una bestia in gabbia. Da allora tante cose sono cambiate. Con l'età c'è stato un calo di desiderio sessuale, che prima invece era per me dimensione dominante. Oggi quando arriva il desiderio lo amplifico, lo costruisco. Una vita di metamorfosi avvezza all'imprevisto. «Dopo l'operazione ho dovuto scoprire la mia sessualità di donna, mentre di quella maschile conoscevo le disaffezioni. Avevo rinunciato all'oggetto di potere, all'organo maschile, per conquistare lentamente la capacità di cogliere il cervello del partner, di vivere il corpo come mezzo per far volare l'emozione, di entrare nel bisogno dell'altro e liberarlo. Prima, invece, faceva spreco di una sessualità rivelatasi misera. Dopo, io e mio marito, legati da 30 anni, abbiamo costruito un'unione che ci vede ancora insieme, vicini. La durata ci ha portato serenità. Non ci turba lo scorrere del tempo».

clicca su

www.nonnopoldo.it

www.fuorispatzo.net

www.gay.it

www.openmind.too.it

Dopo la scomparsa recente di Monique Wittig, autrice e pensatrice lesbica di genio, pubblichiamo una testimonianza di una tra le più note studiose della sua opera.

«In un mondo dove esistiamo solo passate sotto silenzio, sia nella realtà sociale che nei libri, dobbiamo, che ci piaccia o no, costituire noi stesse come uscendo dal nulla, essere noi le nostre proprie leggende nella nostra stessa vita». A questa necessità e a questa sfida Monique Wittig (1935-2003) ha indubbiamente dato una risposta forte, visibile in tutta la sua opera. Wittig ha messo al centro della riflessione e della scrittura il soggetto lesbico, operazione che per me è stata dirimpante. La sua coerenza ha spezzato ogni riferimento imitativo per liberare anche gli aspetti ludici, come rivela il divertito ed eroico impianto del « dizionario delle amanti » (1975) e « Virgilio, no » (1985), i racconti, i testi teatrali, i saggi critici e teorici tra i quali spiccano « Il pensiero eterosessuale » (1980), « Non si nasce donna », « La categoria del sesso » (1982) e « Il marchio del genere » (1984), hanno affascinato ed entusiasmato, sollevato scandali, aperto dibattiti e approfon-

dimenti. La sua analisi materialista delle « classi sessuali » e dell'eterosessualità come « regime politico » ha demolito i concetti marxisti tradizionali e nello stesso tempo i fondamenti del femminismo « culturale ». Assumendo la figura della lesbica come metafora centrale della scrittura e della creatività, l'unica figura libera dalla colonizzazione patriarcale, Wittig ha puntato ad un totale rovesciamento semantico con l'obiettivo di « rendere universale il punto di vista di minoranza », così come prima di lei, nella storia della lettera-

tura, avevano fatto soltanto Djuna Barnes e Marcel Proust. La sua scrittura trasgressiva e fortemente sperimentale smembra le convenzioni narrative di intreccio e personaggi; struttura insieme al linguaggio anche l'immaginario, l'estetica, i miti culturali, il simbolismo, stabilendo il soggetto lesbico come « il soggetto assoluto » e « lesbicizzando » l'intero universo letterario. E la rivolta del presente, unita all'utopia di un futuro post-patriarcale, trova le sue radici in un irresistibile e glorioso passato epico: « Dici che non ci sono parole per descrivere

questo tempo, dici che non esiste. Ma ricordati. Fai uno sforzo per ricordare. E, se non ci riesci, inventa ». Di questa felice e irridente capacità di invenzione Wittig ha dato ampiamente prova, evocando eroine mitiche e selvaggio tribù di Amazzoni, spesso in cospirazione con artiste originali come Sande Zeig e Léna Vandrey. E' un intero popolo, un « lesbian people », che cerca di creare un nuovo mondo, sprigionando un'energia collettiva di liberazione: « Prima del gran riposo, si sentono mormorii di voce, confusi, poi si sente distintamente la fra-

se, è necessario che quest'ordine sia rotto, ripetuto da migliaia di voci, con forza ». E' un popolo inadomesticato e indisciplinato: « Dicono che coltivano il disordine sotto ogni sua forma. La confusione i turbamenti le discussioni violente gli smarrimenti gli sconvolgimenti i disturbi le incoerenze le irregolarità le divergenze le complicazioni i disaccordi le discordie le collisioni le polemiche i dibattiti i diverbi le risse le dispute i conflitti gli sbandamenti le disfatte i cataclismi le perturbazioni le liti le agitazioni le turbolenze le esplosioni il caos l'anarchia ». Ma è anche e soprattutto un popolo giocoso, sensuale, che non dimentica mai il corpo, mutilato e deformato dalla cultura maschile, e che anzi lo riscopre nel suo godimento, lo « rimembra » nella sua integrità. Le amanti, ci ricorda sempre Wittig con una scrittura deliberatamente e volte volutamente erotica, sono amanti in carne ed ossa, al di là della dimensione sovversiva. Ed è proprio questa « passione attiva » che, nel romanzo « Virgilio, no », una riscrittura lesbica della « Divina Commedia », la colloca finalmente in paradiso.

La testimonianza

Monique Wittig, lesbismo come metafora

Rosanna Fiocchetto

Clonazione umana, polemiche inutili

La diversità di opinioni che si è espressa è una ricchezza e segna la libertà che deve esservi all'interno del Comitato di Bioetica, un organismo che ha funzioni consultive

ROMANO FORLEO

Su temi così importanti come la manipolazione della vita umana alla sua origine, non si possono seguire le mode e tantomeno il mercato. Comprendo l'esigenza della TV, e dei mass media in generale, di «battere il ferro» finché la notizia è calda e di porre «il mostro» in prima pagina, ma ci sono temi ove è opportuna una discussione pacata, l'apertura alle idee degli altri, una riflessione attenta, come pure la caparbia volontà di essere fedeli ai principi fondamentali del vivere. Il creare un essere umano in laboratorio, senza più ricorrere alla fecondazione, cioè alla mescolanza dei geni provenienti da una coppia eterosessuale, non può essere fatto al puro scopo di accrescere le nostre conoscenze sui processi preposti alla generazione. Il nascituro non può essere l'oggetto di sperimentazione, ma ha il diritto di venire alla mondo nelle possibili migliori condizioni di partenza. In altre parole non è lecito, e, a mio parere, gravemente immorale creare in laboratorio un essere umano senza essere sicuri che non porti nella sua vita alterazioni biologiche

o psichiche, in maniera superiore a quelle che oggi si ottengono attraverso un concepimento «naturale». Questo per una legge etica molto semplice, anche se tante volte tradita durante la storia passata, che nessuna persona deve essere considerata un «oggetto», ma rispettata come «soggetto», degna di diritti, qualunque sia la sua struttura psichica e fisica. Questo da Aristotele a Kant, ai moderni filosofi. Su questo punto il Comitato Nazionale è unanime, intransigente, direi. Non è lecito ed è addirittura delittuoso clonare una persona finché non abbiamo la certezza assoluta che traferire un nucleo di una cellula differenziata (presa dal sangue, dalla pelle o dal fegato ecc.) nel protoplasma di un ovocita della stessa specie, non comporti gravi alterazioni e malformazioni o gravi malattie e modificazioni del Sistema Nervoso Centrale nella persona così creata. Allora perché, a questa constatazione condivisa da tutti, la stragrande maggioranza del CNB ha voluto aggiungere altre considerazioni che invece sono discutibili, opinabili secon-

do alcuni anche se ritenute valide dalla maggioranza? Intanto sgomberiamo il campo da una assurda polemica che vuole accentuare la supposta divisione di idee fra cattolici (integralisti, ci definisce su un foglio una giornalista) e laici, attribuendo ai primi l'appartenenza alla destra, ai secondi alla sinistra. Non è così, anche se è vero che l'appartenenza alla «Chiesa», ci dà la certezza che alcuni valori, quali il rispetto della vita umana, la pace, la libertà, siano universali e iscritti nel cuore di ogni uomo. La discussione etica sulla clonazione o su altri problemi riguardanti la manipolazione della vita alla sua origine trova piuttosto contrapposte, da una parte una concezione «scientista», illuminista, che fa riferimento ad un relativismo etico legato a eti-

che neo-utilitariste o ad un libertarismo radicale (questo ultimo oggi schierato più a destra che a sinistra), dall'altra una visione «personalista», che considera l'uomo non solo biologia, ma anche storia e non ritiene che natura e cultura siano in contraddizione. In parole più semplici vi sono alcuni scienziati di grandissimo valore, fra cui illustri genetisti (a tal proposito non hanno «garbo» le critiche di mancanza di cultura scientifica nell'attuale Comitato di Bioetica, talora espresse anche su queste pagine da un citogenetista italiano) e di grande onestà intellettuale, che ritengono fondamentale lo studio, anche al fine di possibili terapie o di rigenerazione di organi biologici. Anche se queste comportano l'utilizzo di embrioni ai primi fasi di sviluppo, per-

ché non si deve, secondo questa rispettabile opinione, mettere freno al futuro sviluppo della ricerca scientifica (non ovviamente al «mercato», che invece esiste in questo settore). L'unico freno da porsi nelle cure della fertilità sarebbe quindi quello di garantire la mancanza di effetti biologici negativi sulla madre o sul nascituro. Per altri membri del Comitato, prevalentemente filosofi o giuristi, è fondamentale che si pongano limiti non allo studio e alla conoscenza, ma alla trasposizione alla specie umana di risultati sulla clonazione (trasferimento di nucleo) ottenuti nell'animale, non solo perché biologicamente pericolosi, ma perché alterano il grado di libertà del nascituro. Questo sicuramente non è la fotocopia di chi «dona» il nucleo, ma ha pulsio-

ni, strutture di base di nuclei e vie del Sistema Nervoso Centrale, che possono «costringerlo» ad essere come suo padre o sua madre. Per non parlare della completa rottura della struttura triadica madre-padre-figlio che con questa metodica verrebbe sconvolta. Niente di male quindi che quattro membri del Comitato abbiano voluto sottolineare nel documento che sono contro la clonazione a fini riproduttivi, unicamente perché, alla luce delle attuali conoscenze, questa è pericolosa per il nascituro dal punto di vista medico, mentre ritengono «deboli» le altre considerazioni. Questa diversità di opinioni è una ricchezza e segna la libertà che deve esservi all'interno di un Comitato che ha funzioni consultive ed in particolare deve istituzionalmente rispondere a quesiti posti dal Governo, ma che è autonomo nell'esprimere liberamente il suo pensiero, come risulta nei documenti fin qui pubblicati. Sono quindi grato al Ministro che ci ha fatto la richiesta di dargli un motivato parere sulla clonazione, e che non ha assolutamente espresso a noi

alcuna idea o richiesto di condividere le sue, non sempre felici, affermazioni (spero che il giudizio di radical-chic a lui attribuito da un quotidiano nei nostri confronti, sia stata solo una infelice e non rispettosa battuta). Spero che il Comitato di Bioetica continui a lavorare con lo stesso stile, su mozioni elaborate da Commissioni e poi presentate per la discussione, emendate, riscritte e, fino ad oggi, sempre arricchite dal confronto interdisciplinare. La materia è delicata e suscita preoccupazioni e dubbi, ma apre anche la strada ai grandi temi sul futuro della specie umana, della sua evoluzione, sui confini del determinismo legato ai geni e alla plasmabilità del Sistema Nervoso Centrale. Campi affascinanti non solo dal punto di vista della cultura scientifica, ma della possibilità di migliorare la qualità di vita delle generazioni future, purché però l'etica «guidi» la politica, nel senso che questa ultima non si faccia schiava del mercato, di un malinteso liberismo economico, che crea sempre più vaste isole di povertà e di sofferenza.

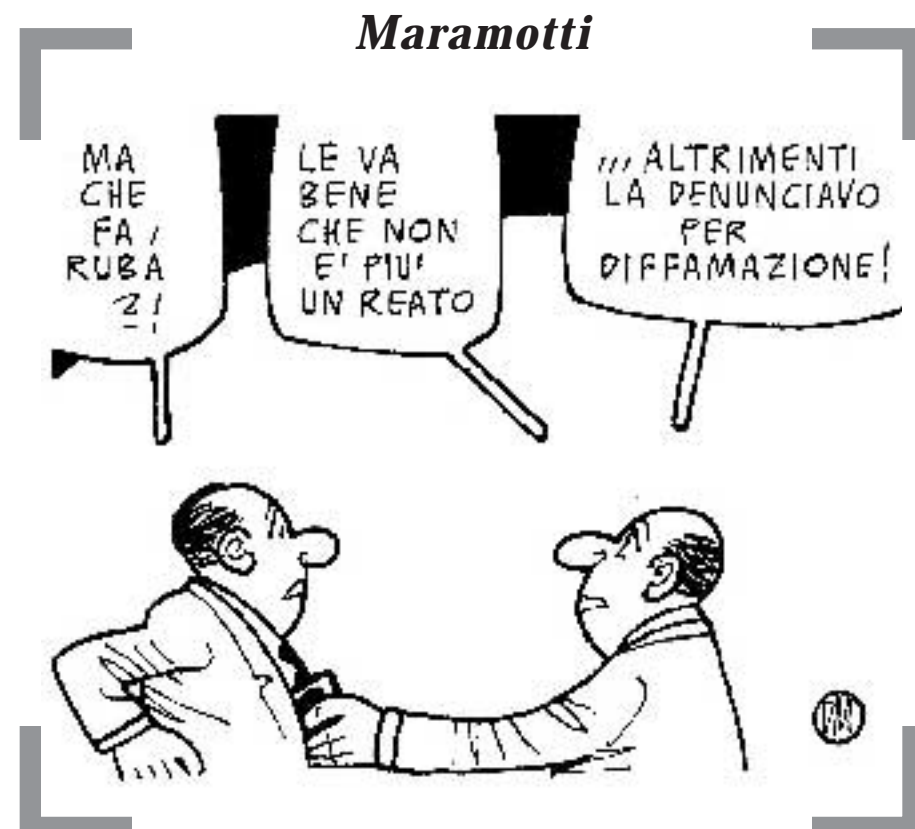
Parole parole parole di Paolo Fabbri

NOI PACIFONDAI

La guerra sia con noi. Parole che nessuno pronuncia, anche se certuni le pensano. Tutti dicono: la Pace sia con noi, compresi quelli che per avere la Pace, si preparano alla guerra. Come mai? Direte: eterna pulsione aggressiva, violenza iscritta nei geni della natura umana, logica spietata dei conflitti di interessi. D'accordo, ma allora perché predicar la Pace e razzolare la guerra? Per mettersi dalla parte del giusto basta dire che è stato l'altro a cominciare. Forse non ci intendiamo sul senso della parola. Dunque: Pace viene dal latino «pacare», verbo di quiete attorniato da tranquilli aggettivi come pacato e pacifico. Però, sempre rovistando nel dizionario, troviamo che «pacare» proviene a sua volta da «pagare». Pax era la soddisfacente condizione che seguiva alla paga del soldo ai soldati. Appagati perché pagati e pronti a combattere di nuovo. La Pax romana era pausa economica tra le guerre. Ma il linguista non si nutre di una sola radice.

Pace rinvia anche a un verbo «pattuire». La pace patteggiata è il risultato delle tattiche volte ad ottenere una guerra non guerreggiata, un armistizio. Per far tacere le armi, le strategie di Pace però divergono. C'è chi vorrebbe fondare la Pace perpetua su valori ultimi religiosi o razionali, sulla natura o la morale, la logica e i diritti umani. Per una Pace non patteggiata i filosofi della comunicazione escogitano principi intrattabili di consenso comune, con qualche sconto sulle guerre giuste. E, davanti al mondo recalcitrante, fanno appello al diritto delle genti, perché le guerre siano almeno pulite, «in forma», dichiarate ufficialmente da organizzazioni internazionali, deputate a riconoscere i malvagi. Che sia questione di indole? Ci sono i paciosi e i paciocconi, quelli che vogliono stare in una Pace che dovrebbe regnare ad ogni costo. E se vogliamo vivere quietamente e godercela, perché mai resistere al violento e all'ingiusto? Dei guerra-

fondai anzi, meglio non parlare: lasciamoli fare, tanto il giudice di Pace non è di questo mondo. Ricordiamo che per Bobbio il temperamento o la virtù del democratico sarebbe la mitezza, da non confondere però con la sottomissione, l'indulgenza, la bonarietà, la remissività, la modestia e neppure l'umiltà. Per contrastare l'arrogante e il protervo senza diventare come lui, va mantenuto certo il rispetto e tolleranza, ma ci vuol coraggio. Il coraggio non conciliante di una Pace che non basta difendere. Bisogna battersi: la Pace non si lascia dedurre da principi ultimi. E la ragione non basta - possiamo sempre darcele di santa ragione! Essere pacifisti vuol dire andare in Pace, così come si dice andare in guerra. La Pace non è mai definitiva e non è uno stato ma un evento intenso e fragile, da produrre volta per volta. Un evento pratico, da ottenere attivamente, senza la certezza di garanzie definitive. Un evento singolare, emergente dalle azioni e dalle invenzioni con cui noi «pacifondai» riusciremo a realizzarla. La Pace non regnerà mai, perché il suo mondo è una repubblica, non di paciosi ma di pacifisti.



I dati forniti dal procuratore generale della Cassazione Favara e dai procuratori delle Corti di Appello, si commentano da soli. Il più disastroso è il processo penale. Eppure, per guarirlo, nella scorsa legislatura sono state approvate almeno 15 leggi e nell'attuale alcune altre bollate come leggi vergogna. Nel 1996 (relazione di Galli Fonseca), i delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria aveva iniziato l'azione penale erano 2.980.900, dei quali 83.1% ignoti. Il processo in tribunale e in appello durava 1200 giorni. Nel 2000, dopo le riforme, il processo è durato mediamente 1451 giorni; nel 2001 1491 giorni e nel 2002 1509 giorni (relazioni Favara). I delitti denunciati sono diminuiti, gli ignoti sono sempre l'81% e quindi non esiste certezza della pena. Per queste ragioni i cittadini si sono stufati di denunciarli. Continuo a ritenere, e i dati mi danno ragione, che le riforme approvate nella scorsa legislatura, a cominciare dal giusto processo, sono servite agli imputati ec-

Se non temessimo il peggio per il Paese

ELIO VELTRI

cellenti ma non alla giustizia. D'altronde, che un processo pieno di garanzie e del tutto inefficiente serva solo a chi può pagare bravissimi avvocati è sottolineato sia nella relazione di Galli Fonseca che in quelle di Favara. Ho letto sull'Unità le proposte per la giustizia dei Democratici di Sinistra, ma con mia grande meraviglia non vi ho trovato alcun accenno al processo penale. La commissione di inchiesta su tangenti e sulla magistratura non può che aggravare la situazione. Se non fossimo preoccupati di evitare lo sfascio delle istituzioni e del paese diremmo: ma sì! Fatela pure questa commissione e ne vedremo delle belle. Ma siamo preoccupati

per quello che accadrà: scontri tra istituzioni e poteri dello stato, accuse dei politici ai magistrati. Insomma, una guerra di tutti contro tutti che alla fine lascerà sul campo solo macerie nelle quali i cittadini perderanno il senso dell'orientamento e che determinerà un ulteriore distacco dalle istituzioni. Gli unici ad avere la meglio saranno i ladri e i corrotti di tutte le parrocchie. La commissione, potrebbe essere utile se, partendo dalle affermazioni del governatore della Banca d'Italia che ha definito la corruzione una «tassa impropria» pagata da tutti i cittadini, si occupasse del rapporto tra spesa pubblica produttiva e spesa improduttiva utilizzata per fini politici e clientelari. A questo scopo, un para-

metro importante sarebbe costituito dalla verifica delle opere pubbliche avviate negli ultimi 30 anni, di quelle iniziate e completate, del loro utilizzo e dei relativi costi. Altrettanto utile sarebbe il lavoro di una commissione di inchiesta che verificasse quanta parte del debito pubblico accumulato è dovuta a fatti di corruzione e a spesa facile clientelare. La commissione potrebbe occuparsi anche delle imprese che hanno preferito costituire cartelli per vincere gli appalti, anziché attrezzarsi per competere sul mercato. Altrettanto utile e meritorio sarebbe evidenziare le conseguenze della corruzione e del finanziamento illecito ai partiti sull'inquinamento e sull'inefficienza della pubblica ammini-

strazione, individuando i nomi dei funzionari pubblici corrotti, condannati e rimasti ai loro posti o addirittura promossi. Nel 1996, in un rapporto al Parlamento, la Corte dei Conti aveva segnalato 1000 con nomi e cognomi, tutti condannati con sentenza definitiva e tutti rimasti nei loro uffici. Allo stesso modo la commissione potrebbe verificare i nomi dei politici e degli imprenditori condannati che hanno ripreso tranquillamente le loro attività e si considerano anche perseguitati. Ma so che sto sognando! Purtroppo, la commissione di inchiesta che la maggioranza vuole, persegue altri obiettivi e poco importano gli interessi del paese. L'obiettivo fondamentale è processare la magistratura di Milano e di Pa-

lermo per evitare che Berlusconi, Dell'Utri e Previti vengano a loro volta processati. I fatti e i meccanismi sono facilmente prevedibili e possono essere verificati in tempi brevi. È probabile, infatti, che la Cassazione non sposti i processi di Milano e gli avvocati di Berlusconi e di Previti potrebbero correre ai ripari chiedendo la sostituzione del collegio della Cassazione. Se i processi restano a Milano, oltre a probabili condanne, che arriverebbero comunque da qualsiasi tribunale della Repubblica, i tempi della prescrizione si bloccano. A quel punto, per sostenere che le sentenze della magistratura sono carta straccia è necessario «processare» i magistrati del palazzo di giustizia di Milano per dimo-

strare che hanno agito per fini politici e non di giustizia. Controllando gli organi di informazione e manipolando, non dico una notizia, ma una frase, un aggettivo, non sarebbe difficile ottenere il risultato che Berlusconi ha già conseguito negli anni passati. Però, non è detto che le ciambelle riescano sempre con il buco ed esiste anche il rischio che la commissione di inchiesta diventi un boomerang: la notizia che Berlusconi non si fa processare e «processa» i suoi giudici naturali farà il giro del mondo; la decisione di «processare» processi già conclusi con sentenze definitive è incostituzionale e obbliga il CSM e il Capo dello Stato a intervenire; la verifica e il controllo di atti di processi in corso che riguardano anche il capo del governo e i suoi amici, può stimolare la ribellione anche di molti cittadini che hanno votato per questa maggioranza. Perciò, se non temessimo il peggio per il paese saremmo tentati di dire: accomodatevi pure!

cara unità...

Siamo sbalorditi... e confortati

Renato Berti, Francesco Barletta, Sergio Barletta, Stella Campisi, Nino Cuccia, Alberto Grandi, Giuseppe Graziani, Flavio Marcora, Vittorio Parasole, Mariella Pecchini, Walter Toraldo, Lucia Venegoni
Busto Arsizio, Varese

Caro direttore, siamo un gruppo di elettori dell'Ulivo, alcuni anche iscritti o simpatizzanti dei DS: ti scriviamo perché siamo sbalorditi e insieme confortati. A sbalordirci è la continua e ingiustificata serie di critiche cui è sottoposta l'Unità, e con essa la sua direzione, da molti dirigenti e parlamentari DS. L'accusa che vi si muove è quella di essere faziosamente schierati dalla parte dei movimenti, dei girotondi, e in generale di ciò che si agita nella società. Ma soprattutto, c'è chi accusa l'Unità di stare più dalla parte del Correntone che della maggioranza di Pesaro. Lo stupore è grande, perché noi invece non vediamo nessuna faziosità nell'attenzione che il tuo/notro quotidiano svolge scrupolosamente al servizio del lettore, per offrirgli una panoramica tanto precisa quanto confortante sia sulla straordinaria ricchezza del dibattito politico che vive dentro i DS, sia dell'enorme vitalità politica che si sta manifestando in tutto il paese, soprattutto nel mondo giovanile e nelle sue innumerevoli articolazioni. Noi siamo convinti che la forza di un partito non si costruisce

con la supponenza di credersi autosufficiente, nella propensione a irregimentarsi dentro lo schematico di una disciplina passiva dei suoi iscritti e simpatizzanti. (...) Noi verifichiamo perciò che l'onestà intellettuale, il pluralismo informativo, la capacità di ascolto e di analisi dell'Unità costituiscono un'occasione straordinaria di democrazia e di confronto all'interno di quel grande continente che è la sinistra e più in generale il centrosinistra: un confronto che da voce alle innumerevoli articolazioni di quello schieramento alternativo (morale, civile, politico) che attraverso tutte le fibre del paese e inerva la capacità di lotta, di resistenza, di creatività politica di milioni di uomini e donne che offrono le proprie energie, in luoghi e situazioni spesso ardui (e anche più difficili dell'aula parlamentare e delle sale di partito) per testimoniare e costruire una diversa scala di valori rispetto alla brutalità del modello berlusconiano costruito solo sull'arido pagamento per contanti e sullo stordimento di illusioni collettive. In particolare però, caro direttore, vogliamo esprimere un apprezzamento convinto per lo splendido lavoro svolto dall'Unità in favore di un'ecologia del pensiero e anche del linguaggio, chiamando le cose con il loro nome. Vivendo nella provincia in cui è nato il triste fenomeno leghista e ben conoscendo la genesi di questo partito, avendone saggiato e sperimentato per anni - e di persona, giorno per giorno - gli umori, le idee e la pratica politica, la propensione genetica all'intolleranza e alla prepotenza xenofoba (prima contro i meridionali e oggi contro gli stranieri), ci sentiamo rassicurati per il lavoro di vigilanza che l'Unità svolge su questo delicatissimo fronte,

stigmatizzando dichiarazioni e comportamenti antidemocratici e razzisti di tanti suoi esponenti, e più in generale tenendo aperto 24 ore su 24 un "osservatorio" in difesa del codice genetico stesso della democrazia aggredito dai facinorosi squadristi leghisti. Siamo del tutto convinti infatti, per esperienza e conoscenza diretta e ravvicinata, che la Lega è, nella sua ispirazione profonda, un movimento pervaso da modelli psichici e morali contigui a quelli del fascismo, con l'unica variante (post-moderna) di un ferocissimo antistatalismo (che per molti coincide con un avido antifascismo). Niente solidarietà, ma un popolo (!) di solitari individualisti, che hanno in odio il diverso: questo è - né più né meno - il semplice e primitivo modello sociale della Lega. L'abbiamo vista rivelarsi fin dall'inizio degli anni Novanta quest'anima intollerante, e mai abbiamo cessato di denunciarne - a livello locale - la pericolosità e la propensione alla violenza, anche fisica se necessario (...). L'anima autoritaria, centralista, quella si "stalinista", della Lega noi la conosciamo bene. (...) Perché lacerare il partito (e l'Ulivo) con contrapposizioni sterili, perché rompersi la testa e dividersi in fazioni, pro o contro i movimenti, quando sarebbe così semplice ricordare invece che la Cdl non avrebbe mai vinto se non avesse accettato di raccattare elettoralmente i ruderi del leghismo? Non accade forse oggi proprio questo: che Bossi può ricattare Berlusconi e i suoi alleati facendosi forte di una modestissima rendita elettorale (oggi la Lega non rappresenta certamente il Nord, ma solo alcune sue frange xenofobe) per imporre strategie secessioniste che spaccano il paese, e per occu-pare

tantissime posizioni strategiche (Ministeri, Enel, Rai, ecc.) ? E non è forse vero che la Lega sopravvive solo perché i suoi voti sono tutti i giorni indispensabili a tutelare gli interessi del Cavaliere, che ne accetta volentieri non solo le intemperanze ma anche i più feroci proclami xenofobi, e in genere le posizioni volte a colpire i deboli e i diversi, dalle prostitute schiave, ai musulmani, ai figli degli immigrati che non possono ricongiungersi coi loro cari? Forse è solo Fini che per opportunità politica (deve farsi ricevere da Sharon!) trattiene Bossi e i suoi da un probabile neo-antisemitismo!... A quando dunque anche la caccia agli ebrei da parte di Gentilini e di Borghezio? Dunque fa bene l'Unità, anche con la striscia rossa di apertura, a denunciare ogni volta la vera anima neo-fascista della Lega, a costruire uno sbarramento politico e morale contro ogni ipotesi di sottovalutazione della forza ferocissima, barbarica ideologia. Non c'è nessuna esagerazione in questo STOP che quasi giorno sentite il dovere di erigere contro l'inciviltà di un movimento che sopravvive solo coltivando e sfruttando i sentimenti più feroci di un razzismo mai smentito (perché Berlusconi, Casini, Buttiglione, Fini non fanno cacciare da Bossi i tanti Borghezzi che imperversano nella Lega!?)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Io leggo con attenzione fin dai giorni di Seattle i testi, le dichiarazioni e le arringhe che va producendo il vostro movimento e mi meraviglio che non abbiate mai citato - fra i sintomi più preoccupanti dell'ingiustizia che caratterizza il gap Nord-Sud - un fenomeno che a me sembra scandalosamente esemplare: il fatto che mentre centinaia di milioni di esseri umani non dispongono per sopravvivere che di un dollaro al giorno (sempre che riescano a procurarselo), ogni bovino che nasce tra la Finlandia e la Sicilia ha diritto a un dollaro quotidiano di sovvenzione da parte dell'Unione europea. Esiste forse argomento più convincente per denunciare l'ipocrisia e la miopia con cui i dirigenti europei (così come quelli statunitensi, peraltro) affrontano la globalizzazione, predicandone lo sviluppo ma ostacolando con il loro protezionismo non solo agricolo la dinamica naturale?

C'è da chiedersi se i processi di mondializzazione trovino un ostacolo più grave nella vostra «resistenza» o nelle barriere protezionistiche con cui i paesi del Nord continuano a strangolare interi settori-chiave dell'economia del Sud, ritardandone l'emancipazione. Nato e cresciuto nel Nord del mondo, il movimento no-global dice di rappresentare tutti i diseredati del Sud e afferma di difenderne gli interessi. Benissimo. Ma che ci fanno allora alla testa dei vostri cortei personaggi come il francese José Bové, paladino del protezionismo agro-alimentare francese ed europeo? E che ci fanno quei cattolici, seguaci della «teologia della liberazione», e tuttavia fedeli a una Chiesa che (come l'Islam) benedice l'esplosione demografica e di fronte alla pandemia dell'Aids continua a vietare l'uso del preservativo e ogni forma di educazione sessuale? E che ci fanno gli «integralisti dell'ambiente» che vorrebbero fermare la ricerca scientifica sugli organismi geneticamente modificati e impedire ai paesi minacciati dalle carestie di scegliere liberamente fra il rischio Ogm e la morte per fame? E che ci fanno gli esponenti della sinistra post-comunista che invocano aiuti straordinari nei confronti dei paesi più poveri, nonché la remissione

Una lettera aperta rivolta al «movimento dei movimenti»: vorrei che fossimo in tanti a favore della globalizzazione

Moltiplicherà i suoi effetti benefici se sconfigge i suoi maggiori nemici: le barriere del Nord, la mancanza di democrazia al Sud

Globale? Sì grazie

EMMA BONINO

ne unilaterale del debito, ma poi non battono ciglio quando i leader di questi paesi trascinano i rispettivi popoli in costose e devastatrici guerre di aggressione come avviene in Rwanda, Uganda, Etiopia ed Eritrea? Se io vivessi e soffrissi nel Sud del mondo non potrei che diffidare di simili amici e avvocati.

Il movimento no-global esige dal Nord un maggiore e immediato «traferimento di risorse» verso il Sud, ma non sembra accorgersi di

una realtà che ipoteca il futuro degli aiuti: il sostanziale fallimento di quattro decenni di «politiche dello sviluppo», incapaci fin qui di strappare un solo paese alla morsa del sottosviluppo. Come mai?

Il movimento no-global esige che la cosiddetta comunità internazionale metta fine allo «scandalo della povertà», ma non sembra dare grande attenzione al fatto che oggi la forma più efficace di lotta alla povertà viene condotta - sull'onda della globalizzazione - dai circa

150 milioni di emigranti provenienti da una trentina paesi del Sud i quali, senza aspettare le ricette e i programmi della Banca Mondiale, sono andati a cercare lavoro in una trentina di paesi industrializzati. Forse bisognerebbe ragionare sul fatto che le loro rimesse dirette alle famiglie, molto più efficaci di qualsiasi progetto anti-povertà elaborato dalle Nazioni Unite, sono diventate per molti paesi (dalla Tunisia all'Ecuador) il principale cespite di valuta pregiata.

Il punto dolente è che nemmeno le rimesse degli emigrati, destinate ad aumentare nei prossimi decenni, riescono a dinamizzare le economie che le ricevono, quando nei paesi beneficiari non esiste un livello minimo di democrazia e non vige lo Stato di diritto. Ne ho avuto la prova durante un recente e prolungato soggiorno in Ecuador, un paese che ha «esportato» il 15% della sua popolazione e dove le rimesse degli emigranti superano gli introiti provenienti dal

petrolio, dalle banane, dalla pesca, ma dove si trasformano spesso in «capitale morto» (come dice l'economista peruviano De Soto) per l'inaffidabilità del sistema creditizio locale, per l'alto tasso di corruzione che si riscontra, per la poca fiducia che gli investitori nazionali e internazionali mostrano nei confronti di questo paese.

Io sono certa che la globalizzazione potrà moltiplicare i suoi effetti benefici (e non soltanto in termini macroeconomici) se e quando riu-

scirà a sconfiggere entrambi i suoi maggiori nemici: a Nord la riluttanza di troppi dirigenti politici ad abbattere le barriere contro la libera circolazione delle merci e delle persone; a Sud la riluttanza di troppi leader a concedere ai propri cittadini le libertà politiche ed economiche fondamentali che (come alcuni sostengono e come conferma uno studio recente delle Nazioni Unite sul mancato sviluppo dei paesi arabi) costituiscono una condizione necessaria per lo sviluppo: per questo e non per altro molti paesi del Sud si sono trasformati in «pozzi senza fondo», dove gli aiuti internazionali scompaiono senza lasciare traccia.

A me piacerebbe dar vita a un movimento alternativo al vostro, che chiamerei «Globalizzazione? Sì grazie», che riuscisse a includere fra le priorità della mondializzazione - quindi delle relazioni internazionali al Nord come al Sud - la promozione su scala globale di regole e principi della democrazia (il meno peggiore dei sistemi di governo conosciuti, come diceva Churchill) e dello stato di diritto.

Copyright IPS

la foto del giorno



Due militari indiani montano i loro cammelli durante la parata per le celebrazioni del giorno della Repubblica

segue dalla prima

In nome del cemento

Talmente micidiale da diffondere nella zona, da anni devastata, patologie gravissime. L'impunità è molto coltivata nel campo di morte dell'inquinamento. Come sottolinea l'ultima copertina di «Business Week». Ricordo tanti anni fa un Sud certamente più povero, ma ancora intatto in molte sue parti, ricco di potenzialità. Anche chi aveva una certa sensibilità per l'ambiente era però prigioniero di una diffusa illusione «industrialista». Per cui, lavorando all'alba degli anni 60 nella Sicilia fra Catania, Augusta e Siracusa, ci sembrava che il prezzo da pagare, in termini di vivibilità, all'industria chimica e petrolchimica, anche come strumento per rompere la crosta mafiosa siciliana, fosse sopportabile. In realtà l'occasione industriale è stata poi gestita nel modo più disastroso per l'ambiente siciliano, e meridionale in genere. L'Italia è diventata una sorta di pattumiera petrolifera d'Europa. La mafia si è diffusa ovunque (non ci sono più province "babbe") divenendo pure eco-mafia. L'agro-industria stenta ancora a stare al passo col «top» nazionale ed internazionale. Il turismo è stato visto anch'esso come occasione di saccheggio e di rapina di beni irripetibili e soltanto ora ci si rende conto di aver imbruttito orrendamente il Sud, l'Italia, la Sicilia in specie. Ma si continua. Confidando in nuove sanatorie edilizie.

Certo, il caso di Priolo va oltre questa stessa patologia, denuncia una situazione di disprezzo totale della vita umana e di ogni avvertimento o controllo, ma è l'espressione potenziata al massimo di una mentalità volta a sfruttare con metodi di rapina ciò che la natura e l'uomo hanno per secoli conservato. Per sé e per chi verrà dopo di loro. L'alternativa, drammatica, è di tipo primordiale: o appettati o disoccupati. Chi passa per zone come questa (ma potremmo parlare di Marghera) si trova di fronte ad autentici cimiteri industriali i quali minacciano la vita degli uomini e per la cui bonifica occorrerebbe uno sforzo, finanziario, organizzativo, tecnico, sorretto da una costante volontà politica.

C'è oggi questa volontà? La risposta sta nella legge finanziaria 2003 che vede drasticamente ridotta (del 55 per cento e oltre) la spesa per le politiche ambientali rispetto al 2000, ante-Berlusconi. La scure si è abbattuta sui fondi per la difesa del suolo, su quelli per la protezione, per i parchi (già diminuiti del 10 per cento un anno fa), per il risparmio e per le risorse idriche, per l'Agenzia per la protezione ambientale e, puntualmente, per la bonifica dei siti inquinati (circa 33,4 milioni di euro in meno). Del resto, avete mai sentito Silvio Berlusconi pronunciare un brandello di discorso impegnato in materia? Mai. Parla sempre e solo di «grandi opere» che sono soprattutto asfalto e cemento.

Uno stesso filo nero lega così la scandalosa vicenda di Priolo e la stentata ricostruzione di Sarno (dove tutto o quasi tutto era abusivo), o la medesima, riscoperta pericolosità del Tevere e di altri fiumi: l'interesse e lo sfruttamento

privato delle risorse collettive (aria, acqua, terra, ecosistema) vengono oggi prima di un ambiente sano o risanato, dove attività produttive e insediamenti umani siano resi compatibili da una attenta pianificazione, territoriale e paesistica. Pianificazione: ecco un altro termine caduto in disuso, divenuto quasi «sovversivo», che ora pure a sinistra si pronuncia estandolo.

Alle colate di fango quale specificità italiana l'Accademia dei Lincei dedicò un bellissimo convegno pochi anni or sono. Al tempo di Sarno. In quella sede vennero previsti altri disastri successivi: la tragedia della fiammaria di Sovorato. Gli specialisti chiarirono puntigliosamente che gli alvei delle fiumare meridionali vanno lasciati liberi da ogni sorta di costruzione, stabile o precaria. Perché la piena improvvisa e micidiale si verifica ogni tanti anni e però si verifica e fa strage. Stesso discorso per i grandi fiumi come il Tevere: se si scava al loro centro per ottenere ghiaia a basso costo, si crea un canale dove l'acqua scorre poi con incontrollabile velocità; se si occupano con costruzioni o con pioppeti intensivi le aree golenali, il fiume non può sfogare liberamente la sua forza e preme contro gli argini. Sono discorsi che i Romani conoscevano perfettamente e che noi ci siamo illusi di rimuovere, con la tecnica e magari col cemento al posto degli argini naturali, infittendo il corso d'acqua con dighe le quali impediscono il deflusso a valle di ghiaie e sabbie. Il Tevere un tempo trasportava verso il mare milioni di tonnellate di inerti oggi ridotte a 400mila tonnellate. Molti abitanti a nord della tragica diga di Castel Giubileo si sono lamentati perché lo «svaso» improvviso dell'altro giorno ha dissestato le aree sulle quali hanno realizzato impianti, case, giardini: è così venuto in chiaro che essi avevano occupato le zone alluvionali dove invece non si deve in alcun modo costruire. Per il bene di tutti...

Con la legge n.183 del 1989 si sono create, dopo un ventennio di pressioni, le Autorità di Bacino, un po' sul modello dell'Authority del Tamigi. Giusta direzione. Solo che, mentre alla Thames Authority - il cui consiglio include pure gli utenti - si sono delegati poteri che prima erano dei tanti enti territoriali di quel vastissimo (e risanato) bacino, le nostre Autorità faticano tuttora a vincere i particolarismi. Quella del Tevere - che attraversa 4 Regioni, 6 Province e molte decine di Comuni - ha incontrato fere opposizioni al suo piano che vietava altre edificazioni in aree alluvionali a nord di Roma. Eppure i Comuni italiani a rischio idrogeologico elevato sono il 31 per cento del totale. Uno su tre. Ma l'ultima finanziaria ha tagliato di oltre 202 milioni di euro la spesa per la difesa del suolo. Non è più una priorità. Così va l'Italia in cui da Palazzo Chigi si predica e si pratica il motto «ciascuno è padrone a casa sua». E alla casa di tutti chi ci pensa, alla fine? Se si verifica un'emergenza ci pensa il presidente del Consiglio che si è presa per sé la Protezione civile.

Vittorio Emiliani

Cara Bonino, venga anche lei a Porto Alegre

VITTORIO AGNOLETTO

Segue dalla prima

Siamo contro una globalizzazione segnata dall'assenza della politica, di regole certe, democraticamente definite e condivise capaci di porre degli argini ai profitti di pochi in nome dei diritti di tutti. Non desideriamo quindi tornare indietro nella storia, non rinunciamo ad Internet o ai grandi mezzi di comunicazione e di trasporto che hanno trasformato il mondo in un villaggio globale, ma pensiamo che questo non sia l'unico sviluppo possibile, che sia possibile un mondo più giusto ed un futuro degno di essere vissuto per tutti, non solo per una minoranza degli abitanti di questo pianeta. Non sono queste semplici parole: nel 1960 la differenza tra il 20% più ricco del pianeta ed il 20% più povero era di 30 a 2, nel 1998 era di 82 a 1. Ma non è peggiorato solo il divario tra ricchi e poveri, infatti, commenta il Rapporto sullo sviluppo umano del 1998 dell'Undp: «Non meno di 100 paesi sia in via di sviluppo che in transizione hanno conosciuto un serio regresso economico nel corso degli ultimi trent'anni. Di conseguenza, il reddito per abitante è inferiore a quello che era dieci, quindici, venti, a volte trent'anni fa», accusano gli esperti... «Il consumo di una famiglia africana media è più basso del 20% rispetto a 25 anni fa». Allo stesso modo, nell'Africa subsahariana, «il numero di persone sotto alimentate è più che raddoppiato, passando da 103 milioni a 215 milioni nel 1990». Di fronte a simili dati non invochiamo generici aiuti ai Paesi poveri, ma misure concrete tra le quali la fine di ogni politica protezionistica da parte del nord del mondo, a cominciare da quella agricola. Può essere che José Bové avesse inizialmente un atteggiamento protezionista in difesa del formaggio roquefort, da lui direttamente prodotto, ma, grazie all'elaborazione collettiva di un movimento sempre più maturo, oggi anche lui condivide la proposta della «Sovranità Alimentare» elaborata da Via Campesina. La sovranità alimentare è il diritto di ogni popolo a definire le sue politiche agrarie in materia di alimentazione, a regolare la produzione agraria nazionale e il mercato locale al fine di ottenere risultati di sviluppo sostenibile, e decidere in che misura vogliono essere autosufficienti senza rovesciare le loro eccedenze in paesi terzi con la pratica del dumping. L'opposizione agli Ogm si fonda innanzitutto sul «principio di precauzione» in campo sanitario, secondo il quale prima si verifica la sicurezza di un prodotto e poi lo si immette

sul mercato, ma anche sulla constatazione che l'uso degli Ogm implica produzioni di monoculture estensive con il risultato che l'agricoltura dei Paesi produttori non è più finalizzata a soddisfare le necessità di quelle popolazioni ma ad esportare i prodotti alimentari nei mercati ricchi, cancellando così ogni possibilità di sovranità alimentare. Provo ad affrontare un altro tema proposto da Emma Bonino, ma francamente la critica al movimento per un supposto disinteresse nel campo dell'Aids non mi sembrerebbe nemmeno degna di risposta: non solo sul piano personale, da quindici anni sto spendendo la mia vita nella lotta contro il virus HIV attraverso la militanza nella LILA (la Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids), ma nemmeno quando tale critica viene rivolta alle componenti cattoliche del movimento: è sufficiente ricordare l'impegno del gruppo Abele e di don Ciotti che, per le sue posizioni a favore di una prevenzione consapevole che potesse includere anche il profilattico è stato fortemente criticato ed attaccato dalle gerarchie vaticane. Pongo io invece una domanda ad Emma Bonino: cosa pensa della posizione del WTO (l'Organizzazione Mondiale del Commercio) e degli USA che, attraverso la difesa

della durata oltre che ventennale dei brevetti sui farmaci, rendono impossibile la disponibilità dei trattamenti anti-Aids in Africa? Concordo pienamente sull'importanza delle rimesse economiche degli immigrati, ma questa constatazione non può prescindere dalla richiesta del rispetto dei diritti universali che quindi integrano e superano i diritti di cittadinanza legati alla terra ove si è nati; tra questi diritti vi è anche quello della libera circolazione delle persone umane, in un mondo che invece autorizza la libertà di spostamento dei capitali alla ricerca del miglior profitto e non quella delle donne e degli uomini alla ricerca di un (migliore ?) lavoro. Da qui l'opposizione alla legge Bossi/Fini mi pare un passaggio naturale che non necessita di ulteriori spiegazioni. Non vi è dubbio che il sud del mondo, come il nord, non possa essere rappresentato come una realtà omogenea; ed infatti il movimento sta aiutando lo sviluppo di movimenti antiliberisti nei Paesi del sud del mondo in contrapposizione sia alle oligarchie localmente dominanti, fortemente corrotte e subalterne alla politica delle potenze occidentali, sia ai movimenti integralisti religiosi. In questo quadro la nostra opposizione alle guerre, comprese

quelle svolte per procura, ossia per interesse di Paesi terzi per lo più del nord del mondo, e quelle finalizzate al controllo delle fonti energetiche quali ad esempio il petrolio, è assolutamente totale, «senza se e senza ma». Anche in questo caso ribalto la critica alla stessa Bonino: sarà in piazza con noi il 15 febbraio quando in decine di capitali in tutto il mondo il movimento dei movimenti manifesterà contro la guerra all'Iraq e contro ogni altra guerra? O in quel caso la certezza di altre decine, se non di centinaia, di migliaia di morti innocenti, già oggi sofferenti sotto la dittatura di Saddam, peseranno meno della realpolitik o della retorica in difesa della civiltà occidentale? Nel frattempo, scrivendo questa risposta, mi sono ulteriormente convinto: credo che per Emma Bonino, ma non solo per lei, partecipare al Forum di Porto Alegre sia un'occasione irripetibile, veramente da non perdere, perché in quelle giornate le polemiche e i proclami lasceranno lo spazio all'elaborazione di proposte e di progetti concreti. Nel 2001 ci siamo chiesti chi eravamo, nel 2002 quali erano i nostri obiettivi, ora è venuto il tempo di individuare i percorsi e le strategie concrete per realizzarli.

<h1>l'Unità</h1>	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Sebe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Ennas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

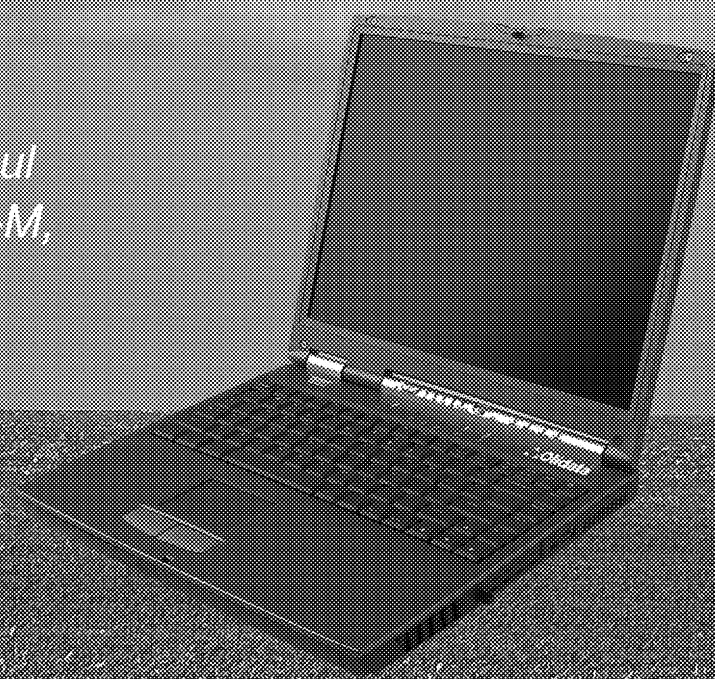
La tiratura de l'Unità del 20 gennaio è stata di 144.760 copie

Olidata raccomanda Microsoft® Windows® XP Professional per i computer portatili

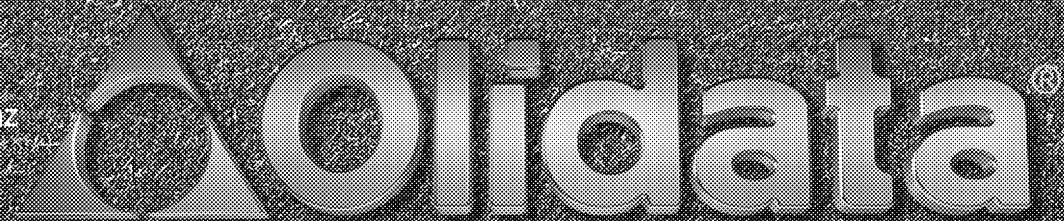
DELPI

Si, viaggiare!

*Intorno al mondo, senza soste.
Grazie al tuo Tehom® 9000 basato sul
Processore Mobile Intel® Pentium® 4-M,
il tuo ufficio e le tue passioni
ti seguiranno ovunque.*



Tehom® 9000 con Processore Mobile Intel® Pentium® 4-M, a partire da 1.80 Ghz
HD fino a 40Gb - RAM 256Mb DDR - Modem V90/56kb
Scheda Video NVIDIA® GeForce4 GO 32Mb DDR - Combo DVD/Masterizzatore
Display LCD 14" - 1 Porta Firewire e 3 USB - Lettore Smart Media
Garanzia di 2 anni Olidata "Pick up and return" - Microsoft® Windows® XP



Intel®, the Intel Inside® Logo, and Pentium® are trademarks or registered trademarks of Intel Corporation or its subsidiaries in the United States and other countries.